

COMMENTO

1 R 404 = C. 533

L'argomento dei primi due capitoli del libro dodicesimo dei *Geographikà* è la Cappadocia. Nella rappresentazione geografica dell'Asia, quale riportata da Strabone stesso, la Cappadocia segue l'Armenia, che chiude il libro undicesimo. Strabone è la fonte più attendibile e più completa per la definizione dei confini del regno di Cappadocia (cfr. Ptol. *Geog.* 5, 6, 12-18; 5, 7, 5-9; Plin. *NH* 6, 9. Per tutte le testimonianze sull'estensione del regno cappadoce vd. Franck 1966, 14-24). Questi sono subito individuati sulla base del criterio linguistico (*homoglossía*). I Cappadoci che parlano la stessa lingua sono delimitati a sud dal Tauro Cilicio, ad est dalla Colchide, dall'Armenia, a nord dalla Cappadocia pontica fino al fiume Halys, ad ovest dai Paflagoni, dai Galati di Frigia, dai Licaoni e dagli abitanti della Cilicia Trachea. Alla definizione dei confini data mediante il criterio linguistico risponde quella dettata dagli elementi naturali. In particolare, a sud i monti del Tauro separavano il regno di Cappadocia dalla Cilicia Trachea, mentre l'Eufrate segnava il confine con l'Armenia e la Commagene.

2 R 404 = C. 533-534

12 καὶ αὐτῶν...τοὺς Κατάονας καθ'αὐτοὺς ἔταπτον: l'*homoglossía* è uno dei principali criteri adoperati da Strabone per la definizione di un gruppo etnico (cfr. 12, 3, 4 R 424 a proposito dei Mariandynoi. Sull'*homoglossía* vd. van der Vliet 1984; Salmeri 2000, 174-175; Dandrow 2017, 116-117; cfr. Panichi 2005a, 202-203). Il gruppo etnico dei Cataoni era accomunato dall'uso della lingua luvia, al contrario dei Cappadoci, che presentavano una più complessa stratificazione linguistica. Il cappadoce, infatti, apparteneva al ceppo indoeuropeo e presentava strette affinità con il frigio e il licaonio. L'uso del cappadoce è ben testimoniato nelle fonti di età imperiale. Flavio Filostrato fa riferimento ad un'opera di Apollonio di Tyana scritta in cappadoce (vd. *VA* 4, 19 βιβλίῳ Ἀπολλωνίου προστυχεῖν ἐστὶν, ἐν ᾧ ταῦτα τῇ ἑαυτοῦ φωνῇ ἐκδιδάσκει; vd. anche Xen. Eph. 3, 1, 1-2 ὁ Ἰππόθοος ἐμπείρως εἶχε τῆς Καππαδοκῶν φωνῆς, καὶ αὐτῷ πάντες ὡς οἰκείῳ προσεφέροντο). Quindi, secondo il metodo etnografico di Strabone, alla distinzione linguistica risponde la distinzione etnica fra Cappadoci e Cataoni. Sugli alfabeti anatolici e sulla loro diffusione vd. Bernard 2021; sulla diffusione della lingua luvia vd. Melchert 2008. Sul cappadoce vd. Weinreich 1920; sui documenti in paleo frigio rinvenuti in Cappadocia vd. Brixhe 2008, 70-71.

17-18 μέρος τε τῆς Καππαδοκίας...εἰς δέκα στρατηγίας διαίρεσιν τῆς χώρας: vd. nota a 12, 1, 4 R 409-8, 27-29.

6 – 7 Ἀριαράθης ὁ πρῶτος...βασιλεύς: Strabone connette l'assunzione del titolo da parte di Ariarate III alla conquista della Cataonia. Con l'acquisizione della Cataonia e della Melitene la Cappadocia assumeva quell'assetto territoriale che l'avrebbe portata a svolgere un ruolo determinante nel controllo della frontiera dell'Eufrate. Oltre a ciò, con l'assoggettamento della Cataonia anche l'antico e ricco santuario di Comana, che sorgeva lungo l'alto corso del Saros (od. Seyhan) entrava nell'orbita del regno cappadoce (vd. Nep. *Dat.* 4, 1-2; D.S. 31, 19). Alla nascita del regno, che si tende a collocare tra il 230 e il 225, fu associata la fondazione di un centro che portava il nome del sovrano: Ariaratheia (sulla datazione dell'assunzione del titolo regale da parte di Ariarate III vd. Mørholm 1991, 193). La città sorgeva lungo il corso del fiume Karmala (od. Zamanti), a pochi chilometri a est di Mazaka, sulla via che da Tomisa, fortezza sul corso dell'Eufrate, giungeva fino ad Efeso. (Sulle coniazioni di Ariarate III vd. Regling 1935, 15; Alram 1986, 66; Marciak 2017, 73. Su Ariarate III vd. Reinach 1888, 33-35; Niese 1895; Muccioli 2013, 137; Gabelko 2017; da ultimo vd. Panichi 2018, 12-13).

3 R 406 = C. 534

8 Ἔστι δ' ὥσπερ χερρονήσου μεγάλης ἰσθμὸς οὗτος...τῶν Τιβαρηνῶν παραλίας: l'ισθμός di cui parla Strabone coincide con il collo (αὐχὴν) menzionato da Hdt. 1,72: ossia il punto più stretto di tutta l'Asia, stretto tra il Ponto Eusino e il mare di Cipro, lungo il quale scorre il fiume Halys (vd. Rollinger 2003, 307-312; Leloux 2017, 16-19). Secondo Erodoto, la lunghezza di questo tratto corrisponde a cinque giorni di cammino. Da Hdt. 2, 34 si ricava che i due estremi che collegavano gli estremi dell'istmo erano Sinope a nord e la Cilicia Trachea a sud. Senza dubbio, il riferimento di Erodoto alla Cilicia Trachea allude alle porte Cilicie che lo storico include nella descrizione della via regia achemenide che da Sardi portava a Susa (Hdt. 5, 54; Panichi 2017). La colossale erroneità relativa alla misurazione della lunghezza dell'αὐχὴν risulta evidente di fronte al fatto che l'Asia Minore, all'altezza delle località indicate, si estende in linea d'aria per circa 550 Km (vd. Janni 1984, 154-155). Essa sembrerebbe dovuta alle notizie che circolavano sulla rapidità del servizio postale achemenide, che si muoveva lungo quest'asse nord-sud (vd. Niebuhr 1828, 155 seguito da Panichi 2017, 38). L'immagine dell'istmo della penisola anatolica, compresa la sua erronea misurazione, si trova riproposta nella letteratura periplografica. Il testo più antico in cui

essa si trova attestata è Ps.- Scyl. 102,2 in cui si parla della via che da Sinope giunge a Soli ἀπὸ θαλάσσης εἰς θάλασσαν, la cui lunghezza corrisponde a cinque giorni di cammino (vd. il commento in Shipley 2011, 176). La precisazione relativa all'estremità meridionale – la città portuale di Soli – va attribuita ad una migliore conoscenza delle rotte seguite dai traffici commerciali tra le coste cilicie e l'isola di Cipro. Un netto miglioramento nella misurazione si ebbe con Eratostene (Fr. III A 2 Berger = Str. 2, 1, 3 R 160 = C 67-68) che indicò una distanza di circa 3000 stadi fra il golfo di Issos e l'Eusino. Evidentemente, i resoconti delle campagne di Alessandro permisero di intendere con maggiore precisione le dimensioni dell'Asia Minore (vd. Roller 2010, 162; Bucciantini 2017). Molte delle posizioni dei geografi successivi ad Eratostene sono state tramandate dai *Geographikà* di Strabone, in passi che permettono non solo una parziale ricostruzione della polemica riguardo l'individuazione dei due estremi (meridionale e settentrionale), ma anche la ricostruzione della posizione del geografo stesso su questo problema. Oltre al passo presente, Strabone ritorna sulla questione dell'istmo in 14, 5, 22 R 118-120: in polemica con Apollodoro, Strabone identificava il punto più stretto dell'istmo con la strada che andava da Amiso ad Issos τῶν κατ' ἀλήθειαν στενῶν, non con Sinope ed Issos, come proponeva Apollodoro. L'oscillazione tra Amiso e Sinope è un risultato della ricostruzione presente nella carta di Eratostene, dove la distanza tra i due centri appariva insignificante. La polemica di Strabone prosegue anche riguardo l'effettiva distanza tra i due centri: responsabile, in tal caso è Artemidoro, che indica 1500 stadi di distanza da un estremo all'altro. Tuttavia in 14, 5, 11 R 108-110 Strabone afferma che il vero istmo è la via che va da Amiso a Tarso, mostrando di accettare la prospettiva itineraria di Artemidoro. Il passo presente, invece, presenta l'istmo nella sua interezza e non più ridotto alla semplice 'linea' nord-sud. Lasserre (1981, 22) considera questo passo desunto da Posidonio. Infine, è possibile vedere una *summa* di tutte queste posizioni in un passo dei *Prolegomena* (2, 5, 24 R 308), dove all'accenno alla vastità dell'istmo si accompagna la menzione della via da Amiso a Tarso (vd. Prontera 2005-2006, 89-91).

12 ἡν Ἡρόδοτος μὲν ἐντὸς Ἁλὸς καλεῖ...ποταμοῦ): il riferimento è a Hdt. 1, 6 e 1, 28, dove la linea di divisione fra i domini di Creso e quelli di Ciro appare costituita dal corso del fiume Halys. Strabone conosce il ruolo di frontiera che l'Halys rivestiva nella rappresentazione dell'Asia offerta da Erodoto. Tuttavia nella sua rappresentazione di questo continente, che recepisce e rielabora quella di Eratostene, il punto di riferimento fondamentale è costituito dalla catena del Tauro (Sull'Halys nelle *Storie* di Erodoto vd. Rollinger 2003, 312; Prontera 2011, 45-48; Leloux 2017).

14 οἱ δὲ νῦν τὴν ἐντὸς Ταύρου καλοῦσι Ἀσίαν: il ruolo fondamentale dell'orografia nella definizione delle varie parti dell'ecumene è un'acquisizione della cartografia ellenistica. La catena del Tauro costituiva un punto di riferimento già nella rappresentazione mentale dell'Asia degli storici di Alessandro. L'organizzazione dei dati raccolti durante la conquista macedone sulla carta dell'ecumene verrà operata da Dicearco, che tracciò il parallelo fondamentale (διάφραγμα) dalle Colonne d'Eracle fino al Tauro e al monte Ἰμᾶος, identificato con la catena dell'Himalaya. Questa linea divideva l'intera ecumene in una parte settentrionale (βόρειον) e in una meridionale (νότιον) (vd. Dicaearch. F 123 Mirhady = Agathem. *pr.* 5, con il commento di Keyser 2001, 365-368). In Str. 2, 1, 1 (= Eratosth. III A 2) si afferma che fu Eratostene a definire la catena montuosa del Tauro, che attraversa l'Asia dal Mare Egeo all'oceano orientale (Sulla concezione del Tauro dai bematisti a Eratostene vd. Aujac 1966, 210-213; Jacob 1993, 411-416; Bianchetti 2016, 137-149; McPhail – Hannah 2011-2012, 163-167). Nei *Geographikà*, l'uso di localizzare gli ἔθνη dell'Asia relativamente alla catena del Tauro (ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου) proietta sull'ἔκφρασις della carta geografica un criterio di localizzazione desunto dalla geografia empirica. Dal punto di vista storico, le localizzazioni relative «al di qua/al di là del Tauro (ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου)», come nel caso presente, sono precedenti alla divisione fra μέρος βόρειον e νότιον. La localizzazione ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου trae origine dall'esperienza degli itinerari che attraversavano il Tauro anatolico. Per Eratostene, le Porte Caspie costituivano un punto di demarcazione fra il κλίμα settentrionale e quello meridionale (F III A, 23 = Str. 11, 12). Tuttavia, il Tauro prese a costituire una linea di demarcazione fra le due parti dell'Asia da quando Alessandro aveva varcato le Porte Cilicie (Arr. *An.* 2, 4, 2). È probabile che l'espressione ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου si sia diffusa, originariamente, nel mondo ellenistico allo scopo di indicare il passaggio di queste πύλαι subito dopo la spedizione in Asia di Alessandro, per poi entrare definitivamente nell'uso con l'affermazione del regno dei Seleucidi, che si estendeva al di qua e al di là del Tauro. Tuttavia, sebbene già diffuso in età ellenistica, Strabone sottolinea come l'uso di chiamare «Asia» solo la regione interna al Tauro fosse diffuso ai suoi tempi (οἱ δὲ νῦν). Come è stato rilevato, il presente cui Strabone fa riferimento nei *Geographikà* abbraccia un periodo che va dalla tarda repubblica fino al principato di Tiberio (vd. Pothecary 1997; 2002). Infatti, il breve enunciato preso in esame introduce una questione geopolitica che a Roma era oggetto di dibattito a partire dalla pace di Apamea (188), ossia la definizione di quale fosse il termine occidentale del Tauro, il punto esatto che divideva l'Asia in ἐντὸς ed ἐκτὸς τοῦ Ταύρου. Infatti, la clausola principale del

trattato prevedeva che Antioco III abbandonasse tutti i territori «al di qua del Tauro» (vd. Plb. 21, 43, 6; Liv. 38, 38, 4 *excedito urbibus agris uicis castellis cis Taurum montem usque ad Tanain amnem*; vd anche Plb. 21, 24, 7 ἔδωκαν τὴν ἐπιτροπὴν, περὶ δὲ τῶν ὅλων αὐτοὶ διέλαβον ὅτι δεῖ τῶν ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου κατοικούντων; Introduzione I, 9-11). Nei *Geographikà*, il termine occidentale del Tauro non è individuato con precisione (vd. 13, 4, 1 in cui la Pisidia è considerata al di là del Tauro; 11, 1, 3 in cui l'area costiera che comprende i possedimenti continentali di Rodi (la Perea) fino alla Cilicia è considerata «al di là del Tauro»). È probabile che questa oscillazione sul termine occidentale del Tauro vada spiegata alla luce della controversia che nacque tra Antioco ed Eumene, dopo la pace di Apamea, circa l'attribuzione della Panfilia (vd. Thornton 1995. Sul Tauro in Eratostene e Strabone vd. Baladié 1980, 117; Bianchetti 2002; Geus 2000; Prontera 2011, 56-57).

4 R 409-8 = C. 534-535

20-25 Τὴν δὲ Καππαδοκίαν εἰς δύο σατραπείας ... τὴν πρὸς τῷ Πόντῳ Καππαδοκίαν: la testimonianza di Strabone riguardante la divisione, operata dagli Achemenidi, della satrapia persiana di *Katpatuka* in due satrapie (la Cappadocia taurica e la Cappadocia pontica) è di grande importanza per la ricostruzione dell'assetto del regno dei Mitridatidi. Di certo si sa soltanto che, al tempo della spedizione di Alessandro, la regione comprendeva la costa meridionale del Mar Nero e il bacino del fiume Halys. Strabone, infatti, afferma che questa regione è un istmo compreso fra il golfo di Issò e il Mar Nero (vd. nota a 12, 1, 4 R 406; Prontera 2005-2006. Cfr. Panichi 2018, XIII-XIV). Nella tradizione antica, la denominazione «Cappadocia pontica» compare per la prima volta in un brano di Polibio (5, 43, 1), che parla di Καππαδοκία ἢ περὶ τὸν Εὐξείνιον in relazione all'itinerario seguito dal navarco di Antioco III Diogneto, che recava con sé Laodice, la figlia di Mitridate II, promessa in sposa al re (vd. 11, 8, 4 R 342; Plu. *Demet.* 4, 4; Magie 1950, 177, 1066 n. 1; Walbank 1957, 573-574). Secondo Briant (1996, 761-764), la testimonianza di Strabone dovrebbe essere accettata con qualche riserva, dal momento che la notizia sulla divisione in due satrapie sembrerebbe proiettare nel periodo persiano la genesi separata delle due monarchie che si formarono a partire dal III secolo: il regno dei Mitridatidi e il regno di Cappadocia. Un fatto, questo, che potrebbe non avere alcuna relazione con quello che era l'assetto che gli Achemenidi avevano conferito alla satrapia di *Katpatuka*. Il geografo, infatti, descrive i luoghi sulla base di quella che doveva essere la sistemazione di queste regioni

dopo la morte di Archelao Ktistes (17 d. C.), pur riferendo anche su epoche precedenti (vd. anche Casabonne 2008; cfr. Panichi 2005, 200-215). Nella descrizione polibiana della Cappadocia, trasmessa da Costantino Porfirogenito (Plb. fr. 54 Büttner – Wobst = Const. Porph. *de thematibus* I, 2, p. 18 Bonn) si afferma che la Cappadocia, il cui nome è di origine persiana (ἔστι δὲ τὸ ὄνομα περσικόν), si estende da Cesarea e dal Tauro fino al Mare Pontico (ἀπὸ Καισαρείας καὶ τοῦ Ταύρου καὶ ἕως τῆς Ποντικῆς θαλάσσης. Questo quadro risulta in contraddizione non solo con la testimonianza di Strabone, ma anche con quella di Polibio stesso, che in 5, 43, 1 parla di Καππαδοκία ἡ περὶ τὸν Εὐξείνιον. Tale discrepanza si spiega alla luce del fatto che lo storico di Megalopoli, come tutti gli storiografi antichi, opera una chiara distinzione tra l'identità etno-geografica di un contesto territoriale e l'identità geopolitica di un'area, definita dalla presenza di un regno. Pertanto, la descrizione presente nel fr. 54 Büttner – Wobst si riferisce al quadro geografico. Al contrario, la notizia di 5, 43, 1 è relativa al quadro geopolitico dell'area in età ellenistica, che andrebbe posto alla base della notizia straboniana circa l'esistenza delle due satrapie cappadoci (su Plb. fr. 54 Büttner – Wobst vd. Walbank 1979, 472, che suggerisce di collocare il frammento nel libro 31; Dan 2007-2009, 38). L'esistenza di queste due satrapie è oggi accolta nella letteratura specialistica. Debord (1999, 107-110) ha dato credito alle parole di Strabone: la Cappadocia si sarebbe progressivamente ampliata a spese della Cilicia, che si estendeva a nord oltre il Tauro. Tuttavia, anche ammettendo che in epoca achemenide *Katpatuka* non fosse bipartita, si può credere che le parole di Strabone seguissero una tradizione promossa dal discorso propagandistico degli antenati di Mitridate. La presentazione del proprio regno come parte di quello che era stato l'impero achemenide si accompagnava alla pretesa, già dei primi sovrani mitridatidi, di far risalire la propria discendenza da uno dei Sette Persiani, che avevano messo in salvo il trono di Dario I (Vd. nota a 12, 3, 41 R 478-480; cfr. Ballesteros Pastor 2006, 392-394). Naturalmente questo genere di rivendicazioni era propugnato anche dagli Ariaratidi e da Antioco I di Commagene, i quali anche rivendicavano la propria discendenza da uno dei Sette Persiani (Diod. 31, 19 Walton, su cui vd. Breglia Pulci Doria 1978; Debord 1999, 88-91; cfr. Panichi 2018, XII-XIV. Sulla genealogia di Antioco I di Commagene esibita nelle stele del Nemrud Dağı vd. Facella 2006, 84-87; de Jong 2021).

26 τελευτήσαντος γὰρ τὸν βίον Ἀρχελάου... Ῥωμαίων αὐτήν: la *provincia Cappadocia* fu creata da Tiberio e dal Senato poco prima della missione orientale di Germanico, (18/19 d.C.) e ad amministrare la nuova provincia venne chiamato Quinto

Veranio, uomo di fiducia del generale romano. In seguito alla provincializzazione, la Cappadocia ricevette truppe di soldati ausiliari, che includevano la *Ala I Augusta colonorum* e la *Cohors I Augusta*, composta da soldati galati. È probabile che questi contingenti seguirono la spedizione guidata da Germanico. Le circostanze della morte di Archelao I non sono chiare. Analogamente, non si sa se nel periodo che va dalla morte del re alla creazione della *provincia Cappadocia* il trono fu affidato a Pythodoris, la vedova di Archelao I. Di sicuro alla morte del re seguì un periodo di turbolenze, come è testimoniato dal fatto che il governo della *provincia Cappadocia* venne affidato a Quinto Veranio, uno dei *comites* di Germanico. (Su Archelao I Philopatris Ktistes vd. nota a 12, 2, 11 R 420, 25-26. Sulla creazione della *provincia Cappadocia* vd. Tac. *Ann.* 2, 56, 4; C.D. 57, 18; Marek 2010; Olbrycht 2016, 613-614. Sui contingenti ausiliari inviati in Cappadocia vd. Tac. *Ann.* 13,8; 12,49; 15,6; Olbrycht 2016, 213. Su Quinto Veranio governatore della Cappadocia vd. Pani 1972, 198; Tortoriello 2004, 585-588).

27-29 ἐπ' ἐκείνου δὲ καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ βασιλέων εἰς δέκα στρατηγίας: le *στρατηγίαι* erano le circoscrizioni amministrative create dai Diadochi per soppiantare il sistema delle satrapie achemenidi. Sarebbe stato Antigono I Monofthalmo a porre gli *στρατηγοί* all'apice del sistema amministrativo. La divisione in *στρατηγίαι* venne mantenuta da Lisimaco, da Seleuco Nikator e dai suoi successori. L'istituzione di queste circoscrizioni amministrative rispondeva a scopi che andavano dall'esazione dei tributi agli arruolamenti. Quello tramandato da Strabone in questo brano è l'unico elenco completo delle strategie di un regno ellenistico. In generale, è noto che la divisione territoriale in strategie vigeva non solo nel regno dei Seleucidi, ma anche sui territori governati dalle monarchie formatesi in seguito al suo smembramento (il regno attalide, il regno di Commagene, il regno d'Armenia), ma il solo regno di Cappadocia è quello di cui si è conservato il quadro completo della divisione territoriale. Sulle *στρατηγίαι* elencate da Strabone vd. Jones 1971, 178; Teja 1980, 1103; Panichi 2005, 212; da ultimo vd. Cassia 2004, 45-46. Sul sistema delle *στρατηγίαι* ellenistiche vd. Bengtson 1944, 194; Billows 1990, 258-268; Capdetrey 2012, 232-239; 2017; Marek 2016 190-191.

29-31 Μελιτηνή...Μοριμηνή: nel presentare l'elenco delle *στρατηγίαι* cappadoci, il geografo procede da est verso ovest. Le prime cinque *στρατηγίαι* si estendevano lungo il Tauro (Melitene, Cataonia, Cilicia, Tyanitis e Garsauritis). Delle restanti cinque (Laviansene, Sargarausene, Saravene, Chamanene e Morimene) non si conosce l'esatta

localizzazione, ma si può ritenere che esse si estendessero nell'area settentrionale della Cappadocia. La natura amministrativa di queste circoscrizioni sembra confermata anche dalla presenza dei suffissi *-ene* e *-itis* posti alla fine dei coronimi che le designano (ad. es. Μελιτηνή e Τυανῖτις), del resto comune a nomi di circoscrizioni attestate anche nella Cappadocia pontica (ad. es. Γαδιλωνῖτις e Ἀμισήνη). Fra i nomi delle strategie, quelli costruiti con il suffisso *-itis* derivano dai rispettivi centri capoluogo: Τυανῖτις da Tyana (sita presso l'attuale *kasaba* di Kemerhisar); Γαρσαυρῖτις da Garsaura (od. Aksaray). I nomi costruiti con il suffisso locativo *-ene*, corrispondente all'urarteo *-ani* e all'elamita *-na*, sembrano avere un'origine tribale:

Μελιτηνή	Μελιτηνοί	Str. 11, 14, 2 R 386
Καταονία	Κατάονες	Str. 11, 14, 4 R 388; 12, 1, 2 R 405 <i>passim</i>
Μοριμηνή	Μοριμηνοί	Str. 12, 5, 4 R 494

In generale, questi coronimi hanno tutti un'origine indigena e le loro radici vengono fatte rimontare all'età del bronzo.

(Sui coronimi in *-ene* e *-itis* vd. French 1966; Dalaison 2002; Sul significato dei suffissi *-ene* e *-itis* vd. Jones 1961, 155; Metzler 1977, 59; Marek 2016, 266-267; cfr. Panichi 2018, 75-76).

31-1 προσεγένετο δ' ὕστερον παρὰ Ῥωμαίων ...Κύβιστρα: Strabone reca testimonianza della creazione di un undicesimo distretto amministrativo cappadoce, che i Romani affidarono ai predecessori di Archelao I. Questa στρατηγία era delimitata dai territori di Kastabala (od. Kırmtlı) e Kybistra (sita nell'agro dell'od. Ereğli). La data esatta della creazione di questa undicesima στρατηγία resta sconosciuta, ma è probabile che i predecessori di Archelao (τοῖς πρὸ Ἀρχελάου) destinatari di questo territorio vadano identificati con gli Ariobarzanidi. In App. *Mith.* 105, 496 si legge che Pompeo diede ad Ariobarzane I, che presto lasciò il trono al figlio Ariobarzane II, Kastabala ed altre città della Cilicia (ἔδωκε δὲ καὶ τῆς Κιλικίας πόλιν Καστάβαλα καὶ ἄλλας). Si tratta, evidentemente, di un provvedimento rientrante nella sistemazione pompeiana dell'oriente dopo la vittoria su Mitridate VI Eupatore. In seguito, in una data compresa fra il 64 e il 48 l'undicesima στρατηγία venne bipartita fra Tarcondimoto I, il quale entrò in possesso di Kastabala, e i sovrani della Cappadocia, i quali mantennero il controllo del territorio di Kybistra. Comunque, la testimonianza di

Cicerone sembra attestare questa bipartizione già nel 51. In Cic. *fam.* 15, 1, 2 Cicerone afferma di aver ricevuto una lettera da Tarcondimoto *fidelissimus socius trans Taurum*, mentre si trovava al confine fra Licaonia e Cappadocia. Dalla testimonianza di Cic. *fam.* 15, 2, 2 Kybistra risulta sotto il controllo di Ariobarzane III (*a me discessit in oppidum Kybistra*). Tarcondimoto I mantenne il possesso di Kastabala fino alla sua morte occorsa poco prima della battaglia di Azio (vd. C.D. 50, 14). Ottaviano, infatti, diseredò i figli di Tarcondimoto I, ma resta sconosciuta l'identità di chi venne chiamato ad amministrare il territorio di Kastabala. Invece, Archelao I mantenne i suoi possedimenti fino al 17 d. C. (Sul problema relativo alla creazione dell'ένδεκάτη στρατηγία vd. Ramsay 1904; Magie 1950, 375; Teja 1980, 1103; Syme 1995, 153-160, che suggerisce di datare la creazione della στρατηγία al regno di Ariarate V. Un progresso decisivo rispetto alle ricerche precedenti è segnato dallo studio di Dimitriev 2000 che ha risolto il problema relativo all'identificazione dell'ένδεκάτη στρατηγία straboniana con la *strategia Antiochiana* o con la *Lycaonia Antiochiana* proposto da Ramsay 1890, 336; Magie 1950, 1338, n. 24; Syme 1995, 155. Su Kastabala vd. Hellenkemper – Hind 1990, 293 – 294; Täuber 1999; Su Tarcondimoto I e sulla concessione di Kastabala vd. *OGIS* 752; Traina 2011, 50-52; Schiavo 2020; Álvarez-Ossorio Rivas 2021; sulla morte di Castore, figlio di Tarcondimoto, e sul trattamento riservato agli altri successori del sovrano da Augusto vd. Str. 14, 5, 18 R 116; C.D. 51, 2, 2; Sullivan 1990, 187-188; Dimitriev 2000, 361- 363; Sayar 2001).

1 μέχρι τῆς Ἀντίπατρου τοῦ λῆστοῦ Δερβῆς: Antipatro figlio di Perilaos venne, probabilmente, instaurato a capo del principato che comprendeva le città di Derbe (nei pressi dell'od. Ekinözü) e di Laranda (od. Kaman) da Pompeo (64), nell'ambito della sistemazione dell'Anatolia (la precisa localizzazione di Derbe è discussa: sul sito della città vd. Ballance 1957; sulla datazione vd. Magie 1950, 375; 1238 n. 24; Syme 1979; sulla discendenza di Antipatro vd. *BRL* 2, 135, no. 238 [Ἀντίπατρος Περιλάου Δερβήτης]). A rafforzare questa ipotesi concorre la testimonianza di Cic. *fam.* 13, 73 (datata al 46), in cui Cicerone considera Antipatro nella sfera dei suoi più intimi amici (*mihi non solum hospitium verum etiam summa familiaritas intercedit*). Insomma, Antipatro deve essere stato uno dei tanti δυνάσται nominati da Pompeo, chiamati a mantenere il controllo in territori difficili da amministrare. Comunque, già nel 46 la situazione di Antipatro al cospetto dei maggiorenti romani si era fatta delicata. Dalla lettera di Cicerone emerge che il sovrano era venuto allo scontro con Quinto Marcio Filippo, il pronconsole della *provincia Cilicia* nel 46-47 (vd. Syme 1979, 120-126). Del resto, un segno dell'ormai compromessa reputazione di Antipatro presso i Romani

è dato dal fatto che per Strabone questo personaggio è un ληστής (brigante). Le trasgressioni commesse da Antipatro non sono note. Dopo il 36, venne assalito dal galata Aminta, che prese possesso di Derbe e dei due villaggi di nome Isaura (Str. 12, 6, 3 R 496-8 ἐπιθέμενος τῷ Δερβήτῃ καὶ ἀνελὼν αὐτόν, τὰ δ' Ἰσαυρα παρὰ τῶν Ῥωμαίων λαβών; vd. Magie 1950, 443; Arrayás Morales 2013).

1 R 408 = C 535

4 Ἔστι δὲ Μελιτηνὴ ...Κομμαγενή: la prima strategia descritta da Strabone è la Melitene, la cui importanza nell'intero quadro geografico della Cappadocia era già presente in Plb. fr. 54 Büttner – Wobst dove la regione, insieme al corso dell'Halys, delimita la Cappadocia, qui intesa come unica regione dalla costa anatolica del Mar Nero fino al golfo di Isso. A Nord, la Melitene confinava con l'Armenia Minore, mentre l'Antitauro la separava a ovest dalla Sargarausene e dalla Cataonia (altri riferimenti alla Melitene nei *Geographikà* sono 11, 11, 2 R 356; 11, 12, 2 R 368; 12, 1, 2 R 404; 12, 1, 4 409; vd. anche Plin. *NH* 6, 9 *Cappadociae pars praetenta Armeniae Maiori Melitene vocatur*; Ptol. *Geog.* 5, 7, 5; Eus. *HE* 8, 6, 8). Il nome di questa strategia è lo stesso del suo capoluogo Melitene ed è attestato a partire dal II millennio: in ittita *Mal(i)dija*; assiro-babilonese *Mi/elid(i)*, urarteo *Melite/ia*. (Sulla Melitene vd. Ruge 1931; Mitford 1980, 1186-1187; Cassia 2004, 187; Kessler 2013; cfr. nota a 12, 1, 4 R 409-8, 20-25. Sulla regione di *Kummanu* e sul nome *Melid* vd. Hawkins – Frangipane 1993. Per l'inquadramento storico della regione in età ellenistica vd. Aperghis 2020, 23-24).

6-9 ἀντίκειται...τοῦτο δ' ἐπράθη μὲν τῷ Σωφηνῷ ταλάντων ἑκατόν: sita sulla riva sinistra dell'Eufrate, Tomisa era una tappa importante dell'asse stradale che collegava Efeso ai principali centri al di là del fiume, passando per l'Anatolia (vd. Mitford 2018, 155 – 157; Biffi 2010, 129; Syme 1995, 9). Soprattutto, questo era il punto di passaggio che dalla Melitene portava alla Mesopotamia, indicato sulla *Tabula Peutingeriana* come *Ad Aras* (sulla Melitene cfr. Plb. 34, 13; 14, 2, 29; St.Byz. 19, 152. Vd. Marciak 2017, 30-31). Il Σωφηνὸς è il re Artanes di Sofene, che Strabone nomina in 11, 14, 15 R 398-400 come ὁ Σωφηνὸς Ἀρτανῆς, noto da alcuni testimoni del testo straboniano come Arsakes (sul brano vd. Marciak 2017, 155-156; Traina 2017b; Traina 2021). Si tratta dell'ultimo discendente di Zariadris, che regnò sulla regione fino al 95 (Olbrycht 2009, 69 -17; Marciak 2017, 156; Mitford 2018, 157). L'informazione qui presente confrontata con quanto si legge in 11, 14, 15, dove Strabone afferma che Artanes fu sconfitto da Tigrane d'Armenia (sul brano vd. Traina 2017a). Nel 95, il re, che era stato tenuto in ostaggio alla corte partica, venne liberato e posto da Mitridate II di Partia a governare l'Armenia. L'invasione della Sofene fu probabilmente la prima operazione militare del re armeno, funzionale all'invasione della Cappadocia, per conto di Mitridate, che richiederà l'intervento di Silla (vd. Traina 1999-2000, 71; Geller – Traina 2013, 450-451;

Introduzione, I, 44-47). Circa la situazione della Sofene dopo l'invasione di Tigrane, gli studiosi si dividono tra chi ritiene che il re d'Armenia lasciò Artanes alla guida della Sofene e chi, invece, sostiene che egli fu deposto e la Sofene venne annessa all'Armenia (per la prima tendenza vd. Sullivan 1990, 99; Olbrycht 2009, 169; per la seconda vd. Bedoukian 1985, 15; Wheeler 2002, 98). La prima ipotesi risulta preferibile per una serie di ragioni, la prima tra le quali è che del re di Sofene non si hanno più notizie a partire dalla sua deposizione. Si ha conoscenza di sovrani minori che governavano intere regioni per conto del re, come Zarbieno, il re della Gordiene, ma di Artanes non restano notizie (vd. *Plu. Luc.* 21, 5). Soprattutto, è noto che in Sofene era conservato il tesoro del re d'Armenia, fatto che rende di per sé chiaro il dominio diretto di Tigrane sulla regione. Infine, Pompeo assegnerà il governo della Sofene a Tigrane il Giovane, segno, questo, che il trono era rimasto vacante a partire dall'invasione del 95 (sugli aspetti di politica interna che dettarono la scelta di Pompeo vd. De Siena 2006, 280-28. Sull'assetto della Sofene dopo l'arrivo di Pompeo vd. Marciak 2017, 130-133; cfr. *Introduzione* I, 78-80).

9-10 ὕστερον δὲ ἐδωρήσατο Λεύκολλος τῷ Καππάδοκι ... κατὰ τὸν πρὸς Μιθριδάτην πόλεμον: Lucullo restituì la fortezza di Tomisa al re dei Cappadoci Ariobarzane nel 69 o nel 68, alla vigilia dell'invasione dell'Armenia. Al di là degli aiuti forniti da Ariobarzane alle truppe romane, la soluzione approntata da Lucullo mirava a riprendere il controllo di un territorio di fondamentale importanza nel controllo della frontiera orientale (vd. *App. Mith.* 80; Marciak 2017). L'esatta localizzazione di Tomisa è tutt'ora discussa. Tradizionalmente, gli storici collocano la fortezza nei pressi dell'attuale Kuşsarayı, un tempo nota con il nome di İzolu/İzoğlu (vd. Magie 1950, 789, 1099; Frankfort 1963, 181). Di recente, M. Marciak (2017, 33-34) ha proposto di localizzare Tomisa nei pressi dell'attuale Diyarbakır. Τόμισα, come nella gran parte dei toponimi dell'area in esame, risale all'epoca pre-ellenistica ed è attestato nell'urarteo *Tumeiški* (vd. Serdaroglu 1977, 65).

2 R 408 = C. 535

12 Ἡ δὲ Καταονία πλατὺ...τῶν ἀειθαλῶν: la seconda strategia cappadoce su cui Strabone si sofferma è la Cataonia. Probabilmente, il greco Καταονία corrisponde al termine luvio *kata-wanni* «che abita in basso» (Sulla Cataonia vd. Ruge 1919; Hild – Reste 1981 202-203; Coindoz 1987; Cassia 2004, 136-137; Strobel 2006.

Sull'acquisizione della Cataonia da parte del regno di Cappadocia vd. nota a 12, 1, 2 R404, 6-7; sui confini della strategia vd. nota seguente).

13-15 περίκειται δ' ὄρη ἄλλα τε καὶ Ἀμανὸς...καὶ ὁ Ἀντίταυρος εἰς τάναντία ἀπερρωγός: la definizione dei confini della Cataonia risulta dall'orografia. Questa pianura è delimitata a sud dalla catena dell'Amanos (od. Nur Dağları), a nord dall'Antitauro (sulla centralità dell'orografia vd. nota a 1, 3 R 406, 14). Nei *Geographikà*, Ἀντίταυρος è un nome riferito a vari rilievi dell'Anatolia orientale oppure alle propaggini settentrionali del Tauro che giungono a collegarsi con il Paryadres (od. od. Giresun Dağları) lo Skydidses (Kaçka Dağ), in area subcaucasica. In generale, come dimostrato dagli elementi che compongono questo nome (ἀντί + Ταῦρος), esso serve a indicare la posizione dei vari rilievi montuosi in relazione al Tauro (sulla localizzazione relativa in Strabone vd. Nicolai 1984). Nel caso presente Ἀντίταυρος definisce i rilievi dell'Anatolia sud-orientale, gli attuali Tahtali Dağları. Tuttavia, è possibile imbattersi anche nella seconda accezione, come in 11, 12, 4 R 470 (ἀπὸ δ' οὖν τοῦ Ταύρου πρὸς ἄρκτον ἀποσχίδες πολλαὶ γεγόνασι, μία μὲν ἢ τοῦ καλουμένου Ἀντιταύρου), dove il Ἀντίταυρος definisce i Munzur Dağları. (Sulla catena dell'Amanos vd. Mutaftian 1988, 317-335; Hessenkemper – Hind 1990, 18-21; Roller 2018, 670. In generale sull'Antitauro vd. Thornton 1995; Hewsen 2001, 15; Prontera 2011, 204-205; Marek 2016, 13-14; Marciak 2017, 11-15. sull'Antitauro come propaggine settentrionale del Tauro vd. Magie 1950, 492; Mitford 1989, 331).

3 R 408-9 = C. 535

A partire da questo paragrafo, quella che Strabone descrive è una vera e propria geografia dei santuari Cappadoci. Come in Cappadocia pontica (12, 3, 31-37 R 466-472), Frigia (12, 5, 3 R 494) e Pisidia (12, 8, 14 R 518-20), la Cappadocia ospitava numerosi santuari, che possedevano vasti territori sacri. La definizione di «stati templari», che spesso veniva attribuita a queste realtà nella letteratura specialistica (ad es. Boffo 1985, 16), è stata messa in discussione di fronte al dato che vede i santuari e i suoi territori sottoposti a un regime amministrativo diverso da quello dei centri abitati (su questo punto vd. Sartre 2003, 172-173). Le descrizioni dei santuari cappadoci permettono di individuare non solo il retaggio iranico, ancora vivo nel I sec., ma anche il retaggio anatolico, che si manifesta nei nomi delle divinità e nei rituali descritti dal geografo. All'ampia trattazione del

santuario di Comana (12, 2, 3), segue la descrizione del santuario di Venasa dedicato al culto di un'antica divinità ittita, che nell'*interpretatio* di Strabone compare con il nome di Zeus. Lo stesso culto risulta praticato a Tyana (12, 2, 6). Iranico è, invece, il culto di Artemide Perasia (12, 2, 7 R 414-16). La descrizione dei santuari si chiude con il santuario di Apollo Cataone, nel quale si è voluto vedere un culto specifico dell'ἔθνος dei Cataoni, residuo della loro specificità etnica.

19 ἐν οἷς ἱδρύται...τὰ Κόμανα καὶ τὸ Ἐνυοῦς ἱερόν: collocata lungo la strada che portava direttamente a Mazaka e collegata con i santuari anatolici più importanti, Comana sorgeva sul sito dell'odierna Şar, in provincia di Adana. Da documenti urriti, ittiti, assiri e urartei risulta che, durante tutta l'età del bronzo, sul sito di Comana sorgeva il centro di *Kummanni/Kummanna*, che ospitava il più importante santuario del regno di Kizzuwatna. Il santuario era sede del culto del dio del tuono Teššub (in seguito della sua controparte urartea Teišeba) e di sua moglie, la dea Hebat (vd. Boffo 1985, 17-18; Wilhelm 1994; Zinger 1996, 34; Debord 2005. Vd. anche Casabonne 2009, il quale ha messo in discussione l'identificazione di Comana con *Kummanna*). Ed è proprio nel culto di Hebat e di altre antiche divinità anatoliche che bisogna cercare le radici del culto di Ma, divinità associata alla guerra. Strabone identifica la dea Ma con la dea greca della guerra Enyo, associata al culto di Ares (vd. *Il.* 5,592; Paus. 1,8,4 sulle immagini di Enyo nel tempio di Ares ad Atene; cfr. Schol. Hom. 5,333). In Plu. *Sull.* 9, 7 la dea è associata a Semele e ad Atena. L'associazione di Ma alla guerra venne mantenuta nell'*interpretatio romana*, dove è associata alla dea Bellona (vd. Assenmaker 2014, 234). In generale, per la dinastia iranica di Cappadocia il culto di Ma rivestiva un profondo significato religioso e politico. La dea, infatti, era il tramite per la concessione della Luce di Gloria, che garantiva il dominio del sovrano (vd. Graillot, 1912; Boffo 1985, 24-25; Proeva 1992).

23-28 Κατάονες δὲ εἰσιν οἱ ἐνοικοῦντες ...πρόσοδον: la stretta connessione tra monarca e autorità sacerdotale risale all'annessione del santuario al regno ittita (XIV sec.). In questa circostanza, infatti, venne nominato sommo sacerdote il figlio del re e subordinato a quest'ultimo. Il sovrano attestava la propria venerazione per gli dei venerati nel santuario, assegnando loro personale esentato dagli obblighi militari e dal lavoro. È molto probabile, dunque, che già in età ittita Comana disponesse di un proprio apparato amministrativo, sebbene godesse di un'autorità limitata. Tuttavia, è bene sottolineare che la ricostruzione di questo contesto risulta assai difficoltosa, se non altro perché la prima testimonianza diretta sull'organizzazione di Comana è in *Bell. Alex.* 66 (vd. nota a 12, 3,

32 R 466). Qualche informazione più certasi riesce a ricavare da *OGIS* 364 = Harper, *Tituli*, 102, nr. 2, 05 in cui è menzionato il ἱερεὺς τῆς Νικηφόρους θεᾶς στρατηγὸς Καταονίας, il quale porta il nome di Ariobarzane. La dea definita νικηφόρος è da identificare senz'altro con Ma, mentre lo stratego avrà certamente avuto dei legami con la dinastia ariobarzanide, visto il nome con cui compare nell'epigrafe (vd. anche Ayaş 2001, che contiene l'edizione e la traduzione dell'epigrafe ritrovata a Büyüktaşlı Höyük, recante le prescrizioni del sommo sacerdote di Comana ai fedeli. Sul retaggio iranico di Comana vd. Archi 1975, 329-344; Kümmel 1983, 335; Boffo 1985, 17-19; Boyce 1991, 263-267; Petrosyan 2012. Sull'organizzazione del santuario vd. Debord 1982, 53-71; Dignas 2002, 217-222; Gotter 2008).

25-26 <ὁ> δὲ τοῦ θ' ἱεροῦ κύριός ἐστι καὶ τῶν ἱεροδούλων: ἱεροδούλοι non è da ritenere termine tecnico riferito ad una particolare categoria di schiavi legati ai centri sacri. È ormai stato appurato che in questa categoria rientravano anche individui in stato di libertà. In generale, per quel che riguarda i santuari anatolici, si trattava di persone residenti nella χώρα del santuario, con diversi incarichi nell'area di culto, che andavano dalla coltivazione della χώρα sacra, dall'attività artigianale, all'assistenza nei culti e alla pratica di riti particolari, come la presunta prostituzione sacra (sulla cui esistenza vd. i dubbi recentemente espressi da Budin 2008). La precisazione di Strabone circa lo *status* degli ἱεροδούλοι è confermato da un'iscrizione risalente al I secolo da Nimrud Dağ, composta da Antioco di Commagene. Nel testo si sottolinea che nessuna autorità può esigere prestazioni di lavoro dagli schiavi né tanto meno maltrattarli (*IGLS* I, 1, ll 171-189 οἵτινες ἂν ἐν ᾧπαντι χρόνῳ τοῦτο γένος διαδέχωνται μήτε αὐτῶ καταδουλώσασθαι μήτε εἰς ἕτερον ἀπαλλοτριῶσαι τρόπῳ μηδενί, μήτε κακῶσαι τινα τούτων; su cui vd. Dörrie 1964, 86; Dignas 2002, 193-194. Vd. anche lo *status* degli ἱεροδούλοι nello ἱεροθέσιον di Arsameia, su cui Facella 2006, 212-215). Del resto le testimonianze sparse nei *Geographikà* di Strabone permettono di costruire un ampio *dossier* sulla ἱεροδουλεία. In 11, 4, 7 R 318-320, trattando dell'organizzazione di un santuario dedicato a Selene nell'Albania caucasica, il geografo riporta il sacerdote presiede la ἱερὰ χώρα e gli ἱεροδούλοι (προεστὼς τῆς ἱερᾶς χώρας, πολλῆς καὶ εὐάνδρου, καὶ αὐτῆς καὶ τῶν ἱεροδούλων). Quasi le stesse notizie sono riportate in 11, 8, 4 R 342 a proposito del santuario di Anaitis in Armenia; 12, 3, 31 R 464-6 che tratta il Men di Farnace; 12, 3, 32-36 R 466-70 su Comana pontica Sugli ἱεροδούλοι in Anatolia vd. Debord 1982, 53-70; Boffo 1985, 19-20; Budin 2008, 170-173; 2009; Sökmen 2009.

(οἱ κατὰ τὴν ἡμετέραν ἐπιδημίαν πλείους ἦσαν τῶν ἑξακισχιλίων, ἄνδρες ὁμοῦ γυναιξί): la descrizione del santuario è frutto dell'osservazione diretta. Probabilmente, è durante questo stesso viaggio che il geografo assisté ai riti praticati dai πύραιθοι, una particolare setta di μάγοι (vd. 15, 3, 15 R 262 su cui vd. il commento di De Jong 1997, 121-156. Sui viaggi vd. 2, 5, 11 R 286-4, in cui il geografo rivaluta il ruolo dell'ἀκοή sull'autopsia; vd. Duek 2000, 15-30; Migliario 2017, 80-85).

28 καὶ ἔστιν οὗτος δεύτερος κατὰ τιμὴν <ἐν> τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα: la formula «secondo in onore dopo il re» è di origine iranica e risulta variamente attestata nella tradizione veterotestamentaria, greco-latina, armena e siriana. Strabone la ripete anche in 12, 3, 32 R 466, a proposito del sacerdote del santuario di Comana pontica (vd. nota a 12, 3, 32 R 466. Cfr. 11, 4, 7 R 318-320 ἱερᾶται δ' ἀνήρ ἐντιμότητος μετὰ γε τὸν βασιλέα). La formula compare in due brani dell'Antico Testamento: 1 Reg. 23, 17 καὶ σὺ βασιλεύσεις ἐπὶ Ἰσραὴλ, καὶ ἐγὼ ἔσομαι σοι εἰς δεύτερον (ebr. וְאַתָּה תִּשָּׁלֵט עַל יִשְׂרָאֵל וְאֲנִי אֶהְיֶה לְךָ לְדֵוֹת); 2 Chr. 28, 7 Ἐξεκρί ὁ δυνατὸς τοῦ Εφραιμ τὸν Μασσαϊαν τὸν υἱὸν τοῦ βασιλέως καὶ τὸν Εσδρικὰμ ἡγούμενον τοῦ οἴκου αὐτοῦ καὶ τὸν Ελκανα τὸν διάδοχον τοῦ βασιλέως (ebr. וְהַמֶּלֶךְ הָיָה לְדֵוֹתָם וְהָיָה עִשְׂרָיָה בֶן-נִחֵם לְדֵוֹתָם). Restando in ambito veterotestamentario, la formula «secondo dopo il re» compare solo nei libri storici contenenti racconti ambientati presso la corte achemenide (vd. Es. 5, 8 Ἀμὰν ὁ δευτερεύων τῷ βασιλεῖ ἐλάλησεν καθ' ἡμῶν εἰς θάνατον; 1 Es. 3, 7 δεύτερος καθιεῖται Δαρείου διὰ τὴν σοφίαν αὐτοῦ καὶ συγγενῆς Δαρείου κληθήσεται). In ambito greco-romano, la formula ritorna in D.S. 18, 48, 4, che l'associa al titolo di chiliarco: ὁ δ' Ἀντίπατρος... ἀπέδειξεν τὸν δ' υἱὸν Κάσανδρον χιλιάρχον καὶ δευτερεύοντα κατὰ τὴν ἐξουσίαν (vd. anche Nep. Con. 3, 2; Plu. Crass. 21. Per le attestazioni della formula vd. Volkmann 1937, che riunisce le testimonianze di tradizione classica. Lo studio più importante della formula resta quello di Benveniste 1966, 51-65, che individuò la formula anche nelle fonti armene, partiche e siriane). La testimonianza di Strabone presente nel passo qui in esame risulta più chiara alla luce delle altre testimonianze sopra menzionate. Infatti, il dato che vede il sacerdote calato nello *status* di vicario del sovrano è un'ulteriore prova della dimensione politica che investiva la carica del sacerdozio nei santuari anatolici. Questo aspetto è ben evidenziato dall'altra grande testimonianza superstite sul santuario di Comana: *B. Alex* 66, 3 *sacerdos eius deae maiestate, imperio, potentia secundus a rege consensu gentis illius habebatur*. Del resto, le vicende storiche che vedono protagonisti i sacerdoti dei santuari di Comana di Cappadocia e Comana pontica bastano a illustrare con chiarezza quanto la carica sacerdotale fosse non solo di vitale importanza

per il regno, ma anche una base per aspirare al trono. Dalla rapida ascesa di Archelao II al trono d'Egitto (56) alla conquista del trono cappadoce da parte di Archelao I Philopatris, fino all'azione congiunta di Polemone I e Licomede contro il pretendente Arsace, i due santuari di Comana, sia in Cappadocia che in Cappadocia pontica, vanno considerati come le basi del potere regale, che, all'evenienza, potevano servire da trampolino per accrescere il proprio potere (vd. nota a 12, 2, 11, R 420-22, 25-26 [Archelao I Philopatris]; 12, 3, 34 R 468 [Archelao II]; 12, 3, 38 R 474, 28-31 [Polemone e Licomede]).

30-32 τὰ δ' ἱερὰ ταῦτα...ἀπὸ τῆς Ταυρικῆς Σκυθίας: l'etimologia del toponimo Κόμανα si espande nella narrazione succinta del mito di Oreste e Ifigenia, assumendo i tratti formali dell'ἱστορίων ἀπόδοσις (vd. nota seguente). La tradizione che attribuisce ad Oreste e a Ifigenia la fondazione del culto di Artemide *Tauropolos* a Comana è riportata anche in Procop. *Goth.* 4, 5, il quale, come Strabone, riferisce che il culto venne portato da Oreste e Ifigenia dalla Tauride, l'odierna penisola di Crimea. Tuttavia, in *Pers.* 1, 17 lo storico di Cesarea racconta che Ifigenia, Oreste e Pilade avevano rubato la statua della dea Artemide- Anahitis dal suo tempio nel paese dei Tauri (τὸ ἐν Ταύροις τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἦν), che viene localizzato nella regione armena dell'Akilisene (arm. Ekeleac'). Ammalatosi, Oreste consultò l'oracolo, il cui responso diceva che il morbo non avrebbe allentato la sua presa finché non avesse fondato un tempio dedicato ad Artemide in una località simile a quella in cui si trovava nel paese dei Tauri. Fondato il tempio, si sarebbe dovuto tagliare la chioma, dalla quale sarebbe venuto il nome della città. Oreste, quindi, fondò un tempio nel Ponto, nei pressi del fiume Iris. Qui fondò una città e si tagliò la chioma, chiamando la città Κόμανα. Tuttavia, il morbo non si arrestò e Oreste dovette vagare fino a giungere nel sito di Comana in Cappadocia, che diventerà la sede definitiva del santuario. Procopio sottolinea la grande somiglianza del sito di Comana con la sede armena, in virtù della presenza del fiume Saros, che lo storico associa all'Eufrate, ma soprattutto per la presenza del Tauro (vd. *Pers.* 1, 17, 4 τὸ τε γὰρ ὄρος τοῦτο ἐκείνῳ ἀτεχνῶς ἔοικεν, ἐπεὶ κἀνταῦθα ὁ Ταῦρός ἐστι, καὶ ὁ ποταμὸς Σάρος τῇ ταύτῃ Εὐφράτῃ εἰκάζεται). Il racconto di Procopio testimonia una tradizione antica che associava l'Artemide *Tauropolos* di Comana in Cappadocia all'armena Artemide-Anahitis, moglie/figlia di Ahura Mazdā. È stato rilevato che il culto di Anahitis e di Ahura Mazdā sarebbero entrambi derivati dal culto di Teššub e di sua moglie Hebat, praticato a Kummani già nell'età del Bronzo (vd. nota a 12, 2, 3 R 408, 21. Sul rapporto fra i di

Anahitis - Ahura Mazdā e di Teššub – Hebat vd. Petrosyan 2007, 179-180). In generale, bisogna rilevare che nei *Geographikà* Strabone menziona diversi culti dedicati ad Artemide Tauropolos, fondati da Oreste e Ifigenia, o comunque legati ai Tauri. In 5, 3, 12 R 86-8, il geografo afferma che il tempio di Artemide Aricina, nei pressi del lago di Nemi, è una copia di quello di Artemide Tauropolos e che nei riti predomina l'elemento barbarico e scitico. Menziona anche il culto della dea portato ad Halai Araphnides da Oreste e Ifigenia (9, 1, 22) e il culto di Artemide Perasia (12, 2, 7). È stato suggerito che, a partire dall'*Ifigenia in Tauride* di Euripide (fine V sec.), il culto di Artemide Tauropolos veniva associato ai santuari in cui si praticavano sacrifici umani (su quest'ultima ipotesi e per la mappatura di tutte le sedi di culto di Artemide Tauropolos nel Mediterraneo vd. Bilde 2013, 166-167; Braund 2018, 15-59).

31 τὰ τῆς Ταυροπόλου Ἀρτέμιδος ἱερὰ: l'epiteto Ταυροπόλος è composto dal nome Ταῦρος «toro» e da -πολος, impiegato, fra l'altro, nella costruzione di nomi inerenti alla sfera del culto (vd. Chantraine 1968 s.v. πέλομαι). L'epiteto viene spiegato come «venerata dai Tauri» e, pertanto, Artemide Tauropolos andrebbe identificata con la παρθένος venerata dai Tauri in Scizia, a proposito della quale Hdt. 4, 103 descrive dei sacrifici umani (θύουσι μὲν τῇ Παρθένῳ τοὺς τε ναυηγοὺς καὶ τοὺς ἄν λάβωσι Ἑλλήνων ἐπαναχθέντες). I connotati di questa seconda divinità non sono chiari, ma pare che le sue origini vadano rintracciate nella colonia greca di Chersoneso, nei pressi dell'od. Sevastopol' (vd. Str. 7, 4, 3 R 484-6; *IOSPE* I, 2 184, 352; Braund 2018, 35-36). Tuttavia, non è certo che il culto attestato a Chersoneso fosse un'evoluzione del culto taurico. In generale, la figura della vergine (παρθένος), diffusa in tutto il Mediterraneo, e i sacrifici umani resero possibile l'associazione, da parte dei Greci, di questa divinità ad Artemide. La παρθένος taurica venne associata ad Artemide a partire dall'*Ifigenia in Tauride* di Euripide (vd. Bilde 2013). Tuttavia, l'epiteto Ταυροπόλος è stato collegato anche al toro, il quale è l'animale simbolo di tutte le divinità del tuono anatoliche, fra le quali Teššub. In particolare, la stessa Hebat era rappresentata con le fattezze di un toro (vd. Diakonoff 1981, 83. Vd. anche Plu. *Luc.* 24, 4-5). In generale, è difficile stabilire se la dea Ma venisse identificata con Artemide Tauropolos o meno. Dal testo di Strabone e, in generale, da quanto si riesce a ricostruire, sembrerebbe che il santuario ospitasse i rituali di Artemide Tauropolos, ma che comunque il culto di quest'ultima non coincidesse con il culto di Ma. Quella che il brano sembra suggerire è una stratificazione che riuniva rituali

più antichi (come il culto di Ma) a rituali giunti a Comana in epoca più recente (Artemide Tauropolos).

32 ἀφ' ἧς καὶ τοῦνομα τῇ πόλει: Strabone ricorre spesso all'etimologia per spiegare l'origine dei toponimi. Si tratta, infatti, di un aspetto centrale del suo metodo che affianca agli strumenti storico-geografici quelli della filologia e della grammatica (su questo aspetto vd. Nicolai 2005-2006, 55-57). Solitamente, il geografo mostra di saper distinguere parole in lingue diverse dal greco, ma in questo caso cade nell'errore di spiegare con la parola κόμη un toponimo la cui origine è chiaramente anatolica (vd. ad es. 10, 3, 9 R 220 sui Cureti; 12, 2, 7 R 414; 13, 1, 52 R 598 sull'etimologia di Scepsi). L'etimologia del toponimo Κόμανα è, comunque, molto discussa. Una prima proposta la riconduce all'ittita *kammara*- «fumo, nuvola, oscurità, ombra» (Neumann 1961, 30-31). Una seconda proposta, che è la più accettata in letteratura, la riconduce al luvio *kumaha* «sacro» e all'accadico *kummu* «cella, santuario» (vd. Toporov 1985, 159-160, n.30-35; Astour, 1987, 28). Di recente, l'etimologia riportata da Strabone è stata rivalutata da Petrosyan (2012, 145-151) sulla base dell'attribuzione alla radice urrita *kumm*- del significato di «treccia». La lunga treccia di capelli, infatti, sarebbe stato uno degli attributi del dio Teššub. L'identico vocalismo di *kum*- (pronuncia /kom/) e di κόμη avrebbe fatto sì che i due termini venissero associati.

33 ὁ Σάρος ῥεῖ ποταμός: si tratta dell'odireno Seyhan Nehri, che ha la propria sorgente sull'Antitauro (od. Tahtali Dağları).

4 R 410-12 = C. 536

3-4 διὰ δὲ τῆς Καταονίας ὁ Πύραμος...ἔχων: il fiume Pyramos è l'od. Ceyhan Nehri, che scorre a est del fiume Saros e, dopo aver attraversato la Cilicia Pedias, sfocia nel golfo di Cilicia. La descrizione del fiume, particolarmente dettagliata, viene considerata autoptica. Infatti, rispetto a quella di altri autori antichi (Ps.-Scyl. 102; Mel. 1, 70; Plin. *NH* 5, 91), la descrizione di Strabone non si limita a descrivere la gola (ἡ διακοπὴ τοῦ ὄρους), ma si sofferma anche a trattare altri fenomeni come il carsismo e la formazione dei terreni alluvionali (vd. Hild – Restle 1981, 54-55; Lasserre 1981, 12; Labarre 2011, 293-295; cfr. Roller 2018, 688).

24-25 ἔσσεται ἔσσομένοις...ἔσ Κύπρον ἵκηται: Strabone aveva già menzionato questo oracolo (χρησμός) in 1, 3, 7 R 130 nell'ambito della dissertazione sull'origine dei mari, nella quale il geografo si confrontava con le teorie di Xanto di Lidia e di Stratone di Lampsaco (vd. 1, 3, 4 R – 1, 3, 7, su cui vd. Aujac-Lasserre 1969, 26-29). Nella parte finale del paragrafo il geografo spiega che all'origine delle grandi pianure alluvionali è il deposito di detriti (πρόσχωσις), recato in corrispondenza delle foci dai fiumi. Afferma, infatti, che tutti i fiumi imitano il Nilo (μιμοῦνται τὸν Νεῖλον), il quale trasforma il mare in corrispondenza della sua foce. Segue, poi, la menzione del Pyramos accompagnata dall'oracolo. Quindi, il brano qui in esame è un'espansione di quanto era già stato trattato nei *Prolegomena*, con l'aggiunta della citazione erodotea (Hdt. 2, 5, 1). Evidentemente, giunto a trattare il Pyramos, fiume esemplare per il fenomeno della πρόσχωσις, il geografo fa un rimando alla trattazione generale dei *Prolegomena* (sui fiumi in Strabone vd. Aujac 1966, 277-278; Labarre 2011; Purcell 2013; Connors 2017).

6 R 412 = C. 537

Alla descrizione dei santuari si sovrappone la descrizione topografica delle fortezze (φρούρια), che nell'organizzazione del regno cappadoce erano essenziali nel garantire la difesa del territorio e la conservazione del tesoro reale. La disposizione dei φρούρια nelle varie strategie costituisce una vera e propria cintura difensiva intorno alla capitale Mazaka, al punto che, sprovvista di mura, la capitale del regno è per i re cappadoci una sorta di accampamento (12, 2, 9 R 418 τρόπον γὰρ τινα στρατόπεδον ἦν αὐτοῖς ἡ πόλις).

1-2 φρούρια δ'ἐρυμνὰ ἐπὶ τῶν ὁρῶν τὰ τε Ἀζάμορα καὶ Δάσταρκον: nell'organizzazione del regno cappadoce, come di quello mitridatico, le fortezze non solo rispondevano a esigenze di difesa del territorio, ma servivano anche a ospitare gli archivi reali (sulla funzione delle fortezze vd. la nota a 12, 3, 28 R 460, 14-16). Le fortezze di Azamora e Dastarkon non sono state localizzate (vd. Mitchell 1993, 84 note 34; Equini Schneider 1992-1993, 394- 396; Aristodemu 2020, 57).

6 τῶν δὲ λοιπῶν στρατηγιῶν πολίχνιον ἔστι Ἡρπα: sull'asse stradale che collegava Mazaka a Melitene e quindi al passaggio dell'Eufrate che giungeva a Tomisa sorgeva la fortezza di Herpa (su quest'asse stradale vd. 14, 2, 29; Cassia 2004, 205). La localizzazione di questo πολίχνιον è discussa, ma, sulla base della vicinanza al fiume Karmalas (od. Zamanti Su?), viene localizzata nei pressi dell'od. Kızılhan (su Herpa vd.

Broughton 1938, 636-637; Magie 1950, 1349, n. 3; Syme 1995, 10-11; Biffi 2012 che localizza Herpa sul sito dell'od. Pinarbaşı; Panichi 2018, 88)

7-8 ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις ὃ τε Ἄργος...καὶ τὰ Νῶρα: la localizzazione di Argos resta sconosciuta, mentre della fortezza di Nora/Neroassos sono state rinvenute le rovine a Gelin Tepe, nei pressi di Sivirihisar. L'uso dell'*opus reticulatum* indica che la fortezza fu in uso in età romana e bizantina, mentre resta discussa la sua stessa esistenza già a partire dall'età ellenistica (vd. Equini Schneider 1992-1993, 394- 396; Aristodemu 2020, 57).

ἔστι δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ὄρων τῶν Λυκαονικῶν τὰ Γαρσαύειρα κομόπολις: si tratta dell'antica città ittita di *Kursaura*, che sorgeva nei pressi dell'attuale Aksaray. La città prese successivamente il nome di Ἀρχελαΐς, ma il periodo in cui ciò avvenne resta sconosciuto (Su Garsaura vd. 12, 2, 5 R 412; 12, 3, 31 R 464-6; 12, 6, 1 R 496; 14, 2, 29 R 82-84; Plin. *NH* 6, 8; Ptol. *geog.* 5, 6, 1. Sul sito di Garsaura vd. Magie 1950 1353-1354, n. 9; Cassia 2004, 116-117; Speidel 2019).

7 R 414-16 = C. 537 – 538

ὧν ἐν τοῖς Κασταβάλοις...κομισθῆναι: Strabone spiega il teonimo Perasia come una derivazione da πέραθεν. Come nel caso di Comana, l'etimologia è spiegata sulla base del racconto mitico. In questo caso non è la chioma (κόμη) ad essere all'origine del nome discusso, ma il fatto che la dea era stata trasportata lì dall'altro lato (πέραθεν) del Mar Nero, ossia dalla Scizia taurica. Il teonimo Perasia è attestato nei documenti epigrafici e sembrerebbe avere un'origine non greca. Questa ipotesi è confortata dalla descrizione del rito che si praticava in questo santuario, che prevedeva che le sacerdotesse camminassero sui carboni ardenti. Si tratta, infatti, di un'ordalia del fuoco, che probabilmente era praticata da quante aspiravano a ottenere la carica sacerdotale o a ottenerne la conferma. Questa tipologia di rito è ben attestata nella religione zoroastriana e non aveva a che fare solo con l'assunzione/conferma delle cariche rituali. Ad esempio, un'altra ordalia del fuoco di cui si ha notizia serviva ad appurare l'innocenza di chi era stato accusato di un misfatto (vd. Boyce 1991, 364-371; Boyce 2001, 8-9. Il rito prevedeva che si corresse in un varco stretto fra due cataste di legna ardente. Se l'accusato sopravviveva, ciò stava ad indicare che Mithra lo considerava innocente. In generale, la testimonianza di Strabone su questa ordalia del fuoco va affiancata all'altra fondamentale testimonianza del geografo sui πύραιθοι (15, 3, 15). Anche nella descrizione dei riti compiuti da costoro il fuoco è l'elemento cardinale. Strabone afferma che costoro compivano i loro riti in

particolari recinti chiamati πυραιθεῖα, poiché al centro c'erano degli altari, su cui ardeva un cumulo di cenere (un altare come quello descritto da Strabone ritrovato a Bünyan, a 35 km a sud di Mazaka vd. Bittel 1956; Karagöz 2005. Circa le altre testimonianze archeologiche sulle pratiche rituali in Cappadocia legate al culto di Mithra vd. Erol – Şenyurt 2011).

6-7 ἄνδρος τε...τῶν ἡγεμόνων καὶ ἀτείχιστος: Mazaka era la capitale del regno cappadoce e le sue origini risalgono all'impero ittita. A giudicare dalle testimonianze numismatiche, la città venne rinominata Εὐσέβεια dagli Ariaratidi (probabilmente da Ariarate V o da Ariarate VI). La descrizione di Mazaka è, per certi versi, speculare alla descrizione di Roma (vd. 5, 3, 8 R 76-78). Se quest'ultima era l'esempio più fulgido di come la πρόνοια potesse modificare un territorio ostile e inadatto alla vita, Mazaka era una città sopraffatta dall'ostilità del proprio territorio. In generale, l'osservazione di Strabone circa l'ostilità del territorio va considerata nel contesto generale dei parametri dell'etnografia antica, secondo la quale, la lontananza dal mare e un territorio ostile impedivano lo sviluppo di una comunità (vd. nota a 12, 3, 11 R 434-436). Quanto, invece, alla decisione dei re di non munire Mazaka di una cinta muraria, perché altrimenti gli abitanti non si sarebbe impegnati nella difesa della città, essa va ricondotta al principio di età classica, secondo il quale la difesa della città era assicurata più dagli uomini che dalle sue mura (vd. Prontera 1994). Tuttavia, è bene ricordare che la difesa di Mazaka era assicurata in primo luogo dalle fortezze dislocate intorno al suo territorio di competenza e, in secondo luogo, dalle paludi, di cui è stato evidenziato il ruolo difensivo (vd. Traina 1988, 54).

8 R 416-6 = C.538-9

31 Ἀριαράθης δ' ὁ βασιλεύς...μειρακιώδεις: questo sovrano è, probabilmente da identificare con Ariarate X Eusebes Philadelphos (42-36), fratello di Ariobarzane III. Dopo la battaglia di Zela (47), Cesare affidò ad Ariarate parte dell'Armenia Minore, sotto la sovranità di suo fratello. L'assegnazione di questo territorio ad Ariarate da parte di Cesare rispondeva, probabilmente, alla necessità di tenere in sicurezza la via principale da cui sarebbe passato l'esercito romano diretto verso l'impero dei Parti. Nel 45, Ariarate giunse a Roma con l'intenzione di acquistare un regno da Cesare (Cic., Att., 13, 2 a, 2 *regnum aliquod emere a Caesare*; vd. anche Cic. *fam.* 15, 2, 6). In generale, questa notizia viene considerata come la spia dell'ennesima crisi dinastica occorsa durante il regno di

Ariobarzane III. Sebbene ciò sia probabile, bisogna anche evidenziare che non esistono testimonianze sufficienti per affermare il diretto coinvolgimento di Ariarate nelle trame ordite contro suo fratello. L'arrivo di Ariarate a Roma, infatti, potrebbe esser stato motivato dal fatto che il re aveva perso il controllo del territorio affidatogli da Cesare (così Sullivan 1980b, 1145). Dopo l'assassinio di Cesare, la situazione del regno di Cappadocia precipitò ulteriormente, fino all'uccisione di Ariobarzane III (vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22). Le circostanze in cui Archelao salì sul trono di Cappadocia rimangono sconosciute. Tuttavia, è probabile che l'ascesa di Ariarate fosse stata, in qualche modo, appoggiata da Cassio. Durante il terzo anno di regno, Ariarate dovette far fronte alla delicata fase delle invasioni partiche guidate da Labieno (40) e sembra che nel regno fosse abbastanza attiva una fazione filopartica (vd. C.D. 49, 20, 3; Hoben 1969; Marasco 1987, 17). A partire dal secondo anno di regno, Ariarate dovette fronteggiare gli attacchi di Archelao Sisines, che, appoggiato da Antonio, era deciso a prendere possesso del trono di Cappadocia. Dopo cinque anni di lotta per il potere, nel 36 Ariarate venne sconfitto e il trono venne occupato da Archelao I Philopatoris Ktistes (vd. C.D. 49, 32, 3; App. BC 5, 7, 31. Su Ariarate X vd. Sullivan 1980b, 1147-1149; Braund 1984, 107-107; Marasco 1987, 16-17; Sullivan 1990, 180-182; Biffi 2012. Di Ariarate X si conoscono soltanto le monete emesse durante il quinto e il sesto anno di regno: vd. Simonetta 2007, 105-106. Sugli epiteti di Ariarate vd. Muccioli 2013, 220-22; Muccioli 2006. Sui problemi cronologici relativi alla morte di Ariarate X vd. Pani 1972, 100-106; Marasco 1987, 15-16).

31-6 τοῦ Μέλανος...Ῥωμαίοις ἐπιτρέψαντες τὴν κρίσιν: il re Ariarate, responsabile dell'inondazione di vasti territori cappadoci e galati, va identificato con Ariarate X Eusebes Philopator. Tale identificazione s'impone, perché Ariarate X era ben conosciuto a Roma, visti e considerati i suoi rapporti con Cesare e con il Senato (vd. nota precedente). È, inoltre, da escludere l'identificazione con Ariarate IX, il figlio di Mitridate VI, o con i membri della dinastia ariaratide, dei quali poca o nessuna memoria sopravviveva nel pubblico romano che leggeva i *Geographikà*. L'episodio, comunque, reca in sé la testimonianza circa il rapporto di dipendenza fra Roma e la Cappadocia negli anni delle invasioni di Labieno (vd. Pani 1972, 102). A proposito dell'allagamento della pianura, Panichi (2018, 32) identifica l'Ariarate nominato da Strabone con Ariarate V Eusebes Philopator e afferma che «l'episodio, al di là della sua stravaganza, denota forse l'intenzione di trasferire sull'altopiano anatolico il “paesaggio insulare” dell'Egeo».

L'ipotesi dell'identificazione del sovrano su queste basi non persuade, giacché l'affermazione di Strabone, circa la somiglianza con le Cicladi, appare più un inciso malizioso del geografo che un proposito del sovrano.

9 R 418 = C. 539

22- 23 διέθηκε δὲ φαυλῶς...κατέδραμεν: la deportazione dei cittadini di Mazaka da parte di Tigrane avvenne durante la campagna di Lucullo (73-67). Dopo la presa di Tigranocerta da parte del proconsole (69), i Mazaceni poterono rientrare nella loro città (vd. 11, 14, 15 che attribuisce la ricollocazione dei coloni nelle rispettive città di appartenenza a Lucullo). Il fatto è noto anche da App. *Mith.* 67. Morto Silla nel marzo del 78, Mitridate inviò un'ambasciata a Roma che non venne ricevuta e rispose all'offesa ricevuta con un'invasione della Cappadocia guidata da suo genero Tigrane (vd. Mastrocinque 1999, 100; Simonetta 2007 il quale rileva che nel 77 – 76 la monetazione di Ariobarzane si interrompe). L'informazione tramandata da Strabone sulla deportazione dei Mazaceni completa la notizia di Appiano. Con ogni probabilità Strabone affrontò con maggiore dovizia di particolari questo argomento negli *Hitorikà hypomnemata*. Da Plutarco (Luc. 28.8 = Str. *BNJ* 91 F 9) è noto che Strabone narrò la battaglia di Tigranocerta (vd. anche App. *Mith.* 84; Plut. *Luc.* 21 4; 26.1 in cui Lucullo trova Tigranocerta popolata da Greci, Adiabeni, Assiri, Gordieni e Cappadoci. Su tutto ciò vd. *Introduzione* I, 75-77).

11 R 420-22 = C. 540

La breve sintesi di storia cappadoce, contenuta in questo paragrafo, copre il periodo che va da Ariarate IV Eusebes (220-163) fino al regno di Archelao I Philopatris Ktistes (36-17 d. C.). La menzione degli Ariaratidi è finalizzata solo a fornire ragguagli circa i mutamenti avvenuti con la pace di Apamea (188). Ariarate IV, infatti, era nel novero dei sovrani sconfitti a Magnesia che si recarono nell'inverno del 189 presso Manlio Vulsone, di stanza ad Efeso, per essere accolti nella sfera d'influenza di Roma (vd. Plb. 21, 4; cap. 1.2). La posizione del re cappadoce, infatti, si era fatta problematica dopo la battaglia: aveva inviato un contingente di duemila soldati cappadoci a combattere sul campo di Magnesia contro i Romani ed aveva sostenuto i Galati contro Vulsone, mediante l'invio di un contingente (Liv. 38, 40, 10; 26, 4). Manlio Vulsone fece sapere al re che sarebbe stato accolto nell'*amicitia* del popolo romano versando seicento talenti. Tuttavia, Ariarate dovette pagare solo metà della somma impostagli, grazie all'intervento di Eumene, cui il

re aveva promesso in sposa sua figlia. Così, il regno di Cappadocia si legava al regno di Pergamo ed entrava nella sfera d'influenza romana (sull'episodio vd. Sherwin – White 1984, 40-42; McAuley 2019. Su Ariarate IV vd. Reinach 1888, 36-37; Will 1982, 381; Muccioli 2013, 311-313; da ultimo Panichi 2018). Infatti, la Cappadocia, che, a causa della sua posizione geografica, era costante teatro del passaggio degli eserciti ellenistici e, per di più, percorso da costanti crisi dinastiche che segneranno il destino degli stessi Ariaratidi, necessitava dell'appoggio di Roma, la quale a sua volta poteva contare su un sovrano fedele, che avrebbe fornito aiuto ai suoi eserciti. La descrizione delle circostanze relativa all'elezione di Ariobarzane I Philorhomaïos, invece, risponde al criterio di selezione dei fatti esemplari adoperato da Strabone. Infatti, l'ascesa al trono di Ariobarzane aveva, di fatto, aperto lo scontro con Mitridate ed era stata la soluzione adottata da Roma per frenare le manovre di Mitridate, che, negli anni 101-99 aveva insediato sul trono cappadocio uno dei suoi figli con il nome regale di Ariarate IX (Sull'identificazione, molto problematica, di Ariarate IX con Arkathias, figlio di Mitridate, sulla base di App. *Mithr.* 35 vd. Reinach 1890, 154; Mastrocinque 1999, 44-46; *contra* vd. Magie 1950, 1105, n.41; Brennan 1992, 127-128; de Callatay 1997, 184, 201). Infine, la breve menzione di Archelao va letta alla luce della grande importanza che questo sovrano rivestì nella politica orientale di Roma sotto i principati di Augusto e di Tiberio.

14-15 Συνέβη...Ἀντίοχον: sugli equilibri instauratisi in Cappadocia dopo la pace di Apamea vd. *Introduzione* I, 11-13.

15 καὶ φιλίας καὶ συμμαχίας ἐποιοῦντο: l'informazione offerta da Strabone in questo brano si discosta dalle testimonianze di Plb. 21, 41; 45 (φίλον αὐτὸν ἐποίησατο Ῥωμαίων) e Liv. 38, 39, 6 (*in amicitiam est acceptus*), che fanno riferimento al rapporto di sola φιλία/*amicitia* e non menzionano alcuna relazione di φιλία καὶ συμμαχία, come fa il geografo. È noto che la *societas*/φιλία era un'alleanza militare, di carattere per lo più perpetuo, instaurata fra due o più comunità, a scopo difensivo o offensivo con l'obbligo di fornire truppe o navi all'alleato. L'*amicitia*, invece, va concepita come uno stato di buone relazioni, che non richiedeva l'assunzione di alcun obbligo formale (sui concetti di *amicitia* e di *societas* vd. Cimma 1976, 27-31 Sommer 2010, 219-220; Cursi 2013, 4; Zack 2015, 115-116). Il rapporto di *amicitia et societas* va definito, invece, come uno strumento elaborato per definire i rapporti con i popoli stranieri a partire dal III secolo, in

coincidenza con l'espansione di Roma nel Mediterraneo. Mommsen 1887, 591 aveva ipotizzato una sostanziale parità di trattamento (*Gleichbehandlung*) dei popoli *amici* e di quelli *socii et amici* da parte di Roma. Sulla scorta della linea tracciata da Matthæi 1907 e Sands 1908, alcuni studiosi hanno sottolineato il carattere tecnico del rapporto di *amicitia et societas*, individuandovi il riflesso della trasformazione degli originari rapporti di *amicitia* in relazioni di maggior peso per i popoli stranieri, nelle quali, oltre al mantenimento della pace nei confronti Roma, costoro si impegnavano a collaborare nelle imprese militari della potenza egemone (vd. Dahlheim 1968, 260; De Martino 1973, 33; Cimma 1976, 177). La condizione dei *socii* stranieri venne assimilata sempre di più a quella dei *socii* italici ed è probabile che col passare del tempo l'aiuto militare in una guerra non richiedesse più la conclusione di un accordo. Infine, l'uso dei sovrani che si succedevano alla guida dei vari regni di chiedere il rinnovo dei rapporti di *amicitia* finì per mutare questo concetto e, parallelamente, la posizione dei re che intrattenevano relazioni di *amicitia* con Roma venne qualificata con l'espressione di *φιλία καὶ συμμαχία/amicitia et societas* (vd. Matthæi 1907; Sands 1908, 40-44; Cimma 1976, 27 – 28). Studi più recenti hanno arricchito il quadro delle informazioni sui rapporti di amicizia e alleanza, mediante l'analisi delle relazioni diplomatiche tra i regni ellenistici, da cui è emersa l'esistenza di rapporti di amicizia e alleanza in epoca precedente l'ascesa di Roma. Pertanto, lo studio comparato dei modelli diplomatici ellenistico e romano permette di affermare che il rapporto di *amicitia et societas* venne recepito da Roma e quindi rielaborato per servire ai suoi scopi espansionistici (vd. Gruen 1984, 54-95; Zack 2001, 239-242; Coşkun 2008, 11; Cursi 2013, 215-216). La stipula del trattato di *amicitia et societas* fra Roma e un re straniero portava alla sua iscrizione nella *formula sociorum*, che includeva i nomi degli alleati extraitalici di Roma (sulla differenza tra *formula togatorum* e *formula sociorum* (vd. Bowman 1990; Cursi 2013, 198-199). Oscillazioni nell'uso di *amicitia/φιλία* e *amicitia et societas/φιλία καὶ συμμαχία*, come quella che si osserva in Polibio e Livio, da una parte, e Strabone dall'altra sono dovute al graduale affermarsi del trattato di *amicitia et societas* rispetto all'*amicitia*. Infatti sin dal III secolo si osserva nelle fonti la tendenza ad utilizzare i termini *amicus*, *socius*, quando addirittura *socius et amicus*, per qualificare la medesima situazione, cioè quella delle relazioni fra Roma e i popoli extraitalici, basate su una collaborazione militare eventuale con Roma (vd. Sands 1908, 40). Non c'è motivo, dunque, di dubitare circa la fondatezza delle parole di Strabone: la più antica attestazione del rapporto di *societas et amicitia* si lega alla conquista romana della Sicilia, la quale era entrata nella sfera d'influenza cartaginese. La

pace, conclusa intorno al 263, prevedeva che il rapporto tra Roma e Siracusa si volgesse nei termini di *φιλία καὶ συμμαχία* (vd. Plb. 1, 16, 9 Ῥωμαῖοι μὲν ὡς φίλοις καὶ συμμαχοῖς ἐχρῶντο Συρακοσίοις; App. Sic. 2, 2. vd. la raccolta di tutte le testimonianze circa i trattati di *societas et amicitia* in Sands 1908, 10-39). Ma soprattutto, è lo stesso Polibio ad affermare che quando Ariarate IV morì, il suo successore Ariarate V Eusebes Philopator, salito al trono nel 164, volle assicurarsi il riconoscimento di *amicus et socius* di Roma (Plb. 31, 3 ἡ δὲ σύγκλητος διακούσασα τῶν λόγων τήν τε φιλίαν ἀνενεώσατο καὶ τὴν συμμαχίαν καὶ καθόλου τὴν ὅλην αἵρεσιν ἀποδεξαμένη τοῦ βασιλέως φιλανθρώπως ἐγενήθη). All'associazione politica e militare si accompagnava anche quella culturale. Infatti, Ariarate V si era formato a Roma, sotto la protezione del Senato, dove era stato da suo padre e il suo regno vede l'ingresso di elementi grecizzanti in Cappadocia (Su Ariarate V vd. Niese 1895b; Magie 1950, 1097, n. 8; Ballesteros Pastor 2008; Michels 2009, 125-127; Ballesteros Pastor 2013a, 188; Muccioli 2013, 137; da ultimo vd. Panichi 2005b).

15-17 πρὸς τε τὰ ἔθνη καὶ τοὺς βασιλέας ... τῷ ἔθνει κοινῇ: Strabone pone l'accento sul trattamento speciale cui venne sottoposta la Cappadocia: qui *φιλία* e *συμμαχία* vennero accordate congiuntamente al re e all' *ἔθνος* cappadoce e non ad uno dei due attori politici. L' *ἔθνος*, parola con cui Strabone intende indicare l'aristocrazia locale, era strettamente legato alla dinastia reale, sia in virtù della diretta discendenza, che di alleanze matrimoniali (vd. Magie 1950, 1096; Lasserre 1981, 155; Ballesteros Pastor 2008, 46. Al contrario Liebmahn – Frankfort 1978, 419 ritiene la menzione dell' *ἔθνος* un'aggiunta, finalizzata a dare fondamento giuridico alla libertà che Roma concesse ai Cappadoci intorno al 95). Il sacerdote di Comana, che godeva dei proventi del territorio e del possesso di contingenti militari, discendeva direttamente dalla casa reale ed era «secondo in rango dopo il re» (12, 1, 3 R 406 δέυτερος κατὰ τιμὴν ἐν τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα.). Gli altri aristocratici, riconosciuti dal sovrano, controllavano ciascuno una delle dieci circoscrizioni amministrative in cui era diviso il territorio reale (le *στρατηγίαι* menzionate in 12, 1, 2 R 404). Il motivo per cui l'aristocrazia cappadoce coincidesse con l' *ἔθνος* risulta evidente prendendo in considerazione il fatto che la Cappadocia era, sostanzialmente, priva di grandi città. Fatta l'eccezione di Tyana e Mazaka, al tempo di Strabone il territorio del regno era popolato da villaggi e fortezze abitate dai membri dell'aristocrazia. Insomma, in Cappadocia, come anche nel regno mitridatico, il re era effettivamente affiancato nell'attività di governo dall'aristocrazia, la quale continuerà a

svolgere un ruolo determinante nel dettare gli equilibri politici anche in seno alla corte degli Ariobarzanidi.

18: ἐκλίποντος δὴ τοῦ βασιλικοῦ γένους: la dinastia degli Ariaratidi si estinse nel 98 con la morte del giovane fratello di Ariarate VII Philometor, conosciuto come Ariarate VIII. Da Iust. 38, 2, 1 si apprende che i Cappadoci, vessati dalla crudeltà e dalla dissolutezza dei *philoï* inviati da Mitridate a supervisionare il governo della Cappadocia, richiamarono dalla *provincia Asia*, dove era stato educato, il giovane Ariarate VIII. Resta sconosciuta l'età di questo monarca, i cui epiteti reali non sono chiari. All'eliminazione del re da parte di Mitridate, nel 98, seguì l'incontro con Gaio Mario in Cappadocia, nel 99 (Su Ariarate VIII vd. Ballesteros Pastor 1996 60-65. Sulle monete attribuite ad Ariarate VIII vd. de Callataÿ 1997, 199-200).

18-19 οἱ μὲν Ῥωμαῖοι...πρὸς τὸ ἔθνος: la testimonianza di Strabone sembra divergere da quella di Iust. 38, 2, 8 in cui si legge che i *Cappadoces* rifiutarono la libertà e che fu il Senato, non l'ἔθνος di cui parla il geografo, a nominare re Ariobarzane (*itaque rex illis a senatu Ariobarzanes statuitur*). Tuttavia, si tratta di due passaggi consequenziali: Ariobarzane venne scelto dall'ἔθνος e, in seguito, riconosciuto dal Senato (Sullivan 1980b, 1129). Nel discorso alle truppe attribuito a Mitridate (Iust. 38, 5, 9), emerge che il *populus* aveva scelto Gordio, - il rappresentante degli interessi pontici in Cappadocia – il quale, a sua volta, era stato scartato in quanto alle dirette dipendenze di Mitridate (*Libertatem etiam in contumeliam sui a senatu ultro delatam Cappadociae, quam reliquis gentibus abstulerunt; dein populo Cappadocum pro libertate oblata Gordium regem orante ideo tantum, quoniam amicus suus esset, non obtinuisse*). Chiaramente il *populus*, da identificare con l'ἔθνος di Strabone, era il corpo politico che governava il paese accanto al sovrano (vd. nota a 12, 2, 11, 15-17 R 422). È, chiaramente, impossibile, determinare se nel discorso di Mitridate riportato nel testo di Trogo/Giustino si possa rilevare una lotta fra fazioni nobiliari a sostegno ora di un esponente filoromano ora di Gordio. Ciò, però, non impedisce di tratteggiare le circostanze che portarono all'elezione del nuovo sovrano. Roma, infatti, si era sempre rapportata con i re ariaratidi e, allo stesso tempo, con la potente aristocrazia terriera che li affiancava nel governo del regno. Con la morte di Ariarate VII e di suo fratello Ariarate VIII risultò chiara la necessità di porre sul trono un sovrano fidato, soprattutto alla luce delle pressioni esercitate da Mitridate.

20-21 οἱ δὲ πρεσβευσάμενοι... βασιλέα δ' ἡξίουσιν αὐτοῖς ἀποδειχθῆναι: il *topos* secondo il quale i barbari non sarebbero in grado di sopportare l'ἐλευθερία è presente anche in Iust. 38, 2, 8 (*vivere vivere gentem sine rege posse* su cui vd. il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*; vd. anche Sall. *Hist.* fr. 5.3; Cic. *Manil.* 24 in riferimento ai sudditi di Mitridate; Curt. 10, 33; Plu. *Sert.* 23, 4; Tac. *Hist.* 4, 17, 4; C. D. 36, 9, 2). Tuttavia, è probabile che il rifiuto dell'ἐλευθερία da parte dei Cappadoci vada letto alla luce dell'assenza di una costituzione, la quale potesse essere facilmente adattata all'ordinamento post-monarchico. L'elezione di Ariobarzane va datata al 96/95. (Sulla nomina di Ariobarzane a re della Cappadocia vd. Magie 1950, 204 – 206; Sullivan 1980b, 1127 – 1133; Sullivan 1990, 54-56; Ballesteros Pastor 2020). La data dell'elezione di Ariobarzane come tutta la cronologia del suo regno è stabilita su base numismatica, per cui vd. de Callatay 1997, 209-214; Simonetta 2007, 39 – 42).

24 καὶ εἵλοντο Ἀριοβαρζάνην: si tratta di Ariobarzane I, re di Cappadocia dal 95/94 al 90/89, quando fu cacciato dal regno da Mitridate agli inizi della guerra con Roma. Ritornò ad occupare il suo trono dall' 84/83 al 65. Ἀριοβαρζανης era un nome di origine persiana ed è la trascrizione dell'iranico **Ārya-brzāna*, che significa “colui che esalta gli Arii” (vd. Mayrhofer 1973, 156, n. 8.472). In Memn. *BNJ* 434 F 26, 1 si dice che Murena rese più stabile l'ἀρχή di Ariobarzane (Ἀριοβαρζάνη τὴν ἀρχὴν βεβαιωτέραν ἐποίει). Nel F 38, 2 lo storico di Ercalea definisce Ariobarzane ἑπαρχος, in luogo di βασιλεύς (φίλον ἔχων τὸν ἐπάρχοντα ταύτης Ἀριοβαρζάνην). È probabile, dunque, che esistesse una tradizione secondo la quale la Cappadocia avrebbe cessato di essere governata da una dinastia indipendente a partire dalla morte di Ariarate VII Philometor (vd. anche D.S. 31, 19, 9 che annovera sette re cappadoci, da Ariarate I a Ariarate VII; Ballesteros Pastor 2013b, 195; Ballesteros Pastor 2014a, 231-232). Alla luce del riconoscimento da parte del senato, Ariobarzane assunse l'epiteto *Philorhomaïos* (vd. *OGIS*, 1, 354-5; Simonetta 1977, 40-42; de Callatay 1997, 209-214; Muccioli 2013, 270). L'origine della dinastia ariobarzanide non è chiara ed è stata suggerita una relazione con la dinastia ariaratide. Tuttavia, questo legame tra le casate ariobarzanide e ariaratide non risulta apertamente dalle testimonianze delle fonti antiche, se non implicitamente da App. *Mith.* 10, 31 in cui si afferma che Ariobarzane I vantava diritti più antichi di Mitridate VI sul trono cappadoce (γνησιωτέρω τοῦ Μιθριδάτου). Recentemente, Ballesteros Pastor 2020, 60-62 ha proposto una nuova ipotesi: la dinastia ariobarzanide potrebbe affondare le proprie radici nell'unione tra mitridatidi e ariaratidi. Un legame che gli ariaratidi avrebbero scelto

di stringere alla fine del III secolo, al fine di consolidare la propria posizione al governo del regno. A suffragare questa ipotesi sarebbe la scelta del nome persiano **Ārya-br̥zāna*, diffuso tra i satrapi di Dascylium, da cui discendevano i Mitridatidi di Kios (vd. nota a 12, 3, 41 R 480, 27-28). L'alleanza di Mitridate con Tigrane il Grande, il quale poteva accedere facilmente al territorio cappadoce dalla Sofene, porterà Roma a dover intervenire militarmente nella regione in difesa di Ariobarzane, già a partire dal 95 con la *provincia Cilicia* affidata a L. Cornelio Silla (vd. *Introduzione* I, 45-48).

24 εἰς τριγωνίαν δὲ προελθόντος τοῦ γένους ἐξέλιπε: stando alle parole di Strabone, la dinastia degli Ariobarzanidi si estinse con l'assassinio di Ariobarzane III Eusebes Philorhomaïos (52-42). Il regno dell'ultimo monarca ariobarzanide fu segnato da continue crisi dovute ora all'enorme debito contratto dal predecessore Ariobarzane II, ora alle insidie provenienti dalla sua stessa corte (vd. *Cic. fam.* 15, 1, 5-6; 15, 2, 5-6; sul debito vd. vd. *Cic. Att.* 6, 1, 3; 6, 3, 5. Vd. Magie 1950, 390; 1249, n. 41; Badian 1968, 83; Leach 1978, 83; Braund 1984, 60-61; Facella 2019, 202-203). La situazione precaria della Cappadocia preoccupava il senato, che diede il compito a Cicerone, nel 51 proconsole delle *provincia Cilicia*, di aiutare il re a stabilizzare il trono (vd. *Cic. fam.* 15, 2, 3-4. Sul *senatus consultum* circa la condizione del regno di Ariobarzane vd. Syme 1995, 139-146; Facella 2019). Dopo una prima congiura (51) ordita da un sommo sacerdote, forse di Comana in Cappadocia, Ariobarzane dovette fronteggiare ripetuti attacchi di parte dell'aristocrazia (vd. *Cic. fam.* 15, 4, 6; Harper 1968, 100; Sullivan 1980b, 1140-1141). Tuttavia, dopo l'assassinio di Cesare, le sorti del regno cappadoce precipitarono definitivamente. Ariobarzane, infatti, tardò a schierarsi nel periodo precedente alla battaglia di Filippi e ciò gli costò la vita. Cassio, che, impossessatosi della Siria, era riuscito a sconfiggere Dolabella ed aveva riscosso ingenti somme di denaro nelle comunità della *provincia Asia*, assassinò il re (vd. *App. BC* 4, 64; *C.D.* 47, 33, 4: τὸν Ἀριοβαρζάνην συλλαβὸν ἀπέκτεινε). Tuttavia, nella decisione dei cesaricidi di eliminare il re cappadoce intervenne anche la motivazione dovuta al debito enorme che il re aveva contratto, tra gli altri, con Bruto. Il regno, comunque, rimase intatto anche dopo l'assassinio del re. Un'epigrafe ateniese, mostra che il re, attingendo alle scarse risorse finanziarie di cui disponeva, aveva concesso benefici alla città greca, segno evidente che la Cappadocia, nonostante gli sforzi finalizzati ad allontanare minacce interne ed esterne, aveva comunque un posto nella geopolitica del tempo (Vd. *OGIS* 356; su Ariobarzane vd. Magie 1950, 395-396; Sullivan 1980b, 1141-1146; Braund 1984, 106-107; Sullivan

1990, 177-180; Schulz 2015, 44-45. Sulle monete coniate da Ariobarzane III vd. Simonetta 1961, 45 – 46).

25 κατεστάθη δ' ὁ Ἀρχέλαος: si tratta di Archelao Sisines, che, dopo una lotta per il trono durata cinque anni (41-36) contro Ariarate X Eusebes Philadeplhos, salirà sul trono di Cappadocia con il nome di Archelao I Philopatris Ktistes (36-17 d.C.). Archelao I non discendeva dalla dinastia degli Ariobarzanidi. In C. D. 49, 32, 3 si legge che il re discendeva, per parte di padre, «da quegli Archelao che avevano combattuto contro i Romani» (πρὸς μὲν πατρὸς ἐκ τῶν Ἀρχελάων ἐκείνων τῶν τοῖς Ῥωμαίοις ἀντιπολεμησάντων ἦν). Il suo bisnonno, infatti, era Archelao, il generale di Mitridate, in seguito divenuto collaboratore dei Romani. Suo nonno, invece, era il sommo sacerdote di Comana, che riuscì a salire sul trono d'Egitto (56) (per entrambi questi personaggi vd. nota a 12, 3, 34 R 468-70). La madre di Archelao, era invece Glafira, definita in *OGIS* 361 βασίλισσα (vd. nota seguente). Il re, dunque, si poneva a capo di una nuova dinastia, come è evidenziato dall'epiteto ufficiale Ktistes che compare anche nella documentazione epigrafica e numismatica (vd. *OGIS*, 358; per le emissioni vd. Simonetta 2007, 79; sull'epiteto Ktistes vd. Muccioli 2013, 201). Archelao I fu fra i sovrani che supportarono Antonio nella campagna partica e nella battaglia di Azio. Nel periodo fra il 23 e il 20, fu confermato al trono da Augusto, che ampliò i suoi domini. Il *princeps*, infatti, affidò al re la Cilicia Trachea e l'Armenia Minore (vd. nota a 12, 3, 29 R 462, 30-31). Probabilmente è a questo periodo che risale la donazione, da parte di Augusto al re, della piccola isola di Elaioussa, che accolse una colonia e ricevette il nome di Sebaste (vd. 12, 2, 7; 14, 5, 6 R 104-106). In Suet. *Tib.* 9-8 si afferma che l'imperatore Tiberio difese Archelao I in un processo presieduto da Augusto (vd. anche Suet. *Tib.* 37.4; *Calig.* 1). In C.D. 57, 17, 3 – 7 si afferma che ad accusare Archelao furono i suoi sudditi (ἐπιχώριοι) (vd. anche Tac. *Ann.* 2.42.2–4; Eutr. 7,11). Su questo importante periodo della storia cappadoce le fonti non offrono abbastanza informazioni per permettere una ricostruzione realmente fondata dei fatti. Pertanto, la notizia del processo intentato al re andrà letta come un segnale di malcontento da parte dei suoi subalterni, i quali comunque non ottennero l'ascolto di Roma, dal momento che la difesa di Archelao venne affidata ad una figura di primo piano come il giovane Tiberio (sul processo vd. anche le testimonianze in Tac. *Ann.* 2.42.2–4; Eutr. 7,11. Per la ricostruzione del processo vd. Bowersock 1965, 157-161; Pani 1972, 111, che identifica gli ἐπιχώριοι con gli abitanti dell'Armenia Minore e della Cilicia Trachea. Cfr. Hekster 2010, 45-46; van Wijlick 2021, 230-231). Al pari di Polemone I e

di Aminta di Galazia, la figura di Archelao I è quella del sovrano che opera in oriente negli interessi di Roma. Intervenne, infatti, nei dissidi sorti in Giudea fra i figli di Erode Antipatro, Alessandro e Aristobulo (sull'intervento di Archelao I nella lotta fra i figli di Erode vd. Ios. *AI* 16, 71-73; BJ 1, 435-456; Nic. Dam. *BNJ* 90 F 136, 2-4. Su quali fossero gli scopi dell'intervento di Archelao negli affari di Giudea vd. Pani 1972, 114-134). Il ruolo preminente, in termini diplomatici, di Archelao I si evidenzia anche nelle alleanze matrimoniali che strinse durante il suo regno. In prime nozze, egli aveva sposato una principessa armena, la cui identità è sconosciuta (vd. Mommsen 1883, 116; Chaumont 1976, 83). Dopo la morte di Polemone I (8 c.ca), Archelao I prese in moglie la regina Pitodoris (vd. nota a 12, 3, 31 R 464). Da quanto riportato in C.D. 57, 17, 3-4 emerge un deterioramento dei rapporti fra Archelao I e Roma, durante i primi anni del principato Tiberio. Nel 17, l'imperatore, infatti, avrebbe convocato Archelao I accusandolo di sovversione (ὥς καὶ νεωτερίζοντά τι). I motivi di questa rottura restano poco chiari, se si fa eccezione dei pretesti attribuiti da Cassio Dione o dalla sua fonte a Tiberio, come il fatto che il re non si sarebbe recato in visita dall'imperatore durante il suo soggiorno a Rodi. L'immagine tratteggiata da Cassio Dione, del re malato di gotta e fortemente debilitato, è l'ultima che si abbia di lui. Alla morte del re, occorsa nello stesso anno, la Cappadocia fu organizzata in provincia (vd. anche Suet. *Tib.* 37, 4; C. D. 57, 17, 7; Eutr. 7, 11, 2. Sulla figura di Archelao vd. Sullivan 1980b, 1449-1161; Leschorn – Franke 2002, 179-181; Sullivan 1990, 182-185; Michels 2009, 331-334; *Introduzione* I, 91).

25-26 οὐδὲν προσήκων αὐτοῖς Ἀντονίου καταστήσαντος: Antonio era intervenuto nella disputa fra Ariarate X Eusebes Philopator e Archelao Sisines nel 41 (vd. App. *BC* 5, 1, 7 ἐν μὲν Καππαδοκίᾳ Ἀριαράθῃ τε καὶ Σισίνῃ, ὧν τῷ Σισίνῃ συνέπραξεν ἐς τὴν βασιλείαν; sul brano vd. Buccheim 1960, 55; Marasco 1987, 15). Infatti, il triumviro conosceva sicuramente il ramo paterno della famiglia di Archelao I, dato che aveva offerto ospitalità al nonno del futuro re, cioè il sacerdote di Comana pontica (vd. Plu. *Ant.* 3 γεγονὼς αὐτῷ συνήθης). Tuttavia, secondo il racconto delle fonti, ben più stretti erano stati i rapporti fra il triumviro e Glafira, la madre di Archelao (alla relazione fra Antonio e Glafira accennano App. *BC* 5, 1, 7 καλῆς οἱ φανείσης τῆς μητρὸς τοῦ Σισίνου Γλαφύρας;). E infatti, secondo una tradizione molto diffusa nelle fonti, Antonio avrebbe appoggiato l'ascesa di Archelao proprio sulla base della relazione che intratteneva con la madre del futuro re (vd. C.D. 49, 32, 3; Plu. *Ant.* 24, 1). Questa versione dei fatti diffusa dalle fonti antiche risale sicuramente alla propaganda di Ottaviano, ostile a Marco

Antonio. Ciò è dimostrato dal fatto che la relazione di Antonio con Glafira è il tema di un epigramma che Marziale attribuisce ad Ottaviano al tempo della battaglia di Perugia (40) (vd. Mart. 9, 20 *Quod futuit Glaphyran Antonius, hanc mihi poenam / Fulvia constituit, se quoque uti futuam*. Sull'autenticità vd. Malcovati 1965, 1; De Biasi – Ferrero 2003, 230). Infatti, come è stato da tempo dimostrato, l'appoggio di Antonio ad Archelao I risponde ad una ben precisa strategia politica, che prevedeva di affidare i territori anatolici a sovrani che non avessero rapporti di parentela con le dinastie che li avevano preceduti. In tal senso, l'affermazione di Strabone (οὐδὲν προσήκων αὐτοῖς) pone in evidenza un aspetto fondamentale di quella che era stata la politica orientale di Antonio, ampiamente confermata dalle successive scelte di Augusto. Come nel caso di Polemone I, per il trono dell'ex regno di Mitridate VI e di Aminta, per il trono della Galazia, Antonio aveva scelto di affidare il governo della Cappadocia a un monarca che potesse vantare una discendenza di grande prestigio politico e religioso (vd. nota a 12, 3, 34 R 468-70. Sulla politica orientale di Antonio vd. Syme 1939, 259-275; Marasco 1987, 15-24; Sullivan 1990, 183-184; 323-324; Syme 1995, 142-143).

1 R 422 = C. 541

Il capitolo dedicato al Ponto si apre con una sintesi storica circa l'evoluzione del territorio un tempo appartenuto a Mitridate, dalla fine del II secolo fino all'età augustea. I paragrafi di sintesi storica come il presente servono al geografo per collocare nello spazio gli eventi, di cui aveva lungamente trattato negli *Historikà hypomnemata*. Altri esempi di sintesi storica sono 11, 13, 5 R 376-378 sulla Media; 11, 14, 15 R 398 sull'Armenia; 12, 5, 1-2 R 490-492 sui Galati. Si tratta di notizie storiche selezionate per andare incontro agli interessi del pubblico di lettori, che avrebbe dovuto consultare i *Geographikà* congiuntamente agli *Historikà hypomnemata*. Quanto affermato emerge da un raffronto fra il paragrafo in esame con 11, 14, 15 R 398, in cui il geografo traccia una sintesi di storia armena dalle origini fino all'età di Augusto. In questo brano, Strabone prende le mosse dalla storia di Artaxias e Zariadris, per poi accennare ai regni di Tigrane e Artavasde. Sebbene Strabone non ignorasse l'importanza della figura di Tigrane, nei *Geographikà* egli assegna al re armeno un ruolo assai più ridimensionato rispetto a quello, di primo piano, ricoperto da Mitridate Eupatore nella descrizione del Ponto. Ciò è, probabilmente, dovuto al paradigma assai diffuso nella storiografia romana, che tende ad esaltare, negativamente, Mitridate e a minimizzare la figura di Tigrane (Sulla figura di Tigrane nei *Geographikà* vd. Traina 1999; Traina 2017a, 93-95). Se la sintesi di storia armena si sviluppa lungo tutta la storia della dinastia artaxiade, lo stesso non può dirsi per la sintesi pontica. Strabone accenna ai predecessori di Mitridate Eupatore solo lì dove si riportano fatti che risultavano costitutivi della storia del regno, come la presa di Sinope per mano di Farnace I (12, 3, 11 R 436) e l'arrivo in Kimiatene di Mitridate I Ktistes (12, 3, 41 R 480). Lo stesso si può affermare operando un raffronto fra il paragrafo qui preso in esame e quello dedicato alla storia del regno di Cappadocia dopo la pace di Apamea (12, 2, 11 R 420-422). Posta in chiusura del capitolo cappadocico, la sintesi racchiude in poche righe le principali informazioni sugli Ariaratidi e sugli Ariobarzanidi, fino al regno di Archelao I Philopatris Ktistes e alla creazione della *provincia Cappadocia*. Per quel che riguarda il regno di Mitridate, il filtro attraverso cui Strabone presenta gli eventi è quello del dualismo Mitridate-Pompeo. Che la memoria delle guerre mitridatiche sia alla base della selezione delle notizie storiche operata da Strabone è dimostrato dal fatto che l'estensione del regno coincide

esattamente con la provincia creata da Pompeo. Il regno di Mitridate è costituito dai soli territori anatolici acquisiti dal re. Il regno del Bosforo Cimmerio, a tutti gli effetti parte del regno, non è compreso nei territori enunciati, sebbene accenni alle campagne bosforane di Diophantos, il generale al servizio di Mitridate, non manchino nel libro 7 dei *Geographikà* (vd. *Introduzione* I, 19-22.). Grande spazio viene riservato all'organizzazione pompeiana dei territori sottratti a Mitridate, sia di quelli sottoposti al controllo del governatore di Bitinia, sia di quelli assegnati ai sovrani. Tuttavia, bisogna rilevare che il sistema delle πολιτεῖαι, menzionate da Strabone, come pure il resto delle disposizioni dettate da Pompeo, circa la distribuzione dei territori ai sovrani che avevano combattuto al suo fianco, erano stati ampiamente superati dall'operato di Antonio in oriente negli anni 30. Quest'ulteriore dato offre, ancora una volta, un'indicazione su come l'importanza storica delle parole di Strabone risieda non tanto nei dati positivi presenti nel testo, quanto nella preziosa testimonianza circa gli interessi del suo pubblico (Sul pubblico di Strabone vd. Nicolet 1989, 38-40 Dueck 2000, 140-151; Nicolai-Traina 2000, 5-30; Engels 2005; Nicolai 2005-2006, 72-73).

30 Τοῦ δὲ Πόντου καθίστατο μὲν Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ βασιλεύς: sulle tappe dell'evoluzione del regno di Mitridate Eupatore vd. *Introduzione* I, 19-31.

31-1 εἶχε...τῆς Παφλαγονίας μερῶν: il regno mitridatico era delimitato a nord dal il Mar Nero; a ovest dal fiume Halys; a sud-ovest dal territorio galata dei Trocmi; a sud, le catene montuose tra la Chamanene e la Laviansene (od. Ak Dağlar e Tecer Dağları) lo separavano dal regno di Cappadocia. Il centro del regno era costituito dalla pianura dei fiumi Iris (od. Yeşilirmak) e Lico, a partire dal quale si sviluppava la pianura costiera chiusa a sud dalla catena montuosa del Paryadres (od. Giresun Dağları). Le parti della Paflagonia cui allude il geografo (καὶ τινῶν τῆς Παφλαγονίας μερῶν), vanno identificate con la Kimiatene, ai piedi della catena dell'Olgassys (od. Ilgaz Dağları). Sul territorio del regno di Mitridate Eupatore vd. Olshausen 1980; Ballesteros Pastor 1994a; Højte 2009a; Olshausen 2014; Marek 2016, 7-11).

2 προσεκτήσατο...ἐπὶ τὰ δυσμικὰ μέρη: vd. nota a 12, 3, 6 R 426-8, 34.

3-4 ἐπὶ δὲ τάναντία...καὶ τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας: vd. nota a 12, 3, 28 R 460.

4-7 καὶ δὴ καὶ Πομπήιος καταλύσας ἐκείνον ...παρέλαβε: Pompeo ricevette la notizia della morte di Mitridate mentre si trovava a Gerico, dopo la conquista di Gerusalemme (Plu. *Pomp.* 41-42; cfr. Leach 1978, 95; Fezzi 2019, 81). Secondo la versione di Plutarco, Pompeo, terminate rapidamente le operazioni del 63, rientrò ad

Amiso. Qui ricevette da Farnace il cadavere del padre Mitridate, insieme a quello di altri re, e lo fece recare a Sinope, dove ordinò che fosse seppellito nella tomba regale (App. *Mith.* 113; C.D. 37.14. 1-2). Farnace II venne, quindi, nominato re del Bosforo e *socius et amicus* di Roma (vd. *Introduzione*, I, 79-80).

6-7 τὰ μὲν πρὸς Ἀρμενίαν καὶ τὰ περὶ τὴν Κολχίδα τοῖς συναγωνισαμένοις δυνάσταις κατένειμε: vd. 14, 5, 6 R 104, in cui si spiega che i Romani preferivano affidare ai re il governo dei territori più problematici (in questo caso si tratta della Cilicia), mentre i generali si limitavano ad amministrare la giustizia (ἐδόκει πρὸς ἅπαν τὸ τοιοῦτο βασιλεύεσθαι μᾶλλον τοῦ τύπου ἢ ὑπὸ τοῖς Ῥωμαίοις ἡγεμόσιν εἶναι τοῖς ἐπὶ τὰς κρίσεις πεμπομένοις, οἳ μήτ' αἰεὶ παρῆναι ἔμελλον μήτε μεθ' ὅλων). Nell'organizzare i territori sottratti a Mitridate, Pompeo destinò ai sovrani che avevano combattuto al suo fianco i territori più sensibili alle minacce interne (come il brigantaggio) ed esterne (come i possibili attacchi provenienti dall'Armenia o dalla Partia). Si trattava di aree che necessitavano di governatori autoctoni in grado di offrire protezione e che, allo stesso tempo, possedessero una conoscenza approfondita dei territori che avrebbero amministrato. Ariobarzane I di Cappadocia, uno degli alleati più fedeli a Roma, ricevette la Cappadocia, la Sofene, a est dell'Eufrate e la parte orientale della Licaonia, comprendente il territorio di Kybistra. In tal modo, Ariobarzane si trovava a controllare, tramite il controllo della Sofene, l'accesso all'Armenia Minore e le Porte Cilicie (van Ooteghem 1954, 224, 250-252). Su questi due sovrani non ci sono testimonianze, ma si può supporre che essi fondassero la propria legittimità richiamandosi all'antica dinastia paflagone mediante l'uso del nome regale tradizionale, come già aveva fatto Nicomede III in seguito all'invasione del 108 (vd. *Introduzione* I, 25-26; nota a 12, 3, 41 R 478-80). La Colchide venne assegnata ad Aristarco (Cfr. App. *Mith.* 114: Eutr. 14, 1; Suidas s.v. Πομπήιος; per le dracme che presentano la legenda Ἀριστάρχο(ν) τοῦ ἐπὶ Κολχίδος vd. de Koehne 1877; Tsetskhladze 1993). La parte più cospicua di territorio venne affidata ai tetrarchi galati: Deiotaro, tetrarca dei Tolistobogi, Brogitaro, il tetrarca dei Trocni, e il tetrarca dei Tectosagi, il cui nome rimane ignoto. I Galati, in particolare Deiotaro, venivano remunerati per il grande aiuto offerto a Roma durante le guerre mitridatiche. Su tutto ciò vd. Magie 1950, 376-378; Sartre 2003, 231-232; nota a 12, 3, 13 R 438.

7- τὰ δὲ λοιπὰ εἰς ἑνδεκα πολιτείας διεῖλε: probabilmente, Pompeo iniziò a lavorare all'organizzazione dei territori conquistati in Asia Minore nella primavera del 64. Il nuovo territorio provinciale si presentava come l'ampliamento della *provincia*

Bithynia, che così arrivava a comprendere parte della costa anatolica, compresa Amiso, e parte dell'entroterra della Cappadocia pontica. (cfr. Magie 1950, pp. 368-378; Olshausen 1980, pp. 903-907; Leach 1978, pp. 87-90; Fezzi 2019). Se i territori compresi fra l'Armenia Minore e la Colchide furono ceduti ai sovrani del luogo, il resto (τὰ λοιπὰ) fu diviso in undici distretti amministrativi.

τὰ δὲ λοιπὰ: tutta l'ambiguità di questo brano risiede nell'espressione τὰ λοιπὰ, il cui significato si chiarisce solo dopo la lettura dell'intero capitolo sul Ponto. Non essendo interessato a chiarire nel dettaglio la storia amministrativa della regione, il geografo non stilò una lista dei nomi degli undici distretti amministrativi creati da Pompeo, i quali costituivano la rete amministrativa del resto dei territori che non erano stati assegnati ai dinasti che avevano collaborato nella guerra mitridatica (sull'esclusione dei dettagli di storia amministrativa dai temi da trattare nei *Geographikà* vd. 4, 1, 1 R 456 ὅσα δ' οἱ ἡγεμόνες πρὸς τοὺς καιροὺς πολιτευόμενοι διατάττουσι ποικίλως, ἀρκεῖ κἂν ἐν κεφαλαίῳ τις εἴπῃ, τοῦ δ' ἀκριβοῦς ἄλλοις παραχωρητέον. Cfr. la nota di commento a 12, 3, 37 R 470-2; 38 R 474-6). Pertanto gli storici hanno dovuto individuare questi centri per via congetturale. Chiaramente, l'individuazione delle πολιτεῖαι e la determinazione dei confini del "resto dei territori" (τὰ λοιπὰ) sono solo due aspetti dello stesso problema, ed è per questo che il dibattito degli studiosi a riguardo risulta particolarmente caotico e ha prodotto ricostruzioni contrastanti fra loro. In letteratura due sono le tendenze che si sono affermate. La prima identifica i τὰ λοιπὰ con l'area settentrionale della Paflagonia, che non era stata ceduta ai discendenti del sovrano paflagone Pilemene. Il centro del regno di Mitridate, invece, faceva parte dei territori che sarebbero stati divisi tra i dinasti sottomessi da Pompeo (vd. Meyer 1879; Marquardt 1884). La seconda tendenza non esclude la possibilità che il regno di Mitridate vada identificato con i τὰ λοιπὰ divisi in undici distretti (vd. Niese 1883, 580; Reinach 1890, 400; Rice-Holmes 1928, 1, 434-435; Fletcher 1939; Jones 1940, 57-58; Broughton 1938, 530-532; Magie 1950, 368-369; 1066; Olshausen 1980, 904-909). L'ipotesi che vede il regno di Mitridate escluso dalla provincia creata da Pompeo si scontra con la suddivisione di buona parte dei territori conquistati in undici distretti amministrativi, le πολιτεῖαι. Pur supponendo che le πολιτεῖαι siano da localizzare in un'area esterna alla provincia romana, resterebbe da capire quale fosse la loro utilità. Inoltre, non sarebbe chiaro il motivo per cui Pompeo avrebbe fondato o rifondato delle città su territori destinati al controllo indiretto. Da un'attenta valutazione delle informazioni tramandate da Strabone, sembrerebbe non esserci nessun motivo che spinga ad escludere le valli dei fiumi Iris e Lico, cioè il territorio da sempre appartenuto

ai Mitridatidi, dalla provincia creata da Pompeo. Il fatto che solo parte del regno mitridatico divenne territorio provinciale non deve destare stupore. Pompeo, infatti non si discostò molto dall'organizzazione territoriale dettata da Manio Aquilio nella creazione della provincia d'Asia (129): anche in questa occasione, non tutte le parti del regno attalide vennero inglobate nella provincia. La parte orientale della Grande Frigia venne assegnata all'alleato Mitridate V Evergete, mentre Ariarate VI di Cappadocia, rimasto orfano del padre, ottenne parte della Licaonia. Esclusi dalla provincia rimasero anche i territori appartenuti agli Attalidi in Tracia e l'isola di Egina. Verosimilmente, l'area provinciale comprendeva la costa da Eraclea a Farnakia e l'entroterra che si estendeva verso sud fino alle catene montuose che segnano il confine con la Cappadocia, mentre a est comprendeva il territorio di Nikopolis. Sorte diversa toccò alla Gadilonitis e allo stato templare di Comana che, pur trovandosi nel territorio provinciale, rimasero escluse dalla provincia. Comana rimase indipendente e il sacerdozio venne affidato ad Archelao, mentre la Gadilonitis venne assegnata al tetrarca Deiotaro (vd. Magie 1950, 1231-1232; Sherwin -White 1984, 229; Kallet-Marx 1996, 326; Sartre 2003, 211; Marek 2016, 254-255).

εἰς ἑνδεκα πολιτείας διεῖλε: con πολιτεῖαι Strabone indica dei distretti amministrativi indipendenti, ognuno dotato di un capoluogo. Quali siano gli undici centri a capo dei distretti amministrativi è una questione ancora aperta. Nella rete delle πολιτεῖαι pompeiane rientravano Amastri, Sinope, Amiso, Pompeiupolis, Magnopolis, Diospolis, Nikopolis, Zela, Neapolis, Megalopolis, Eraclea. I territori cittadini di Amastri (od. Amasra), Sinope (od. Sinop) e Amiso (od. Samsun) vennero ampliati. La presenza delle tre grandi città della costa anatolica del Mar Nero nella rete delle undici πολιτεῖαι è motivata dall'utilizzo, da parte di queste comunità, di un'era che rimonta all'arrivo di Lucullo (70), l'era lucullana (vd. Marek 1985, 151) attestata su documenti di età imperiale (I-III d.C.). La presenza dell'era di Lucullo è, inoltre, attestata su alcune emissioni monetarie di Sinope, sempre di età imperiale (vd. *Recueil* I, 2, 194, 201 n. 122). Altrettanto certa è l'inclusione nella rete amministrativa di Amiso: qui, come ad Amastri, sono attestate delle missioni con la legenda recante il nome di G. Papirio Carbone, governatore della provincia di Bitinia nel 59 (vd. *HN*, 2, 497, 510, 516-518: monete da Amiso, Nicea e Nicomedia che presentano la legenda ΕΠΙ ΓΑΙΟΥ ΠΑΠΙΡΙΟΥ ΚΑΡΒΟΝΟΣ; vd. *MRR*, 2, 191. Su Gaio Papirio Carbone vd. Appendice 4. Sull'organizzazione delle undici πολιτεῖαι e per le proposte circa la loro identificazione vd. Reinach 1890, 400; Anderson 1939; Fletcher 1939, 23; Wellesley 1953; Magie 1950, 369-370; Jones 1963, 57-60; Rémy 1986, 19-21; Marek 1993, 26-

46; Syme 1995, 114-118; Sartre 2003, 238; cfr. Madsen 2020, 96-152; Coşkun 2021b, 266-267). Pompeo, comunque, mirò a potenziare anche i centri dell'entroterra, che costituivano il centro del regno di Mitridate. Infatti Kabeira (od. Niksar), fortezza in cui era conservato il tesoro della corona, venne convertita in città e il nome venne mutato in Diospolis (vd. 12, 3, 31 R 464-6); il territorio di Zela (od. Zile) venne ingrandito mediante l'aggiunta di vaste porzioni di territorio (vd. 12, 3, 37 R 470-2). Eupatoria (od. Kale) venne ribattezzata Magnopolis. Presso il villaggio di Fazemon (od. Vezirköprü), nel settore orientale della Paflagonia, venne fondata Neapolis; nel settore occidentale di questa regione Pompeiopolis venne dichiarata πόλις. Al confine con la Cappadocia venne proclamata πόλις Megalopoli (od. Sivas), mentre al confine con l'Armenia Minore venne fondata Nikopolis (od. Yeşilyayla) (vd. nota a 12, 3, 38 R 472-4). Non è chiaro se nella lista vadano incluse anche Amasea e Abonutheicos (Marek 2003, 36-40; Coşkun 2021b. Sull'inclusione di Eraclea vd. nota a 12, 3, 9 R 432, 19-22). Considerando, fin dove possibile, i siti su cui sorsero le πολιτεῖαι organizzate da Pompeo, emerge chiaramente l'intenzione di preservare la continuità territoriale dell'antico regno di Mitridate, lungo le valli tra le grandi catene montuose che si affacciano sulla costa del Mar Nero (Küre Dağları; Canik Dağları; Doku Karadeniz Dağları) e le catene montuose dell'entroterra, per poi continuare fino a Satala, in Armenia. Amiso, Zela e Megalopolis erano, invece, situate lungo la grande arteria viaria che attraversava la Cappadocia pontica da Nord a Sud, dalla costa all'entroterra. Compresa tra queste due vie era la valle dell'Iris, centro nevralgico dell'ex regno di Mitridate. La creazione dei distretti e l'elevazione dei rispettivi capoluoghi a πόλις faceva fronte alle esigenze economiche di Roma, per le quali Pompeo era stato inviato a sconfiggere Mitridate. La creazione di questi distretti non sarebbe stata finalizzata all'esportazione del modello poleico ellenistico in territori poco, o per niente, urbanizzati (per questa ipotesi vd. Munro 1901; Rostovtzeff 1933, 57; *contra* Fletcher 1939). Al contrario, le notizie desumibili dalle fonti sembrano testimoniare il totale disinteresse di Pompeo a perseguire una politica urbanistica che mirasse a trasformare l'entroterra dell'ex regno in un'area vastamente urbanizzata; piuttosto l'adeguamento sembra aver riguardato soprattutto l'organizzazione amministrativa finalizzata a facilitare la raccolta del *vectigal* (vd. Fletcher 1939; van Oothenegem, 248, n. 4). Recentemente, l'idea secondo cui i centri dei distretti, selezionati da Pompeo, fossero scarsamente urbanizzati è stata ridimensionata. Hojte (2009a) ha affermato che le fondazioni pompeiane sorsero su centri densamente popolati già al tempo di Mitridate, ad eccezione delle periferiche Pompeiopolis,

Megalopolis e Nikopolis. Questo dato si ricava sia dalle dimensioni dell'esercito di Mitridate (vd. App *Mith.* 69; Plu. *Luc.* 7; Memnon. *BNJ* 434 F 22), sia dai dati archeologici (vd. Erciyas 2006). Tuttavia non esistono fonti letterarie che permettano di completare il quadro delle varie realtà insediative durante il regno di Mitridate. Secondo Marek (2009), l'organizzazione di Pompeo servì a fornire i centri preesistenti di una base di istituzioni civiche e a implementare lo sviluppo urbanistico (su questo punto cfr. Bekker – Nielsen 2020). Circa la struttura dei distretti, ognuno di essi era articolato in una *χώρα*, a sua volta sottoposta alla giurisdizione di un centro maggiore (*πόλις*), nella quale avevano sede le principali magistrature cittadine e, soprattutto, aveva luogo la raccolta dei tributi. La *Lex Pompeia*, che regolamentava la nuova provincia, raccoglieva le costituzioni cittadine; stabiliva il limite di 30 anni di età per l'elezione a una magistratura e per entrare nel senato cittadino; limitava l'istituto largamente diffuso dell'*isopoliteia*, cioè la possibilità di assumere la cittadinanza oltre il territorio della provincia d'appartenenza. Quest'ultima norma era finalizzata ad impedire che i maggiorenti residenti nei distretti periferici si trasferissero in città più ricche, dove si potevano ottenere facilmente degli sgravi fiscali. Qualora si fosse configurato questo scenario, i nuovi centri non avrebbero avuto a disposizione la liquidità necessaria al pagamento del tributo. (Sulle costituzioni cittadine vd. C.D. 37, 20, 2 *τά τε πλείω ἔθνη τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ τῇ ἡπειρῷ τότε αὐτοῖς ὄντων νόμοις τε ἰδίοις καὶ πολιτείαις κατεστήσατο καὶ διεκόσμησεν*; sul limite dei 30 anni vd. Plin., *epist.* 10, 79 *Cautum est, domine, Pompeia lege quae Bithynis data est, ne quis capiat magistratum neve sit in senatu minor annorum triginta*. In generale sulla *Lex Pompeia* vd. Marshall 1968, che discute Dig. 50, 1, 1, 2 *Celsus etiam refert Ponticis ex beneficio Pompeii Magni competere, ut qui Pontica matre natus esset, Ponticus esset*. Per Marshall (p. 104), la norma era finalizzata «to regulate conditions of tenure of the citizenship of the Pontic cities». Di fatto, l'isolamento geografico e la scarsa urbanizzazione unita all'ampia diffusione dell'*isopoliteia* avrebbero facilmente determinato l'impoverimento del corpo cittadino delle città pontiche. Su tutto ciò cfr. Mitchell 2002, 48-49; Lamberti 2008). Sembra condivisibile l'ipotesi secondo cui i distretti progettati da Pompeo vadano considerati come degli istituti autonomi, non formalmente soggetti all'autorità romana. In tal modo si garantiva la presenza degli organismi politici e amministrativi, necessaria a facilitare il controllo fiscale di un'area geograficamente isolata e in larga parte rurale da parte delle *familiae publicanorum*, la cui presenza in Cappadocia pontica è attestata in un brano del *B. Alex.* (sulle *familiae publicanorum* vd. Aubert 1994, 328-328). Ciò, però, non deve necessariamente

significare che Pompeo agì, unicamente, per far fronte agli interessi dei *publicani*, come risulta dall'organizzazione eterogenea che venne disposta per la Bitinia e per la Cappadocia pontica. Infatti, nella *provincia Bithynia*, creata da Roma nel 74, i *publicani* sembrano essere attivi, almeno nell'esazione dei proventi della terra pubblica e la terra reale venne convertita in *ager publicus*. Al contrario, nell'organizzazione dei territori sottratti a Mitridate, Pompeo sembra aver tenuto presente la grande varietà delle singole realtà comunitarie, i cui terreni non furono convertiti in *ager publicus*, ma vennero inglobati, come si è detto, in parte nelle *χῶραι* costitutive della nuova provincia, in parte nei domini dei signori locali. Naturalmente, una sistemazione di questo tipo, in cui il controllo dei territori è affidato ai magistrati locali, non può aver favorito i *publicani*. Porre l'accento sul rapporto tra Pompeo e i *publicani* o sulla diffusione indiscriminata del sistema di riscossione graccano ha come risultato quello di tracciare un quadro oleografico del contesto geopolitico in cui Pompeo si trovò ad agire. Ciononostante, il testo di Strabone permette, quanto meno, di ipotizzare che Pompeo si pose l'obiettivo di creare una struttura amministrativa in un territorio largamente rurale, lasciando ampio margine di manovra alle autorità locali. Beninteso, la creazione delle *πολιτεῖαι* agevolava la raccolta del tributo, ma non si può dire che mirasse ad agevolare direttamente i *publicani*. Piuttosto, erano i *vectigalia* la priorità di Roma. Sul significato politico delle scelte di Pompeo nell'organizzazione della provincia vd. Fletcher 1939, 24, il quale afferma, allineandosi a Broughton (1938, 532-533), che quello proposto da Pompeo è un compromesso tra l'esazione diretta, prevista dalla legislazione graccana, e la perdita del controllo fiscale sul territorio della Cappadocia pontica. Eppure, come rimarcato da Magie (1950, 1233-1234 n. 35), l'istituto della *pactio*, cui allude Fletcher quando menziona i «contracts» tra *societates publicanorum* e magistrati locali, era ben noto almeno nella *provincia Asia* già alla fine del II secolo. Pertanto l'attività organizzativa di Pompeo va intesa come mirante a creare un tessuto organizzativo che permettesse la raccolta del tributo. Un quadro completamente differente da quelli esposti sopra lo ha tracciato Badian (1972, 99), secondo il quale Pompeo avrebbe esteso la legislazione graccana sui territori acquisiti. Su tutto ciò cfr. van Ooteghem 1954, 248; Marek 1993, 43. Sul rapporto tra Pompeo e i *publicani* vd. Morrell 2017, 77-82. Sul rapporto fra Pompeo e il ceto equestre vd. Frank 1914, 323-325, Sartre 2003, 231-232. Sui poleonimi scelti da Pompeo per le *πολιτεῖαι* vd. nota a 12, 3, 30 R 464, 19-20.

9-10 μεταξὺ δὲ τῶν Παφλαγόνων τῶν μεσογαίων τινὰς βασιλεύεσθαι παρέδωκε τοῖς ἀπὸ Πυλαιμένου: occupata nel 105 o nel 108 da Mitridate e Nicomede III di Bitinia, la Paflagonia venne dichiarata libera dal Senato, contestualmente alla Cappadocia, nel 100 (vd. Iust. 32, 2, 8 con il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.* McGing 1986, 68-69 propone per l'occupazione della Paflagonia il 108 e per la liberazione il 100; cfr. de Callatay 1997, 272). Secondo Oros. 6. 2. 2 e Eutr. 5. 5. 2, in Paflagonia vennero nominati re Nicomede e Pilemene, *amici populi Romani*. In seguito agli accordi di Dardano (85), la Paflagonia venne restituita a Nicomede IV grazie all'intervento di Scribonio Curione. (Sul concetto di *amicitia* vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22. Sulla missione di Scribonio Curione dopo gli accordi di Dardano vd. App. *Mith.* 60; Licinian. 35. 83 secondo cui Curione, oltre a restituire la Bitinia a Nicomede IV *adiecit Paphlagoniam*: vd. il commento di Scardigli 1983, *ad loc.* Sulla situazione della Paflagonia dopo Dardano vd. Magie 1950, 1111, n.2; *Introduzione* I, 60-61). Nel 70 Mitridate invase nuovamente la Paflagonia e, probabilmente, parte del suo territorio rimase occupato dal re. Dopo la vittoria di Pompeo, la Paflagonia, a eccezione delle città di Pompeiopolis e Neapolis-comprese le rispettive χώραι-venne affidata a due sovrani, Pilemene e Attalo. App. *Mith.* 114, in contrasto con quanto riportato da Strabone, afferma che Pompeo nominò un solo dinasta della Paflagonia: Attalo. Eutr. 6.14, invece, afferma che Pompeo restituì la Paflagonia ad Attalo e a Pilemene. Pertanto, i discendenti di Pilemene (τοῖς ἀπὸ Πυλαιμένου) possono essere identificati con i nomi menzionati da Eutropio. Tuttavia, è da tenere presente la possibilità che Pilemene abbia regnato per un periodo tanto breve da restare ignorato da alcune fonti (vd. Strobel 1996; Biffi 2010, p. 55). Più definita, invece, è la figura di Attalo, stando alle testimonianze numismatiche (cfr. *Recueil* I, 2, 163; Magie 1950, n. 37 pp. 1234-1235).

μεταξὺ: alla luce del contenuto, l'avverbio va inteso nel senso che la Paflagonia assegnata ai dinasti venne collocata *fra* quelle che un tempo erano due regioni diverse, il Ponto e la Bitinia (vd. Marek 1993, 31; *contra* vd. Wellesley 1953, 305 per il quale μεταξὺ andrebbe riferito ai Paflagoni e sarebbe da intendere come «certain of the Paphlagonians situated in the interior between portions 1 & 2»; cfr. Biffi 2010, 55).

τοῖς ἀπὸ Πυλαιμένου: il primo Pilemene, re di Paflagonia, di cui si abbia notizia è quello annoverato fra i sovrani che aiutarono Roma a sopprimere la rivolta di Aristonico (vd. Eutr. 4, 20 e Oros. 5, 10, 2; *Introduzione* I, 16). I sovrani del regno di Paflagonia, che risiedevano a Gangra, rivendicavano, già a partire dal IV secolo, la

propria discendenza da Pilemene, il mitico re degli Enetoi menzionato in *Il.* 2, 851, verso discusso da Strabone stesso in 12, 3, 8 R 430 (vd. *Nep. Dat.* 2, 2 *erat eo tempore Thuys, dynastes Paphlagoniae antiquo genere, ortus a Pylaemene illo, quem Homerus Troico bello a Patroclo interfectum ait*). Che si trattasse di un nome tradizionale emerge anche dal fatto che, dopo l'arbitrato romano seguito all'occupazione della Paflagonia da parte di Mitridate e Nicomede III, il re di Bitinia decise di mettere sul trono del territorio acquisito suo figlio, assegnandogli il nome di Pilemene (Sul retaggio omerico in Paflagonia vd. Mitchell 2011; Strobel 1996. Su Pilemene vd. *Introduzione* I, 27-28).

10 καθάπερ τοὺς Γαλάτας τοῖς ἀπὸ γένους τετράρχαις: vd. nota a 12, 3, 13 R 438.

2 R 424 = C. 541

Dopo aver definito i concetti geografici di Sinistra e Destra del Ponto, Strabone procede alla descrizione della sola seconda linea costiera. In questa scelta emerge la separazione fra i concetti di Ponto Eusino e di Ponto, inteso come l'ex-regno di Mitridate, ormai parte dei territori sottoposti a Roma. Già alla vigilia delle guerre mitridatiche, il regno di Mitridate era noto a Roma come «Ponto». Tuttavia, la presenza dei «Cappadoci del Ponto», cui va aggiunta la precisazione circa la ἡ πρὸς τῷ Πόντῳ Καππαδοκία in 12, 1, 4 R 406, rende evidente che la denominazione «Cappadocia pontica» non era stata del tutto obliterata. Soprattutto, essa risultava ancora appropriata in ambito geografico, mentre in ambito geopolitico si andava affermando la denominazione «Ponto», nata nel periodo dello scontro con Mitridate (sul Ponto in Strabone vd. *Introduzione* III, 120-124).

17- 19 Εἰς δὴ τὸν Εὐξείνῳ...ἐν δεξιᾷ δὲ τὰ προσεχῇ Χαλκηδόνι: i concetti di Sinistra e Destra del Ponto sono definiti prendendo come punto di riferimento la Propontide. La Sinistra del Ponto comprende la costa della Tracia fino al Bosforo Cimmerio. La Destra del Ponto è invece la costa anatolica del Mar Nero. Esemplificata mediante la similitudine fra la forma delle coste del Ponto Eusino e quella dell'arco scitico, questa distinzione è attestata anche nella *Chorographia* di Pomponio Mela e nella *Periegesi* di Dionisio il Periegeta (vd. Mela 1, 101-102 *sed quia contra minus quam ad laevam et dextram abscessit, mollibusque fastigiis donec angustos utrimque angulos faciat inflectitur, ad formam Scythici arcus maxime incurvos*; Dionys. Per. 158-161 ἀλλ' εἴη νευρῆς σημήϊα δεξιὰ Πόντου,/ εὐθὺ διαγραφθέντα, μέση δέ τοί ἐστι Κάραμβις/γραμμῆς ἐκτὸς ἐοῦσα καὶ ἐς βορέην ὁρόωσα·/σημα δ' ἔχει κεράων σκαιὸς πόρος, ὅστ' ἐπὶ δισσην vd. anche 2, 5, 22 R 306 su cui vd. *Introduzione* III, 102-105).

Più specificamente, la Destra del Ponto comprendeva i territori acquisiti da Mitridate delimitati dalla Colchide, a oriente, e da Eraclea, a occidente. Il tratto di costa fra Eraclea e Calcedonia apparteneva al re di Bitinia. Bisogna sottolineare che la posizione liminare di Eraclea non era frutto di una convenzione tra il regno bitinico e il regno di Cappadocia pontica, ma si fissò con l'occupazione, da parte di Mitridate, di buona parte della costa occidentale (72) (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 29, 3). Nella riorganizzazione romana, Eraclea continuò ad appartenere al Ponto, mentre il suo territorio venne assegnato ai Bitini (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 35, 9; App. *Mith.* 92; Biffi 2010, 77 ha affermato che, con questa soluzione, i Romani vollero punire gli Eracleoti che avevano opposto una strenua resistenza all'assedio romano; *Introduzione* 2, 98-99).

19-22 Βιθυνῶν δ' ἐστὶ...τὰ Δεξιὰ τοῦ Πόντου: l'ἐκφρασις della carta segue la descrizione delle varie unità etniche che si susseguono lungo la costa anatolica dell'Eusino. Sin dagli esordi della letteratura geografica, la divisione del territorio dell'ecumene in regioni definite dalla presenza di un ἔθνος rappresentò il metodo più affidabile da adottare nella descrizione geografica. Già nella *Periegesi* di Ecateo, l'itinerario costiero è descritto mediante la successione degli ἔθνη e delle πόλεις. Stando alle testimonianze antiche, fu Damaste di Sigeo, nel V secolo, a descrivere l'ecumene basandosi sulla divisione etnica nel suo Ἐθνῶν κατάλογον καὶ πόλεων (vd. Suda, s.v. Δαμάστης = Damast. *BNJ* 5 T 1). Ad Alessandria, i dati etnografici furono messi in relazione ai dati topografici e continuarono a svolgere un ruolo di primo piano nella definizione delle varie parti dell'ecumene. Strabone rivolge sempre grande attenzione alle questioni geo-etnografiche, le quali occupano, nell'economia dei *Geographikà*, uno spazio di gran lunga superiore alle questioni amministrative. Il dato geo-etnografico, infatti, offre al geografo la possibilità di operare sul terreno della continuità storica, descrivendo quelle mutazioni che compongono la stratificazione etnica di ogni territorio. Per tutti gli aspetti relativi al ruolo degli ἔθνη nella carta antica vd. Cabanes 1989; Geus 2003; Prontera 2011, 15-28; Dandrow 2017; Marcotte 2018b.

20 εἴτα Μαριανδυνῶν: i Mariandynoi erano una popolazione di origine Tracia stanziata lungo il tratto di costa anatolica delimitato a est dal fiume Billaos e a ovest dal fiume Sangario. I Mariandynoi, come gli altri popoli della costa anatolica, furono annessi al regno già da Aliatte, mentre l'organizzazione amministrativa dei territori da loro occupati fu opera di Creso (vd. Hdt. 1, 28 πλὴν γὰρ Κιλικίων καὶ Λυκίων τοὺς

ἄλλους πάντας ὑπ' ἐωυτῷ εἶχε καταστρεψάμενος ὁ Κροῖσος· εἰσὶ δὲ οἶδε, Λυδοί, Φρύγες, Μυσοί, Μαριανδυνοί, Χάλυβες, Παφλαγόνες, Θρήκες οἱ Θυνοί τε καὶ Βιθυνοί; il commento di Asheri 1988, *ad loc.*). Successivamente, il territorio di questo ἔθνος rientrò nella satrapia persiana di *Katpatuka* (vd. Hdt. 3, 90 con il commento di Asheri 1990, *ad loc.* Sulle satrapie anatoliche vd. Corsaro 1980).

20 (τίνες δὲ καὶ Καυκόνων φασὶν): vd. nota a 12, 3, 5 R426

3 R 424 = C. 541-2

L'analisi di geografia storica relativa agli ἔθνη del primo tratto di costa anatolica, dalla Propontide fino al corso dell'Halys, costituisce un tema di grande interesse per Strabone. Il geografo aveva trattato questo specifico argomento in 7, 3, 2 R 250-2, dove l'origine tracia dei Misi costituiva l'argomento decisivo per la spiegazione di *Il.* 13, 3-5, in cui sono, fra i popoli europei, sono menzionati i Misi. Allora, Strabone aveva riportato l'autorevole giudizio di Posidonio (δ' ὀρθῶς εἰκάζειν μοι δοκεῖ Ποσειδώνιος τοὺς ἐν τῇ Εὐρώπῃ Μυσοὺς κατονομάζειν), mettendolo in relazione alla corretta interpretazione del testo omerico (vd. Potthecary 2005, 175-178; de Hoz 2017, 150-151; Roller 2018, 248-250).

28-30 οἱ μὲν Βιθυνοὶ...ὁμολογεῖται παρὰ τῶν πλείστων: la ricostruzione di Strabone prevede che i Bitini avessero ricavato il loro nome da quello dei Traci immigrati, i Bithynoi e i Thynoi. In effetti, anche nella celebre rassegna dei popoli tributari del Gran Re stilata da Erodoto, i Bithynoi e i Thynoi vengono inclusi nella categoria dei Θρᾶκες οἱ ἐν τῇ Ἀσίῃ (vd. 3, 90 ἀπὸ δὲ Ἑλλησποντίων τῶν ἐπὶ δεξιὰ ἐσπλέοντι καὶ Φρυγῶν καὶ Θρηίκων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ καὶ Παφλαγόνων καὶ Μαριανδυνῶν καὶ Συρίων; vd. anche 7, 75. La denominazione Traci d'Asia è attestata anche in Pherec. *BNJ* 3 F 27; Hellan. *BNJ* 4 F 95; *BNJ* Xen. *An.* 6, 4, 1-2 τὸ δὲ χωρίον τοῦτο ὃ καλεῖται Κάλπης λιμὴν ἔστι μὲν ἐν τῇ Θράκῃ τῇ ἐν τῇ Ἀσίᾳ).

32 καὶ οἱ Βέβρυκες: la breve nota sull'origine tracia dei Bebrykes riferisce sulla storia dei popoli incontrati dagli Argonauti durante il loro viaggio. Infatti, il re dei Bebrykes era Amico, sconfitto e ucciso in una gara di pugilato da Polluce (vd. Ap. Rhod. 2, 95-100).

4 R 424-6 = C. 542

5-6 τὴν γὰρ Ἡράκλειαν...οὐδενὶ εἴρηται: stando alla testimonianza dello Ps.--Scym. F 31 Marcotte (972-5 M = 1016-19 D.), Eraclea (od. Ereğli) venne fondata nel 554 (vd. Marcotte 2000, 264-265). Senofonte (*an.* 6, 2, 1), Arriano (*Per.* 13) e Diodoro Siculo (14, 31, 3) attribuiscono la fondazione di Eraclea ai soli Megaresi, mentre lo Pseudo Scymno ed Eforo (*BNJ* 70 F 44) coinvolgono anche i Beoti. Quest'ultima versione si lega ai versi delle *Argonautiche* in cui Apollonio Rodio ritrae Apollo nell'atto di ordinare ai Beoti e ai Nisei di onorare Idmone e di «fondare la loro città» (2, 846-849 τόνδε πολιissoῦχον διεπέφραδε Βοιωτοῖσιν/Νισαίοισι τε Φοῖβος ἐπιρρήδην ἰλάεσθαι, /ἀμφὶ δὲ τήνδε φάλαγγα παλαιγενέος κοτίνοιο /ἄστρῳ βαλεῖν κτλ.). Un brano di Pausania chiarisce, inoltre, che i Megaresi fondarono la città per poi dividerla con dei coloni provenienti da Tanagra (5, 26, 7 ἡ δὲ Ἡράκλεια πεπόλιστα μὲν ἐπὶ Εὐξείνῳ πόντῳ, ἀπὸ κίσθη δὲ ἐκ Μεγάρων· μετέσχον δὲ καὶ Βοιωτῶν Ταναγραῖοι τοῦ οἰκισμοῦ. Per la discussione delle fonti vd. Burstein 1976, 12-15; Saprykin 1997, 22-25). Il legame fra Eraclea e Tanagra è, inoltre, confermato dalle testimonianze epigrafiche (vd. *IG* VII, 252; 417; 1565; 2194; 2531; 3196). La versione di Strabone, che considera Eraclea una fondazione milesia, risulta isolata nelle fonti e non viene accettata dalla maggioranza degli studiosi (vd. Asheri 1972, 17; Burstein 1976, 15). Tuttavia, la versione di Strabone è stata rivalutata alla luce delle notizie riportate dal geografo sulla riduzione in schiavitù dei Mariandynoi, oltre che sulla base di più approfondite considerazioni sulla colonizzazione milesia della costa anatolica. Su tutto ciò vd. Saprykin 1997, 21-57

Θεόπομπος: si tratta di Teopompo di Chio (IV sec.) (= Theop. *BNJ* 115 F 388).

5 R 426 = C. 542

La localizzazione dei Kaukones sulla costa anatolica trova conferma nell'interpretazione di *Il.* 855, cui fanno seguito le aggiunte di Callistene di Olinto (= *BNJ* 124 F 124). È difficile stabilire se Callistene (IV sec.) avesse scritto un commento al *Catalogo dei Troiani* o se la localizzazione dei Kaukones fosse argomento di un'*exkursus* contenuto nelle sue *Ἀλεξάνδρου πράξεις*. Il territorio occupato dai Kaukones si estendeva da Eraclea fino al corso del fiume Partenio (od. Bartın Su), e la città più importante del loro territorio era Tieion (o Tios), nei pressi dell'od. Hisarönü.

6 R 426-8 = C. 542-3

33-34 ἦν τε αὐτόνομος, εἴτ' ἐτυραννήθη χρόνους τινάς...πάλιν: Eraclea era stata una città autonoma fino all'instaurazione della tirannide, che durò dal 368 al 284. Dopo

l'ascesa di Clearco nel 368, aristocratico di Eraclea educato ad Atene, la città venne governata da suo fratello Satiro. Nel 345, in seguito alla morte di Satiro, salì al potere Timoteo, il figlio maggiore di Clearco, cui venne associato, negli anni finali del suo governo, il fratello Dionisio. Nel 338, Dionisio rimase da solo al potere e ampliò i domini di Eraclea. Il territorio della città giunse ad inglobare Kromna, Tios e Sesamo. In seguito alla morte di Alessandro, Dionisio diede il proprio supporto ad Antigono Monoftalmo contro Poliperconte e Eumene, Lisimaco e Cassandro. In seguito alla morte di Dionisio, sopraggiunta nel 284, ad Eraclea si registrò un brusco calo delle relazioni commerciali. La città venne liberata da Lisimaco, il quale uccise i figli del tiranno (Amastri, Clearco e Oxatres) e restaurò la democrazia (sul contesto storico in cui maturò l'ascesa di Clearco vd. Iust. 16, 4. Sulla figura di Clearco vd. Plb. 29, 2; D.S. 15, 81; Polyæn. 2, 30, 1. Su Timoteo vd. D.S. 16, 36, 2-3; Memn. *BNJ* 434 F 1, 3. Su Dionisio vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 3-4. In generale vd. Magie 1950, 307; 1191; Burstein 1976, 47-81; Saprykin 1997; Gnoli 2000, 546-547).

34 ὕστερον δ' ἐβασιλεύθη: la città venne annessa al regno di Mitridate, mediante l'occupazione della città da parte di contingenti sottoposti al comando del *phourachos* Connacorex (Memn. *BNJ* 434 FF 35-36). Dal racconto di Memn. *BNJ* 434 F 1, 5 emerge che, contrariamente a quanto affermato da Strabone, Eraclea rimase una democrazia fino alla conquista da parte di Cotta e Triario (70). Sebbene la versione di Memnone sia parsa preferibile agli studiosi, non sembrano esserci ragioni per respingere l'informazione di Strabone. Soprattutto, sono le informazioni di Memnone circa il coinvolgimento di Eraclea nella guerra contro Mitridate (Memn. *BNJ* 434 Frr. 20-36) che paiono manipolate allo scopo di minimizzare l'adesione di Eraclea alla causa mitridatica (su questo punto vd. Marek 1993, 34; Gnoli 2000, 548; *contra* Syme 1995, 112).

34-35 γενομένη ὑπὸ τοῖς Ῥωμαίοις ἐδέξατο ... τῆς χώρας: la colonia venne dedotta da Cesare nel 47, contestualmente ad altre deduzioni promosse in oriente. Il fine di queste fondazioni, di età tardorepubblicana, era quello di assegnare dei terreni ai veterani e agli italici, oltre che di controllare i territori provinciali e favorire lo sviluppo delle clientele presso le aristocrazie locali (sulle colonie romane in età tardorepubblicana vd. Sartre 2001; Sartre 2003, 241; Marek 2016, 300-301). Il testo di Strabone costituisce la sola testimonianza circa l'esistenza di questa colonia. Dal momento che il titolo di colonia non compare né sulle monete né sulle iscrizioni di Eraclea, si è ipotizzato che Cesare inviò i coloni ad Eraclea, senza concedere alla città

lo *status* ufficiale di colonia, come avvenne nel caso di Sinope. Un caso simile al presente sembrerebbe essere quello di Lampsaco, di cui reca testimonianza App. *BC*, 5, 137 (vd. Broughton 1938, 582, n. 21; Jones 1940, 61; Jones 1961, 162-163; Marek 1993, 49).

35-4 Ἀδιατόριξ ὁ Δομνεκλείου τετράρχου Γαλατῶν υἱός...Ἀντωνίου: si tratta del tetrarca Adiatorix, il quale ottenne il dominio di Eraclea da parte di Antonio. La figura di questo tetrarca emerge in seguito alla scomparsa dell'ingombrante figura di Deiotaro (41), cui si erano opposti i *ceteri tetrarchae* menzionati in *B. Alex.* 67, fra i quali è probabile vada incluso anche Adiatorix (vd. nota a 12, 3, 13 R 438). Il massacro dei cittadini Romani di cui parla Strabone va, probabilmente, connesso al tentativo messo in atto del tetrarca di ottenere maggiori onori militari da parte di Antonio. Su Adiatorix vd. anche Cic. *fam.* 2, 12, 2; nota a 12, 3, 35 R 470; Marasco 1987, 102; Sullivan 1990, 170-171.

8 R 428-30 = C. 543-44

20 Τὸ δὲ Τίειόν ἐστι...τοῦ τῶν Ἀτταλικῶν βασιλέων γένους: il centro di Tieion (od. Hisarönü) diede i natali a Filetero, fondatore della stirpe degli Attalidi. Dopo il tradimento di Lisimaco, si impossessò di Pergamo. Alla metà del III secolo, Filetero promosse, in accordo con Antioco I Sotere, una politica estera che mirava ad indebolire il potere delle città strette nell'alleanza della Lega del Nord (vd. Allen 1983, 186-187; Chrubasik 2013; Payen 2020, 51-52).

25-28 Ζητοῦσι δὲ τίνας...ἀγροτεράων: trattandosi dell'ἀρχαιολογία della Paflagonia, Strabone non può che prendere le mosse dalla testimonianza presente nel testo omerico. Sull'uso del testo omerico nel metodo geografico di Strabone si rimanda alle note a 12, 3, 19 R 444 - 27 R 458.

28-32 οὐ γὰρ δείκνυσθαί φασι...εἰς τὸν Ἀδρίαν: l'esegesi omerica è, ancora una volta, il punto di partenza per l'analisi di una questione di geografia storica. Secondo Zenodoto e, come si apprende da 12, 3, 25 R 454-6, Ecatèo di Mileto (*Hecat. BNJ* 1 F 199), Amiso si sarebbe chiamata, prima della caduta di Troia, Enete. Strabone, però, nota come in Paflagonia degli Enetoi non vi siano tracce. Nella tradizione antica, questo ἔθνος è descritto come originario dell'area paflagone. Dopo la distruzione di Troia, essi migrarono fino a giungere nell'attuale Adriatico. Si tratta, infatti, dei *Veneti*, che si stanziarono nel *Venetorum angulus* (IX-VIII secolo), i cui confini erano delimitati a sud dal fiume *Padus* (od. Po), ad ovest dal *Mincius* (od. Mincio) e dal lago

Benacus (od. Garda), a nord dalle Alpi e a est dal fiume *Taliaventum* (od. Tagliamento) (vd. Plb. 2, 17, 5; Str. 4, 4, 1 R 508-10; 12, 3, 8 R 428-430; Plin. *HN* 3, 130; Liv. 1, 1,1-3; Liv. 5, 33, 10; Virg. *Aen.* 245-252. Sugli Enetoi vd. Ballesteros Pastor 2009a; Capuis 2009; Roller 2017).

9 R 430-2 = C. 544

7-9 Σύρους λέγοντα...τῶν ἔξω τοῦ Ταύρου λεγομένων: la prima attestazione dei Siri e dei Leukosyroi si trova in due frammenti di Ecateo di Mileto (*BNJ* 1 FF 200 e 201), ma, trattandosi di attestazioni indirette, è impossibile stabilire se esse vadano attribuite al logografo di Mileto. Erodoto definisce Σύροι gli abitanti dell'Assiria (e di Babilonia), della Fenicia e della Cappadocia, comprendente la costa anatolica del Mar Nero (vd. Hdt. 1, 72 οἱ δὲ Καππαδόκαι ὑπὸ Ἑλλήνων Σύριοι ὀνομάζονται; 5, 49; 7, 72). Come nel presente brano di Strabone, anche nei brani erodotei l'Halys costituisce la frontiera fra Cappadocia e Paflagonia. Sicuramente, a partire dal IV/V secolo, la regione di Sinope divenne nota con il nome di Ἀσσυρία. Nel *Periplo* dello Pseudo Scilace (Ps.- Scyl. 89), l'Ἀσσυρία viene dopo il territorio dei Calibi e si estende fino alla città greca di Tetrakis (vd. Marcotte 1986; Counillon 2004, 113-120; Shipley 2011, 158-159; Barat 2013, 151-152). Si tratta del territorio che si estende a partire dal fiume Termidonte (od. Terme Çayı) a oriente fino ad Armene (od. Ak Liman) e Tetrakis (a est del lago Stifane, l'od. Gemiciler). È impossibile determinare l'origine e l'antichità di questa denominazione. Tuttavia, è stata formulata l'ipotesi secondo la quale i nomi Ἀσσυρία e Συρία erano intercambiabili, in quanto prestati da lingue indigene (vd. Kretschmer 1935, 218-219; Rollinger 2006). A questo aspetto va aggiunto che la definizione di un'Ἀσσυρία pontica in età tardo-classica evitava la confusione con la Siria posta sul litorale orientale del Mediterraneo. Inoltre, l'etnonimo doveva essere percepito come antico, visto che l'uso che ne fa Apollonio Rodio nelle sue *Argonautiche* (vd. 2, 946-948; 962-965).

ἔτι καὶ νῦν Λευκόσυροι καλοῦνται...τούτων δὲ μή: il nome Λευκόσυροι si era già diffuso nel IV secolo e probabilmente se ne servì Androne di Teos, autore di un *Periplo* (vd. nota precedente; Dan 2012, 85. Per le altre attestazioni di Λευκόσυροι vd. Ephor. *BNJ* 70 F 43, cf. Ps.- Scymn. F 25 Marcotte = Ps.- Arrian. 27; Ptol. *geog.* 5, 6, 2; 9; App. *Mithr.* 69, 292) La spiegazione offerta da Strabone in questo brano è la più completa fra quelle presenti nelle fonti antiche e certamente responsabile della diffusione dell'etnonimo Λευκόσυροι. Chiaramente, la ragione relativa al colore della pelle, che permette di differenziare dei Leukosyroi (Siri Bianchi), dai Siri, potrebbe

avere un valore strettamente geografico. Stando a quelli che erano i principi dell'etnografia classica, il colore bianco della carnagione era caratteristico dei popoli che vivevano nelle aree settentrionali dell'ecumene. Al contrario, gli ἔθνη che vivevano più a sud erano di carnagione scura, essendo esposti al sole. Quindi, è possibile, che i Λευκόσσυροι vadano intesi come i Siri del Nord, situati al di là del Tauro. Certo, resta aperta anche la possibilità che si tratti di una caratteristica fisica di questo ἔθνος, come indurrebbe a credere la testimonianza di Xen. *An.* 5, 4, 32-33, in cui i Mossineci sono definiti λευκοὶ δὲ πάντες οἱ ἄνδρες καὶ αἱ γυναῖκες (Sui Λευκόσσυροι vd. Olshausen 2006; Dan 2012, 86-87).

19-22 τὴν παραλίαν ...ἢ Ποντικὴ ἐπαρχία ἀφώρισται: il territorio provinciale giungeva fino ad Eraclea, mentre l'Halys costituiva il confine fra la Paflagonia e la Cappadocia pontica (sull'Halys come confine fra queste due regioni vd. Bekker – Nielsen 2014a; Bekker – Nielsen 2014b; Sørensen 2016, 42-44). Compare, in questo brano, la definizione di Ποντικὴ ἐπαρχία, che si può considerare una creazione successiva all'organizzazione pompeiana dell'Anatolia. Come si è già argomentato, la provincia del Ponto venne concepita come un'estensione della *provincia Bithynia* ed essa appare priva di autonomia amministrativa rispetto a quest'ultima. Inoltre, la denominazione di *Provincia Bithynia et Pontus* non è attestata in età tardo repubblicana (vd. *Introduzione* III, 110-114).

10 R 432-34 = C. 544-545

28 ἦν δ' ἡ Ἀμαστρίς γυνὴ μὲν Διονυσίου...καὶ Κρόμνης: in seguito alla morte di Dionisio, tiranno di Eraclea, (305), sua moglie Amastri rimase da sola con i tre figli, avuti dal re, non ancora maggiorenni: Clearco, Oxathres e Amastri (vd. nota a 12, 3, 6 R 426-8, 33-34). Quindi, la moglie del re assunse la guida del regno e di Eraclea, inizialmente assegnata a Clearco e Oxathres. Presto, Amastri fu costretta ad entrare nell'orbita d'influenza di Antigono. Tuttavia, l'avanzata di Lisimaco in Anatolia, alla guida di un enorme armata, offrì alla regina l'occasione di cambiare campo. Nel 302, poco dopo l'arrivo di Lisimaco in Paflagonia, Amastri lo sposò. All'incirca nel 300, Amastri dovette lasciare Eraclea, poiché suo figlio Clearco aveva raggiunto l'età atta a governare Eraclea. La fondazione di Amastri va situata proprio in questo frangente. Infatti, la regina pose la sua residenza a Sesamo, la quale sarebbe diventata l'acropoli della nuova città. A Sesamo furono poi aggregate Tios, Kromna (nei pressi della

località di Tekkeönü) e Kytoron (od. Kidros). Su questi centri vd. Ps.- Scymn. F 29 Marcotte; Plin. *NH* 6, 5; Arr. *Peripl. M. Eux.* 14, 1-2. Il verbo συνοικίζω, impiegato da Memn. *BNJ* 434 F 4 e Strabone, indica l'aggregazione dei quattro centri, che costituivano le circoscrizioni di Amastri. È, infatti, probabile che la regina non distrusse i vecchi centri per poi procedere alla fondazione della nuova città, sull'esempio di quella che era la prassi macedone (sulla fondazione di Amastri vd. Magie 1950, 1193, n. 28; Burstein 1976, 81-85.; Saprykin 1997, 151-157; Marcotte 2000, 261-263).

11 R 434-6 = C. 545

15 ἔκτισαν μὲν οὖν αὐτὴν Μιλήσιοι: la data di fondazione della città viene fissata all'ultimo quarto del VII secolo (vd. Hind 1999). Oltre che da questo brano di Strabone, l'origine milesia di Sinope (od. Sinop) è nota da Xen. *an.* 6, 1, 15; D.S. 14, 3, 1; Arr. *Peripl. M. Eux.* 14. Stando alla testimonianza di Ps.- Scymn. F 27 Marcotte (941-52 M.= 986-97 D.) = Eux. 22 M, il nome Sinope apparteneva ad una della Amazzoni (vd. Ivantchik 1997; Marcotte 2000, 260).

18-19 ἐδούλευσε Φαρνάκη πρῶτον: su Farnace vd. Plb. 23, 9, 2; Plb. 24, 1, 3; Plb. 25, 2; Liv. 40, 2, 6. Il nome di questo sovrano richiama le radici achemenidi della casa mitridatica. In tal caso Φαρνάκης si richiama all'alto ufficiale achemenide *Parnakka*, annoverato fra i capostipiti della dinastia dei Mitridatidi (vd. nota a 12, 3, 41 R 478-80). Con la conquista di Sinope, il regno di Cappadocia pontica acquisiva un'importante base commerciale sulla costa meridionale del Mar Nero, che avrebbe rappresentato il punto di partenza di quasi tutte le azioni espansionistiche dirette verso il Bosforo Cimmerio. La presa di questa città greca segnò inoltre l'ingresso di elementi grecizzanti nel linguaggio propagandistico dei Mitridatidi (vd. Ballesteros Pastor 2014, 188). Accanto a Sinope, Farnace acquisì Kytoron e Kerasous: da qui Farnace trasse i coloni per la fondazione della sua nuova città: Farnakia (vd. nota a 12, 3, 19 R 444). Il regno di Farnace, dunque, iniziava ad assumere la fisionomia che normalmente si associa al concetto geografico di Ponto: l'intera costa meridionale del Mar Nero, da Amastri fino a Sinope, era riunita sotto un'unica corona. Questo assetto territoriale, però, non era quello che Farnace aveva progettato per il suo regno: il re mirava ad estendere i propri domini non solo verso la costa del Mar Nero, ma anche verso l'entroterra anatolico, con lo scopo di inglobare la Grande Cappadocia (vd. Vd. Magie

1950, 191-194; McGing 1986, 24-4). In tal modo Farnace tracciava le direttrici di quella che sarebbe stata l'espansione del regno al tempo di Mitridate Eupatore. La conquista di Sinope, di cui si è parlato nelle righe precedenti, non poteva che spingere le ambizioni del sovrano verso la costa settentrionale del Mar Nero. È noto un trattato che sancisce l'alleanza tra Farnace e la città di Chersoneso datato al 179 o al 155 (*IPE* I 2, 402. Traduzione in francese in *Bertrand* 1992, 226-227, n. 127 e Müller 2010, 380-381; traduzione in inglese Sherk 1984, 30; traduzione in italiano Ferraioli, 2019, 94; traduzione in tedesco Brodersen, *HGIU*). Farnace si dichiara φίλος dei Chersonesiti e si impegna ad offrire loro aiuti militari nel caso di aggressione da parte di popolazioni limitrofe (i παρακείμενοι βάρβαροι della l. 15), da identificare con gli Sciti (McGing 1986, 30; Saprykin 1997, 250-251; Müller 2010, 94). I Chersonesiti avevano necessità di porsi sotto l'ala protettiva di un sovrano, che potesse tenere lontana la minaccia di aggressioni esterne. Tra le condizioni per la validità dell'alleanza vi è il mantenimento, da parte dei due contraenti, delle relazioni amichevoli con Roma. Questo dato porta a considerare un altro aspetto della politica di Farnace: la considerazione di Roma quale potenza emergente nell'area. Farnace aveva mostrato di tenere conto dell'importanza di Roma già a partire dalle ambascerie inviate al senato nel 183 e nel 181. È stato suggerito che con queste missioni diplomatiche il re mirasse a non lasciare spazio ai suoi nemici – *in primis* Eumene II –, i quali avrebbero potuto screditarlo agli occhi del senato. Dopo la sconfitta subita per opera della coalizione guidata da Eumene, il mantenimento di buone relazioni con Roma divenne una questione di primaria importanza (vd. Ballesteros Pastor 2000-2001). Dichiararsi *amicus* di Roma era uno strumento efficace per poter curare i propri affari senza destare sospetti e diventare il bersaglio di una commissione nominata dal senato, come era successo nella guerra contro Eumene e i suoi alleati. Il regno di Farnace vide lo sviluppo di alcune direttrici di politica interna ed estera che avrebbero costituito la base dell'azione di governo dei successori al trono. Fino ai primi anni del regno di Farnace, l'ambizione dei sovrani pontici sembra essere quella di porsi come mediatori tra i Seleucidi e le potenze minori, senza però lasciarsi coinvolgere in conflitti su più ampia scala. In tal senso è eloquente l'astensione del Ponto dal conflitto tra Antioco III e Roma. Sui rapporti fra Roma e i re *amici et socii* vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22. Sui rapporti fra Roma e Farnace vd. Primo 2006; Ferrary 2007, 319, il quale pone in evidenza come, verso la fine del suo regno, Farnace desiderasse presentarsi come un «roi-client irréprochable»; Ballesteros Pastor 2008, 50; Roller 2020, 55-56; Payen 2021a; Payen 2021b. cfr. *Introduzione* I, 13-15).

20-21 Εὐπάτωρ καὶ ἐγεννήθη ἐκεῖ καὶ ἐτράφη: Quando Mitridate V Evergete fu assassinato, Mitridate Eupatore era un bambino di undici anni (l'età di Mitridate Eupatore all'epoca dell'assassinio del padre è riportata da 10,4,10, R 250-2, che indica l'età di undici anni. L'età indicata da Strabone, che porta a datare la nascita del sovrano al 132, si accorda bene alla cronologia del regno di Mitridate, il quale morì nel 63 [vd. C. D. 37, 10; Oros. 6, 6, 1]; dopo aver regnato per sessantotto o sessantanove anni [App. *Mith.* 112, 541]. Memn. *BNJ* 434, 1, 22, 2 indica, invece, l'età di tredici anni. McGing (1986, 43 n. 1) si è espresso in favore dell'età riportata da Memnone. L'apparizione delle comete che, stando al racconto di Iust. 37, 2, verificatasi in occasione della nascita e dell'ascesa al trono del sovrano può essere datata al 134 (nascita) e al 120 (ascesa al trono), sulla base di fonti cinesi («Chinese sources») non meglio specificate dall'autore. Se si interpreta il *genitus est* di Iust. 37, 2, 2 come «concepito» e non «nato» si ricava che l'anno di nascita di Mitridate va collocato al 133, pertanto nel 120 Mitridate aveva tredici anni. Sebbene il computo cronologico sembri funzionare, il ragionamento di McGing fa affidamento alla comparsa delle comete che, dato il tono del racconto di Trogo/Giustino, potrebbe essere un elemento tradizionale (sul significato dei presagi astrali nel racconto dell'infanzia di Mitridate VI vd. Panaino 2018). La fonte più completa sull'infanzia del sovrano è Iust. 37, 2, 4-9, che narra delle insidie che il sovrano avrebbe attraversato negli anni seguenti la morte del padre. I primi a scagliarsi contro il sovrano furono i suoi tutori che ne attentarono la vita in più modi: lo costrinsero a cavalcare un cavallo selvaggio e a scagliare il giavellotto. Tuttavia, Mitridate si rivelò abilissimo nel governare il cavallo e perciò si decise di avvelenarlo. Dunque, allo scopo di proteggersi dai veleni il re prese a bere degli antidoti che lo resero così resistente al punto che, ormai anziano, non riuscì a suicidarsi con l'assunzione di veleno. Il timore delle insidie portò Mitridate a simulare una passione per la caccia e per questo motivo si dette a vagare sulle regioni montuose per sette anni, durante i quali il re si abituò a sopportare ogni prova di coraggio (sul brano vd. il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad. loc.*). A questo periodo segue l'ascesa al trono che, stando al breve racconto di Memn. *BNJ* 434 F 1, 22, 2, sarebbe passata attraverso l'assassinio della madre e del fratello Mitridate Chrestos. Da due iscrizioni rinvenute Delo si ricava che il regno di Mitridate ebbe inizio nel 116/115 (vd. *IDelos*, 1560, 1561= Durrbach, *Choix*, 187, n. 113; 189, n. 114). Si tratta di due epigrafi votive recanti i nomi di Mitridate, già insignito del titolo reale, e di suo fratello Mitridate Chrestos. Il nome della madre è assente, dato che ha permesso di ipotizzare che la sua rimozione dal trono fosse stata in qualche modo

propedeutica all'ascesa di Mitridate. Anche Mitridate Chrestos, che nei testi epigrafici è associato al trono, verrà eliminato di lì a poco e il potere sarà nelle mani del solo Mitridate VI Eupatore. Sulle fonti epigrafiche vd. Ballesteros Pastor 2014b; sul monumento di Delo vd. Kreuz 2009.

22 ἔστι δὲ καὶ φύσει καὶ προνοίᾳ κατεσκευασμένη καλῶς: Sinope, come Amasea, è una città perfettamente adatta alla vita umana grazie alla combinazione della φύσις (natura) e della πρόνοια (previdenza). Se la prima aveva munito Sinope di un territorio tale da permetterle di ospitare i porti su ambo i lati dell'istmo (ἐκατέρωθεν δὲ τοῦ ἰσθμοῦ λιμένες), la previdenza dei suoi abitanti l'aveva munita di quelle infrastrutture atte a determinare il suo ruolo cardinale nei traffici marittimi di quest'area. E infatti, con πρόνοια s'intende la capacità di rendere il territorio, creato dalla φύσις, il più possibile adatto alla sopravvivenza mediante la costruzione di opere pubbliche (su Amasea vd. nota a 12, 3, 39 R 476). E di fatti, πρόνοια e φύσις si aggiungono ai connotati che nei *Geographikà* definiscono le comunità pienamente civilizzate: la vicinanza al mare, εὐδαιμονία (il clima favorevole all'insediamento e all'agricoltura), εὐνομία (il buon governo). Sull'εὐδαιμονία: 3, 1, 6 R 340-2; 3, 2, 15 R 380; 5, 2, 9 R 48-50; 12, 8, 4 R 506; 17, 1, 3 R 412-4; sull'εὐνομία: 12, 8, 11 R 514; 14, 2, 5 R 54-6; vd. vander Vliet 1984; Almagor 2005; Engels 2005; Dandrow 2017, 117-121. Il binomio che associa la φύσις e la πρόνοια ricopre un ruolo di grande importanza nella teologia stoica. Secondo quanto è scritto in D.L. 7, 138, nel περὶ προνοίας di Crisippo e nel περὶ θεῶν di Posidonio si affermava che il cosmo è governato dalla πρόνοια e dal νοῦς, la ragione divina. Nel pensiero stoico la πρόνοια e la φύσις sono identificate con l'εἰμαρμένη, il Fato, poiché quest'ultimo, controllando il cosmo, agisce anche sulle vite dei singoli individui. L'identificazione dell'εἰμαρμένη con la πρόνοια e la φύσις era attribuita tradizionalmente al fondatore dello stoicismo, Zenone. Questi affermava nel περὶ φύσεως che l'εἰμαρμένη è una forza (δύναμις) che causa cambiamenti nella materia (τῆς ὕλης) e che non c'è differenza se la si chiama πρόνοια o φύσις (Aët. 1, 27, 5 = SVF 1, 176). Tuttavia, nei *Geographikà* πρόνοια e φύσις sono concepite in maniera differente: nella maggioranza dei casi, fra i quali rientra il passaggio in esame, la πρόνοια è la previdenza umana giustapposta alla φύσις, ossia la natura su cui l'uomo esercita la propria azione regolatrice. In 5, 3, 8 R 76-8 la ricchezza di Roma è definita come il risultato dello sfruttamento delle risorse del territorio, cioè della πρόνοια che è alla base dell'organizzazione della città. Strabone, infatti, afferma che i Greci diressero tutti i loro sforzi nella fondazione delle città (περὶ τὰς κτίσεις), preoccupandosi di scegliere siti naturali adatti a questo scopo. I Romani, invece,

avevano dimostrato che più importante era rendere il territorio adatto alla sopravvivenza, con la pavimentazione delle vie, la costruzione degli acquedotti e dei sistemi fognari. Tuttavia, non mancano brani in cui la *πρόνοια* significhi «provvidenza», «piano prestabilito». In 2, 3, 7 Strabone critica apertamente la modalità di divisione dei continenti operata da Posidonio. Punto essenziale dell'argomentazione del geografo è che le distribuzioni dei continenti (*διατάξεις*) non nascono da un disegno prestabilito (*οὐκ ἐκ προνοίας γίνονται*). Esse sono dovute all'accidente e alla sorte (*κατὰ περίπτωσιν καὶ συντυχίαν*), come lo sono le differenze fra le lingue e fra le razze. Sebbene in questo brano la *πρόνοια* assuma il significato di «piano prestabilito», la conclusione cui giunge Strabone, con l'appello alla *περίπτωσης* e alla *συντυχία*, è molto lontana da quella che è la dottrina stoica pur nelle sue varie declinazioni. La medesima divergenza emerge da 17, 1, 36 R468-70, dove il geografo si propone di definire l'opera (*ἔργον*) della φύσις e della πρόνοια, giacché si uniscono in una sola cosa (*εἰς ἓν συμφέροντας*). La φύσις, spiega Strabone, opera mediante una forza centripeta che porta tutte le cose a convergere al centro del tutto (*τὸ τοῦ ὅλου μέσον*), attorno al quale si formano due sfere. La prima, più densa è la terra (*ὃ μὲν πυκνότερον καὶ μεσαίτατόν ἐστιν ἡ γῆ*), la quale è avvolta dalla seconda, l'acqua (*τὸ ὕδωρ*). L'opera della πρόνοια è, invece, paragonabile a quella di una ricamatrice (*ποικίλτρια*) o del demiurgo che plasma infinite opere (*μυρίων ἔργων δημιουργός*). Infatti, la πρόνοια ha creato per primi gli esseri viventi, fra i quali i più forti, gli uomini e gli dei (*θεοὺς τε καὶ ἀνθρώπους*), mediante i quali tutto il resto è stato creato. In questo brano, πρόνοια e φύσις non sono forze in contrasto fra loro, ma la netta separazione dei loro ruoli, benché complementari, è ancora una volta molto lontana dalla dottrina fisica degli stoici. I tentativi di riportare la posizione di Strabone su questo argomento ad uno dei tanti movimenti filosofici a lui contemporanei hanno evidenziato una possibile influenza del platonismo o dello stoicismo di I secolo. Tuttavia, come Hatzimichali (2017, 16) ha spiegato, le divergenze fra Strabone e la dottrina stoica sembrano rispondere alle esigenze dettate dalle sue ricerche in ambito geografico. Da questo punto di vista, 17, 1, 36 R 468-70, considerato nella cornice dei paragrafi precedenti, può essere richiamato quale esempio. Qui, infatti, l'enunciazione dei ruoli ricoperti dalla φύσις e dalla πρόνοια è finalizzato a spiegare i cambiamenti ambientali su larga scala, ma si tratta di un chiarimento necessario (*ἐπὶ τοσοῦτον ὑπομνηστέον*) per approdare alla conclusione fornita dal geografo, secondo la quale alcuni territori dell'Egitto erano, in precedenza, coperti dal mare. È così, dunque, che la πρόνοια e la φύσις, più che essere quei concetti cari alla dottrina stoica, rientrano

fra i connotati di quello che per Strabone è un territorio civilizzato. Questa divergenza di Strabone dalla dottrina stoica non deve stupire. Infatti, è stato messo in evidenza che gran parte dei temi cari ai filosofi della Stoà sono assenti dai *Geographikà* (vd. Laurent 2008). Al contrario, nell'idea espressa in 1, 1, 16 che vede l'intera ecumene riunita sotto le insegne di un impero, garante di pace e progresso, è stata ravvisata la eco dell'ideale stoico che vede l'intero genere umano riunito sotto un unico potere. Sul territorio di Sinope vd. Doonan 2004, 103; 111-112; Barat 2001; Højte 2005; Dan 2009. Sulla πρόνοια e la φύσις nei *Geographikà* vd. Dueck 2000, 63; Hatzimichali 2017. Sulle influenze stoiche, platoniche e peripatetiche nei *Geographikà* vd. Aly 1964; Aujac 1983.

2-3 δις ὁμῶς ἐάλω, πρότερον μὲν τοῦ Φαρνάκου παρὰ δόξαν αἰφνιδίως ἐπιπεσόντος: vd. nota a 12, 3, 11 R 434, 18-19.

4- 5 ὕστερον δὲ ὑπὸ Λευκόλλου ...πολιορκουμένη: Lucullo conquistò Sinope nel 70 (vd. App. *Mith.* 82; Plu. *Luc.* 23; Memn. *BNJ* 434 F 1, 37; Cic., *Manil.*, 21). Sinope era stata assediata già da qualche tempo, quando, nel 70, vi giunse Lucullo (vd. van Ooteghem 1959, 111-112). Infatti, Memnone (*BNJ* 434 F 1, 37, 2) afferma che Censorino, navarco romano, era giunto dal Bosforo con delle scorte di grano che sarebbero servite a rifornire l'accampamento romano situato nei pressi di Sinope. Tuttavia la città si rivelò difficile da espugnare, trovandosi su un istmo. Quindi, fu necessario l'intervento di altre forze guidate da Lucullo.

5 τοῦ ἐγκαθημένου τυράννου: l'informazione circa l'assedio interno della città allude al clima di terrore instaurato dal presidio che occupava la città per conto del re. Stando al racconto di Memn. *BNJ* 434 F 1, 37 la città venne affidata a tre generali Leonippo, Kleocharēs e Seleuco. Plu. *Luc.* 23, 2 afferma che la città era nelle mani di βασιλικὸς Κίλικας, quindi, con ogni probabilità occupata da pirati cilici al servizio di Mitridate. Memnone narra che Leonippo cercò di consegnare la città a Lucullo. Accortisi del tradimento Kleocharēs e Seleuco lo uccisero di notte. Dopo la vittoria navale contro Censorino, Kleocharēs e Seleuco gettarono la città in un clima di terrore. Non sapendo se resistere all'assedio o cedere ai Romani, i due chiesero aiuto a Macharēs, figlio di Mitridate, posto al governo del Bosforo. Di fronte al voltafaccia di quest'ultimo, che decise di appoggiare Lucullo (App. *Mith.* 83; Plut. *Luc.* 24) e all'arrivo del generale romano, Kleocharēs e i suoi seguaci decisero di dare la città alle fiamme e di scappare nottetempo via mare dopo aver depredato la città. Oros. 6, 3, 2, afferma che Kleocharēs

era *spado*, eunuco, mentre Seleuco era *archipirata*. Memnone (*BNJ* 434 F 1, 37, 7), infine, nomina οἱ περὶ Κλεοχάρην, lasciando intendere che costui, all'arrivo di Lucullo, era a capo degli occupanti. Strabone non menziona Kleocharēs e dal testo che segue sembrerebbe che il τύραννος sia il Bacchide che compare nella frase successiva. Il termine τύραννος fa allusione al *modus operandi* di Bacchide e non all'instaurazione di una tirannia vera e propria (Memn. *BNJ* 434 1, 37, 3 τυραννικώτερον ἔτι τῆς πόλεως ἦρχον), mentre la qualifica vera e propria di questo personaggio, quella di φρούραρχος, compare nella frase successiva. Infine, il γὰρ esplicativo che apre la descrizione delle azioni criminosi perpetrate da Bacchide ai cittadini di Sinope non lascia scampo circa l'identificazione di costui col τύραννος. Visto e considerato che Bacchide e Kleocharēs hanno un profilo pressoché identico stando al racconto delle fonti (sono entrambi eunuchi alle dipendenze del re), non è difficile ammettere che si tratti di un caso di eteronimia. Del resto non si tratterebbe del primo caso di eteronimia nelle fonti sulle guerre mitridatiche (vd. il caso Ariarate/Arkathias vd. Mastrocinque 1999, 44-46. In generale cfr. van Ooteghem 1959, 111).

5 ὁ γὰρ ἐγκατασταθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως φρούραρχος Βακχίδης: App. *Mith.* 82, 368 e Plu. *Luc.* 18 narrano che l'εὐνοῦχος Bacchide (Βάκχος in Appiano) venne inviato a Farnakia da Mitridate, in fuga da Kabeira verso Comana, per uccidere alcune delle sorelle e mogli del re. Il ritratto opaco di Bacchide/Bacco che emerge tanto dal testo di Appiano quanto da quello di Plutarco lo pone nella schiera degli eunuchi al servizio di Mitridate, i quali si dividevano fra coloro che rispondevano ad ordini militari (è il caso dell'eunuco Dioniso di App. *Mith.* 76; Tolemeo di Plu. *Luc.* 17, 6) e coloro che curavano gli affari personali del sovrano (è il caso dell'εὐνοῦχος βασιλικὸς Tryphon di App., *Mith.* 108 e di Menofilo, che compare nella digressione sull'eunuco Euterio in Ammian. XVI 7, 9-10). Strabone dice che Bacchide è un φρούραρχος alle dirette dipendenze del re. Il termine φρούραρχος, che nel *Mithridateios* compare solo nel capitolo 82 ed è totalmente assente nelle *Vite* plutarchee di Silla, Lucullo e Pompeo, definisce il comandante di guarnigione, ma ciò non toglie, come mostra il caso di Bacchide, che il φρούραρχος potesse prestare i propri servigi lì dove fosse necessario. Alla luce del racconto di Plutarco e del brano straboniano preso in esame risulta difficile inserire Bacco in una delle due categorie. Infatti, se nel racconto di Plutarco Bacchide svolge un compito attinente alla sfera privata del sovrano, nel caso presente sembra svolgere un ruolo di natura militare. Non è possibile considerare, con Lasserre

1981, 160, Bacchide/Bacco un luogotenente del Kleocharēs presente in Memn. *BNJ* 434 F 1, 37 e Oros. 6, 3, 2. Strabone, Plutarco e Appiano concordano nel collocare Bacchide alle dirette dipendenze del re. Inoltre, vale la pena notare che, stando ai passaggi di Plutarco e Appiano, Bacchide è un eunuco come Kleocharēs – definito *spado* da Oros. VI III, 2 –, il che potrebbe significare che entrambi costoro appartenevano al medesimo rango. È difficile stabilire la cronologia dell'intervento di Bacchide a Sinope, che, dal racconto di Strabone sembrerebbe da datare poco prima dell'arrivo di Lucullo. Su Bacchide vd. Janke 1963, 118; Olshausen 1974a, 168; Guyot 1980, 98, 191; Dueck 2005b.

8 ἐάλωσαν δ' οὖν.. πόλεως διεφύλαξεν ὁ Λεύκολλος: Plu. *Luc.* 23, 2 afferma che Lucullo entrò nella città ed uccise gli 8.000 mercenari che erano rimasti. Le fonti sono concordi nel segnalare l'atteggiamento filoromano dei cittadini di Sinope e la buona condotta di Lucullo nei confronti della città: cfr. Plu. *Luc.* 23; App. *Mith.* 83. Tuttavia si tratta di un'informazione in netto contrasto con la tradizione che fa di Lucullo uno dei notabili Romani più avidi di ricchezze cfr. Cic. *De imp. Cn. Pomp.*, 22; Plu. *Luc.* 33, 5; 34, 4; *Pomp.* 31, 8; Vell. Pat. 2, 33, 3. Sulle ricchezze accumulate da Lucullo vd. van Ooteghem 1959, pp. 176-199; sui libri portati a Roma da Lucullo e *Pontica praeda* di Isid. 4, 5, 1 vd. anche Rawson 1985, 40.

9 τὴν δὲ τοῦ Βιλλάρου σφαῖραν: Strabone è l'unico autore antico che menziona la sfera di Billaros. Tuttavia, non è difficile ravvisare qualche somiglianza con Cic. *Resp.* 1. 14 in cui L.F. Filo racconta che M. Claudio Marcello portò a Roma il planetario (*sphaeram*) di Archimede, parte del bottino ottenuto con la presa di Siracusa (212 a. C.). Non sono pervenute descrizioni dettagliate del planetario di Archimede. Solo in Cic., *Tusc.* 1. 63 si dice che Archimede unì in una sfera *lunae solis quinque errantium motus*. È probabile, dunque, che la sfera di Billaros fosse un planetario simile a quello di Archimede. Hultsch 1897 spiega che la sfera di Billaros illustrava l'apparente rotazione quotidiana della volta celeste intorno alla terra e, forse, (con speciali dispositivi meccanici) i movimenti dei pianeti. L'ipotesi formulata da Clarke (1999, 236) ripresa, con riserva, da Braund (2005a, 225-226), secondo cui sulla sfera di Billaros fossero rappresentati territori conquistati da Mitridate e quella che sarebbe stata l'estensione del suo regno in caso di vittoria contro Roma non trova conferma nelle fonti. In un contributo recente, Mastrocinque (2009) ha avanzato l'ipotesi che la sfera di Billaros vada identificata con la macchina di Anticitera. Non è da escludere la

possibilità che sulla sfera fosse rappresentata l'ecumene. In 2, 5, 10 R 284-286 (= Crates F134 Broggiato = 6 M = p. 66 W) Strabone dice che la rappresentazione più realistica dell'ecumene è la rappresentazione sferica delle terre emerse (ποιήσαντα σφαῖραν τὴν γῆν), come quella costruita da Cratete di Mallo (καθάπερ τὸν Κρατήτειον). Aujac (1969, 160) afferma che sebbene i planetari à la Archimede fossero ben più diffusi rispetto ai globi terrestri, ciò non esclude che Cratete potrebbe essere stato il primo a creare un globo terrestre. Sul planetario di Archimede vd. anche Ov. *Fast.* 6, 263 -283; Lact. *Inst.* 2, 5, 18; Claud. *Carm. Min.* 51 Hall (= 58 Birt). Sul Κρατήτειον vd. Berger 1891, 126; Nicolet 1989, 56.

9 τὸν Αὐτόλυκον, Σθένιδος ἔργον: oltre alla sfera di Billaros, Lucullo prese la statua di Autolico, eroe fondatore di Sinope, opera di Stennis di Olinto (IV secolo). In App. *Mith.* 83 e in Plu. *Luc.* 23, 3-6 si racconta Lucullo vide in sogno Autolico che gli disse di esser giunto per incontrarlo. van Ooteghem (1959, 113) ha spiegato che il sogno narrato nelle righe di Plutarco ed Appiano permette di identificare il rito dell'*evocatio* che spesso veniva compiuto prima della presa di una città. Il giorno seguente, nell'inseguire i Cilici che stavano per salpare, Lucullo scorre sulla riva una statua che si rivelò essere l'Autolico di Stennis. Su Stennis di Olinto vd. Paus. 6, 16, 8; 17, 5; Plin. *N.H.* 34, 51; 90; Lippold 1929.

14-15 νυνὶ δὲ καὶ Ῥωμαίων ἀποικίαν δέδεκται, καὶ μέρος τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας ἐκείνων ἐστί: dopo la vittoria su Farnace II, Cesare avviò in Anatolia una politica di fondazione coloniale senza precedenti. Fondazioni di colonie vi furono a Sinope, che accolse la *Colonia Iulia Felix*, e a Eraclea Pontica, dove i coloni occuparono parte della città e del suo territorio (12, 3, 6 R426). L'antica città continuò ad esistere, sebbene danneggiata da Cotta nel 70, ed ottenne la libertà da Cesare, grazie alla mediazione di un illustre cittadino al servizio di Roma. La deduzione di colonie non fu limitata alla Cappadocia pontica: colonie vennero dedotte anche ad Apamea-Myrleia e a Parium, che ricevettero rispettivamente i nomi di *Colonia Iulia Concordia Myrleia* e *Colonia Iulia Pariana* (12, 4, 3 R 482; Plin. *NH* 5, 149). Le colonie di Parium, Sinope ed Apamea erano, certamente di diritto latino ed erano amministrate mediante un sistema governativo modellato su quello romano: i magistrati in capo al governo erano i *duoviri*, affiancati da due *aediles*; l'assemblea governativa era quella dei *decuriones*. Sulla *Colonia Iulia Sinopensis* vd. anche Plin. *NH* 6, 6. Il nome C(olonia) I(ulia) F(elix) compare in *CIL* III 6978; *IKSinope* 160 λαμπροτάτη

κολωνεία. Per le testimonianze numismatiche vd. Head 1911, 509. In generale vd. Broughton 1938, 582; Magie 1950, 415; Jones 1940, 61; 1961, 166; Sartre 2003, 241.

13 R 438 = C. 547

30-31 ἡ Γαζηλωνίτις ...πεδιάς πᾶσα καὶ πάμφορος: sul concetto di εὐδαιμονία vd. nota a 12, 3, 11 R 434-6, 22.

34-3 ταύτης δὲ τῆς χώρας τὴν μὲν ἔχουσιν Ἀμισηνοί, τὴν δ' ἔδωκε Διοτάρῳ Πομπήιος ... μέχρι Κολχίδος καὶ τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας: dopo la vittoria su Mitridate, la parte più cospicua del territorio sottratto al re venne affidata ai tetrarchi galati: Deiotaro, tetrarca dei Tolistobogi, Brogitaro, tetrarca dei Trocmi e al tetrarca dei Tectosagi, il cui nome è ignoto. I Galati venivano remunerati per il grande aiuto offerto a Roma durante le guerre mitridatiche. Cicerone ricordò nelle sue orazioni che Deiotaro aveva recato supporto a quasi tutti i generali Romani che avevano condotto una spedizione in Anatolia a partire dal 90: Silla, Murena, Servilio, Lucullo e, infine Pompeo (dopo aver combattuto al fianco di Silla e di Murena, Deiotaro si adoperò per contenere gli attacchi di Eumanco, nemico dei Galati inviato da Mitridate per sottomettere la Frigia, l'Isauria e la Pisidia: vd. Cicero, *Phil.* 11, 33; *Deiot.* 26, 37; *App. Mith.* 75; Payen 2020, 367-369). Quando Pompeo giunse in Anatolia e prese il comando delle operazioni militari, i Galati erano ormai dei fedeli alleati di Roma. Risulta chiaro, dunque, che essi non solo meritassero il riconoscimento, da parte di Roma, di buona parte dei territori un tempo appartenuti a Mitridate, ma anche che fossero i più adatti a garantire la sicurezza alla *provincia Bithynia*, cui era stato aggiunto il *Pontus*. Quando Deiotaro ricevette da Pompeo i territori conquistati durante le guerre mitridatiche era ormai anziano. La sua reputazione si basava sulla sua discendenza dalla stirpe tetrarchica dei Tolistobogi. Il suo palazzo regale aveva sede a Bloukion (od. Karalar), mentre il tesoro regale era conservato a Peion (od. Tabanlıoğlu Kale) (sulle fortezze di Deiotaro vd. Arik 1934, 130; Mitchell 1974). Pompeo non solo dichiarò Deiotaro quale figura di primo piano della Galazia, ma ampliò notevolmente i suoi possedimenti con la cessione della Gadilonits, della Farnakia, di Trapezunte e dell'Armenia Minore (vd. *B. Alex* 67, 1; van Ooteghem 1954, 248-249; Sartre 2003,

239-240; van Wijlick 2021, 5-6). In seguito alla riorganizzazione pompeiana dell'Anatolia, Deiotaro continuò a svolgere un ruolo difensivo che si rivelò determinante nell'arginare le incursioni partiche nel 51 (vd. Cic. *fam.* 15, 4, 5; *Att.* 5, 18, 2; Dąbrowa 2010, 125-126). In occasione della guerra fra Cesare e Pompeo, Deiotaro si schierò dalla parte del secondo, partecipando personalmente alla battaglia di Farsalo, a capo di un contingente di 600 cavalieri (vd. Caes. *Bell. Civ.* 3, 4; Vell. Pat. 2, 51, 1; Flor. 2, 13, 5; App. *BC* 2, 49, 71; Plu. *Pomp.* 73, 6; C. D. 41, 63, 3; Magie 1950, 402; 1256 n. 78; Osgood 2019, 142-143; *Introduzione* I, 79-82).

3-5 καὶ τούτων ἄπέδειξεν αὐτὸν βασιλέα...Τολιστοβωγίους: il riconoscimento di Deiotaro quale re dei Galati ebbe delle ricadute sul sistema tetrarchico galata. Le tre tribù dei Tolistobogi, dei Tectosagi e dei Trocni erano capeggiate ognuna da quattro tetrarchi. Il sistema venne semplificato nominando un solo tetrarca per tribù. In tal modo, Deiotaro poté occupare una posizione di preminenza rispetto a suo figlio Brogitaro e al tetrarca dei Tectosagi (sulla concessione del titolo regale a Deiotaro vd. Cic. *Hars. Resp.* 29; *Deiot.* 10; *Phil.* 11, 94; *Div.* 11, 79; *B. Alex.* 67. Riguardo la concessione del titolo regale a Brogitaro vd. *BMC Galatia*, xvii, dove titolo di re compare su alcune monete d'argento con la legenda ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΒΡΟΓΙΤΑΡΟΥ ΦΙΛΟΠΟΜΑΙΟΣ. Nelle iscrizioni [*OGIS*, 349 = *IGR* 4, 1328 = I. *Kyme*, no. 15; *IGR* 4, 1683; I. *Didyma*. 475, 36] compare il titolo di τετράρχης. In generale vd. Magie 1950, 373; van Ooteghem 1954, 250). A partire dal 43, Deiotaro occupò anche la tetrarchia dei Tectosagi. In seguito alla morte del tetrarca dei Trocni Brogitaro, Deiotaro occupò anche questa tetrarchia (vd. l'iscrizione funeraria di Deiotaro: *RECAM* 2, 188: [βασιλεὺς Δηϊόταρος Φιλο[πάτ]ωρ κ[αὶ] Γ[α]λατῶν καὶ Τολιστοβωγίων [κ]αὶ Τρόκμων τετράρχης ὁ ἐγ βασιλέως [Δ]ηϊοτάρου Φιλορωμαίου [κ]αὶ Γαλατῶν καὶ Τολιστοβωγίων [κ]αὶ Τρόκμων τετράρχο[υ] καὶ ἐγ βασιλίσσης Βερενίκης). Il potere quasi assoluto assunto da Deiotaro causò dei malumori in seno all'aristocrazia galata. Ne è una testimonianza il trattamento riservato da Cesare al tetrarca prima e dopo la battaglia di Zela. L'Armenia Minore, infatti, venne divisa fra Deiotaro e Ariobarzane III (vd. C.D. 41, 63; Adcock 1937). Ci sono buone ragioni per supporre che la spartizione di questo territorio strategico fra i due sovrani fu una soluzione al problema del crescente potere di Deiotaro: un potere non solo inaccettabile agli occhi dell'aristocrazia galata, ma anche pericoloso per gli interessi Romani. Deiotaro rimaneva un alleato prezioso per Roma, ma era pur sempre in contatto con Artavasde II, al quale si era legato con un'alleanza matrimoniale (Cic.

Att. 5, 21, 2). Affidare l'Armenia Minore a Deiotaro era, quanto meno, una scelta dissennata agli occhi di Cesare. Insomma, il ridimensionamento del potere di Deiotaro non va interpretato attraverso la lente della vendetta personale che Cesare avrebbe soddisfatto per punire l'ex alleato di Pompeo. Si trattò, semmai, di scelte dettate da una lucida riflessione circa gli equilibri da preservare in un'area difficile da controllare. Né si può escludere che gli stratagemmi di Cesare finalizzati a limitare il potere di Deiotaro non terminassero con la sua parziale esclusione dal dominio dell'Armenia Minore. È molto probabile che il noto processo a Deiotaro fosse una manovra dello stesso Cesare, - sostenuto da parte dell'aristocrazia galata - finalizzata a contenere le aspirazioni del tetrarca. Il processo ebbe luogo nel novembre del 45, dopo che una delegazione galata guidata da Castore II, figlio di Castore Tarcondario, giunse a Roma con l'accusa rivolta a Deiotaro di aver pianificato l'assassinio di Cesare. L'attentato si sarebbe dovuto consumare durante il soggiorno di Cesare nelle fortezze di Bloukion e Peion, in Galazia, dopo la vittoria su Farnace. Il processo, nel quale Cicerone figura nelle vesti di difensore del re galata, si tenne nella dimora di Cesare. Il discorso in difesa di Deiotaro tenuto da Cicerone ritrae il re come alleato fedele di Roma e valente comandante; mette in risalto la forza militare che il re era stato in grado di mobilitare durante le guerre contro Mitridate; tenta di dissipare ogni movente che il re potrebbe aver avuto per attentare la vita di Cesare. Curiosamente, però, Cicerone omette di trattare l'argomento delle redistribuzioni territoriali, in particolare la spartizione dell'Armenia Minore e l'assegnazione della tetrarchia dei Trocmi a Mitridate di Pergamo. Il processo terminò con un'assoluzione del re, grazie al supporto di importanti uomini di potere Romani con cui Deiotaro intratteneva relazioni di amicizia, come Bruto e Domizio Calvino (sul processo vd. Ritter 1969; Olshausen 1975). È legittimo supporre che l'istruzione del processo fosse finalizzata a gettare un'ombra di sfiducia sulla reputazione di un re che parte della classe dirigente romana, non senza interessi, sosteneva. In altre parole, Deiotaro, oltre che meno potente, doveva essere ricattabile: solo così si sarebbe potuta garantire la lealtà del re galata o, in caso contrario, una sua possibile deposizione, una volta intrapresa la campagna partica. Naturalmente, si tratta di una congettura: Cesare morì durante i preparativi per la spedizione partica e non c'è modo di appurare le sue reali intenzioni (sul rapporto tra Deiotaro e Roma vd. Sullivan 1980a, 914-915; 1990, 164-167; Syme 1995, 127-136; Coşkun 2021b).

14 R 438-440 = C. 547

7-9: Μετὰ δὲ τῇν Γαδιλῶνα...Μιλησίους κτίσαι: = Theopomp. *BNJ* 115 F 389. L'informazione riportata dal geografo sembra desunta dalla sezione relativa alle città situate sulla costa anatolica del Mar Nero del trentacinquesimo libro dei *Philippika* di Teopompo di Chio. Amiso (od. Samsun) fu fondata nel 564/3. Sulla fondazione una prima tradizione, seguita da Strabone, la vuole fondata dai Milesi, mentre quella attestata in Ps.- Scym. F 25 Marcotte che la vuole fondata dai Focesi (sulla cronologia della fondazione di Amiso vd. Marcotte 2000). La partecipazione dei Milesi alla fondazione della colonia è confermata dalle emissioni e dalle emergenze archeologiche relative alla città (vd. Boardman 1964, 266-268). Nel 436, la città ricevette dei coloni ateniesi guidati da Atenocle, nell'ambito della spedizione di Pericle nel Mar Nero e ricevette il nome di Pireo (Plu. *Per.* 20; *Luc.* 19; App. *Mith.* 8, 83; Arr. *Peripl. M. Eux.* 15. Sul sito di Amiso vd. *StudPont* 2, 111-123; Robert 1980, 191-201. Sulla fondazione di Amiso vd. Saprykin 1997, 25; Avram, Hind, Tsetschladze 2004, 954-955; Tsetschladze 2014)

10 ἐπαυξῆσαι καππαδόκων ἄρχοντα: fra κτίσαι e ἐπαυξῆσαι c'è una lacuna che coinvolge un'intera frase. Lasserre, rileggendo il brano nel palinsesto Vaticano gr. 2306 + 2061 A, propose la lezione Τιμάδην δ' ὅστερον ἐπαυξῆσαι (vd. Lasserre 1978). La lettura di Lasserre imporrebbe di contare tre fondazioni per Amiso. Debord (1999, 9) accetta la lettura di Lasserre e porta ad esempio il caso di Astakos (od. Baş İskele), in Bitinia, anche essa fondata tre volte (vd. 12, 4, 2 R 482. La lezione di Lasserre è accettata anche da de Callatay 2003). Tuttavia, su Timade non ci sono notizie storiche che permettano di preferire la lezione restituita da Lasserre (su Timade vd. Ballesteros Pastor 2006b, 390 n. 46).

11 καὶ ταύτην κατέσχον οἱ βασιλεῖς: durante il regno di Mitridate II (250-220), sono attestati rapporti fra il regno di Cappadocia pontica e Amiso. Memnone afferma che i cittadini di Eraclea inviarono scorte di grano ad Amiso, dove sarebbe stato più facile approvvigionarsi per gli uomini di Mitridate, allora alle prese con le invasioni operate dai Galati (Memn. *BNJ* 434 F 1, 16 καὶ ἀπορίας αὐτοῦς καταλαβούσης, ἀνελάμβανον οἱ ἀπὸ τῆς Ἡρακλείας, σῖτον εἰς Ἀμισὸν 1074 πέμποντες, ἐξ ἧς ῥᾶον ἦν τοῦ τοῦ Μιθριδάτου σιτηγεῖν ἑαυτοῖς καὶ ἐξακεῖσθαι τὴν ἔνδειαν). Non è possibile delineare i dettagli dei rapporti fra Amiso e Mitridate II. Mitridate I Ktistes era entrato nella cosiddetta Lega del Nord, al fianco di Eraclea e di altre città della costa anatolica (281) (cfr. *Introduzione*, I, 7). Tuttavia, il re non compare fra gli interlocutori del popolo di Eraclea, nel periodo successivo alla guerra contro Zipoites di Bitinia (279/278). Il

motivo alla base dell'invio delle scorte di grano resta, quindi, sconosciuto (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 9, 4 su cui vd. Saprykin 1997, 168; Bittner 1998 86; Mitchell 1993, 19, che vede nella benevolenza degli Eracleoti un gesto finalizzato al recupero di Amastri, ceduta da Eumene ad Ariobarzane di Cappadocia pontica [266-250]).

12-13 Λεύκολλος δὲ καὶ ταύτην ἐπολιόρκησεν: Lucullo assediò Amiso (od. Samsun) durante l'inverno del 72/71, quindi mosse verso Kabeira nella primavera del 71. Memnone (*BNJ* 434 F 1, 30) narra che dopo aver tentato invano di convincere gli Amiseni ad aprire le porte della città ai Romani, Lucullo si diresse ad Eupatoria. Qui si attardò nei preparativi dell'assedio, in modo che le sentinelle abbassassero la guardia. Ordinò, quindi, che fossero rubate le scale alle guardie poste a difesa delle mura in modo da poter entrare improvvisamente nella città. Dopo Eupatoria venne presa anche Amiso, che venne rasa al suolo. Una versione diversa è in Appiano (*Mith.* 115), il quale afferma che la città venne distrutta da Mitridate per essersi arresa ai Romani (Sull'assedio di Amiso vd. *Introduzione* I, 73-74; App. *Mith.* 78-79, 83, 115; Plu., *Luc.* 14, 15, 19; Cic. *Manil.* 21; Sall. *Hist.* 4, 13; Memn. *BNJ* 434 F 1, 3; Eutr. 4, 8. Traina 2012, 81. Sulla cronologia dell'assedio di Amiso vd. le integrazioni a Phlegon. *FGrHist* 257 F 12, 3 proposte da Reinach 1890, 336; Mcging 1986; 12-13; *contra* van Ooteghem 1959, 60-61 propone di datare l'inizio dell'assedio all'inverno del 73/72).

13 Φάρνακης ἐκ Βοσπόρου διαβάς: si tratta di Farnace II, figlio di Mitridate Eupatore, che Pompeo aveva ricompensato per l'assassinio del padre con il regno del Bosforo Cimmerio, nominandolo φίλος e σύμμακος (sulla morte di Mitridate Eupatore esistono due tradizioni. Il suicidio del re è riportato in App. *Mith.* 111, 537-539; Plu. *Pomp.* 41,5; C. D. 37, 10, 4; Flor. 1, 40, 26; Liv. *per.* 102; Oros. 6, 5, 6; *Vir. Ill.* 76, 8; Eutr. 6, 12, 3; Fest. *Brev.* 16, 1; Iust. 37, 1, 9; Gell. *NA* 17, 16, 5; Paus. 3, 23, 5; Val. Max. 9, 2 *ext.* 3. Farnace è accusato di aver assassinato il padre in: Jos. *AJ* 14, 3, 4; Zonar. 5, 6; 10.5; *Schol. Bern. Lucan.* 1.336; *Schol. Juv. Sat.* 14, 252, 2. Su Farnace φίλος e σύμμακος vd. App. *Mith.* 113, 555). Attribuitosi il titolo di βασιλεὺς βασιλέων, Farnace cercò di riacquisire i territori paterni in Asia, approfittando della crisi apertasi con la guerra civile fra Cesare e Pompeo (sulla titolatura di Farnace vd. *CIRB* 28 [= Β βασιλ[εὺς] βασιλέων] [μέ]γας Φαρνάκ[ης] [Ἀρ]τέμιδι συμ[βούλῳ]; Primo 2010, 160; Muccioli 2013, 276; Ballesteros Pastor 2017. Sulla monetazione con legenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΜΕΓΑΛΟΥ ΦΑΡΝΑΚΟΥ vd. Golenko Karyszkowski

1972, 27; Ballesteros Pastor 2021, 187-188). Potendo contare anche sulle truppe fornite dai nomadi stanziati fra la Meotide e il Caspio, cioè gli Aorsi e i Siraci, il re scese lungo le coste del Mar Nero. Dopo aver preso Sinope si diresse verso oriente fino in Colchide, per poi invadere l'Armenia Minore e la Cappadocia, regioni governate rispettivamente da Deiotaro ed Ariobarzane III (sui contingenti forniti dagli Aorsi e dai Siraci vd. 11, 5, 8 R 328 Ἀβέακος μὲν οὖν ὁ τῶν Σιράκων βασιλεὺς, ἥνικα Φαρνάκης τὸν Βόσπορον εἶχε, δύο μυριάδας ἱππέων ἔστελλε, Σπαδίνης δ' ὁ τῶν Ἀόρσων καὶ εἴκοσιν, οἱ δὲ ἄνω Ἄορσοι καὶ πλείονας. Sull'acquisizione della Colchide vd. C. D. 42, 45, 3; Braund 1994, 147-149. Strabone riporta le tappe principali della campagna di Farnace II vd. Strabone registra alcune tappe della campagna di Farnace: vd. 11, 2, 11 R 298 [la Colchide]; 2, 17 R 304-6 [il saccheggio del santuario di Leukothea su cui vd Coşkun 2021c]). Domizio Calvinio, giunto in Anatolia, associò alla *Legio XXXVI* i contingenti messi a disposizione da Deiotaro e Ariobarzane III: il primo fornì una legione armata alla romana e cento cavalieri, il secondo cento cavalieri (sull'arrivo di Domizio Calvinio vd. *B. Alex.* 34, 3. Sulle truppe ausiliarie fornite da Deiotaro e Ariobarzane vd. *Cic. Att.* 4, 1, 14; 5, 18, 2; *fam.* 15, 1, 6; 2, 2; 4, 5. Esse formarono il nucleo di quella che dopo la creazione della *provincia Galatia* [25] sarebbe diventata la *Legio XXII Deiotariana*, vd. Brunt 1971, 506; Le Bohec 1989, 24-25; 38-41; Cresci Marrone-Culasso Gastaldi 2018, 413-415). Nell'autunno del 48, Domizio Calvinio, partito da Comana, si diresse contro Farnace. Rifiutate le offerte di negoziato che il re del Bosforo fece pervenire tramite i suoi ambasciatori, Calvinio si accampò a sette miglia da Nikopolis, in Armenia Minore (su Nikopolis vd. 12, 3, 28 R 462). Fu qui che giunsero i messaggeri inviati da Cesare con il messaggio che invitava il comandante romano ad affrettarsi di persona ad Alessandria. Calvinio, non potendo levare l'accampamento senza temere rappresaglie da parte degli avversari e, soprattutto, spinto dalla necessità di raggiungere Cesare che versava in gravi difficoltà, decise di affrontare Farnace in tempi brevissimi. La battaglia si concluse con una pesante sconfitta per i Romani: Calvinio raccolse i brandelli dell'esercito e riuniti si ritirò in Asia Minore, mentre Farnace, inorgoglitosi per la vittoria, acquisì altri territori sulla costa anatolica del Mar Nero, fra cui Amiso. Siccome la città aveva opposto una strenua resistenza, dopo averla conquistata Farnace la saccheggiò (*B. Alex.*, 40; vd. anche *Liv. per.* 112; *Suet. Caes.* 36; *Plu. Caes.* 50, 1; *App. Mith.* 120; *BC* 2, 91; C.D. 42, 42, 2-3. Su Domizio Calvinio vd. Carlsen 2008).

14 ἐλευθερωθεῖσαν δ' ὑπὸ Καίσαρος τοῦ Θεοῦ: Amiso venne liberata da Cesare nel 47, dopo la vittoria di Zela (od. Zile) del 2 agosto dello stesso anno. con al suo fianco la legione VI e le truppe messe a disposizione da Deiotaro e Ariobarzane III, Cesare andò scontro con Farnace. Quest'ultimo cercò subito di aprire le trattative, facendo leva sul fatto di non aver parteggiato in favore di Pompeo a Farsalo (vd. *B. Alex.*, 69. Sulla posizione neutrale di Farnace durante la guerra fra Cesare e Pompeo cfr. C.D. 41, 63, 3). Cesare neutralizzò facilmente le argomentazioni di Farnace con un rimando alla propria inclinazione ad usare la clemenza con i supplici (*supplicibus ignoscere*) e rivendicando la propria vittoria a Farsalo, su cui la neutralità di Farnace non aveva avuto alcuna influenza. Cesare, comunque, pare aver preso sul serio le intenzioni di Farnace e gli fece sapere che si sarebbe giunti ad una composizione pacifica del conflitto se si fosse ritirato dal Ponto, se avesse liberato i prigionieri Romani e gli alleati, se gli avesse reso in omaggio *munera ac dona quae bene rebus gestis imperatores ab amicis accipere consueverant* (*B. Alex* 70-1). In altre parole, a Farnace veniva chiesto di rientrare nei ranghi di *amicus* di Roma. Lo scontro segnò un'ulteriore prova di *celeritas* cesariana accompagnata dalla vittoria lì dove vent'anni prima Triario, il luogotenente di Lucullo, aveva subito un'amara sconfitta da parte di Mitridate Eupatore (vd. *B. Alex.* 77 *quod maximum bellum tanta celeritate confecerat*; Suet. *Iul.* 35, 1; Plu. *Caes.* 50,1; App. *Mith.* 110-111; *BC* 2, 91; C.D. 42, 47, 2 ἐκπλαγεῖς οὖν ὁ βάρβαρος).

14-15 παρέδωκεν Ἀντώνιος βασιλεῦσιν...ὁ τύραννος Στράτων κακῶς αὐτήν διέθηκεν: Amiso e il suo territorio rientrarono nel regno affidato da Antonio a Dario (39), figlio di Mitridate e successivamente a Polemone (vd. nota a 3, 29 R 462-464). Strabone menziona il tiranno Stratone, sul quale non si hanno notizie (vd. Sullivan 1990, 160-161).

15 R 440 = C. 547-8

23-32 ἄλλος δὲ τούτῳ πάριςος ῥέων ...τὸ Ποντικὸν πέλαγος: sui fiumi Iris e Lykos vd. nota a 12, 3, 30 R 464. Sulla denominazione τὸ Ποντικὸν πέλαγος vd. *Introduzione* III, 120.

16 R 440-2 = C. 548

14 γραμματικὸς δὲ Τυραννίων, οὗ ἡμεῖς ἠκροασάμεθα: fra gli uomini illustri di Amiso Strabone include il grammatico Tirannione, proprietario di buona parte delle biblioteche di Aristotele e di Teofrasto (13, 1, 54). Non stupisce che Strabone frequentasse le lezioni dell'amiseno, visti i suoi interessi in campo geografico (vd. Cic. *ad Att.* 26). Su Tirannione vd. Dana 2011, 229-233.

17 R 422 = C. 548

Καὶ μετὰ ταῦτα ἡ Τραπεζοῦς...παραλίας: la descrizione della costa anatolica del Mar Nero termina con Trapezunte, città di tradizione greca, la cui fondazione risale al periodo precedente il 756. A partire dall'87, Trapezunte entrò a far parte dei territori di Mitridate VI Eupatore. Dopo la dissoluzione del regno, la città rientrò nei territori assegnati al tetrarca Deiotaro e, in seguito, alla morte di quest'ultimo la città conobbe il dominio di Dario e di Farnace II. Nel 38, la città rientrò nel regno di Polemone I. Infine, nel 64 d. C., la città venne inglobata nell'impero romano insieme alla provincia del *Pontus Polemoniacus*. È a partire da questa fase che Roma poté sfruttare tutto il potenziale strategico di questo centro, che divenne la base della *Classis Pontica*. Su tutto ciò vd. Silberman 1995, XII-XVII; Mitford 1980, 1187-1188; Olshausen 1980.

18 R 442-44 = C. 548-9

διήκει δὲ διὰ τούτων ὁ τε Σκυδίσης: il monte Skydises, la cui identificazione resta dubbia, si tende a identificarlo con l'attuale Kaçka Dağ, a sud-est di Trapezunte, che con l'altezza di 3.939 m. è la vetta più alta della costa anatolica. Lo Skydises si univa ai Monti dei Moschoi, che costituivano il confine sud-occidentale dell'Iberia caucasica (sull'identificazione dello Skydises vd. Roller 2018, 704-705).

32-1 ὁ Παρυάδρης ὁ μέχρι τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας ...τόπων διατείνων: stando alla descrizione di Strabone, il Paryadres corrisponde alle catene montuose che si estendono a partire dall'entroterra di Themiskyra (od. Terme) fino all'Armenia Minore. Si tratta, in direzione est-ovest, dell'od. Canik Dağlari, Giresun Dağlari, e Doğu Karadeniz Dağlari. Sul limite occidentale del Paryadres vd. Marciak 2017, 19-20.

1-8 εἰσὶ δ'ἅπαντες ...Βύζηρες: l'aneddoto che vede protagonisti degli Eptakometai va contestualizzato nel fallito tentativo di Pompeo di inseguire Mitridate fino al

Bosforo Cimmerio, per poi rientrare in Armenia Minore. Probabilmente, in questo brano il geografo rielabora notizie tratte dall'opera di Teofane di Mitilene sulla campagna orientale di Pompeo: vd. nota a 12, 3, 28 R 460, 17-19; *Introduzione*, III, 113-114. L'etnonimo Mosynoikoi è plasmato a partire dal termine indigeno *mosynes*, che indica delle torri di legno su cui erano montate delle piattaforme: vd. Xen. *An.* 5, 4, 26; Apoll. Rhod. 2, 379.

19 R 444 = C. 549-27 R 3, 458 = C. 555

La descrizione dell'entroterra del Ponto s'interrompe per lasciare spazio ad un'ampia sezione dedicata a risolvere il problema relativo alla localizzazione dei Chalybes (2, 856-857). A tale scopo, Strabone svolge una serrata critica delle posizioni degli storici antichi e degli esegeti di Omero Apollodoro di Atene e di Demetrio di Skepsis. Sin dai tempi più antichi, storici e geografi (Ecateo, Erodoto, Tucidide, Ippia, Ellanico) affrontarono lo studio della *παλαιά ιστορία* attingendo al repository della memoria storica e culturale greca: Omero. L'indisponibilità di materiale epigrafico di età arcaica, la ferma convinzione della storicità del mito e la *paidèia* fondata sull'*epos*, determinarono le condizioni culturali per cui l'esegesi omerica divenne uno dei pilastri del metodo storico-geografico. La discussione intorno all'identificazione e all'ubicazione dei toponimi e degli etnici omerici è ben testimoniata dai frammenti di Ecateo, Acusilao, Ellanico. Il confronto fra il mondo descritto dall'*epos* e l'*ecumene* offriva ai primi logografi la possibilità di storicizzare le fasi più antiche della propria civiltà. L'epica, inoltre, alimentava il dibattito attorno ad alcune questioni geografiche, emerse in seguito all'incremento delle conoscenze geografiche, frutto dei movimenti coloniali greci e fenici di epoca arcaica. A tal proposito, basti menzionare il dibattito sorto attorno alla tesi dell'insularità dell'*ecumene*, circondata dal fiume Oceano, rifiutata da Erodoto sulla base della sua indimostrabilità (vd. Hdt. 4, 8; 36. Sui poemi omerici come fondamento dell'insularità dell'*ecumene* vd. 1, 1, 4-7 R 4-10; Janni 2016). Questioni del genere, che coinvolgevano allo stesso tempo metodo e conoscenze, trovarono una formulazione più articolata nella prima età ellenistica, finendo per coinvolgere i principali protagonisti della vita intellettuale dell'epoca. Fu, infatti, Eratostene a negare ogni validità nel campo geografica alla poesia omerica. La poesia, sosteneva, mira al piacere e non all'insegnamento (1, 2, 3 = Eratosth. I A, 20 Berger ποιητὴν γὰρ ἔφη πάντα στοχάζεσθαι ψυχαγωγίας, οὐ διδασκαλίας; cfr. 1, 2, 12 = Eratosth I A, 12 Berger). Si trattava, evidentemente, di rivendicare la geografia –

intesa come studio e rappresentazione dello spazio abitato – quale scienza autonoma rispetto alle altre discipline. Nel solco della tradizione inaugurata da Eratostene si sviluppò anche l'esegesi al testo di Omero praticata dai grammatici. Se storici e geografi ricorrevano ad Omero per la toponomastica e per la localizzazione delle realtà geografiche menzionate dal Poeta, l'interesse dei grammatici era volto anche alla spiegazione delle forme linguistiche arcaiche presenti nei poemi. Dunque, non deve stupire che la polemica di Strabone in difesa di Omero si rivolga soprattutto a Eratostene, non a caso principale destinatario delle critiche formulate dal geografo e ai commentatori del testo omerico come Apollodoro di Atene e Demetrio di Skepsis. Nei *Geographikà*, la figura di Omero ricopre un ruolo di straordinaria importanza. Già nei *Prolegomena* Strabone attribuisce alla figura e all'opera di Omero un rilievo considerevole: egli ritiene necessario difendere quello che veniva considerato da una lunga tradizione il primo geografo (1, 1, 1 R 2; 11 R 14-16. Vd. Aujac-Lasserre 1969, 11-16; Prontera 1984, 211-216). Strabone arriva a citare il Poeta più di settecento volte (vd. Kahles 1976, 200) e molte delle sezioni dei libri dedicati alla Grecia (7-10) e alla Troade (13) assumono, come la sezione presente, i connotati del commento geografico ai poemi omerici. Le argomentazioni proposte dal geografo sono tutte a difesa di Omero e l'accurata analisi di singole sezioni, versi o parole del Poeta, è finalizzata a cogliere i tratti principali dell'ecumene in età eroica, in armonia con la tendenza propria dell'autore dei *Geographikà* a operare la descrizione dei vari territori in una prospettiva storica. I temi ricorrenti nelle controversie con i commentatori di Omero sono: a) le conoscenze del Poeta in materia geografica (cfr. 1, 1, 2-9 R 2-12); b) problemi di costituzione del testo omerico (cfr. 8, 3, 5-6 R 402-406; 10, 2, 10-11 R 182-186; 14, 2, 28 R 78-80); c) la corretta localizzazione dei toponimi e degli etnici citati nei poemi (cfr. 13, 1, 45 R 586-88). Ovviamente, la discussione dei problemi omerici non va considerata sterile compilazione antiquaria. Come dimostrano ampie sezioni dei *Prolegomena*, la rivalutazione di Omero si inserisce nel tentativo di riproporre la sua opera sul piano della *paideia*. Tentativo, questo, che era già stato operato da Polibio e da Posidonio e al quale Strabone era incoraggiato dall'attualità degli studi omerici nella Roma tardorepubblicana e augustea: Cesare, Antonio e Augusto avevano portato a Roma numerosi filologi greci, che promuovevano intensi scambi culturali fra l'Asia Minore, Rodi, Alessandria e Roma (su tutto ciò cfr. Biraschi 2000; Trachsel 2017). A testimonianza dell'importanza degli studi omerici a Roma, anche in ambito geografico, si può menzionare il caso di Pomponio Mela. In un passaggio della sua *Chorographia* (3, 45, 1), trattando della teoria geografica

dell'ecumene circondata dal mare esterno, Mela avvalorata mediante la menzione di Omero la testimonianza più recente di Cornelio Nepote. Sul rapporto fra Pomponio Mela e Omero vd. Traina 2020.

19 R 444 = C. 549

La sezione si apre con una sintetica descrizione del territorio abitato dai Caldei, di cui Strabone riporta l'antica denominazione Χάλυβες. Questo popolo, afferma il geografo, trae le sue risorse dalla pesca e dalle miniere di ferro e argento. Particolarmente proficua è la pesca delle palamite e dei delfini. Il sostantivo κορδύλη è, probabilmente una variante regionale per σκορδύλη che da Arist. *HA* 6, 17 risulta essere il tonno giovane. Infine, il commercio del grasso del delfino era stato già descritto da Senofonte (vd. Xen. *An.* 5, 4, 28).

11 Οἱ δὲ νῦν Χαλδαῖοι Χάλυβες τὸ παλαιὸν ὠνομάζοντο: noti per la loro straordinaria abilità nella lavorazione del ferro, i Chalybes sono ben attestati nella tradizione greca e romana. Essi compaiono in un frammento di Ecateo di Mileto quale ἔθνος confinante a sud degli Armeni (Hecat.*BNJ* 1 F 203 = St.Byz. s.v. Χάλυβες: Χαλύβοισι πρὸς νότον Ἀρμένιοι ὁμουμεύουσι). Il primo legame fra i Chalybes e la siderurgia è attestato in Eschilo che in PV 714 li definisce σιδηροτέκτονες (cfr. *Th.* 727-731). Sui Χάλυβες nella tradizione greca e latina vd. Bittarello 2016, 519-532.

20 R 444-6 = C. 549-50

23- 28 Τούτους οὖν οἶμαι λέγειν...λεγομένων ἀντὶ Χαλύβων: alla menzione dei Chalybes segue subito il riscontro del testo omerico. Si tratta di *Il.* 2, 856-857, dove sono menzionati gli Halizonoi, provenienti da Alybe, una località presso la quale «nasce l'argento» (ὅθεν ἀργύρου ἐστὶ γενέθλη). Nel testo omerico, gli Halizonoi sono menzionati subito dopo i Paflagoni fra gli altri alleati dei Troiani e il geografo, anche sulla base della presenza delle miniere d'argento, non può che localizzare i suoi Χάλυβες in Paflagonia. Tuttavia, nel verso si legge τηλόθεν ἐξ Ἀλύβης e questo rende problematica l'associazione di Ἀλύβη con i Χάλυβες. A tal proposito il geografo suggerisce due ipotesi: a) il testo, originariamente, recava la lezione ἐξ Χάλυβης, ossia «da Chalybe», successivamente modificata in ἐξ Ἀλύβης; b) ci sarebbe stato un passaggio dall'etnico Ἄλυβες a Χάλυβες e quindi a Χαλδαῖοι. L'argomentazione di

quest'ultima ipotesi passa attraverso numerosi esempi di etnici modificatisi nel tempo, fra i quali i nomi dei Traci, a proposito dei quali viene invocata l'autorevole testimonianza di Archiloco (F5). A proposito della mutazione che da Ἰάλυβες avrebbe portato a Χάλυβες è stato notato che la presenza di una consonante aspirata e la presenza dello spirito aspro all'inizio di un vocabolo straniero traslitterato sono, sostanzialmente, equivalenti. Infatti, gli studiosi tendono a considerare Ἀλύβη la forma greca di un toponimo ittita, sopravvissuto nell'epos dalla memoria di XIII secolo (vd. Simpson-Lazenby 1970, 177). Le ricerche archeologiche hanno messo in evidenza che la regione bagnata dall'Halys è, in effetti, ricca di vene metallifere e non mancano le testimonianze di contatti fra Ittiti e Micenei proprio in quest'area. A tal proposito è possibile richiamare anche argomenti di natura linguistica, che confortano questa ricostruzione. Infatti, è stato notato che i nomi greci per indicare il bronzo e l'acciaio sembrano essere delle forme greche di vocaboli originari del tratto di costa del Mar Nero che dal Caucaso giunge fino alla Cappadocia pontica. L'etimologia di χαλκός, che in greco designa il rame e il bronzo, è incerta, sebbene si tenda a collocare l'origine di questo vocabolo in area pontica. Di più sicura derivazione sembra essere il sostantivo χάλυψ (acciaio), chiaramente corradicale dell'etnico Χάλυβες. Questo termine, infatti, sembrerebbe essere la forma greca dell'ittita e pan-anatolico *hapalki*, indicante il ferro (vd. Laroche 1973; cfr. Chantraine 1968, s.v. Χάλυβες; Camassa 1984, 163-164). Questi elementi permettono di accordare fiducia alla versione tramandata dal passo omerico e all'analisi che Strabone svolge nei paragrafi seguenti. Su tutto ciò vd. Camassa 1984; Halleux 2007; Manoledakis 2013; Bittarello 2016, 513-517.

21 R 446-8 = C. 550

9-12 οἱ μὲν μεταγράφουσιν...καὶ Εὐδοξος κατεφλάρησαν ἡμῶν: Strabone passa ad elencare gli emendamenti apportati al testo omerico. Fra queste, la prima che viene discussa è quella che corregge l'omerico Ἀλιζώνων in Ἀλαζώνων. Gli Alazones sono una popolazione che taluni chiamano Sciti e Kallipidai. Infatti, Erodoto (4, 17) include gli Alazones fra gli Sciti ἄροτῆρες, i quali vivono a ovest del fiume Boristene (od. Dnepr). A Erodoto fanno seguito Ellanico di Lesbo (*BNJ* 4 F 186) e Eudosso di Cnido (F 345 Lasserre). L'atteggiamento critico di Strabone, sottolineato in questo brano dal verbo κατεφλάρησαν, colpisce indistintamente gli storici antichi. L'argomento alla base di quello che sembrerebbe un attacco gratuito è esposto in maniera più

circostanziata in 11, 6, 3 R 330. In questo brano, Strabone afferma che il successo dei mitografi avrebbe spinto gli autori di opere storiografiche (συγγραφεῖς) a scrivere per diletta, presentando delle opere che di storico avevano solo la forma (ἐν ιστορίας σχήματι), ma nessun riscontro reale con le cose viste, sentite (ἃ μηδέποτε μήτε εἶδον μήτε ἤκουσαν). Più facile sarebbe – conclude il geografo – credere a Omero o Esiodo, piuttosto che a Ctesia, Ellanico, e Erodoto o altri autori simili. Il concetto espresso da Strabone va iscritto in una tradizione che risale a Tuciddide. In Th. 1, 21, lo storico ateniese afferma che solo coloro che si baseranno sulle testimonianze da lui stesso addotte e non presteranno fede alle celebrazioni dei poeti (ὥς ποιηταὶ ὑμνήκασιν) e alle narrazioni dei logografi, composte più per diletta l'ascolto che per svelare la verità (ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον), non cadranno in errore. Tuttavia, più vicino alle istanze di Strabone sembra essere Polibio. In Plb. 4, 40, lo storico acheo sostiene l'inutilità di adoperare come testimoni i poeti e i mitografi su questioni più controverse. Fra queste, afferma lo storico, vi è la questione relativa alla scomparsa del Ponto Eusino, che, come la Meotide, si colmerà di terra. Che Strabone, in 11, 6, 3 R 330, avesse a mente il ragionamento svolto in Plb. 4, 40 sembra confermato dal comune richiamo ai mitografi e dal fatto che lo storico acheo porti a esempio l'area del Mar Nero. Tuttavia, l'adesione di Strabone alla critica dei logografi risulta essere un elemento basilare del suo metodo e non è relegato a una singola questione. Infatti, la critica, oltre a colpire gli storici antichi, è rivolta a quanti, come Eratostene e Apollodoro, sostenevano una maggiore affidabilità degli autori più recenti rispetto agli autori più antichi, il primo dei quali è Omero, in relazione ai paesi più lontani dalla Grecia. Su tutto ciò vd. Sechi 1990, 149-162; Biraschi 2000, 49; Nicolai-Traina 2000a, 119 n. 102; Ambaglio 2000, 80-81; Prontera 2011, 75-76; Raschieri 2013; Manoledakis 2013, 25-26. Sulle citazioni degli storici nei libri 11-14 dei *Geographikà* vd. Ambaglio 2005-2006.

13- 14 οὐδ' Ἀμαζῶνας ... καθάπερ Ἑφορος νομίζει: = *BNJ* 70 F 114. Strabone passa a discutere la proposta di Eforo di Cuma. Costui colloca gli Amazones fra la Misia, la Lidia e la Caria. Il problema, dal punto di vista di Strabone, risiede nel fatto che nella zona indicata dallo storico cumano non vi è né un centro denominato Alybe, né le miniere argentifere dei Chalybes.

22 R 448-50 = C. 551

21-27 ταῦτα μὲν ἀπολύεται τῇ μεταγραφῇ... σχεδιασμῷ ἔουκεν: alle argomentazioni di tipo geografico (l'assenza di Alybe e delle miniere argentifere) fa

seguito il rifiuto dell'emendamento a *Il.* 857 proposto da Eforo. L'attacco, in questo caso, non è rivolto soltanto sul piano degli argomenti addotti dallo storico cumano, ma anche sul piano metodologico. Eforo, infatti, è stato costretto ad emendare il testo per far fronte alle grandi contraddizioni che emergevano dalla sua ipotesi. Strabone, al contrario, non ammette che il testo omerico venga modificato per risolvere le contraddizioni che emergono dalle proprie convinzioni o dall'intervento di elementi esterni alla testimonianza del Poeta. Su tutto ciò vd. Nicolai 2005-2006, 66-67.

27 ὁ δὲ Σκήψιος οὔτε τὴν τούτου δόξαν ἔοικεν ἀποδεξάμενος ...τοῖς Μακεδονικοῖς: dopo la critica della proposta di Eforo, Strabone passa ad analizzare quella di Demetrio di Skepsis. Costui, afferma il geografo, non si allinea né alle opinioni precedentemente espresse né a quella di coloro che collocano gli Halizonoi nei pressi della Pallene (vd. 7, fr. 27 R 384), ma piuttosto a quelle di Ecateo di Mileto, di Menecrate di Elea e di Palefato. Gli argomenti che Strabone usa per confutare le opinioni di costoro sono gli stessi che si sono visti nel caso di Eforo. Nella regione di Myrleia, infatti, è impossibile trovare delle miniere argentifere e, per eliminare questa contraddizione, anche costoro finiscono per modificare il testo di Omero.

ὁ δὲ Σκήψιος: Demetrio di Skepsis (od. Kurşunlu Tepe) fu un grammatico operante presso la corte di Pergamo durante la prima metà del II secolo. Allineandosi alla prassi inaugurata da Aristarco di Samotracia, scrisse il *Τρωϊκὸς Διάκοσμος*, un commento in trenta libri a *Il.* 2, 816-877, destinando uno spazio e una rilevanza considerevole alle questioni erudite e topografiche. L'opera di Demetrio sarà la fonte principale di Apollodoro di Atene, autore di un commento al *Catalogo delle navi* (Νεῶν Κατάλογος). Strabone attinse ampiamente all'opera di Demetrio in 13, 1, la sezione dei *Geographikà* dedicata alla Troade, pur prendendone le distanze a proposito dell'identificazione della Ilio omerica (13, 1, 26-27 R 560-4). Su Demetrio di Skepsis vd. Pfeiffer 1968, 249-257. Sul rapporto fra Demetrio di Skepsis e Strabone vd. Biraschi 2000, 55-58; Nicolai 2005-2006, 57-59; Trachsel 2021, 158-179.

33 ποταμὸς δ' Ὀδρύσσης...τῶν Κυζικηνῶν: la Mygdonia è una regione storica dell'Asia Minore nord-occidentale il cui nome deriva da quello della popolazione tracia dei Mygdones che, come i Doliones e i Mysi (Mysia), migrarono nella parte nord-occidentale dell'Asia Minore nel XII secolo. L'area in cui si stabilirono era delimitata a nord-ovest dal lago Daskylitis (od. Kuş Gölü), a nord-est da Myrleia; a sud-ovest i loro insediamenti arrivavano fino all'Olimpo di Mysia (od. Uludağ), a sud-ovest il territorio confinava con la Lidia (Strab. 13,8,10; Lidia). La pianura nei pressi della

quale sorgeva l'Alazia menzionata da Ecateo è quella attraversata dall'od. Nilüfer Çayı. Sulla Mygdonia vd. Schwertheim- Olshausen 2006.

4 ὁ δὲ Μενεκράτης ...ἔθνος: il nome di Menecrate è noto soltanto dai *Geographikà* di Strabone, nei quali sono conservati gli unici tre frammenti di questo autore (FHG 2, 342 = 12, 3, 22 R 448; 8, 3 R 506; 13, 3, 2 R 634). Dal presente brano si ricava che Menecrate scrisse una Ἑλλησποντιακὴ περίοδος e da 13, 3, 2 R 634 si deduce che scrisse un trattato περὶ κτίσεις. Su Menecrate di Elea vd. cfr. Dueck 2020.

7-9 ὁ δὲ Παλαίφατός φησιν...στρατεῦσαι: = *BNJ* 44 F 4. Sebbene noto come Palefato d'Atene, il luogo di origine di questo personaggio resta sconosciuto, mentre il suo periodo di attività si data al IV secolo (vd. *BNJ* 44 T 2).

23 R 451-2 = C. 551-552

28-30 συγχωρήσας γὰρ ὅτι...καθάπερ τὰ σιδηρεῖα: vd. nota a 12, 3, 26 R 456-8.

24 R 452-4 = C. 552

Conclusa la critica delle posizioni di Demetrio di Skepsis, Strabone dedica questo paragrafo e il seguente alla confutazione delle opinioni che Apollodoro di Atene in merito alla localizzazione degli Halizonoi omerici. In particolare, si tratta di stabilire se il fiume Halys segnava il confine fra l'Asia Minore e il resto del continente già in età eroica. Il brano permette di ricostruire le posizioni che Apollodoro aveva espresso nel suo Τρωϊκὸς Διάκοσμος, parte del Νεῶν Κατάλογος, nel quale metteva a frutto i dati raccolti e discussi da Eratostene e Demetrio di Skepsis in un'ampia trattazione delle questioni di geografia storica poste da *Il.* 2, II, 494-759; 816-877 (vd. Pfeiffer 1968, 259-266; Montanari 1993, 276-277).

9-13 Πρὸς Ἀπολλόδωρον...ἐκ τῆς περαιῆς τοῦ Ἄλως: la prima critica rivolta ad Apollodoro riguarda il fatto che quest'ultimo non ammette che a Troia giunsero contingenti alleati anche dai territori al di là del fiume Halys. Secondo Erodoto (1, 72) il fiume Halys segnava il confine fra κάτω e ἄνω Ἀσίας (vd. nota a 12, 9 R 430-2). Sulla base del verso omerico, Allen (1921, 160-161) ha dato credito all'opinione di Strabone. Egli afferma che è ragionevole pensare che già in età eroica l'Halys segnasse il confine della Paflagonia. Non a caso, gli Halizonoi sono menzionati nel *Catalogo* omerico dopo i Paflagoni (*Il.* 2, 851-855) e l'avverbio τηλόθεν starebbe ad indicare proprio la posizione di questo ἔθνος oltre il confine segnato dall'Halys. Sulla base di questa ricostruzione, la misteriosa Alybe è stata identificata con l'ittita *Khaly-wa*, «la

terra dell'Halys». Tuttavia Huxley (1960, 34-35) ha posto in evidenza che il nome ittita dell'Halys era *Maraššantija* e ha suggerito di identificare Alybe con l'ittita *Haluua*, che ricorre nella lista degli alleati di Aššuva sconfitti da Tuthaliašš IV (1270-1209). Su tutto ciò vd. Simpson-Lazenby 1972, 180-182; Camassa 1984, 161.

19-29 ἡ πολεμήσοντας ...οὐδὲν ἐκωλύοντο, οἶμαι, συμμαχεῖν: l'argomentazione di Strabone procede in una serrata analisi delle testimonianze presenti nel testo omerico (*Il.* 3, 187-189). La strategia esegetica adottata dal geografo, per mettere in luce le contraddizioni in cui incorre Apollodoro, è quella espresso dal tradizionale precetto Ὅμηρον ἐξ Ὀμήρου σαφηνίζειν. La graduale fusione delle questioni legate alla costituzione del testo omerico con quelle legate agli aspetti interpretativi trovò la sua espressione più caratteristica nel principio, riconducibile ad Aristarco di Samotracia, secondo il quale un autore, in questo caso Omero, è il miglior interprete di sé stesso. Strabone, dunque, menziona dei versi, desunti dal terzo canto dell'*Iliade*, che dimostrano come, a differenza di quanto sostenuto da Apollodoro, fosse possibile che dei popoli giungessero a Troia dai territori al di là dell'Halys. Su tutto ciò vd. Pfeiffer 1968, 225-227; Wilson 1971; Porter 1992, 70-85; Montana 2015, 92-93.

25 R 454-56 = C. 552-3

33-36 Μαιάνδριος ...περὶ τὸν τοῦ Ἀδρίου μυχόν: = *BNJ* 491-492 F 4.

ἐκ τῶν Λευκοσύρων ...τοὺς Ἐνετοὺς ὀρμηθέντας: sui Leukosyroi e gli Enetoi vd. le note a 12, 3, 8 R 428-30; 9 R 430-2.

26 R 456-8 = C. 553

12-19 Εἴρηται δ' αὐτῷ που ...οὐ λέγει τὰς μήπω συνωκισμένας οὐδὲν θαυμαστόν: la critica puntuale rivolta a Demetrio di Skepsis e a Apollodoro di Atene si evolve in una generale riflessione sulla conoscenza che Omero aveva del Ponto Eusino. Apollodoro accusava Omero di non conoscere i Paflagoni che abitavano le coste del Mar Nero. Una posizione, questa, che Strabone aveva discusso in 7, 3, 6 R 258-260 nell'ambito dell'esame delle accuse che Apollodoro, sulla scia di Eratostene, rivolgeva al Poeta nel suo trattato *Περὶ νεῶν*. In generale, afferma il geografo, costoro sostenevano che Omero e gli altri poeti antichi (τοὺς ἄλλους παλαιούς) non conoscevano i luoghi più lontani dalla Grecia. La difesa del poeta è svolta attraverso l'interpretazione storica della sua opera. Come Strabone afferma nelle righe 19-20, il fatto che Omero non menzioni apertamente alcune località e alcuni elementi geografici non può essere considerato un segno di ignoranza. Se Eraclea, Amastri e Sinope non

sono menzionate, ciò è dovuto al fatto che queste città non erano state fondate in età eroica. L'importanza dei luoghi, infatti, va valutata storicamente e, per tanto, non si può biasimare il Poeta se non ha menzionato alcune realtà geografiche che ai suoi tempi erano irrilevanti. Il principio era già stato discusso in 1, 1, 10 R 12-14, dove il geografo affermava che se pure nell'insieme dell'opera di Omero ci sono delle lacune (εἰ δέ τινα ἐν τοῖς μεταξὺ διαλείμματα φαίνεται), ciò risulta comprensibile alla luce del fatto che anche i geografi saltano molti particolari nella descrizione di una regione (καὶ γὰρ ὁ γεωγραφῶν ὄντως πολλὰ παρίησι τῶν ἐν μέρει). Sulla difesa di Omero nei libri dedicati all'Asia Minore vd. Aujac 1966, 20-26; Schenkeveld 1976; Biraschi 1984; 2000; Kim 2007; 2010, 50-56. Per un quadro generale circa il contrasto fra la realtà geografica e il racconto omerico nei *Geographikà* vd. Arnaud 2013.

27 R 458-60 = C. 554-5

33-5 οἶον τὸν Τάναϊν δι' οὐδὲν ἄλλο γνωριζόμενον... τῆς μνήμης αὐτοῦ: la divisione dell'ecumene nei tre continenti Europa, Asia e Libia è frutto della speculazione dei naturalisti ionici ed essa sembra essere all'opera nella *Periegesi* di Ecateo (vd. Corcella 1992, 266-268). La tradizione che fa del Tanais (od. Don) il confine fra Europa e Asia sembrerebbe affermarsi in area ionica nel periodo precedente alla seconda metà del V secolo, se si presta fede a quanto si afferma in Hdt. 4, 45 (οἱ δὲ Τάναϊν ποταμὸν τὸν Μαίητην καὶ Πορθμῖα τὰ Κιμμέρια λέγουσι). Strabone ritiene che, ancora una volta, l'omissione di Omero vada storicamente valutata (vd. nota precedente). Pertanto, il Poeta deve essere assolto dall'accusa di ignoranza rivoltagli da Apollodoro e dagli altri grammatici, in virtù del fatto che il Tanais, ai suoi tempi, non era considerato come il confine fra Europa e Asia. Sul Tanais come confine fra Asia e Europa vd. Ps.- Scym. F 16 Marcotte; Bianchetti 1988; Fraser 1996, 88-91; Marcotte 2000, 14, n. 15.

28 R 460 = C. 555

Terminata la lunga sezione di esegesi omerica (3, 19-27), Strabone torna alla descrizione della μεσόγαια, che si era interrotta a 3, 18, paragrafo dedicato alle catene montuose (lo Skydises e il Paryadres) e alle popolazioni che abitano l'entroterra della regione di Trapezunte e della Farnakia. In questo paragrafo la descrizione riguarda l'Armenia Minore, sulla quale il geografo riporta scarse informazioni geografiche. Infatti, esse si limitano alla sommaria descrizione del Paryadres e ad un giudizio generico circa la buona qualità delle risorse naturali del territorio (αὕτη δ' ἐστὶν

εὐδαίμων χώρα). La selezione delle informazioni sulla storia dell'Armenia Minore privilegia, ancora una volta, la figura di Mitridate, presentata mediante la menzione degli eventi relativi all'espansione del suo regno e alla guerra contro Pompeo (vd. Gnoli 2000, 556-557; Lindsay 2005, 193-194). Strabone riporta la conquista della regione da parte del re; i depositi del tesoro reale (γαζοφυλάκια); la sconfitta subita da Mitridate per opera dell'esercito di Pompeo, nei pressi di Dasteira; la fondazione pompeiana di Nikopolis. Le fonti riguardo l'annessione dell'Armenia Minore al regno di Cappadocia pontica sono molto scarse e non permettono di trarre informazioni precise. Tuttavia, in linea generale, si può affermare che, con l'acquisizione dell'Armenia Minore, Mitridate poté disporre di un territorio sicuro dove custodire le proprie ricchezze e arruolare uomini. A proposito di questo secondo aspetto, le fonti testimoniano la presenza armena tra le fila dell'esercito di Mitridate, ma non si può stabilire con certezza se si tratti o meno di contingenti provenienti dall'Armenia Minore. Appiano (App. *Mith.* 69, 292) afferma che a rinforzare l'esercito di Mitridate, prima della guerra contro Roma, giunsero come alleati «i Calibi, gli Armeni, gli Sciti, i Tauri, gli Achei, gli Eniochi, i Leukosyroi e quanti, presso il fiume Termodonte, occupano le terre dette “delle Amazzoni”. Alcuni studiosi hanno suggerito che gli Armeni citati nel passo provengano dall'Armenia Minore (vd. Vd. Goukowsky 2001, 131, n. 86; Ballesteros Pastor 2013b, 196-203; Ballesteros Pastor 2016a, 277). Gli Armeni ritornano in un brano di Plutarco (*Sull.* 5, 7), relativo all'arrivo di Silla in Cappadocia, giunto con lo scopo di restaurare il trono di Ariobarzane I. Il generale romano, «con la piena collaborazione degli alleati riuscì a uccidere molti degli stessi Cappadoci e un numero ancora maggiore di Armeni accorsi in loro aiuto». Alcuni studiosi hanno identificato gli Armeni citati da Plutarco con i soldati provenienti dall'Armenia Minore al servizio di Mitridate, mandati a sostenere Ariarate IX, il figlio di Mitridate installato sul trono cappadocio dopo l'assassinio di Ariarate VII (vd. Sherwin-White, 1977, 174; Keaveney 1980, 149; Ballesteros Pastor 1996, 75; Makarov 2006, 158; Ballesteros Pastor 2016, 277; Bouteau 2019, 296 sostiene che si tratti di mercenari armeni provenienti dalla Sofene). Infine, stando al racconto di App. *Mith.* 17, 63, uno dei figli di Mitridate, Arkathias, fu posto al comando di un contingente di Armeni all'inizio della guerra contro Roma (89). Anche in questo caso è assai probabile che si sia trattato di uomini provenienti dall'Armenia Minore (vd. Ballesteros Pastor 2015, 430-432; sull'identificazione di Arkathias con Ariarate IX vd. Mastrocinque 1999, 45-47). La traccia della presenza armena è presente anche in due testimonianze epigrafiche. La prima è, appunto, il decreto in onore di Aichmon (*SEG* 56, n. 880.

Sulla datazione dell'epigrafe vd. nota a 12, 3, 28 R 460, 12). C'è generale accordo nel sostenere che il contingente capeggiato da Aichmon fosse composto da arcieri a cavallo (*hippotoxotai*): gli armeni, come gli Sciti e i Parti erano cavalieri di grande fama (Makarov 2006, 156, n. 27 ha raccolto le testimonianze degli antichi che fanno riferimento specificamente all'abilità dei cavalieri armeni. Si riporta la sola testimonianza che fa riferimento agli arcieri provenienti dall'Armenia Minore: *GGM* 2, 522: *Armenia Minor...quae equites et sagittarios utiles mittit*). La seconda testimonianza è il decreto di Olbia (*IPE* I, 2, 35) in onore di un navigatore di Amiso. Nel decreto si dice che il navigatore avrebbe trasportato l'approvvigionamento reale ([χο]ρήγια βασιλικά) agli Armeni che Mitridate aveva trasferito in una località il cui nome nell'iscrizione è andato perduto (ll. 6-8: χο]ρήγια βασιλικά τοῖς μεθηδρας[μένοις ὑπὸ τοῦ βασιλέως] Μιθραδάτου Εὐπάτορος Ἀρμε[νίοις κομίσαι. Vd. le correzioni al testo stabilito da Latyshev in *IPE* I, 2, 35 proposte da Wilhelm 1936, 59 e Robert 1946, 58). Tra le varie ipotesi sembra preferibile quella proposta da Wilhelm 1936, secondo la quale gli Armeni citati nel documento andrebbero identificati con gli abitanti della colonia installata da Mitridate a Olbia per supportare la città nella difesa dalle incursioni dei Geti (vd. anche le proposte di Rostovtzeff 1907, che ha identificato gli Armeni citati dal documento con le truppe inviate da Tigrane in supporto a Mitridate durante l'assedio di Sinope nel 70; di Zehebelev 1953, 288, che ha identificato gli Armeni del decreto con gli abitanti del villaggio di Armene, sito nei pressi di Sinope). Riprendendo questa ipotesi, Rostovtzeff 1998, 2, 1559, n. 13 ha suggerito che si trattasse di un distaccamento armeno dell'esercito di Mitridate.

7-8 Ὑπὲρ μὲν δὴ τῶν περὶ Φαρνακίαν ...Ἀρμενίας εἰσὶν: il territorio dell'Armenia Minore si sviluppa lungo l'alto corso del Lycos, fra il Paryadres (od. Giresun Dağları) e l'Eufrate (vd. 11, 12, 3-4 R 368-70). Nel IV secolo, questo territorio rientrava nella satrapia achemenide di Armenia (vd. Xen. *An.* 4, 4, 4 ὁ δὲ τόπος οὗτος Ἀρμενία ἐκαλεῖτο ἢ πρὸς ἐσπέραν. ὑπαρχος δ' ἦν αὐτῆς Τιρίβαζος; vd. anche 4, 4, 4; 4, 5, 34; D.S. 14,27,4-28,1. Sull'Armenia achemenide vd. Traina *c.s.*). La denominazione «Armenia Minore» riferita a quest'area compare per la prima volta in *B. Alex.* 35-36 e nella tradizione successiva il suo utilizzo, in ambito geografico, risulta anche per aree come la Sofene e la Gordiene (Sull'Armenia Minore Marciak 2017, 130-134; sull'uso di «Armenia Minore» vd. nota a 3, 28, 10).

9-10 δυνάσται δ' αὐτὴν κατεῖχον ἀεὶ: in seguito alla caduta dell'impero achemenide, l'Armenia Minore venne governata da diversi sovrani, la cui attività nel contesto

microasiatico è difficilmente ricostruibile a causa della scarsa quantità di informazioni desumibili dalle fonti. Il primo sovrano dell'Armenia Minore fu Mitridate, che compare fra i firmatari della pace fra Farnace e Eumene (179) in Plb 25, 2, 11, dove è qualificato come σατράπης. Dopo di lui, il dominio dell'Armenia Minore passò a Mitridate V Evergete, re della Cappadocia pontica (133-129). Fra il dominio di Mitridate V Evergete e il dominio di Mitridate Eupatore (107-66), vi è il regno di Sisis e di suo figlio Antipatro (su Antipatro vd. nota a 3, 28 R 460, 14. Sui sovrani dell'Armenia Minore vd. Reinach 1890, 79; Schottky 2004; Mitford 1980. 1169-1228; Ballesteros Pastor 2016a, 277-278; Marek 2016, 276-277).

10 καθάπερ καὶ τὴν Σωφηνήν: il brano si presta ad una duplice interpretazione. In primo luogo, l'espressione καθάπερ καὶ τὴν Σωφηνήν può significare che, sotto il dominio dei δυνάσται, l'Armenia Minore comprendeva il territorio della Sofene (così Gnoli 2000, 556). In secondo luogo, potrebbe trattarsi di un accostamento fra le due regioni, la Sofene e l'Armenia Minore, la cui evoluzione politica e territoriale seguì le stesse dinamiche. In tal caso, Strabone affermerebbe che, «come la Sofene», anche l'Armenia Minore era governata da sovrani di stirpe armena. Se si esclude la notizia, tutt'altro che certa, secondo cui fra le acquisizioni di Zariadres andrebbe inclusa l'Orbalisene, la regione meridionale dell'Armenia Minore, non vi sono argomenti decisivi in favore della prima proposta interpretativa (Sull'Orbalisene vd. Ptol. *Geog.* 5, 7, 1; Marciak 2017 20-22). Al contrario, vi sono argomenti in favore della seconda interpretazione. Nella tradizione storiografica, la denominazione «Armenia Minore» compare per la prima volta in *B. Alex.* 35-36. Nelle fonti, il nome «Armenia Minore», talvolta riferito alla Sofene e, in testi più tardi, persino alla Cappadocia e alla Cilicia, risulta assai oscillante nella sua accezione spaziale. Del resto, l'assimilazione fra Armenia Minore e Sofene, qui operata da Strabone, doveva risultare ovvia agli antichi, trattandosi di territori di passaggio che si sviluppavano lungo la linea dell'Eufrate, spesso coinvolti nelle stesse dinamiche geopolitiche. Una prova di ciò è fornita dal fatto che in App. *Mith.* 105, 491 si afferma che Pompeo assegnò a Tigrane il giovane la Sofene e la Gordiene, «ora corrispondenti all'Armenia Minore» (αἱ νῦν ἅπα εἰσὶν Ἀρμενία Βραχυτέρα). Un altro esempio in tal senso è fornito da Suet. Jul. 44, 3, in cui si afferma che nei piani di Cesare, l'invasione dell'impero partico sarebbe avvenuto *per Armeniam Minorem*. Anche in questo caso, è stato notato che se l'Armenia Minore del brano fosse da identificare con la provincia *Armenia*, creata da Traiano (114), ciò risulterebbe incomprensibile sul piano strategico. (Sull'evoluzione territoriale dell'Armenia Minore vd. Magie 1950, 195-196; Ballesteros Pastor 2016a, 274-276;

Marciak 2017, 130-134; sul concetto geografico di Armenia Minore vd. Wheeler 2002, 103; Marciack 2017, 132-133).

12-13 ἀύξεθεις δὲ Μιθιδάτης...τῆς Κολχίδος: Mitridate non riuscì mai a controllare stabilmente le popolazioni stanziato lungo la costa orientale del Ponto Eusino. Nel breve periodo intercorso fra l'abbandono della guerra da parte di Lucullo e l'arrivo di Pompeo, Appiano afferma che Mitridate aggredì gli «Achei al di là della Colchide» (67, 282 ἐς δ' Ἀχαιοὺς τοὺς ὑπὲρ Κόλχους ἐσβαλὼν), uscendone però sconfitto. Persino durante la fuga dall'esercito di Pompeo, il re dovette sconfiggere gli Achei per poter procedere alla volta del Bosforo (App. *Mith.* 102, 470). Al contrario, la Colchide entrò nella sfera d'influenza di Mitridate. Secondo la testimonianza di Iust. 38, 7, 10, Mitridate sarebbe entrato in possesso di questa regione per diritto ereditario (*extrema regna hereditatibus propter munificentiam adquisita possideat, Colchos, Paphlagoniam, Bosphorum*). In generale è da ritenere più attendibile la testimonianza di Memn. *BNJ* 434 F 1, 22, 3. Lo storico di Eraclea, infatti, afferma che l'area attorno al fiume Fasis e venne conquistata con una spedizione militare (κατεστρέψατο δὲ πολέμῳ καὶ τοὺς περὶ τὸν Φᾶσιν βασιλεῖς ἕως τῶν κλιμάτων τῶν ὑπὲρ τὸν Καύκασον, καὶ τὴν ἀρχὴν ἠύξησε κτλ.). Infatti, i dati archeologici relativi a quest'area hanno messo in evidenza tracce di devastazioni avvenute verso la fine del II secolo, le quali sono state connesse alla conquista operata dall'esercito di Mitridate. (vd. Ballesteros Pastor 1996, 47-53; Lordkipanidze 1996, 276-288; sulla relazione tra la conquista della Colchide e i traffici commerciali vd. Soznik-Tsetskhladze 1991; Braund 1994, 152). La conquista venne certamente facilitata dall'assenza di un potere unificato. In 11, 2, 13 R 300 si afferma che la Colchide era retta da vari reggenti denominati σκηπτοῦχοι (lett. "i portatori di scettro"), titolo che forse è dovuto al retaggio iranico tipico di questo territorio. La regione, probabilmente, costituiva una delle satrapie di Mitridate. Tuttavia, non è noto un satrapo della Colchide. Strabone (11, 2, 18 R 306-8) usa i termini ὑπαρχος e διοικητής (vicario e governatore) per definire la carica cui suo zio Moaferne era stato nominato, in questa regione, da Mitridate. Tuttavia, potrebbe trattarsi di due termini usati dal geografo per sostituire il termine σατράπης, non privo di sfumature negative (vd. Ballesteros Pastor 2013b, 295).

12 κατέστη κύριος καὶ τούτων ἀπάντων: le testimonianze antiche permettono di collocare l'acquisizione di quest'area nei primi anni di regno di Mitridate Eupatore, cioè nella stessa epoca in cui il sovrano acquisì la Colchide e il Chersoneso Taurico (vd. 11, 2, 18 R 306-8 ἀύξηθέντος δὲ ἐπὶ πολὺ Μιθριδάτου τοῦ Εὐπάτορος, εἰς ἐκεῖνον

ἡ χώρα περιέστη). Questo è quanto emerge dal confronto tra il brano di Strabone qui discusso e Memn *BNJ* 434 F 1, 22, in cui lo storico afferma che Mitridate sottomise «i re intorno al fiume Fasi fino alle zone al di là del Caucaso» nei primi anni di regno. A favore di questa periodizzazione è anche la testimonianza di Appiano, secondo il quale, alla vigilia della guerra contro Silla, l'Armenia Minore era parte del regno di Mitridate. Basandosi sulle testimonianze degli autori antichi, alcuni storici hanno datato l'acquisizione dell'Armenia Minore e della Colchide al periodo successivo la spedizione di Diophantos contro gli Sciti capeggiati da Skilouros e, in seguito, da Palakos (su cui vd. Iust. 37, 3, 2-3 *itaque Scythas invictos antea...ingenti felicitate perdomuit*; Vinogradov 1979, 61; Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*) Strabone dice che, solo dopo aver incrementato il suo potere (αὐξηθεὶς δὲ Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ), Mitridate ottenne il dominio dell'Armenia Minore e della Colchide. Tuttavia, l'αὐξηθεὶς di Strabone potrebbe riferirsi al fatto che ormai il potere di Mitridate era ben consolidato all'epoca delle prime conquiste. Insomma, non è detto che Strabone faccia riferimento all'espansione territoriale del regno. Al contrario, ci sono buone ragioni per credere che l'acquisizione dell'Armenia Minore vada collocata contemporaneamente, se non addirittura poco prima, alla spedizione di Diophantos in Crimea. Decisiva è la datazione dell'iscrizione contenente l'epitaffio in onore di Aichmon, ritrovata nel 1979 nella zona portuale di Sebastopoli (SEG 56 2006, n. 880, su cui vd. vd. Makarov 2006, 155-158). Aichmon, comandante di un contingente proveniente dall'Armenia Minore (Ἀρμενίων τοξοτῶν θυρεαφόρον ἀγεμονεῖα ll.1-2), si trovava in Crimea al tempo della spedizione di Diophantos. Gli arcieri armeni menzionati nell'epitaffio potrebbero essere stati tanto abitanti della Grande Armenia, quanto provenienti dell'Armenia Minore. Tuttavia, l'alleanza tra Tigrane e Mitridate fu stretta dopo il matrimonio tra il re armeno e Cleopatra, figlia di Eupatore, avvenuto nel 95 circa (vd. App. *Mith.* 119, 584). Ciò permette di collocare con sufficiente sicurezza la cessione dell'Armenia Minore da parte di Antipatro a Mitridate al periodo della spedizione di Diophantos, cioè nell'ultimo decennio del II secolo. È molto probabile che, come nel caso della Colchide, anche l'Armenia Minore venisse organizzata in satrapia e, in seguito, affidata alle cure di Arkathias, uno dei figli di Mitridate. Quest'ultima affermazione sembra potersi desumere da App. *Mith.* 17, 63, in cui è menzionato un contingente armeno capeggiato da Arkathias. (Sull'acquisizione della Colchide e dell'Armenia Minore vd. Shelov 1980; Ballesteros Pastor 1996, 47-53; sull'alleanza fra Mitridate e Tigrane vd. Badian 1964, 176; McGing 1986, 56, 78; *Introduzione* I, 21-22).

14 Ἀντιπάτρου τοῦ Σίσιδος παραχωρήσαντος αὐτῷ: sulla figura storica di Antipatro figlio di Sisis è possibile dire, con certezza, che egli regnò sull'Armenia Minore negli anni precedenti all'acquisizione della regione da parte di Mitridate. Sulla base del fatto che il nome Sisis, di indubbia origine achemenide, risulta molto diffuso nella classe aristocratica cappadoce, si è ipotizzato che Antipatro fosse collegato al regno di Cappadocia (per quest'ultima ipotesi vd. Ballesteros Pastor 2006, 390; Ballesteros-Pastor 2013, 22 n. 78, 29 n. 101, 151; Ballesteros Pastor 2014a. Sulla diffusione del nome Sisis nella nobiltà cappadoce vd. Nep. *Dat.* 7; App. *BC* 2, 91; Syme 1995, 148; Debord 1999, 115, 359; Biffi 2012, 411-430).

14-16 ἐπεμελήθη ...πέντε καὶ ἑβδομήκοντα φρούρια ἐν αὐτοῖς κατεσκευάσατο: l'importanza centrale che le fortezze rivestivano per l'amministrazione del regno è dimostrata dal fatto che Mitridate procedette alla loro edificazione subito dopo l'acquisizione dell'Armenia Minore. La datazione delle settantacinque fortezze presenta numerosi problemi, sebbene tutte siano caratterizzate dalla presenza di un tunnel ricavato nella roccia, che giunge fino a luoghi protetti e provvisti di una sorgente d'acqua. Strabone pone l'accento sul tesoro reale (γάζα) custodito nelle fortezze, ma queste servivano anche a scopi militari. È possibile, dunque, che l'organizzazione delle fortezze di Mitridate non si discostasse troppo da quella delle fortezze cappadoci, alcune delle quali appartenevano al re, mentre altre erano affidate ai suoi φίλοι (vd. nota a 12, 2, 9 R 418, 15-16; sulle fortezze di Mitridate vd. Mitchell 1993, 83-84; Olshausen Biller 1984; Højte 2005, 16-17; Højte 2009a.).

17-19 Ὑδαρα καὶ Βασγοιδάριζα ...διόπερ Θεοφάνης Συναρίαν παρωνόμασεν: fra le fortezze menzionate nell'elenco da Strabone, solo per Basgoidariza e Sinoria sono state proposte delle localizzazioni. Basgoidariza è da localizzare nei pressi dell'odierna Yaylaçayı (vd. Ramsey 1890, 56, che aveva indicato la posizione di Basgoidariza nei pressi di Olotoidariza in base alla terminazione *-iza* dei due toponimi; cfr. Zahariade 2012, che propone di localizzare questa fortezza nei pressi di Bakorey).

καὶ Σινορία: Sinoria andrebbe identificata con la rocca di Büyüktepe Höyük, nei pressi dell'od. Bayburt. La localizzazione, nei pressi dell'antica Satala (od. Sadak), è stabilita sulla base del rinvenimento dei resti di un edificio di circa 17m di diametro, (vd. Sagona 2006, 140, 143; per le emergenze archeologiche vd. Sagona, Pemberton, McPhee 1991). Una seconda proposta di localizzazione identifica Sinoria con Şebinkarahisar, una roccaforte che domina la pianura di Suşehri, a ovest di Tokat (così Sinclair 1989, 367). È certo che Sinoria era uno dei φρούρια più ricchi di Mitridate e,

se si vuole, uno dei più noti. In Plu. *Pomp.* 32 si narra che Mitridate, dopo la sconfitta di Dasteira (66), vi si recò con Ipsicratea, la sua concubina (vd. anche App. *Mith.* 98 che nomina, invece, una guardia del corpo). Una volta arrivato qui, Mitridate poté pagare i circa tremila mercenari che si erano uniti a lui durante la fuga (App. *Mith.* 101) e prelevare il denaro necessario per poter continuare la fuga attraverso la Colchide. In C.D. 37, 7, 5 si afferma che la fortezza venne consegnata a Pompeo da Stratonice, altra concubina del re.

διόπερ Θεοφάνης Συνορίαν παρωνόμασεν: le fonti sono discordanti sulla forma del toponimo Sinoria (od. Bayburt), località dell'Armenia Minore. In App. *Mith.* 101 Σινόρηξ, in C. D. 37, 7, 5 Συμφόριον, in Amm. Marc. 16.7.10 *Sinhorium* (vd. Schmitz 1857, s.v. *Sinoria*). Infine, Strabone la menziona con la variante Σινωρία, ma testimonia anche la variante, a suo dire errata (παρωνόμασεν), Συνορία, utilizzata da Teofane di Mitilene. La scelta di Teofane di usare il toponimo Συνορία, trova spiegazione nella alla posizione geografica di questa fortezza. In greco, infatti, l'aggettivo σύνορος significa «confinante» e il verbo συνορέω «confinare». Il fatto che Sinoria fosse posta proprio a ridosso del confine con l'Armenia, indusse il geografo di Mitilene a usare la forma Συνορία (vd. Santangelo 2015, 124-125).

22-24 εἰς ταύτας κατέφυγε τὰς ἐσχατίας τῆς Ποντικῆς βασιλείας ...Πομπηίου: sulla fuga di Mitridate vd. *Introduzione*, I, 74-78.

24 καὶ τῆς Ἀκιλισηνῆς: l'Akilisene va identificata con la valle che divide l'Antitaurò (od. Munzur Dağları), dove oggi sorge il centro di Erzincan (sulla localizzazione dell'Akilisene vd. Garsoïan 1989, 461; Hewsen 2001, 37; Marciak 2017, 14-15).

κατὰ Δάστειρα εὐδρον ὄρος καταλαβόμενος: questo centro va localizzato nei pressi dell'odierna Yeşilyayla (sulla localizzazione di Dasteira vd. Syme 1995, 106; Marek 2016, 283).

26-27 διέτριψε τέως ...διὰ τῶν ὁρῶν εἰς Κολχίδα κάκειθεν εἰς Βόσπορον: le fonti che narrano lo scontro avvenuto in questa località tra l'esercito di Mitridate, composto da 3000 fanti e 3000 cavalieri secondo App. *Mith.* 97 (2000 cavalieri secondo Plut., *Pomp.*, 32) e l'esercito romano guidato da Pompeo, formato dalle tre legioni cilicie arrivate dalla Cappadocia, non menzionano Dasteira. Solo C. D. 36. 47 afferma che Pompeo fu costretto ad invadere l'Armenia Minore a causa delle continue azioni di guerriglia di Mitridate (ἐπεὶ δὲ ἐκεῖνος ἐς τὴν Ἀρμενίαν διὰ τε τοῦτο καὶ ὡς ἐρήμην

αὐτὴν αἰρήσων ἐνέβαλεν). Secondo Leach (1978, 80), Mitridate aveva attirato Pompeo a Dasteira col preciso scopo tagliare le vie dei rifornimenti ai Romani, ma il generale romano aveva inviato un distaccamento dell'esercito ad occupare l'Akilisene accerchiando, di fatto, il nemico (cfr. App. *Mith.* 98-99; C. D. 36, 46-48; Frontin., *Strat.*, 2. 5. 33). Come Strabone, anche Plutarco (*Pomp.* 32, 2) afferma che Pompeo si accampò su un'altura ricca di falde acquifere. Infatti, racconta che il re aveva abbandonato quella collina sulla quale si era accampato, perché non c'erano sorgenti d'acqua (ὡς ἄνδρον ἐκλιπόντος). Dunque, Pompeo si impadronì di quella stessa posizione e, intuendo che in quel luogo c'erano delle sorgenti, ordinò di scavare pozzi dappertutto (τεκμαιρόμενος ἔχειν πηγὰς τὸ χωρίον, ἐκέλευσεν ἐκβαλεῖν πανταχοῦ φρέατα). Plutarco afferma che Mitridate riuscì a fuggire dopo quarantacinque giorni d'assedio e si diresse verso l'Eufrate. Pompeo riuscì a raggiungerlo e ad attaccarlo di notte (Plut., *Pomp.*, 32; App., *Mith.*, 100; Flor. 1. 40. 23-24; Frontin., *Strat.* 2. 1. 12). Da qui, il re fuggì a Sinoria. Plutarco e Cassio Dione aggiungono che Mitridate chiese asilo a Tigrane, ma il re armeno gli oppose un rifiuto. Allora, si volse in fuga verso la Colchide, per poi giungere nel Bosforo Cimmerio dopo aver svernato a Dioscurias (cfr. App. *Mith.* 101-102; Plu. *Pomp.* 32, 3-5; C. D. 36, 49).

Πομπήιος ... ἐν τῇ μικρᾷ Ἀρμενίᾳ Νικόπολιν: vd. nota a 12, 3, 1 R 422.

29 R 462-464 = C. 555-6

La descrizione del territorio abitato dai Tibareni e dai Caldei, offre a Strabone l'opportunità di tratteggiare un encomio della regina Pythodoris, definita γυνὴ σώφρων καὶ δυνατὴ, e della sua discendenza: la figlia Antonia Tryphaina, i figli Zenone e Marco Antonio Polemone. Strabone scrive sicuramente dopo il 18 d. C., anno dell'incoronazione a re della Grande Armenia di Zeno Artaxias, dal momento che l'evento viene indicato come recente (νεωστὶ καθέσταται) (vd. Lasserre 1981, 6-10). Pythodoris compare per la prima volta nei *Geographikà* quale regina della Colchide in seguito alla morte del marito Polemone (11, 2, 18 R 306-308 ὅστατα δὲ Πολέμων ἔσχε τὴν Κολχίδα, κάκεινου τελευτήσαντος ἢ γυνὴ Πυθοδωρὶς κρατεῖ). In seguito alle nozze con Dynamis, Polemone prese in sposa Pythodoris, figlia di Pitodoro di Tralle. Da qui si passa a rendere conto della discendenza della regina, i cui due figli e la sola figlia femmina, restano innominati. Non è possibile dire molto a proposito di questo silenzio del geografo, se non che, almeno nel caso di Antonia Tryphaina e di Marco Antonio Polemone, il loro nome li legava direttamente alla memoria del triumviro Marco Antonio, al quale questa importante dinastia doveva la sua stessa esistenza.

Probabilmente, questa associazione al grande antagonista di Augusto poteva generare qualche imbarazzo nei lettori romani dei *Geographikà*. La situazione era ben diversa in oriente, dove Augusto non poté far altro che confermare le scelte dettate dalla politica antoniana, al fine di garantire la tenuta del contesto politico e dove, durante la sua campagna orientale (19-18 d. C.) Germanico si presentò quale rappresentante del ramo antoniano della famiglia imperiale, riscuotendo ampi consensi (vd. Hoët-van Cauwenberghe, Kantiréa 2013, 140-141. Sulla figura di Germanico nei *Geographikà* vd. Cassia 2020). Il capitolo qui in esame, dai patenti toni encomiastici, insieme alle numerose menzioni della sovrana nei *Geographikà*, ha fatto nascere il sospetto che Strabone fosse alle dirette dipendenze della regina, la quale sarebbe stata la committente dei *Geographikà* (Pais 1908, 4; cfr. Syme 1995, 295, il quale suggerì che l'encomio di Pythodoris e 12, 3, 31 R 464-6 fossero aggiunte successive alla stesura delle parti di argomento geografico; Roller 2014, 15). Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi da scartare, dal momento che il punto di vista da cui il geografo svolge la descrizione dell'ecumene è da identificare con Roma (vd. Bowersock 2000, 20, 18, 23). Piuttosto, nell'encomio di Pythodoris bisognerà vedere l'esaltazione di una figura certamente presente ai lettori di Strabone, che condivideva il retroterra culturale ellenistico del geografo. Oltre a ciò, nella figura di Pythodoris si condensano quegli elementi che ne fanno un'esponente di primo piano di quella stratificazione etnica tipica dell'Anatolia del tempo. Alle origini microasiatiche della regina si associa la discendenza romana da Marco Antonio, mentre l'attività propagandistica della sovrana è tutta sbilanciata a sottolineare il legame con la dinastia mitridatica. Come già il primo marito Polemone, Pythodoris aveva assimilato la simbologia identitaria dei Mitridatidi, allo scopo di riscuotere il consenso in un territorio profondamente iranizzante (Lindsay 2005, 198-195; Sørensen 2016, 139). Sul rovescio delle ultime emissioni di Pythodoris campeggia la stella a otto punte, simbolo proprio della religione mazdaica (vd. *Recueil*², 22, 20a; Sørensen 2016, 139), largamente diffuso nei territori un tempo dominati dai Mitridatidi: è il caso della Regno di Cappadocia e del regno del Bosforo (vd. *Illustrazioni*, 1-4). Su tutto ciò vd. nota a 12, 3, 29 R 462-4, 3. In generale sul significato della stella a otto punte vd. Summerer 1995; Stronach 1997, 48; Alram 2003, fig. 4; Garrison 2013, 13-14.

29-30 Τὴν μὲν οὖν μικρὰν Ἀρμενίαν...τὸ τελευταῖον εἶχεν ὁ Ἀρχέλαος: l'Armenia Minore era stata assegnata da Pompeo a Deiotaro (64). Cesare, l'aveva sottratta al tetrarca galata, per affidarla ad Ariarate X Eusebes Philopator (47). L'Armenia Minore era poi stata affidata a Polemone I da Antonio nel 33 (C. D. 49, 33, 2; 49, 44, 3; vd.

Sørensen 2016, 125-126). Nel 20, la regione venne assegnata ad Archelao I Philopatris Ktistes (vd. C. D. 54, 9, 2; sulla possibile cessione dell'Armenia Minore ad Artavasde di Media vd. Mommsen 1894, 364; Patterson 2015, 88-89; sulla cessione dell'Armenia Minore e della Cilicia Trachea ad Archelao come ricompensa per aver ordito l'assassinio di Artaxia II vd. Pani 1972, 23-24).

31-1 τοὺς δὲ ...ἔχει Πυθοδωρίς: Il regno di Pythodoris suscitava nei lettori di Strabone il ricordo dell'impero di Mitridate Eupatore (così Pani 1972, 141). Grazie alle nozze di Pythodoris con Archelao I Philopatris Ktistes, dopo la morte di Polemone, si configurava l'unione ufficiosa del *Pontus Polemoniacus* con il regno di Cappadocia e, di conseguenza, l'unità territoriale dell'ἰσθμὸς cappadoce. (vd. nota a 12, 1, 2 R 404; Sørensen 2016, 139. Sull'esistenza di una sola satrapia o di due satrapie trasformate in regni dai macedoni vd. Ballesteros Pastor 2016, 274-275 con bibliografia). Il regno comprendeva, a nord, tutta la costa meridionale del Mar Nero, comprese le città costiere – ad accezione di Amiso e il suo territorio dichiarato libero da Augusto (vd. nota a 12, 3, 14) –, Farnakia, Trapezunte e la Colchide (vd. 11, 2, 18 R 306-308 κακείνου τελευτήσαντος ἡ γυνὴ Πυθοδωρίς κρατεῖ, βασιλεύουσα καὶ Κόλχων καὶ Τραπεζοῦντος καὶ Φαρνακίας καὶ τῶν ὑπερκειμένων βαρβάρων). A sud, il regno confinava con la *Provincia Galatia*, creata da Augusto nel 25, e con il regno di Cappadocia. Quanto ai confini occidentali, l'Halys continuò a rappresentare la linea di fra la Cappadocia pontica e la Paflagonia, sebbene sembri venir meno la rigidità dell'epoca mitridatica. Neapolis e Zela, infatti, vennero inglobate nei domini di Pythodoris, mentre Amasea venne incorporata nella *Provincia Galatia* nel 3/2 (vd. nota 12, 3, 37 R 472-4).

33 θυγάτηρ Πυθοδώρου: su Pitodoro Strabone ha lasciato testimonianza in 14, 1, 42 R 44: originario della città di Nisa (ἄνῃρ Νυσαεὺς τὸ ἐξ ἀρχῆς), Pitodoro aveva rivestito la carica di asiarca, massima autorità del κοινόν dei Greci d'Asia, un organo che sovrintendeva il culto della dea Roma, l'elargizione di onori ai promagistrati Romani e ai cittadini meritevoli. La fortuna di Pitodoro si era notevolmente accresciuta grazie all'amicizia con Pompeo (ἐν τῇ πρὸς Πομπήιον φιλίᾳ διαπρέπων): grazie a costui era riuscito ad accumulare una grande quantità di terreni reali per un valore superiore ai duemila talenti (οὐσίαν βασιλικὴν πλείονων ἢ δισχιλίων ταλάντων; cfr. Campanile 2010, 61). In effetti, si trattava di una cifra enorme se si tiene a mente che Silla richiese alla *provincia Asia* 20.000 talenti, per rifondere le spese di guerra e per recuperare il *vectigal* che, durante cinque anni precedenti gli accordi di Dardano, non

era stato pagato (vd. Plu. *Sull.* 24; App. *Mithr.* 62). Dopo la sconfitta di Pompeo a Farsalo, Pitodoro cadde in disgrazia. I suoi beni, infatti, vennero confiscati e venduti da Giulio Cesare (ὕπὸ Καίσαρος τοῦ θεοῦ παραθεῖσθαι). Tuttavia, conclude Strabone, Pitodoro riuscì a riacquisire i suoi beni e a lasciarli in eredità ai suoi figli. L'indicazione di Strabone circa il patrimonio di Pitodoro è molto importante non solo perché informa sulla ricchezza enorme raggiunta da costui, ma anche perché testimonia la politica pompeiana di affidare ai maggiorenti locali quei territori mancanti di strutture civiche. Tuttavia, l'essere entrato nell'orbita dell'*amicitia* di Pompeo non valse a Pitodoro l'acquisizione della cittadinanza romana (vd. Raggi 2010, 85-86). Oltre che nella testimonianza di Strabone, Pitodoro viene menzionato in un brano di Seneca retore (Sen. *Reth. Contr.*, 2, 4, 8) dove si legge di una *pro Pythodoro Messalae orationem*. Campanile (2010, 63) ha rilevato, in relazione a questa testimonianza, che, anche dopo la fine di Pompeo, Pitodoro risulta legato a un personaggio di spicco come Messalla Corvino al punto da essere difeso da questi durante un processo su cui, sfortunatamente, non abbiamo notizia. Se nei *Geographikà* è possibile rintracciare informazioni che permettano di ricavare un ritratto di Pitodoro, lo stesso non può dirsi della madre di Pythodoris. Tuttavia, vi sono due epigrafi di età augustea, in onore del figlio di Pythodoris e Polemone Zenone, (*OGIS* 376, 377) in cui la regina compare con l'epiteto di Φιλομήτωρ. Nella seconda epigrafe, alla l. 5, la regina è detta «figlia di Antonia» (θυγατριδῇ δὲ τῆς εὐεργέτιδος Ἀντωνίας). La critica ha aperto un lungo dibattito circa l'identità di questa Antonia. Th. Mommsen (1872) avanzò l'ipotesi, che ancora oggi risulta essere la più persuasiva, che identifica costei con una principessa figlia di Marco Antonio e della sua seconda moglie Antonia. A questo punto, l'epiteto φιλομήτωρ starebbe a sottolineare la legittimazione al potere da parte di Antonio (vd. Mommsen 1872, 271). L'ipotesi di Mommsen è stata contestata da diversi studiosi, i quali sottolineavano il silenzio delle fonti a proposito: costoro vedono in Antonia un'esponente di una famiglia aristocratica dell'Asia Minore (Dessau 1913; Magie 1950, 1130-1131, n. 60; Bowersock 1966, 8; Sullivan 1977, 920; Sullivan 1980a, 920-922). Tuttavia, Muccioli (2013, 251) ha notato, a proposito dell'epiteto φιλομήτωρ, che «la sottolineatura dell'amore filiale è per lo meno insolita, per una regina e per l'età imperiale in particolare, soprattutto se rivolta ad una madre di *status* non regale» (cfr. Sørensen 2016, 152). Alla luce di questa argomentazione e del fatto che, in età augustea, il richiamo al triumviro, probabilmente, non suscitasse grande imbarazzo in oriente, l'ipotesi di Mommsen può essere accolta con favore (sono a favore della

discendenza da Antonio anche Segenni 1994, 324; Thornton 1999, 529-538; Cassia 2000, 230-231, n. 51; Ferrary 2005, 56, n. 16).

1 γυνὴ δ' ἐγένετο Πολέμωνος...τινά: sulla data precisa delle nozze tra Pythodoris e Polemone I Eusebes Soter regna l'incertezza: essa andrà collocata tra il 14 e il 9 (vd. Rostovtzeff 1919, 99 - 102; Magie 1950, 1341, n. 32; Pani 1972, 140). Alla morte del re, occorsa nell'anno 8, Pythodoris ereditò i possedimenti del marito, sui quali continuò a regnare anche in seguito alle nozze con Archelao I Philopatris Ktistes. La residenza regale continuò ad essere Kabeira, il cui nome fu mutato dalla regina in Sebaste, in onore di Augusto (vd. Campanile 2010, 65; Braund 2005b; Braund 2018, 202; vd. anche Sullivan 1990, 388, n. 50).

2 τελευτήσαντος: la data della morte di Polemone I Eusebes Soter, sopraggiunta durante uno scontro con gli Aspourgiano, viene fissata all'anno 8: il fatto che a partire da questo anno Dynamis governò da sola sul regno del Bosforo si può dedurre da alcuni stateri, risalenti al decennio 8 - 7/8 d. C., su cui, oltre ai ritarti di Augusto (*recto*) e Agrippa (*verso*), vi è monogramma interpretabile come l'abbreviazione di ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΔΥΝΑΜΕΩΣ (sulla morte di Polemone I vd. anche 11, 2, 11 R 218. Su Polemone I vd. PIR² D 211; Minns 1913, 611 Rostvztzeff 1919, 99-101; Gaidukevič 1971, 328; tav. IV, 59; Frolova-Ireland 2003, 62- 63, pl. XL, 3, 4; Primo 2010, 166; *Introduzione* I, 90-91). Cassio Dione (54, 24, 4) riporta che nel 14, poco dopo la morte del re del Bosforo Asandro, Scribonio, probabilmente un provinciale di discendenza reale che aveva assunto il nome romano, sposò la regina Dynamis, figlia di Farnace e nipote di Mitridate VI. Tanto la rivendicazione della discendenza mitridatica quanto il legame con Roma (segnalato dall'acquisizione del nome romano) sono i segni del tentativo, messo in atto da Scribonio, di porre sul Bosforo un dominio sulla base di un consenso interno, da parte della popolazione locale, ed esterno, da parte di Roma. Cassio Dione (54, 24, 5) riferisce sulla reazione romana. Agrippa si rivolse a Polemone, affinché intervenisse militarmente nel Bosforo. La scelta di Polemone era motivata sulla base della grande esperienza militare e dell'ormai provata fedeltà del re. Già una volta, con l'aiuto del sommo sacerdote Licomede, Polemone aveva respinto il tentativo di Arsace, giunto dal Bosforo con l'intenzione di recuperare i domini anatolici un tempo appartenuti a Mitridate (vd. nota a 12, 3, 38 R 474). Tuttavia, la definizione formulata da Cassio Dione circa il regno di Polemone, «re di quella parte del Ponto che confina con la Cappadocia» (τὸν τοῦ Πόντου τοῦ πρὸς τῇ Καππαδοκίᾳ ὄντος βασιλεύοντα), sembra evidenziare la storica connessione delle due sponde del

Mar Nero: Polemone è re di *una parte* del Ponto. Connessione, questa, prodottasi in seguito a una lunga serie di contatti, iniziati da Farnace I (vd. *Introduzione* I, 11-13). Di questa percezione unitaria del regno del Bosforo Cimmerio e della Cappadocia pontica ne dà prova il coinvolgimento di Polemone negli affari bosforani da parte di Agrippa sia per estromettere Scribonio dal dominio del regno, sia nei successivi sviluppi (vd. C.D. 24, 5-6). Infatti, dopo che Polemone, con il benestare di Agrippa, ebbe sconfitto e sottomesso i Bosforani, i quali – nella vana speranza di evitare di diventare sudditi del re straniero – avevano ucciso Scribonio (μαθόντες οἱ Βοσπόριοι τὴν ἐπιβολὴν αὐτοῦ προαπέκτειναν αὐτόν 24, 5), ebbe il regno con l’approvazione di Augusto (τοῦ Αὐγούστου ταῦτα δικαιώσαντος). Naturalmente, la legittimazione del nuovo re non poteva che venire da un matrimonio con l’ultima discendente della dinastia mitridatica, Dynamis (sulla persistenza degli elementi iranici nella propaganda di Dynamis vd. Heinen 2001, 360-361). Unanimemente gli studiosi hanno evidenziato l’ambiguità del verbo adoperato da Cassio Dione per indicare le nozze tra Polemone e Dynamis (συνώκησεν 24, 6), che potrebbe indicare la co-reggenza e lascerebbe intendere che l’unione matrimoniale venne stretta nell’irregolarità (Rostovtzeff 1919, 99; Magie 1950, 1341 n. 2; Sullivan 1980^a, 920). E di fatto, dall’esame delle relazioni fra il regno del Bosforo e Augusto, dopo la morte di Polemone, emerge che non solo Dynamis continuò a regnare da sola, ma anche che i rapporti con Roma furono particolarmente cordiali. Oltre alle monete menzionate sopra, fa fede la documentazione epigrafica (*IPE* 2, 354 = *CIRB* 1046, 356 = *CIRB* 979; *IPE* 4, 201 = *CIRB* 38; *IPE* 4, 420 = *CIRB* 978) che, oltre a proclamarsi φιλορώμειος, la regina aveva mutato il nome del centro di Fanagoria in *Agrippeia Cesarea*. (Sull’epiteto φιλορώμειος assunto da Dynamis vd. *IPE* 2, 354 = *CIRB* 1046; Muccioli 2013, 276. Su *Agrippeia* vd. Braund 1984, 107-109; Primo 2010, 167). Dunque, il matrimonio tra Dynamis e Polemone I sembrerebbe essere stato una formalità, atta ad evitare, mediante l’intervento armato del secondo, l’emergere di un nuovo discendente di Mitridate VI (o presunto tale), che potesse in qualche modo destabilizzare il regno ormai inglobato nella sfera d’influenza romana. Di fatto i due sovrani rimasero abbastanza autonomi, come dimostra il matrimonio di Polemone con Pythodoris, sostanzialmente parallelo alle nozze con la prima.

3 τοῖς Ἀσπουργιανοῖς καλουμένοις ...βαρβάρων: l’episodio dello scontro tra gli Aspourgiano e Polemone è riportato anche in 11, 2, 11 R 298: τούτων δ' εἰσὶ καὶ οἱ Ἀσπουργιανοὶ μεταξὺ Φαναγορείας οἰκοῦντες καὶ Γοργιπίας ἐν πεντακοσίοις σταδίοις, οἷς ἐπιθέμενος Πολέμων ὁ βασιλεὺς ἐπὶ προσποιήσει φιλίας οὐ λαθὼν

ἀντεστρατηγήθη καὶ ζωγρία ληφθεὶς ἀπέθανε. Gli Aspourgianoι sono inclusi tra i Meoti, termine con cui Strabone indica le varie popolazioni scitiche che abitavano nei pressi del Mar d'Azov. A partire da Rostovtzeff 1919, 102-103 si sostiene che dietro il gruppo etnico degli Aspourgianoι bisognerebbe vedere delle truppe armate che avrebbero aiutato il futuro re del Bosforo Aspurgo, figlio di Dynamis e di Asandro a conquistare il dominio sul Bosforo (vd. SEG 42, 699; Bowersock 1965, 53; Sullivan 1990, 324. *Contra* vd. Braund 1984, 48-49 che considera Aspurgo un usurpatore). Tuttavia, è stato chiarito da tempo che la presenza di questo gruppo etnico sulla Sindike (od. penisola di Taman) rimonta alla fine del II secolo (Zaitsev 2001, 261. In generale sull'attività degli Aspourgianoι nella Sindike vd. Zavoykina, Konstantinov, Novichikhin 2018). Sulla base delle testimonianze numismatiche, è possibile ipotizzare che gli Aspourgianoι offrissero rifugio a quanti si erano opposti al dominio di Polemone I, chiamati genericamente da C.D. 54, 24, 5 οἱ Βοσπόριοι. Sono costoro che, secondo Choref 2019, 39-40, presero a sovrainprimere monete di III secolo con la marca mitridatica della stella a otto punte, servendosi di mezzi di fortuna (vd. *Illustrazioni*, 5). Insomma, il quadro che emerge dalle fonti è che parallelamente alle nozze tra Polemone e Dynamis, quanti si erano opposti al sovrano inviato da Agrippa fuggirono verso il Mar d'Azov, dove si unirono al gruppo degli Aspourgianoι. Da qui, discesero nuovamente al seguito di Aspurgo, il quale salirà sul trono del Bosforo e sarà riconosciuto re dai Romani nel 14 d. C. Nelle iscrizioni l'epiteto φιλορόμαιος accanto al nome del re figura nel periodo 16-23 d. C. (vd. *CIRB* 39-40; 985; Heinen 2006, 295-304; Muccioli 2013, 276; Ballesteros Pastor 2017, 299). Di Aspurgo sono noti anche i contatti con la regina Pythodoris. Un'iscrizione rinvenuta a Kerč (antica Panticapeo), pubblicata da Saprykin-Fedoseev 2009, datata al periodo compreso tra il 13 e il 22 d. C., testimonia la visita presso la città bosforana da parte della regina. Pythodoris giunse nel Bosforo Cimmerio una volta riconosciuta la regalità di Aspurgo, il quale, per assecondare a pieno la politica imperiale, dovette sposare Gepaepyris, una sorella del re trace Kotys III, che, a sua volta, aveva preso in sposa l'unica figlia femmina di Pythodoris, Antonia Tryphaina. Ciò che rimane dell'iscrizione è da intendere come parte di una dedica diretta da parte della regina all'imperatore Tiberio e, probabilmente, era posta alla base di una statua dell'imperatore. L'iscrizione, quindi, testimonia un cambio di passo nelle relazioni tra il contesto della Cappadocia pontica e il contesto bosforano, in cui le passate ostilità lasciano spazio a relazioni di amicizia e collaborazione in linea con la politica imperiale (vd. Saprykin – Fedoseev 2009, 145-1479). Tuttavia, è bene tener presente anche l'iscrizione, rinvenuta a Tmutarakan

(antica Hermonassa), sulla base di quella che doveva essere una statua di Pythodoris e risalente al periodo immediatamente successivo alla morte di Polemone. Nell'iscrizione si legge Πυθοδωρίς Λειουίαν τὴν ἑαυτῆς εὐεργέτιν. Oltre a leggere in questa dedica a Livia un'ammissione di lealtà nei confronti della famiglia imperiale, bisognerà trarre la conclusione che Pythodoris non smise mai, nemmeno dopo l'assassinio di Polemone, di dialogare con la casa reale del Bosforo.

4 θυγατὶς ἣ μὲν ἐδόθη Κότυϊ τῷ Σαπαίῳ: si tratta di Antonia Tryphaina, figlia di Polemone I e Pythodoris, il cui nome pone in evidenza la discendenza da Marco Antonio (vd. nota a 29, 33). *Tryphaina* ricade tra gli appellativi che esprimono personificazioni di concetti o divinità e che possono essere considerati nomi propri (come nel caso di Helios, Selene, Tryphon: cfr. Muccioli 2013, 12, n. 2). Antonia andò in sposa al re della Tracia Kotys VIII (12-17 d.C.). Da sempre area geografica interessata da pressioni esterne, la messa in sicurezza dell'intera area del Danubio, compresa la Tracia era diventata, a Roma, un tema di urgenza non procrastinabile dopo la morte del sovrano dei Daci Burebista (40), il quale era riuscito a consolidare il proprio dominio su entrambe le sponde del Danubio a partire dal 61. Il processo che porterà la Tracia in orbita romana fu assai lento e risulta oggi di difficile ricostruzione a causa dell'esiguità di dettagli circa i rapporti politici fra le tre principali tribù tracie: gli Odrisi, i Sapaioi e gli Astei (su questo aspetto vd. Sullivan 1979, 188-189; Lozanov 2015, 78-79). Solo nel 29/28 le campagne di M. Crasso, proconsole di Macedonia, portarono a un ripristino dell'influenza di Roma sulle città greche della costa del Mar Nero e a una riorganizzazione del territorio sottoposto al controllo di esponenti dell'esercito romano con funzioni (vd. C.D. 51, 23-27; Sullivan 1979, 193; Lozanov 2015, 78). Nella fase finale della campagna militare, Crasso intervenne anche nelle controversie a sud del monte Emo (od. Botev), parteggiando per la tribù degli Odrisi e assegnando a costoro il territorio dei Bessi, in quanto «devoti a Dioniso e perché gli andarono incontro disarmati» (C. D. 51, 25, 5 τούτων γάρ, ὅτι τῷ τε Διονύσῳ πρόσκεινται καὶ τότε ἄνευ τῶν ὀπλῶν ἀπήντησάν). Fu, probabilmente, in questa circostanza che la casa degli Astei-Odrisi e quella dei Sapei si fusero conferendo alla Tracia l'assetto dinastico unitario. Il re trace al tempo della campagna di Marco Crasso era Kotys V, della dinastia degli Astei/Odrisi, il quale, spinto dalla volontà di unificare regno, sposò una figlia di Kotys VII, della dinastia dei Sapei (vd. Sullivan 1990, 323). L'esclusione dei Bessi suscitò la violenta rivolta guidata da Vologese di Besso, che venne sedata grazie all'intervento di L. Pisone, proconsole di Panfilia (11). La politica che Augusto decise di adottare in quest'area prevedeva la restaurazione di una

monarchia di stampo ellenistico. La frammentazione del territorio in tanti principati era risultata particolarmente problematica in occasione degli scontri di cui la costa egea della Tracia e la Macedonia erano stati teatro durante gli anni '40 (sull'amministrazione romana della Tracia in questi anni vd. il dossier epigrafico in Parissaki 2009, 321-326; cfr. D. Dana 2015, 253-256). Prima a Farsalo (48) e poi a Filippi (42), le truppe ausiliarie fornite dai sovrani dell'area traco-macedone avevano dovuto schierarsi su entrambi i fronti (vd. Caes. *Civ.* 3, 4; Lucan. 5, 54- 56). Augusto, dunque, doveva sottoporre questo territorio ad un dominio stabile e leale nei confronti di Roma. Il matrimonio di Kotys VIII con Antonia Tryphaina menzionato da Strabone doveva servire a inserire la parte di regno che si affacciava sul Mar Nero in quella serie di legami dinastici, che aveva il proprio epicentro nel regno di Pythodoris (Sullivan 1979, 200-201)

δολοφονηθέντος: con la versione di Strabone concorda l'ampio racconto di Tac. *Ann.*, 2, 64-66. Dallo storico si apprende che quando il re tracio Roimetelce I morì, Augusto aveva diviso il regno fra il fratello del re Rescuporis III e il figlio Kotys VIII. Mentre a Rescuporis erano toccate le selvagge regioni interne, Cotys aveva ottenuto la parte del regno che comprendeva le città greche della costa sul Mar Nero (2, 64). Come sottolineato da Sullivan 1979, 200, la connessione tra Kotys e la casata di Pythodoris, concretizzatasi dopo il matrimonio con Antonia Tryphaina, suggerisce il criterio che venne adottato nella spartizione del regno: le coste del Mar Nero dovevano rappresentare, fin dove possibile, un unico contesto geopolitico. Quanto alla Tracia, Augusto mirava a stabilizzarla assegnando ai due sovrani una porzione di territorio più facilmente controllabile. Afferma Tacito che quando Rescuporis apprese della morte di Augusto (*Ann.* 2, 64 *audita mutatione principis*) iniziò a tormentare i territori di Kotys inviando schiere di *latrones* che devastavano i villaggi. Tiberio intervenne inviando un centurione che doveva dirimere la controversia tra i due re. A questo punto Rescuporis, dietro l'apparente obbedienza, tramò il *dolum* ai danni di Kotys e invitatolo a un banchetto lo fece incatenare (2, 65 *...Cotyn et postquam dolum intellexerat, sacra regni, eiusdem familiae deos et hospitalis mensas obtestantem catenis onerat*). Tiberio scrisse al re di presentarsi a Roma per provare la sua innocenza, ma Rescuporis preferì uccidere Cotys per poi diffondere la notizia che quello si era suicidato (2, 66 *occidi Cotyn iubet mortemque sponte sumptam ementitur*). Ecco, dunque, l'inganno cui allude il **δολοφονηθέντος** di Strabone, puntualmente riecheggiato dalle parole *dolum* e *fraus* che ricorrono nel racconto di Tacito. Anche in Strabone emerge, quindi un'immagine negativa di Rescuporis, ben

presente negli autori antichi (oltre ai capitoli citati vd. Tac. *Ann.* 3, 38; Vell. Pat. 2, 129). Il re, infatti, aveva pianificato di impadronirsi del regno, per poi far guerra contro Roma, supportato da Antistio Vetere (Tac. *Ann.*, 3, 38) È certo, invece, che Kotys godette di buona fama: oltre a Tacito, che definisce l'*ingenium* del re *mite et amoenum* (2, 64), è da menzionare il giudizio particolarmente favorevole di Ovidio, che a Cotys dedica una delle sue *Epistulae ex Ponto* (2, 9) (cfr. Paus. 8, 27, 6).

δὲ ἐχάρευσε παῖδας ... δυναστεύει δ' ὁ πρεσβύτατος αὐτῶν: dal matrimonio nacquero quattro figli, i quali occuperanno tutti un ruolo di primo piano nella politica dinastica del tempo: Roimetace III ultimo re della Tracia (37/38-45 d. C.); Kotys IX, re dell'Armenia Minore durante il principato di Caligola; Polemone II re del Ponto (38-64 d. C.) (vd. Magie 1950, 514-515; *CAH* X 222-223; Sullivan 1980a, 925-930); Pythodorus II, data in sposa al re Roimetace II (19-37/38 d. C.). Dal testo di Strabone si apprende che a regnare, nel momento in cui il geografo scrive, è il figlio maggiore di Antonia e Kotys (πρεσβύτατος αὐτῶν), cioè Roimetace III. Il quadro della successione presentato da Strabone si scontra con Tac. *Ann.* 2, 67 *Thraecia in Rhoemetalcen filium, quem paternis consiliis adversatum constabat, inque liberos Cotyis dividitur; iisque nondum adultis Trebellenus Rufus praetura functus datur.* Dunque, la bipartizione del regno venne mantenuta e una parte venne assegnata a Roimetace II, figlio di Rescuporis III e marito di Pythodorus II, mentre la parte di Kotys VIII venne assegnata ai figli del re, sottoposti alla tutela di Trebelleno Rufo, in quanto troppo giovani per governare da soli. Tacito afferma anche che fu Antonia Tryphaina in persona a recarsi a Roma per far condannare Rescuporis III (*Ann.* 2, 67). Seguendo, poi, le tracce della regina e dei suoi figli nella documentazione epigrafica, si apprende che essi si fermarono per qualche tempo a Cizico (vd. *SIG*, 798). Insomma, è molto probabile che Strabone abbia confuso Roimetace III con Roimetace II (vd. Sullivan 1979, 203 che, oltre alla soluzione presente, suggerisce che il geografo «is therefore either else is putting forward the legal claim of the eldest son of Cotys VIII»). Roimetace III salirà sul trono nel 37/38 d. C. e dopo la sua morte (45/46 d. C.) l'imperatore Claudio procederà con la costituzione della *provincia Thracia*, affidata alle cure di un *legatus Augusti propraetore* di rango equestre (vd. Lozanov 2015, 80 e lo stemma dei re di Tracia in Paunov 2015, 280).

ὁ μὲν ἰδιώτης συνδιώκει τῇ μητρὶ τὴν ἀρχήν: un'iscrizione proveniente da Anfipoli, connessa a tre monete emesse a Laodicea sul Lico permettono di identificare questo figlio di Pythodorus e Polemone I con Marco Antonio Polemone Philopator,

sovrano della Cilicia Trachea (vd. *SEG* 3, 498; *RPC* 2898-28: verso ΑΝΤΩ ΠΟΛΕ ΦΙΛΟΠΑΤ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ). Essendo Φιλοπάτωρ l'epiteto assunto dal «figlio designato al trono dal padre» (così Muccioli 2013, 220; vd. anche von Gutschmid 1893, 113-114), si può supporre che Polemone I destinò il regno della Cilicia Trachea a suo figlio, nucleo originario dei suoi domini, parallelamente alla cessione del regno a Pythodoris. Il verbo adoperato da Strabone (συνδιοικέω) lascerebbe intendere che Marco Antonio Polemone avesse ricevuto un qualche ruolo nell'amministrare il regno, ma questa interpretazione è invalidata dal predicativo ιδιώτης, reso nella traduzione con «senza pubblici incarichi». Alla luce della seppur scarsa documentazione disponibile sembrerebbe che le parole di Strabone possano interpretarsi in questo senso: Marco Antonio Polemone condivideva con la madre il governo, in quanto amministrava la Cilicia Trachea, ma non aveva un ruolo nell'amministrazione degli altri territori.

7-8 ὁ δὲ νεωστὶ καθέσταται τῆς μεγάλης Ἀρμενίας βασιλεύς: il terzo figlio di Pythodoris e Polemone I è Zenone, noto prima della sua intronizzazione in Armenia per mano di Germanico (18 d. C.) da un'epigrafe in suo onore rinvenuta a Smirne (*OGIS* 337) Ὁ δῆμος Ζήγωνα Πυθοδωρίδος Φιλομήτορος καὶ βασιλέως Πολέμωνος υἱόν, θυγατρίδῃ δὲ τῆς εὐεργέτιδος Ἀντωνίας, ἐτείμησεν. Stando all'ipotesi di Mommsen 1872 (vd. nota a 3, 29 l. 33) Zenone sarebbe stato parente dell'imperatore Tiberio e di Germanico, essendo costoro figli di Antonia Minore (*contra* vd. Chaumont 1976). Delle circostanze che portarono Zenone sul trono della Grande Armenia parla diffusamente Tacito in *Ann.* 2, 56, in cui lo storico spiega che gli Armeni erano una *ambigua gens*, una «razza ambigua», sin dai tempi più remoti, trovandosi in posizione mediana fra Roma e l'Iran (sul brano vd. Traina 2018; Traina 2019, 311-312). La campagna di Germanico in Armenia (18-19 d. C.) doveva servire a ristabilire l'influenza romana sul regno armeno. Come ben spiegato in Traina-Buongiorno 2020, 99-100, il più eclatante effetto del fallimento della campagna orientale di Antonio (36) era stato quello di relegare l'Armenia nella sfera d'influenza dell'impero partico. L'uccisione di Artavasde dopo Azio, dopo un periodo di prigionia ad Alessandria durato tre anni (dal 34), permisero ad Antonio di stabilire un'influenza effimera sul regno (Patterson 2015). I Parti, infatti, appoggiarono l'ascesa di Artaxias (*Artāšēs*) figlio Artavasde (vd. C.D. 49, 39, 6). Quando Augusto poté riprendere le redini della politica orientale, mirò subito a stringere un accordo con Fraate IV. Le condizioni del trattato, che prevedevano la restituzione dei prigionieri superstiti e delle insegne sottratte a Crasso, riguardavano senza dubbio anche la situazione armena, anche se le

fonti tacciono a riguardo. Lo si deduce dal fatto che nel 20 il re armeno era stato ucciso *per dolum propinquorum*, cioè per opera dei membri dell'aristocrazia armena (*naxarar*) che avevano preso ad appoggiare i Romani. Tiberio, che era stato inviato in Armenia per scacciare Artaxias, procedette all'intronizzazione del fratello del re, Tigrane III, che, dopo la morte di Antonio e Cleopatra era stato portato da Alessandria a Roma e qui era detenuto come ostaggio (Tac. *Ann.* 2, 4; C. D. 54, 9, 4-5; vd. Pani 1972, 18-20). Il principio che governa la politica augustea in questo periodo è quello della legittimità derivante dalla discendenza artaxiade, che avrebbe garantito la fedeltà della nobiltà locale. In realtà, il nodo da sciogliere, per inquadrare l'Armenia nell'influenza romana, era il rapporto di questo regno con l'impero partico. Quando, infatti, Tigrane II morì, tra il 9 e il 6, i successori artaxiadi, tra cui la regina Erato, non furono in grado di garantire la lealtà degli armeni. Si giunse così, alla fine del principato di Augusto, all'intronizzazione di Vonone, un re amico di stirpe arsacide, il quale trascorse un lungo periodo a Roma come ostaggio e che aveva regnato sul regno partico senza ottenere consenso. (sulla politica romana in Armenia vd. Chaumont – Traina 2007, 136-139; Buongiorno 2021, 100-102). Dall'esame dei fatti occorsi durante il principato di Augusto, Tiberio trasse come conclusione l'inaffidabilità dei sovrani artaxiadi. La soluzione, dunque, non poteva che andare nella direzione della rottura dinastica. Si giunse così, probabilmente per volere dello stesso imperatore, all'intronizzazione di Zenone, figlio di Pythodoris e Polemone, incoronato da Germanico nel pieno della sua campagna orientale. Secondo un dispositivo sovente all'opera nell'imposizione di un sovrano da parte di una potenza straniera, Zenone ricevette il nome di Artaxias (*Artāšēs*), mirante a rivendicare una presunta continuità dinastica con gli artaxiadi e, forse, a distrarre dalla parallela *redactio* della Cappadocia in provincia imperiale, mentre la Commagene veniva sottoposta alle cure di un pretore (vd. Haynes 2004, 54; casi di assimilazione dei titoli e, più in generale, della simbologia identitaria della dinastia fondatrice da parte del sovrano designato da un invasore sono stati visti a proposito di Pilemene; Ariarate IX etc.). Quanto al nome Artaxias, Tacito spiega che il nome sarebbe un semplice *vocabulum* derivato dal nome della città di Artaxata, dove ebbe luogo la cerimonia d'incoronazione alla presenza dell'aristocrazia armena (*naxarar*). Dell'intronizzazione di Zenone reca traccia anche il senatoconsulto conclusivo del processo contro Cn. Calpurnio Pisone (Il. 43-44 *rege Armeniae, quem Germanicus Caesar ex voluntate patris sui senatusque ei gente dedisset etc.*). Nella condotta di Germanico in Armenia è possibile individuare il richiamo al suo antenato Marco Antonio. Ciò è dimostrato non solo dalla scelta di

Zenone, figlio del più fedele dei dinasti creato da Antonio, ma anche da Suet. *Gaius* 1, 2, nel quale si accenna alla vittoria di Germanico su un re armeno. Nell'espressione *cum Armeniae regem devicisset*, adoperata dall'autore, non si può escludere un richiamo al motto antoniano *Armenia devicta*, che ricorre su alcune emissioni monetali successive al 34.

30 R 464 = C. 556

11-12 Τῇ γὰρ Φαρνακίᾳ συνεχής ...τοῦ Πόντου τὸ κράτιστον: la descrizione penetra nell'entroterra della Cappadocia pontica, come segnalato dal verbo *ὑπέρκειται* e riguarderà la Fanaroia, nota per la grande fertilità del suo terreno, dovuta alla presenza dei fiumi Iris e Lykos.

14-15 ἐκ μὲν τῶν ἐφ' ὧν μερῶν ...τὸν Λίθρον καὶ τὸν Ὀφλίμον: sul Paryadres vd. nota a 12, 3, 18 R 442-4, 32-1. La corretta localizzazione del Lithros e dell'Oflimosos è incerta. Tuttavia, stando alle indicazioni di Strabone, questi rilievi andrebbero identificati rispettivamente con l'Akdağ e con le alture nei pressi di Sarıtarla, a 40 km a sud di Erbaa. Sui monti Lithros e Oflimosos vd. *StudPont* 1, 54-55.

16-17 διαρρεῖ ...ἐκ δὲ τῶν περὶ Ἀμάσειαν στενῶν ὁ Ἴρις: il fiume Lykos corrisponde all'odierno Kelkit Çay, mentre il fiume Iris va identificato con l'odierno Yeşilirmak. Sull'importanza di questi due fiumi per Eupatoria vd. la nota successiva.

18-19 ἐπὶ τῇ συμβολῇ ...Εὐπατορίαν ἀφ' αὐτοῦ προσηγόρευσε: Eupatoria sorgeva nei pressi del sito dell'odierna Kale, al punto di confluenza dei fiumi Iris e Lykos. Proprio la posizione della città ha portato gli studiosi a supporre che almeno uno dei due fiumi fosse navigabile. Se a ciò si aggiunge che questo centro sorgeva lungo la via che dalla Bitinia giungeva in Armenia, si ricava che essa fu un importante centro di smistamento delle merci (vd. Lebreton 2014, 258-259; Bulut-Arslan 2019, 123-124). La città, come si evince dal nome, era stata fondata da Mitridate VI Eupatore, ma la data di fondazione resta sconosciuta. Olshausen-Biller (1984, 39-40) avevano localizzato la città nei pressi del villaggio di Kızılcubuk, situato alla confluenza dei fiumi Iris e Lykos, dove avevano individuato i resti di un ponte di età ellenistica o romana. Dalle ricerche effettuate da Sørensen (2016, 155-162) nella provincia di Erbaa risulta che la localizzazione più probabile di Eupatoria è nei pressi del villaggio di

Çevresu, distante 10 Km a ovest dal capoluogo. Reinach (1890, 249, 285, 337, 377) sostenne che esistettero due fondazioni denominate Eupatoria: quella presente in questo passaggio di Strabone e un'altra nei pressi di Amiso. In effetti, l'esistenza di questa seconda fondazione si ricava da App. *Mith.* 78, 345, dove lo storico afferma che Lucullo espugnò Amiso e Eupatoria, un sobborgo fatto costruire (παρωκοδόμησεν) da Mitridate nei pressi di Amiso e dal re scelto come capitale del regno (ἦν τινα τῇ Ἀμισῶ παρωκοδόμησεν ὁ Μιθριδάτης Εὐπατορίαν τε ὠνόμαζεν ἀφ' ἑαυτοῦ καὶ βασιλεία ἡγεῖτο). Ballesteros Pastor (1996, 343-344) ha risolto questo problema suggerendo di riferire la menzione di Eupatoria ed Amiso nel testo di Appiano non al centro delle due città ma alle rispettive aree rurali (χωρὰι). Il verbo παρωκοδόμησεν andrebbe, infatti, interpretato alla luce del fatto che i nuclei urbani delle due città distano appena 30 km l'uno dall'altro. Inoltre, mentre la fondazione di Eupatoria risponde, come quella di Farnakia, alla necessità di urbanizzare l'entroterra della Cappadocia pontica, la fondazione di un nuovo centro nei pressi di una grande città, quale era Amiso, appare priva di finalità specifiche (sull'urbanizzazione dell'entroterra della Cappadocia pontica vd. anche Ballesteros Pastor 2006). Tuttavia, soltanto delle approfondite ricerche archeologiche potranno permettere di far luce circa l'esistenza delle due Eupatoria. Sul sito di Eupatoria/Magnopolis vd. *StudPont* 1, 86; Erciyas 2006, 45; Bulut-Arslan 2019.

19-20 Πομπήϊος ...Μαγνόπολιν προσεῖπεν: Strabone riporta la notizia della fondazione di Magnopolis sul sito di Eupatoria. La propaganda pompeiana seguita ai successi ottenuti su Mitridate si rivela soprattutto nella scelta dei poleonimi che il proconsole attribuì ad alcune delle undici πολιτεῖαι fondate nell'ex regno mitridatico (vd. nota a 12, 3, 1 R 422). Oltre alla necessità di creare una rete amministrativa che permettesse una più efficiente gestione degli affari nella regione, le fondazioni pompeiane si presentavano quali monumenti dedicati al grande successo riportato da Pompeo contro Mitridate. Oltre a ciò, il chiaro parallelismo con le fondazioni di Alessandro in Asia Minore e in Egitto, caratterizzavano Pompeo quale conquistatore dell'oriente e, di conseguenza, come uno dei generali di maggior successo della storia di Roma. Gli studiosi, tuttavia, hanno messo in dubbio l'*imitatio Alexandri* operata da Pompeo, alla luce dell'atteggiamento critico degli storiografi latini nei confronti del re macedone e del fatto che già Mitridate VI si fosse ispirato ad Alessandro (su Mitridate e Alessandro vd. Iust. 37, 2, 3 con il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*; Ballesteros Pastor 2014c; McGing 1986, 89-95). Tuttavia, le critiche rivolte ad

Alessandro da parte di Livio e di altri storiografi Romani sono legate all'uso dell'immagine di Alessandro fatto dalla propaganda di Antonio alla fine del secolo I secolo (su Alessandro nella storiografia latina vd. Michel 1967, 134-135; Breitenbach 1969. Sull'*imitatio Alexandri* di Pompeo vd. van Ooteghem 1954, 65-66; Palmer 1990; Seager 2002, 60-61; Santangelo 2007a; Villani 2013; Kopij 2017, che riassume i termini del dibattito e propone di considerare il parallelismo fra Alessandro e Pompeo come un prodotto della propaganda pompeiana degli anni successivi alla guerra contro Mitridate). Il poleonimo *Μαγνόπολις*, «città di *Magnus*», richiama con evidenza il *cognomen* che era stato attribuito dalle truppe e poi confermato da Silla al giovane Pompeo, al tempo delle guerre in Africa (80). Tuttavia, Plu. *Pomp.* 13, 4-5 (cfr. Liv. 30, 45, 6; App. *BC* 1, 80, 366) precisa che Pompeo prese a firmarsi con questo *cognomen* solo quando fu mandato in Spagna come proconsole per combattere Sertorio (76-70). Il richiamo ad Alessandro non è esplicitato nel testo di Plutarco, ma è chiaro che *Magnus* si spiega con il confronto fra Alessandro, giovane sovrano vittorioso, e Pompeo, giovane cavaliere che aveva ottenuto il trionfo *ex Africa* ancora ventenne (79). Né è casuale che un poleonimo plasmato sul *cognomen* del generale venisse attribuito ad una città precedentemente nota con il nome di Eupatoria, a sua volta derivato dall'epiteto di Mitridate VI. La scelta, infatti, è rivolta alle popolazioni locali, a sottolineare che a Mitridate era subentrato un nuovo governatore, Pompeo. Lo stesso ragionamento vale per altri poleonimi come Megalopolis (12, 3, 37 R 470-2) e Pompeiupolis (12, 3, 40 R 478). Su tutto ciò vd. Kopij 2017; Madsen 2020 45-46.

21-22 πρὸς αὐτῇ ...Κάβειρα ἵδρυται: Kabeira (od. Niksar) sorgeva alle pendici del Paryadres ed era stata scelta da Mitridate come sede della sua residenza reale. Fu qui che Mitridate raccolse le sue truppe per attaccare Lucullo. La città fu conquistata dal generale romano nel 71 (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 30; Plu. *Luc.* 18; App. *Mith.* 78-79; Will 1982, 492-494). La descrizione di Kabeira si esaurisce in un breve elenco comprendente gli spazi e il mulino ad acqua fatti creare da Mitridate. Un breve elenco, questo, che tuttavia fornisce importanti indizi per ricostruire, seppur non nel dettaglio, alcune caratteristiche della corte mitridatica. Su Kabeira vd. Magie 1950, 180-181; Højte 2009, 96-97; Payen 2020, 31-32.

24 ὁ ὕδραλέτης: nelle fonti antiche non vi è menzione del mulino ad acqua prima del I secolo. Infatti ὕδραλέτης, composto di ὕδωρ (acqua) e ἀλέω (macinare), compare per la prima volta nella letteratura antica in lingua greca in questo brano di Strabone.

Tuttavia, il termine era già noto a Vitruvio, che pure nel *de Architectura* (fine I sec.) dedica una sezione agli *hydraletae* (10, 5, 2). Questi erano composti da una *frons* (tamburo) su cui erano montate delle *pinnae* (pale), che, mosse dalla corrente del fiume, mettevano in moto il resto degli ingranaggi. Scarse informazioni, come la presente e quella relativa alla σφαῖρα di Billaros (12, 3, 11 R 434-6), permettono di ricostruire, seppure molto sommariamente, l'attività scientifica promossa da Mitridate VI. Gli studiosi, infatti, ritengono che lo ὑδραλέτης fu introdotto dagli scienziati al servizio del re, che intuirono l'enorme risorsa rappresentata dalle correnti dei fiumi Iris e Lykos, i quali oltre a rappresentare una valida via di comunicazione per il trasporto per le merci, potevano essere sfruttati anche mediante i mulini ad acqua (cfr. Wikander 2008). Verosimilmente, sotto il regno di Mitridate i mulini ad acqua erano presenti su tutto il territorio della Fanaroia. Nel caso di Kabeira, il mulino di cui parla Strabone era collocato sicuramente sulle rive del fiume Lykos, che attraversava l'area rurale della città. Tuttavia, si può supporre che in tutta la valle attraversata dai due fiumi fossero stati installati dei mulini. Sullo ὑδραλέτης menzionato da Strabone vd. Roos 1996; cfr. Roller 2020, 201-202.

25 τὰ ζωργεῖα καὶ αἱ πλησίον θῆραι: in questo brano Strabone menziona il serraglio delle belve (τὰ ζωργεῖα) e le riserve di caccia (αἱ θῆραι) annesse alla residenza di Mitridate a Kabeira. Da questi due dettagli si deduce facilmente che la reggia, in conformità al modello achemenide, era provvista di un giardino reale (παράδεισος) composto dalle riserve di caccia e dal serraglio delle bestie (cfr. Ch. Tuplin 1987, 133-134; 1996, 80-92). A questa testimonianza bisogna affiancare quella di Iust. 37, 2, 7, nella quale si afferma che il giovane Mitridate VI finse una passione per la caccia che lo portò a vagare per i boschi per sette anni. Alla luce della testimonianza di Strabone, è probabile che la testimonianza di Trogo/Giustino abbia un qualche sfondo di verità (vd. Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*). Infatti, in tutte le corti del Vicino Oriente e in quella macedone la caccia rappresentava sia una delle occasioni privilegiate della socialità aristocratica sia uno dei momenti di formazione più importanti per i giovani (cfr. 15, 3, 18). Il serraglio delle bestie esotiche e la riserva di caccia erano spazi normalmente previsti nella struttura delle residenze reali achemenidi, in quanto parte del παράδεισος. Lo dimostra la testimonianza sui giardini della reggia di Farnabazo a Daskyleion in Xen. *Hell.* 4, 1, 15, nei quali vivevano degli animali selvatici (θῆραι αἱ μὲν καὶ ἐν περιειργμένοις παραδείσοις). Lo stesso Ciro, a Celene nella Grande Frigia, possedeva una residenza e un παράδεισος in cui vivevano le bestie selvatiche, che egli

stesso cacciava a cavallo (Xen. *Cyr.* 1, 2, 7 ἐνταῦθα Κύρῳ βασιλεία ἦν καὶ παράδεισος μέγας ἀγρίων θηρίων πλήρης, ἃ ἐκεῖνος ἐθήρευν ἀπὸ ἵππου. cfr. Xen. *Cyr.* 1, 4, 5; 8, 1, 38; Plu. *Alc.* 24, 7. Si discutono qui soltanto alcuni dei numerosi passaggi riguardanti il mondo della caccia nella cultura achemenide. Le fonti, infatti, siano esse letterarie o figurative sono numerose: per una rassegna vd. Briant 1996, 309-311). Fra le testimonianze più ricche di dettagli va annoverata quella di Curt. 8, 1, 11-12, nella quale è ritratto l'ingresso di Alessandro e del suo esercito in una delle tante riserve di caccia che si trovavano in Sogdiana. Questi giardini, afferma Curzio Rufo, accoglievano branchi di straordinarie bestie (*magnis nemoribus saltibusque nobilium ferarum greges clausi*) ed erano cinti da mura e torri per ospitare i cacciatori. Il brano prosegue con il racconto della battuta di caccia indetta da Alessandro. Di fatto, la caccia era un'importante istituzione sociale e pedagogica anche in Macedonia. Plb. 31, 29 narra che in Macedonia gli aristocratici avevano una grande passione per la caccia e avevano creato delle riserve apposite in cui svolgere delle battute (τόπους πρὸς τὴν τῶν θηρίων συναγωγὴν). Durante il suo proconsolato in Macedonia (167), Lucio Emilio Paolo rimase folgorato dall'utilità dell'attività venatoria per la formazione dei giovani e presentò suo figlio Scipione Emiliano ai cacciatori reali (τούς τε κυνηγοὺς συνέστησε τοὺς βασιλικοὺς τῷ Σκιπίωνι). Sulla caccia nel Vicino Oriente e in Macedonia vd. Briant 1991; 1996, 309-311; Alonso Troncoso 2000, 26-8; Palagia 2000; Ballesteros Pastor 2005, 133; Sawada 2010, 399-403.

31 R 464-6 = C. 556

25 Ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸ Καινὸν χωρίον προσαγορευθέν: Kainon era una fortezza (φρούριον), come specificato in Plu. *Pomp.* 37, situata nord-est di Kabeira, nei pressi dell'odierna Akgün. Sfortunatamente, il testo di Strabone è lacunoso, il che non permette di apprezzare a pieno la ricca descrizione del geografo. Sulla localizzazione di Kainon vd. Mitchell 1993, 83-84; Roller 2018, 711.

33 πλὴν ὅσον οἱ Ῥωμαῖοι κατέσπασαν: la distruzione di Kainon va inserita nel quadro della strategia attuata da Pompeo, che prevedeva la distruzione di tutte le fortezze di Mitridate, in modo da neutralizzare la rete difensiva che il re aveva costruito in Cappadocia pontica. Questo progetto venne portato a termine fra il 65 e il 64, quando Pompeo rientrò in Cappadocia pontica in seguito agli scontri con gli Iberi e gli Albani nel Caucaso. Su tutto ciò vd. van Ooteghem 1954, 222-224; *Introduzione*, I, 78-79.

32 ἐνταῦθα μὲν ἦν τῷ Μιθριδάτῃ ...κεῖται Πομπηίου ἀναθέντο: Strabone ebbe modo di vedere di persona le ricchezze che Pompeo aveva sottratto ai sovrani orientali, per esibirle nel corteo trionfale del 61 e poi esporle nel tempio di Giove Capitolino. Fra gli oggetti preziosi vi erano certamente quelli depredati a Kainon e in altre località della Cappadocia pontica. A tal proposito, fa fede la testimonianza dello stesso geografo conservata in un brano di Flavio Giuseppe (*BNJ* 91 F 14 = Ios. AI 14, 66-68), dove si afferma che Strabone ebbe modo di esaminare da vicino la vite d'oro conservata sul Campidoglio, sottratta dal generale al tempio di Gerusalemme. Quanto ai κειμήλια che erano conservati nella fortezza di Kainon, Plu. *Pomp.* 37, 1-4 (= Teoph. *BNJ* 188 F 1) afferma che Pompeo vi trovò l'archivio di Mitridate, composto da numerose lettere da cui emergevano le responsabilità del re nell'assassinio di suo figlio Ariarate – da identificare, probabilmente, con il sovrano della Cappadocia, Ariarate IX – e di Alceo di Sardi (sull'identificazione di Ariarate IX con Arkathias vd. nota a 12, 3, 28 R 460). Si leggeva, poi, dell'interesse che il re nutriva per i veleni e per l'interpretazione dei sogni. Il brano, infine, riporta che, secondo Teofane di Mitilene, Pompeo trovò anche la lettera con cui Rutilio Rufo spingeva il re a compiere il massacro dei Romani e degli italici dell'88. Una versione, questa, che Teofane avrebbe caldeggiato al fine di giustificare le scelte compiute dai Mitilenei durante la guerra fra Roma e Mitridate (su quest'ultimo punto vd. Santangelo 2015, 102-103; cfr. Pédech 1991, 75-76; Mastrocinque 1999, 55-57). In Plin. *NH* 37, 11 si legge che Pompeo recò nel tempio di Giove Capitolino la dattiloteca di Mitridate (*dactylothecā quae Mithridatis regis fuerat*). In un passaggio successivo (*NH* 37, 14), Plinio parla di *lectos triclinares tres*. Fra questi va contato il κλίνη Δαρείου menzionato da App. *Mith.* 116, 570 insieme al trono, allo scettro e alla statua di oro massiccio che Pompeo aveva sottratto al re (τὴν Δαρείου τοῦ Ὑστάσπου κλίνην καὶ τὸν τοῦ Εὐπάτορος αὐτοῦ θρόνον καὶ σκῆπτρον αὐτοῦ καὶ εἰκόνα ὀκτάπηχυν ἀπὸ στερεοῦ χρυσοῦ παρήγε κτλ). Sull'archivio di Mitridate nella fortezza di Kainon e sui tesori conservati nel tempio di Giove Capitolino vd. Dana 2011, 320-324; Marek 2016, 266-267; Canfora 2021, 103-118.

δὲ Κάβειρα Πομπηίου σκευάσαντος εἰς πόλιν ...βασιλείῳ τε τῇ πόλει χρῆται: sui poleonimi che Pompeo assegnò alle undici πολιτεῖαι vd. nota a 12, 3, 30 R 464, 19-20. Quanto al cambio di nome della città in Sebaste, si tratta di uno dei provvedimenti presi da Pythodoris in onore di Augusto sull'esempio di altri re *amici* di Roma (sugli

altri onori resi all'imperatore dalla regina vd. nota a 12, 3, 37 R 470-2, 25-26). Suet. *Aug.* 60 spiega che costoro fondarono nei propri regni città, alle quali veniva dato il nome di *Caesarea*, in greco Σεβαστή (*reges amici atque socii et singuli in suo quisque regno Caesareas urbes condiderunt*). Casi paralleli, fra i tanti, sono quelli di Archelao I Philopatris Ktistes e di Erode il grande. Il primo mutò il nome di Mazaka in Καισάρεια (vd. Malala, *Chron.* 9, 224; che rifondò il centro di Stratonos Pyrgos con il nome di Cesarea (vd. Ios. *AI*, 14, 76, 5 Στράτωνος πύργον, ἣ κτίσαντος αὐτὴν Ἡρώδου μεγαλοπρεπῶς καὶ λιμέσιν τε καὶ ναοῖς κοσμήσαντος, Καισάρεια μετωνομάσθη κτλ). Su tutto ciò vd. Mitchell 1993, 102; Wilker 2015.

ἔχει δὲ καὶ τὸ ἱερὸν Μηνὸς Φαρνάκου... ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀντιοχέων: oltre al santuario di Men ad Ameria, Strabone menziona anche il santuario di Selene in Iberia caucasica (11, 4, 7 R 318-20), quello di Antiochia sul Meandro (12, 8, 14 R 518-20) e quello che sorgeva a metà strada fra Laodicea e Karoura (12, 8, 20 R 526). L'ipotesi largamente accolta negli studi della prima metà del secolo scorso era quella formulata da W. Drexler (1894-1897), che considerava Men una divinità lunare di origine frigia. E. N. Lane (1967-1968) notò, tuttavia, che il culto di questa divinità non è attestato soltanto in Frigia, bensì in varie regioni dell'Asia Minore, fra le quali la Cappadocia pontica. Sembrò, dunque, necessario discutere la possibilità che la divinità avesse origini anatoliche o persiane o greche. Successivamente, lo studioso giunse alla conclusione secondo la quale il dio era di origine persiana e ciò sarebbe dimostrato dal fatto che il suo culto venne accolto in un regno iranizzante come quello dei Mitridatidi (vd. Lane 1990). G. Labarre (2009) ha proposto una ponderata riconsiderazione di tutte le ipotesi formulate dagli studiosi degli anni passati ed è giunto a rivalutare l'ipotesi frigia. In particolare, un attento studio delle fonti numismatiche permette di definire gli attributi e la simbologia legata al culto di questa divinità. Il gallo, animale sacro al dio Men, starebbe a simboleggiare il passare delle ore, l'alternarsi del giorno e della notte (vd. Iambl. *Protr.* 21). In generale, le origini di questo culto restano ignote, soprattutto a causa della scarsità delle fonti circa il periodo precedente all'età ellenistica. Quanto alla diffusione del culto in Cappadocia pontica, si può affermare che esso era ben radicato già dal periodo precedente al regno di Mitridate VI. Infatti, uno dei documenti più antichi circa la diffusione del culto di Men in area anatolica proviene da Farnakeia: si tratta di una moneta (*CRDM* II, 1) che sul *recto* reca il busto del dio, mentre sul *verso* è raffigurato il simbolo della stella a otto punte, con

l'iscrizione Φαρνακέων (vd. Labarre 2009, 398). Sul culto di Men vd. Labarre-Özsait 2007; Labarre 2009; Blanco Pérez 2016.

10-11 Τύχην βασιλέως καὶ Μῆνα Φαρνάκου: la menzione di Φαρνάκης espressa nell'epiclesi si presta a due diverse interpretazioni. Stando alla prima, essa potrebbe riferirsi a *Parnakka* figlio di Arsame e zio di Dario I, considerato il fondatore della stirpe dei Mitridatidi (vd. nota a 12, 3, 41R 478-480). Stando alla seconda essa potrebbe riferirsi a Farnace I. Non è possibile, in tal caso, fare una scelta ponderata fra le due ipotesi. Su questo punto vd. Labarre 2009, 394-395. Sul trasferimento della sede dei giuramenti reali da Kabeira a Zela vd. nota a 12, 3, 37 R 472. Quanto alla τύχη menzionata dal geografo, è probabile che si tratti di una traduzione del tradizionale augurio persiano *x'arənah*, letteralmente «gloria a» (vd. G. Gnoli 1999 con bibliografia precedente).

32 R 466 = C. 557

14-16 Ὑπὲρ δὲ τῆς Φαναροίας...ἐκεῖθεν: Comana era il santuario più importante della Cappadocia pontica. Il santuario sorgeva sulle rive del fiume Iris (od. Yeşil Irmak), presso l'attuale Kılıçlı. Si conosce ben poco della storia di Comana nel periodo precedente le guerre mitridatiche. Durante il regno di Mitridate VI Eupatore, il santuario visse un periodo di prosperità economica, come si può desumere dalle coniazioni in bronzo emesse dal santuario (vd. de Callataÿ 1997, 296-297). Il primo intervento romano nell'area sembrerebbe essere stato quello di Murena (83/82). Sotto il principato di Tiberio, venne inglobata nella *provincia Galatia* (34 d. C.). Sulle fonti circa la storia del santuario di Comana vd. Amandry-Rémy 1999, 11-14; Per le testimonianze archeologiche rinvenute sul sito di Comana vd. Amandry-Rémy 1999, 17-18; Erciyas-Sökmen 2010; Ballesteros Pastor 2016b.

16-17 κεχρημένα τῶν τε ἱερουργιῶν ...τῆς περὶ τοὺς ἱερέας τιμῆς: sugli aspetti rituali vd. 12, 2, 3 R 408-9, 19, 30-32.

19-20 διάδημα ...καὶ ἦν δεύτερος κατὰ τιμὴν μετὰ τὸν βασιλέα: sulla formula δεύτερος κατὰ τιμὴν μετὰ τὸν βασιλέα vd. nota a 12, 2, 3 R 408-9, 28.

33 R 466-8 = C. 557-8

21-22 Ἐμνήσθημεν δὲ πρότερον...πρόπαππος τῆς μητρὸς ἡμῶν: Strabone ha avuto occasione di dilungarsi sul ramo materno della sua famiglia in 10, 4, 10 R 250-251.

Parlando di Cnosso, ha riferito sull'attività qui svolta dal bisnonno di sua madre Dorylaos, τακτικὸς e φίλος di Mitridate V Evergete. Dorylaos I era stato inviato dal re proprio per arruolare uomini a Creta. Infatti, questa era un'isola pullulata da bande di mercenari, i quali spesso finivano per darsi alla pirateria. Dopo l'assassinio di Mitridate V per opera di parte dell'aristocrazia di Sinope, la famiglia di Dorylaos si era trasferita a Cnosso. Evidentemente, i famigliari di Strabone appartenevano alla fazione aristocratica che era stata colpita dalla congiura. Su Dorylaos I vd. Willrich 1905; Magie 1950, 1091, n. 50; Savalli-Lestrade 1998, 172, n. 2; Lindsay 2005, 188; Marek 2016, 267; Kuin 2017, 109.

22-23 καὶ ἄλλου Δορυλάου...συνδιεβλήθη καὶ τὸ γένος: in 10, 4, 10 R 250-251 Strabone narra che da bambino, Mitridate VI Eupatore venne allevato con Dorylaos figlio di Filetero fratello di Dorylaos I (σύντροφος ὑπῆρξεν ὁ τοῦ Φιλεταίρου Δορύλαος). Quando Mitridate salì sul trono della Cappadocia pontica, convocò Lagetas e Stratarchas, figli di Dorylaos il tattico, e il loro cugino Dorylaos II, il quale venne nominato sacerdote di Comana pontica. Gli onori più grandi accordati dal re a Dorylaos II, cui allude Strabone in questo passaggio (τῶν ἄλλων τιμῶν παρὰ τοῦ Εὐπάτορος τῶν μεγίστων τυχόν), sono rivelati da *IDelos* 1572. Nella dedica, Dorylaos è definito «compagno, preposto al pugnale e al comando dell'esercito di Mitridate Eupatore» (τὸν σύντροφον καὶ ἐπὶ τοῦ ἐγχειριδίου, τεταγμένον δὲ καὶ ἐπὶ τῶν δυνάμεων βασιλέως Μιθραδάτου Εὐπάτορος). La qualifica di ὁ ἐπὶ τοῦ ἐγχειριδίου ha attirato l'attenzione degli studiosi, i quali sono giunti alla conclusione che questa carica fosse riservata a coloro ai quali era affidata l'incolumità del re. Quanto agli incarichi militari, da App. *Mith.* 17 si apprende che, al tempo della battaglia del fiume Amnias (89), Dorylaos era a capo di una falange. In App. *Mith.* 49 si afferma che condusse dei contingenti ausiliari a Archelao (vd. anche Plu. *Syll.* 20). Riguardo alla morte di Dorylaos, Strabone afferma che egli fu assassinato perché colto nel tentativo di tradire il re, parteggiando per i Romani. Meno credibile è la versione contenuta in Plu. *Luc.* 17, 4, secondo la quale Dorylaos sarebbe stato ucciso dalla massa di soldati adirati per la sconfitta subita a Kabeira (71). Su Dorylaos II vd. Portanova 1988, 248-249, 313, 458-459; Savalli-Lestrade 1998, 179-188; Cassia 2000, 216-17; Panichi 2005a, 209-210; Kreuz 2009, 137-138 ipotizza che il ritratto di Dorylaos fosse dipinto su uno dei medaglioni decorativi dell'*heroon* di Delo, nei quali erano raffigurati i φίλοι di Mitridate; Dana 2011, 324-325; Kuin 2017, 117-115.

26 ὥπὲ δὲ Μοαφέρνης ὁ θεῖος τῆς μητρὸς ἡμῶν...οἱ ἐκείνου φίλοι: Moaferne era uno zio paterno della madre di Strabone, come afferma lo stesso geografo in 11, 2, 18 R 306-8. Proprio in questa breve sintesi della storia della Colchide, Moaferne compare come ὑπαρχος e διοικητής della regione. La Colchide era precedentemente divisa in numerose σκηπτουχίαι (governatorati), ciascuna delle quali era retta da uno σκηπτούχος («portatore di scettro»). Dopo la sua annessione al regno di Mitridate, fu governata talvolta da membri della famiglia reale, talvolta dai φίλοι del re. In App. *Mith.* 64 si narra che, dopo la pace di Dardano, la popolazione locale si ribellò e pose come condizione per la resa l'invio come governatore del figlio maggiore di Mitridate, probabilmente il Mitridate Philopator Philadelphos che compare in alcune testimonianze numismatiche (vd. Dunda-Lordkipanidze 1979; Sullivan 1990, 43). Sospettato di essere lui stesso l'agitatore della rivolta, Mitridate venne convocato a Sinope e fatto uccidere. Fra il 70 e il 66 la Colchide fu governata da un altro figlio di Mitridate, Machares, già sul trono del regno del Bosforo Cimmerio (Memn. *BNJ* 434 F 1, 37 πρὸς Μαχάρην τὸν Μιθριδάτου υἱόν, ὃς κατ' ἐκεῖνο καιροῦ περὶ τὴν Κολχίδα ἦν. Vd. anche App. *Mith.* 83, 101; C.D. 36, 50, 2). Strabone dà delle indicazioni abbastanza precise circa il periodo in cui Moaferne ottenne il suo incarico in Colchide. Questi, infatti, ottenne visibilità (εἰς ἐπιφάνειαν ἦλθε) solo «più tardi» (ὀψέ) rispetto alla caduta in disgrazia di Dorylaos II e poco prima della sconfitta di Mitridate. Le informazioni contenute nelle righe successive – in cui Strabone riferisce che lo zio ebbe la stessa sorte del re e accenna alle vicende occorse a suo nonno durante la campagna di Lucullo – portano a ipotizzare che Moaferne svolse il suo incarico in Colchide nel periodo successivo all'anno 70. Il nome Μοαφέρνης è la trascrizione del nome iranico *Mahifern*. Tuttavia, ciò non è sufficiente ad affermare che questo personaggio fosse di etnia iranica (*contra* vd. Olshausen 1974). Robert (1963, 514-515) ha mostrato la grande diffusione dell'onomastica iranica nella società cappadoce, ma ha altresì sottolineato la grande varietà degli antroponimi nella famiglia di Strabone. Alle ll. 31-32 si accenna alla morte di Tibeios e di suo figlio Teofilo, cugini del nonno paterno del geografo. Ora Τίβειος è un nome paflagone, mentre Θεόφιλος è un nome greco. In questa circostanza, dunque, gli antroponimi non sono un'argomentazione valida al fine di tracciare l'etnia di questi personaggi. Su Moaferne vd. McGing 1986, 58-59; Syme 1995, 241; Savalli-Lestrade 1998, 182-184, n. 1; Ballesteros Pastor 2013a, 188-189; Ballesteros Pastor 2018, 282. Sulla carica di ὑπαρχος vd. Traina 2021, 347-348. Sulla Colchide vd. Ballesteros Pastor 2001; Coşkun 2021a, 248-250.

29 καθάπερ ὁ πάππος ἡμῶν ὁ πρὸς αὐτῆς: i codici riportano πρὸς πατρὸς αὐτῆς. Groskurd (1831, 493) propose di correggere il testo in πρὸς μητρὸς αὐτὸς. Koraēs (1805-1819) riconobbe in πατρὸς una dittografia e emendò il testo: il risultato è ὁ πάππος ἡμῶν ὁ πρὸς αὐτῆς. Questa soluzione venne accettata da Kramer (1874, 546) ed è stata mantenuta da Radt. Tuttavia, alcuni studiosi difesero la lezione dei codici, sospettando che αὐτῆς nascondesse il nome di un antenato paterno di Strabone (così Tyrwhitt 1788, 50). Hasenmüller (1863, pp. 9-11) sostenne che Αὔτης/Αὐτῆς/Αὔτης fosse il nome del padre di Strabone. Questa ipotesi venne considerata positivamente da Pais (1908, 410) il quale suggerì la correzione Α<ινιά>της, sulla base di 12, 3, 25 R 454-456, dove questo nome è incluso nella lista dei nomi paflagoni più diffusi.

32 Τίβειον καὶ υἱὸν ἐκείνου Θεόφιλον ἐτύγγανεν ἀπεκτονῶς νεωστί: vd. nota a 12, 3, 33R 468, l. 26.

33-7 καὶ λαβὼν παρὰ Λεθκόλλου...τὴν τῶν ἀριστείων διανομήν: il lungo passaggio racconta il tentativo del nonno del geografo di passare dalla parte romana. È evidente, che quanto narrato va collocato nel periodo finale della campagna di Lucullo. Con la presa di Amastri, Amiso e Sinope (71/70), il regno mitridatico veniva privato dei centri più importanti, soprattutto dal punto di vista identitario. Il caso del nonno di Strabone, dunque, non va messo sullo stesso piano dei tradimenti di Dorylaos II e di Archelao, entrambi databili al periodo successivo agli accordi di Dardano. In virtù delle generose condizioni imposte da Silla a Mitridate, il problema relativo alla sicurezza dei domini di Roma in Anatolia restava ancora aperto. Lo stesso non può dirsi per la fase finale della campagna di Lucullo, durante la quale l'esercito romano riuscì a penetrare fino al cuore della Cappadocia pontica e ad allargare lo scontro fino a raggiungere l'Armenia di Tigrane. La cessione di ben quindici fortezze su un totale di settantacinque dovette rappresentare un grande aiuto per i Romani (sulle fortezze di Mitridate vd. le note a 12, 3, 28 R 460). Circa le promesse fatte da Lucullo e annullate da Pompeo si è ipotizzato che oltre alla concessione di terreni possa essersi trattato della cittadinanza romana. Su questo brano vd. Potheary 1999, 700; Dueck 2000, 6-7.

34 R 468-70 = C. 558

13-14 ἦν δ' οὗτος Ἀρχέλαος υἱὸς μὲν ...τιμηθέντο: si tratta di Archelao, il generale di Mitridate vinto da Silla a Cheronea e a Orcomeno e, in seguito, negoziatore delle trattative che porteranno alla pace di Dardano (vd. 17, 1, 11 R 434; vd. anche App.

Mithr. 17; 18; 27; 29-37; 42-45; 49; C.D. 39, 57, 2; Plu. *Sull.* 11 ss.; 14; 16-23). Venuto in sospetto di Mitridate, Archelao passò dalla parte dei Romani (App. *Mithr.* 64; C.D. 39, 57, 2; Oros. 6,2,12; *de vir. ill.* 76,5) e, come afferma in questo brano Strabone, gli furono concessi onori da Silla e dal Senato. Gli onori di cui parla Strabone sono noti da Plu. *Sull.* 23, 1-5 (= *FRHist* 22 F 23) in cui si afferma che Silla assegnò ad Archelao più di diecimila iugeri in Eubea e gli conferì il titolo di amico e alleato (φίλον αὐτὸν ὑπὸ Σύλλα καὶ σύμμαχον ἀναγραφῆναι). Subito dopo, Plutarco aggiunge che Silla si sarebbe difeso da queste calunnie nelle sue *Memorie*. Le fonti lo presentano come l'istigatore di Murena, durante l'aggressione perpetrata dal generale romano ai danni di Mitridate (App. *Mithr.* 64-65). Archelao ricompare anche in Plu. *Luc.* 8, 4, sempre nella veste di consigliere del generale romano (su Archelao vd. Magie 1950, 243; 326; ; Pani 1972, 94; McGing 1986, 121-123; sul rapporto fra Roma e il sacerdozio di Comana vd. Gotter 2008; Payen 2020, 30-32).

13 -15 ἦν δ' οὗτος...φίλος δὲ Γαβινίου τῶν ὑπατικῶν τινος: si tratta di Archelao II, figlio di Archelao, il noto generale di Mitridate (vd. nota precedente). Nell'ambito delle assegnazioni territoriali all'indomani delle guerre mitridatiche, Archelao II non solo aveva ricevuto da Pompeo il sacerdozio di Comana, seconda carica più importante dopo il re, ma vantava anche un legame diretto con la corte di Mitridate Eupatore. Fu proprio a causa della parentela con Mitridate, che il senato gli impedì di partecipare alla campagna partica guidata da Gabinio (Su Archelao II vd. Wilcken 1895; Magie 1950, 371, 1234 n. 36).

15 -16 ἐκείνου δὲ πεμφθέντος εἰς Συρίαν...πρὸς τὸν Παρθικὸν πόλεμον: spirata la fine del mandato consolare, nel 57 Aulo Gabinio venne nominato proconsole della provincia Syria con *imperium infinitum* (sull'*imperium* di Gabinio vd. *MRR*, 2, 203; Vervaet 2014. Stando alla testimonianza di App. *Syr.* 51, verso la fine del 56 il senato approvò l'intervento di Gabinio nella lotta per il trono tra i fratelli Mitridate e Orode, figli del re dei Parti Fraate III (È alquanto consolidata l'idea secondo la quale Gabinio agiva a titolo personale, con l'appoggio di Pompeo: cfr. Ziegler 1964, 32; Keaveney 1982; Sherwin – White 1984, 272 - 273. Arnaud 1998, 15-17 ha dimostrato che Gabinio agiva con l'avallo del Senato, e non a titolo personale, sia per quanto riguarda l'esclusione di Archelao, che per quanto riguarda l'organizzazione della campagna partica). Durante il periodo delle guerre mitridatiche, Fraate aveva mantenuto una politica neutrale, evitando lo scontro diretto con Roma e negando il supporto a Mitridate. L' accordo tra Pompeo e Fraate, nella forma che assunse nel 64, fissava

come confine tra le due potenze l'Eufrate. Si trattò di una soluzione elaborata sullo sfondo della guerra contro Mitridate: se da un lato l'impero partico rappresentava una possibile minaccia nei confronti di Roma in virtù della sua crescente estensione, dall'altro Fraate non aveva alcun interesse a lasciarsi coinvolgere nello scontro fra Roma e Mitridate (Vd. Plu. *Pomp.* 33.; C. D. 37, 5. Keaveney 1981, 206; Sullivan 1990, 302). Tuttavia, non c'è dubbio che la conquista di Tigranocerta e di Nisibi a opera di Lucullo, la vittoriosa campagna di Pompeo e la creazione della *provincia Syria* lasciavano intravedere la possibilità di acquisire il controllo delle vie commerciali che portavano in Oriente. Il progetto di una spedizione in Partia raccoglieva l'entusiasmo di quanti vi scorgevano una possibilità per migliorare la propria posizione politica e sociale. Tra questi vi era anche Archelao II, il quale era uno dei potentati più in vista in Asia Minore e sperava che l'eventuale contributo nella campagna contro i Parti avrebbe accresciuto il suo potere personale sia in ambito economico che in ambito politico (Sui rapporti romano-partici negli anni precedenti la sconfitta di Carre vd. Wolski 1976; Traina 2009; Traina 2011, 4-20; Traina 2021).

18-20 ἐτύγχανε γὰρ Πτολεμαῖος...ἀδελφὴ πρεσβυτέρα τῆς Κλεοπάτρας: Tolomeo XII Philopator Philadelphos, detto l'Aulete, aveva aiutato Pompeo durante la campagna orientale e nel 59 aveva ottenuto il riconoscimento di re amico ed alleato di Roma dietro il pagamento di un ingente somma a Cesare, per ripagare la quale fu necessario aumentare la pressione fiscale a carico degli alessandrini (Braund 1984, 59-60). Nel 58 Tolomeo non si era opposto all'occupazione romana di Cipro, guidata da Catone, e, quindi, era stato esiliato dal popolo di Alessandria (sulla missione di Catone vd. App. *BC* 2, 23; Plu. *Cat. min.* 34, 3-5; C. D. 38, 30, 5; Badian 1965; Calvelli 2020, 51-60). In breve, l'intrusione di Roma negli affari egiziani – in particolare le pretese sul patrimonio della corona egizia – e l'occupazione di Cipro, comportarono l'allontanamento di Tolomeo da Alessandria, nella prima metà di maggio del 58 (la maggioranza delle fonti si esprime a favore della cacciata di Tolomeo da parte del popolo alessandrino: Cic. *Rab. Post.* 4; Liv. Per. 104: *ob iniurias, quas patiebatur a suis*; Iust. *prol.* 40: *seditione flagitatus Alexandriae Romam profugit*; App. *Syr.* 51.257; Suet. *Iul.* 11.: *Alexandrini regem suum socium atque amicum a Senatu appellatum expulerant*; 17, 1, 11 R 434; C. D. 39, 12, 1-2. Stando alla testimonianza di Plu. *Pomp.* 49, 13 = *BNJ* 88 F 9, Timagene avrebbe sostenuto che Tolomeo si allontanò da Alessandria senza una reale necessità (οὐκ οὔσης ἀνάγκης). Fu spinto a farlo da Teofane di Mitilene, il quale avrebbe voluto ingraziarsi Pompeo offrendo lui una nuova occasione di guadagno e di comando. Tuttavia, la circostanza riportata da

Plutarco sembrerebbe appartenere a una tradizione che faceva di Teofane un consigliere senza scrupoli e sarebbe, pertanto priva di fondamento storico (su questo brano vd. Santangelo 2015, 59-60; sull'allontanamento di Tolomeo XII Aulete da Alessandria vd. Sullivan 1990, 237-238; Siani – Davies 1997, 317-23; Mittag 2003, 186-8; Westall 2009, 92; Morrell 2017, 125-6; Morrell 2018; Calvelli 2020, 191-195. La data dell'allontanamento di Tolomeo da Alessandria si ricava dalla documentazione papirologica: vd. Calvelli 2020, 194-195). Con la partenza di Tolomeo, diretto a Roma per cercare l'appoggio del Senato, il trono rimase nelle mani della moglie del sovrano, Cleopatra Tryphaena, e della figlia Berenice IV (sul regno congiunto di Cleopatra Tryphaena e Berenice IV vd. Bennett-Depauw 2007). Dopo il primo anno di regno, Cleopatra Tryphaena morì e si dovette cercare un marito che affiancasse la regina Berenice nel governo dell'Egitto. Dopo vari tentativi, la scelta ricadde su Seleuco, figlio di Cleopatra Selene, cui gli alessandrini affibbiarono l'epiteto di «mercante di tonno» (κυβιοσάκτης) a causa dell'atteggiamento rozzo che lo caratterizzava. Il matrimonio fallì e Berenice fece strangolare il marito.

21-22 προσποιησάμενος Μιθριδάτου τοῦ Εὐπάτορος υἱὸς <εἶναι>, καὶ παραδεχθεὶς ἐβασίλευσεν ἑξ μηνῶν: Archelao si presentò all'*entourage* della regina e la scelta ricadde su di lui (vd. le altre testimonianze: Plu. *Ant.* 3; C. D. 39, 57; Liv. *per.* 105; Val. Max., 9, 1). In C.D. 39, 57 si afferma che, in realtà, era stato Aulo Gabinio a favorire l'arrivo di Archelao alla corte tolemaica. Il proconsole di Siria, infatti, aveva fatto incarcerare, su ordine del Senato, il sommo sacerdote di Comana facendo pesare la sua parentela con Mitridate Eupatore, ma una volta annullata la campagna partica ed avendo ricevuto da Tolomeo la promessa di una grande somma di denaro in cambio della sua restaurazione sul trono egizio, decise di liberare Archelao dietro il pagamento di un riscatto. Gabinio, infatti, temeva che Tolomeo avrebbe preteso di pagare una somma inferiore a quella pattuita, perché il trono era, sostanzialmente, vacante e le operazioni militari contro Berenice sarebbero state di estrema facilità. Per quanto riguarda le modalità con cui Archelao salì sul trono egizio, bisogna rilevare che in Cic. *Rab. post.* 19-20 è presente un'allusione ai rapporti del sommo sacerdote con la pirateria, a proposito dei quali non è lecito speculare trattandosi di notizie difficilmente contestualizzabili (*Gabinus se id fecisse dicebat rei publicae causa, quod classem Archelai timeret, quod mare refertum fore praedonum putaret*; sul brano vd. Siani – Davies 1997, 328; Williams 1985 accetta la versione di Cicerone). Probabilmente a suo favore giocò il fatto che già Mitridate Eupatore aveva promesso a Tolomeo XII e a Tolomeo di Cipro in spose le figlie Nysa e Mithridatis e

non è escluso che la scelta di Archelao vada interpretata come un ulteriore sforzo della corte alessandrina per mantenere l'endogamia (vd. Sullivan 1990, 242).

22 ἐβασίλευσεν ἕξ μῆνας: il matrimonio fu celebrato nell'aprile del 56 e la durata del regno di Archelao è discussa. In P. Grenf. II, 38, si legge ἔτους β τοῦ καὶ α (ἔτους) Φαρ[μο]ῦ(θι) ιγ.. Il papiro viene datato al 2 aprile (13 Pharmouthi) del 56. L'anno secondo (β) è quello del regno di Berenice, mentre l'anno primo (α) è quello del regno di Archelao. Tuttavia c'è la testimonianza di BGU III 1002, che data la restaurazione di Tolomeo all'anno 26 del regno di Tolemeo e al 22 del mese di Payni (ἔτους κς (anno 26) Παῦνι κβ βασιλευς(*) πρεσβυτερος(*) Πτολεμα[ί]ου νέου Διονύσου) = 24 giugno 55. Sulla base del riscontro offerto dalle fonti storiografiche, tra cui il brano di Strabone qui discusso, si preferisce la datazione all'aprile del 56 (sulla questione vd. Sullivan 1990, 425, n. 96; Siani – Davies 1997, 332, n. 100).

23 τοῦτον μὲν οὖν ὁ Γαβίνιος ἀνείλεν: la riconquista dell'Egitto, cui Gabinio si volse una volta abbandonata la campagna contro i Parti, non presentò grandi difficoltà. Giunto a Pelusio nell'ottobre del 56 senza incontrare alcuna resistenza, Gabinio divise l'esercito in due raggruppamenti e sconfisse il nemico (quando giunse l'ordine di marciare contro l'Egitto, Gabinio si trovava con l'esercito oltre l'Eufrate: vd. Ios. *AI* 14, 98-99: Γαβινίῳ δὲ ἐπὶ Πάρθους στρατεύοντι καὶ τὸν Εὐφράτην ἤδη πεπεραιωμένῳ μετέδοξεν εἰς τὴν Αἴγυπτον ὑποστρέψαντι καταστῆσαι Πτολεμαῖον εἰς αὐτήν. Sulla cronologia vd. Siani – Davies 1997, 324-331; Arnaud 1998, 17-18). La vittoria definitiva la ottenne con una battaglia sul Nilo, durante la quale morì Archelao. Sulla campagna di Gabinio in Egitto vd. Williams 1985; Siani – Davies 1996; 1997; Christmann 2005, 122-5; Fezzi 2019, 122-6, 297-8; Morrell 2019; Santangelo 2019, 241-5; Cresci Marrone 2020, 34-8). Quindi, il sacerdozio di Comana passò ad un altro Archelao, figlio del ribelle e padre di Archelao Sisines, futuro re di Cappadocia (vd. nota a 12, 2, 11 R 422, 25)

35 R 470 = C. 558-9

υἱὸς δ' αὐτοῦ τὴν ἱερωσύνην παρέλαβεν: si tratta di Archelao Sisines sul quale vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22.

34 εἴθ' ὕστερον Λυκομήδης, ὃ καὶ τετράσχοινος ἄλλη προσετέθη: la controversa figura di Licomede compare in *B. Alex* 66, 4 dove si dice che Cesare assegnò il sacerdozio di Comana all'aristocratico Licomede di Bitinia, discendente dalla stirpe rela cappadoce (*qui regio Cappadocum genere ortus*). Nel brano si precisa anche che

Licomede rivendicava il sacerdozio sulla base di un diritto indubitabile (*iure minime dubio*), al quale non era riuscito ad accedere a causa dell'avversa fortuna dei suoi discendenti. Probabilmente, Licomede va messo in relazione con la regina Orsobaris e sua figlia Orodaltis, che compaiono in due diverse coniazioni di *Prusias ad Mare* (od Gemlik). La *legenda* delle monete di Orodaltis riporta Ὀροδάλτιδος βασιλέως Λυκομήδους θυγατρὸς (vd. Head 1911, 513). Dunque è probabile che Licomede vada identificato con il padre di Orodaltis di Prusa. La discendenza di Orsobaris, invece, spiega perché Licomede è considerato *Cappadocum genere ortus* dall'autore del *Bellum Alexandrinum*. App. Mith. 117, 572 afferma che nel corteo trionfale di Pompeo sfilarono i figli di Mitridate, fra i quali vi era Orsabaris. È chiaro, dunque, che Licomede era, in qualche modo, legato alla stirpe dei Mitridatidi e in questo senso bisogna interpretare l'accenno del *B. Alex* 66, 4 al *Cappadocum genus*, essendo questi i re della Cappadocia pontica. Sempre sulla base di quanto emerge dall'indagine sulla discendenza delle due regine, si è ipotizzato che Licomede vada identificato con il pretendente che, in seguito alla morte di Nicomede IV, avrebbe reclamato il trono di Bitinia (vd. Sall. *Hist.* 2, 71). Quando Cesare gli assegnò il sacerdozio di Comana Licomede aveva circa 50 anni, dal momento che Nicomede IV morì nel 74. Dopo la battaglia di Azio, Licomede venne deposto da Augusto e al suo posto fu scelto Medeo (vd. C.D. 51, 2, 2). Su Licomede vd. Macurdy 1937, 27-28; vd. Bowersock 1965, 48-49; Sullivan 1990, 179-180; Marek 1993, 49-50; Syme 1995, 172-173; Ballesteros Pastor 2000; Gabelko 2009, 48-50.

25-7 Δύτευτος υἱὸς Ἀδιατόριγος...ταύτην τὴν τίμην: Dyteutos era il figlio maggiore di Adiatorix, responsabile del massacro dei coloni Romani di Eraclea. La pena capitale inflitta ad Adiatorix e alla sua famiglia trova ragione proprio in questa vicenda narrata da Strabone nella sezione dedicata a Eraclea (vd. nota a 12, 3, 6 R 426-28). Il breve episodio narrato da Strabone era certamente noto al suo pubblico. L'importanza dell'intero passaggio è determinata dal fatto che esso dà una concreta testimonianza della *clementia* di Augusto, una delle virtù del *princeps* insieme alla *iustitia* e alla *pietas*. Il principio secondo cui risparmiare il nemico sconfitto è un gesto di *clementia* è chiaramente enunciato da Augusto in *R. Gest. div. Aug.* 3, 1: *Bella terra et mari ciuilia externaue toto in orbe terrarum saepe gessi uictorque omnibus ueniam petentibus ciuibus peperci*. Il prestigioso sacerdozio affidato da Augusto a Dyteutos amplifica la virtù del *princeps*. Dyteutos assunse la carica a partire da o subito dopo il

29. Su Dyteutos vd. Magie 1950, 444; Bowersock 1964 che identifica il destinatario di *Anth. Pal.* 7, 638 con Dyteutos; Sullivan 1990, 171; Mitchell 1993, 1, 40.

36 R 470 = C. 559

8-9 Τὰ μὲν οὖν Κόμανα εὐάνδρεϊ ... τοῖς ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας ἀξιόλογον: la descrizione del santuario di Comana pontica ricorda quella che il geografo presenta di altri santuari anatolici. Il santuario di Pessinunte è definito come il più grande dell'intera Galazia (12, 5, 3 R 494 ἐμπόριον τῶν ταύτη μέγιστον). Lo sviluppo economico dei santuari anatolici era dovuto al fatto che essi sorgevano lungo il grande asse viario che dalla Ionia giungeva in Armenia. Nel caso di Comana pontica, Strabone cita esplicitamente l'Armenia come punto di partenza delle carovane che sostavano nel santuario prima di riprendere il viaggio verso occidente. Sull'importanza commerciale dei santuari anatolici vd. Debord 1982, 13-15; Boffo 1985, 34-37; Højte 2005.

37 R 470-2 = C. 559-560

20-21 Τὴν δὲ κύκλῳ πᾶσαν ἔχει Πυθοδωρίς...ἡ Μεγαλοπολις: con queste righe, si completano le informazioni circa l'estensione del regno di Pythodoris. Oltre ai territori abitati da Tibareni e Caldei, alla Farnakia e al territorio di Trapezunte, Pythodoris possedeva anche il tratto di costa anatolica che si estendeva fino al fiume Halys (vd. 12, 3, 29 R 466). Le città, compresi i relativi territori di pertinenza, sottoposte al governo della regina saranno state Zela, Magnopolis, Diospolis-Sebaste, Polemonion e Trapezunte. Sull'estensione del regno di Pythodoris vd. Olshausen 1999; Olshausen 2000; Sørensen 2016, 149.

22-23 ἡ δὲ Ζηλῆτις ...ἐπὶ χώματι Σεμυράμιδος: Zela (od. Zile) è il sito nei pressi del quale, durante la campagna di Lucullo, fu sconfitto Triario e dove nel 47 Cesare sconfisse definitivamente Farnace II. La tradizione che attribuisce alla leggendaria Semiramide la creazione del tumulo su cui sorge la città è, probabilmente, locale. Questo sembrerebbe emergere dal raffronto fra il passaggio di Strabone e la descrizione di Zela in B. *Alex.* 72. Infatti, l'anonimo autore dell'opera afferma che questa città, pur sorgendo su un terreno pianeggiante, era ben fortificata, poiché un *tumulus* naturale, ma che sembra fatto a mano (*enim naturalis velut manu factus*), sostiene un muro con una notevole elevazione da ogni parte. In effetti, su questa collina sono stati trovati resti di una cinta muraria databili all'epoca bizantina e ottomana e secondo quanto ipotizzato da D. R. Wilson (1960, 215) la cinta muraria cui accenna

Strabone seguiva il medesimo tracciato. Sul sito di Zela vd. *StudPont* 2, 191-192; Syme 1995, 114-115; Marek 2016, 516-517. Sul tumulo di Semiramide vd. Sergueenkova-Rojas 2017, 286-287.

23 τὸ ἱερὸν τῆς Ἀναΐτιδος: dell'istituzione del culto di Anaitis a Zela Strabone fornisce maggiori dettagli in 11, 8, 4 R 342. Qui, infatti, afferma che i persiani, dopo aver sterminato i Sakai che si erano spinti fino alla Cappadocia pontica, costruirono un terrapieno a forma di collina e, dopo averlo fortificato, vi costruirono il santuario di Anaitis e degli dei suoi σύμβομοι («venerati sullo stesso altare»), Omanos e Anadates. Anche in Cappadocia, Anaitis era venerata congiuntamente ad Omanos (vd. 15, 3, 15 R 262). Ἀναΐτις sembra essere la trascrizione greca di quello che doveva essere il nome persiano della dea **Anāhiti*. Praticato dai Medi e dai Persiani, prima che si convertissero allo Zoroastrismo, il culto di **Anāhiti* fu molto influenzato da quello della mesopotamica Ištar, una divinità penetrata in molti pantheon orientali e presto associato al culto del pianeta Venere. Molto probabilmente, i Persiani iniziarono a venerare **Anāhiti* e ad associarla ad Ištar quando entrarono in contatto con la cultura elamita. Dea dell'amore e della fertilità, **Anāhiti* era associata alla sfera della guerra. Artaserse II Memnone fu il primo sovrano achemenide a riconoscere pubblicamente il culto di questa divinità, inserendo nelle iscrizioni ufficiali delle invocazioni alla dea *Anāhit(a)* e edificando numerosi templi in suo onore (per le invocazioni alla dea *Anāhit(a)*: vd. A²Sa, A²Sd, A². Per la costruzione dei templi a lei dedicati vd. Ber. *BNJ* 680 F 11 = Clem. Al. *Protr.* 5, 65, 2-3 Βήρωσος ἐν τρίτῃ Χαλδαικῶν παρίστησι, τοῦτο Ἀρταξέρξου τοῦ Δαρείου τοῦ Ὠχοῦ εἰσηγησαμένου, ὃς πρῶτος τῆς Ἀφροδίτης Ἀναΐτιδος τὸ ἄγαλμα ἀναστήσας ἐν Βαβυλῶνι καὶ Σούσις καὶ Ἐκβατάνοις <καὶ> Πέρσαις καὶ Βάκτροις καὶ Δαμασκῶι καὶ Σάρδεσιν ὑπέδειξε σέβειν). Soprattutto, la cerimonia di intronizzazione di Artaserse II fu celebrata nel tempio di **Anāhiti* a Pasargade (405). Emerge, dunque, il forte legame che la monarchia achemenide nutriva nei confronti di questa divinità, soprattutto per la sua pertinenza alla sfera della guerra. Nella tradizione greca la dea viene associata ad Afrodite (vd. Hdt. 1, 131-132 che l'associa ad Afrodite Urania); ad Atena (vd. Plu. *Art.* 3, 1); ad Artemide (vd. note a 12, 2, 3 R 408-9 sul culto di Artemide Tauropolos a Comana; 12, 2, 7 R 414-6 sul culto di Artemide Perasia a Kastabala). Sul culto della dea Anaitis vd. Cumont 1905; Boffo 1985, 91-93; Boyce 2001, 61-62; Binder 2008 117-120; Boyce, Chaumont, Bier 2012. Sul tempio di Zela vd. Boyce 1991, 264-265; Dignas 2002, 227-228.

25 τοὺς ὅρκους περὶ τῶν μεγίστων ἐνταῦθα Ποντικοὶ πάντες ποιοῦντα: fra i giuramenti cui allude Strabone vi era il giuramento di lealtà che i sudditi di Pythodoris erano chiamati a prestare nei confronti di Augusto e della sua famiglia imperiale. I contenuti e gli scopi alla base dei giuramenti rivolti dalle varie comunità all'imperatore erano molto differenti fra loro al punto che non è impossibile dare di essi una definizione univoca. Tuttavia, sono state individuate alcune caratteristiche condivise fra i giuramenti conservati. In primo luogo, questi giuramenti venivano prestati al fine di dichiarare totale lealtà alla persona dell'imperatore, alla sua famiglia e ai suoi eredi. In secondo luogo, dovevano essere pronunciati in una sede templare. Infine, da quanto emerge dai pochi documenti superstiti, sembrerebbe che questi giuramenti non servivano soltanto a mettere in contatto la periferia dell'impero con Roma, ma rispondevano anche alle esigenze che scaturivano da cambiamenti dinastici o amministrativi che si verificavano nel centro dell'impero. Come ha ben spiegato Rowe (2002, 136): «oaths were local responses to events in the center, namely, dynastic changes; and that though offered by local elites, they were imposed on local masses and in that sense involved the remaking». Nel caso presente, si può ipotizzare che Pythodoris avesse istituito il giuramento di lealtà ad Augusto da far prestare obbligatoriamente ai suoi sudditi nel periodo immediatamente successivo alla morte di Polemone, quando era salita sul trono (8). Quella di prestare i giuramenti a Zela era stata un'innovazione promossa da Pythodoris, dato che durante il regno di Mitridate i giuramenti si prestavano presso il santuario di Men ad Ameria (vd. 12, 3, 36 R 466). Parallelamente, la regina promosse il potenziamento delle infrastrutture di Kabeira, il cui nome venne mutato in Sebaste, un chiaro omaggio all'imperatore. Sørensen (2016, 148-149) ha messo in relazione questo passaggio dei *Geographikà* con quanto emerge dall'analisi del giuramento di Neapolis, datato all'anno 3. Infatti, in seguito alla morte di Deiotaro Philadelphos, sovrano di della Paflagonia (6), Neapolis divenne parte del regno di Pythodoris. Di conseguenza, i suoi sudditi dovettero prestare il giuramento tramandatici da un'iscrizione di Verziköprü nel santuario di Zela (vd. Cumont 1901; *OGIS* 532 = *IGR* 3, 137 = *ILS* 8781). Sui giuramenti vd. Mommsen 1913; Von Premerstein 1937, 27-30; Bikerman 1950; Herrmann 1968, 21-40 e soprattutto Sørensen 2016, 25-44, che presenta la sintesi del dibattito accademico sull'istituzione dei giuramenti. Oltre al giuramento di Neapolis, sono noti altri sei giuramenti imperiali, di cui tre in latino e tre in greco. Giuramenti in latino: *Conobaria*, datato al 6-5 (*AE* 1988, 723); *Aritium*, 11 maggio 37 d. C. (*CIL* 2, 72 = *ILS* 190); *Sestinum* (*CIL*

11, 5998a). Giuramenti in greco: Samo, datato al 6-5 (Herrmann 1960, 70-84 n. 1-3; Palaipaphos, datato al 14 d. C. (*SEG* 15,578 = *AE* 1962, 248 = Fujii 2013); Assos, datato al 37 d. C. (*IGR* 4, 251).

Ποντικοὶ πάντες: in questo passaggio Strabone menziona i Ποντικοί, i quali vanno identificati con i sudditi di Pythodoris. Come ha ben spiegato Dittenberger (1906, 8-9), l'aggettivo ποντικός non ha l'aspetto di un etnico, bensì di uno ctetico, ossia di un aggettivo destinato ad indicare la provenienza geografica di merci e di prodotti da una determinata comunità. Non stupisce, quindi, che nelle fonti antiche l'aggettivo ποντικός/*ponticus* sia associato a specie animali e vegetali (Vd. Mitchell 2002, 38). Un chiaro esempio di questo significato di ποντικός è offerto, fra i tanti, da Aristotele, che in *HA* 600b Bekker cita una particolare specie di roditore nota come ὁ μῦς ὁ Ποντικός ὁ λευκός: tale denominazione è stata mantenuta nel greco moderno, in cui «topo» è appunto ποντικός/ποντίκι (cfr. Plin. *NH* 15, 89 in *Asiam Graeciamque e Ponto venere eae ideoque et Ponticae nuces vocantur*). Solo successivamente, questa forma aggettivale venne utilizzata anche per definire gli abitanti delle colonie greche del Ponto, quelli che in Erodoto sono ancora Ἑλλήνων οἱ τὸν Πόντος οἰκέοντες (Hdt. 4, 8). Una testimonianza di ποντικός, quale aggettivo riferito a persone provenienti dalle coste del Ponto, si trova nel titolo, appunto Ποντικός, di quattro commedie ateniesi di IV secolo (Alex., fr. 193, Kock; Antiph., fr. 191, Kock; Epig., fr. 7, Kock; Timocl., fr. 28, Kock.). Ovviamente, la diffusione di questo aggettivo in ambito teatrale porta a credere che in età classica esso fosse ormai diffuso nel linguaggio colloquiale ateniese. La spiegazione offerta da Stefano di Bisanzio (16, 210), secondo la quale l'etnico derivato da Πόντος sarebbe Πόντιος, non trova conferma nelle fonti. La diffusione dell'aggettivo ctetico ποντικός va spiegata con il fatto che Πόντος non definiva una comunità politica, ma il contesto geografico definito dal Mar Nero e dalle colonie greche che sorgevano sulle sue coste (vd. Chantraine 1956, 109-110). Inoltre, πόντιος era uno degli epiteti di Poseidone, il che lo rendeva inutilizzabile in riferimento ai comuni mortali. In sintesi, l'aggettivo ποντικός, riferito alle genti provenienti dalle colonie greche che si affacciavano sul Mar Nero, è da considerare come il frutto degli scambi commerciali fra la Grecia e le ricche colonie pontiche (Vd. LSJ s.v. πόντιος; Mitchell 2002, 39. Sul concetto espresso da ποντικός vd. soprattutto Dana 2011, 386-397; nota a 12, 3, 37 R 470-2). Diverso sembra il significato ricoperto da ποντικός nella *Chorographia* di Pomponio Mela (1, 14). Il geografo latino afferma che sulle coste del Ponto vive un certo numero di popoli (*aliquot populi*), ognuno dei quali occupa un determinato territorio, ma tutti quanti sono definiti *Pontici*. Mela, che scrive alla metà

del I secolo d. C., presenta una ben più ampia estensione di questo aggettivo in rapporto all'uso che se ne fa nelle fonti greche di età classica. Qui *Ponticus* non è più confinato a definire i coloni – benché il prestigio delle città di tradizione greca fosse ancora intatto all'epoca dell'autore –, ma piuttosto un insieme di *populi*, accomunati dal fatto di vivere sulle coste del Mar Nero. Nelle fonti latine, l'etnico *ponticus* emerge con forza nella testimonianza del *Bellum Alexandrinum*. Durante la campagna contro Farnace II, il generale Domizio Calvino reclutò una nuova legione: la *legio Pontica* (vd. *B. Alex.* 39,2; 40, 2; 40, 4). In altri brani si legge della presenza di otto *Ponticae naves* nella flotta di Cesare, bloccato ad Alessandria (*B. Alex.* 13, 5; 14, 1). Infine si giunge alla testimonianza più importante circa la sottrazione dei *bona civium Romanorum Ponticorumque* da parte di Farnace II (*B. Alex.* 41, 2). Alcuni studiosi hanno identificato questi cittadini *pontici* con gli abitanti della provincia creata da Pompeo nel 63 (vd. Marek 1993, 26-46; Mitchell 2002, 48). Tuttavia, dalle fonti risalenti al periodo successivo al trionfo di Pompeo non è nota alcuna *provincia Bithynia-Pontus*. Infatti, le testimonianze delle fonti letterarie ed epigrafiche lasciano intendere che, almeno nei primi anni di vita della provincia, i governatori fossero designati come *proconsules* di Bitinia (vd. C.D. 36, 40, 4; Tac. Ann. 1, 74; 16, 18; Wesch – Klein 2001; Ballesteros Pastor 2003-2007, 8; Dan 2007-2009, 30; Coşkun 2021, 278; Appendice 4). Questo dato non deve stupire: la parte del regno di Mitridate riorganizzata in provincia da Pompeo venne, in realtà concepita come una estensione della *provincia Bithynia*, creata appena un decennio prima dal territorio che Nicomede IV aveva lasciato in eredità a Roma. Le attestazioni di Ποντικός nei *Geographikà* di Strabone permettono di aggiungere qualche dettaglio alla ricostruzione proposta nelle righe precedenti. In 11, 8, 4 R 342, Strabone afferma che i Cappadoci che vivono sulla costa anatolica del Mar Nero avevano preso a chiamarsi Ποντικοί solo ai suoi tempi (οὗς Ποντικοὺς νῦν καλοῦσι). È evidente che, nel I secolo, questa denominazione era considerata una creazione recente, al punto che il geografo si trovava costretto a identificare i Ποντικοί con «i Cappadoci che abitano presso l'Eusino», affinché essa risultasse intellegibile al suo pubblico. Che Ποντικοί sia una denominazione nata a Roma con un'accezione marcatamente geopolitica è dimostrato dal fatto che Strabone non include costoro fra gli ἔθνη che popolano la costa anatolica del Mar Nero. Infatti, in 12, 3, 2 R 424 il geografo elenca i popoli che abitano la destra del Ponto (ἐν δεξιᾷ). Nella lista sono elencati i Bitini, i Mariandynoi, i Paflagoni delimitati ad est dal fiume Halys, quindi i Cappadoci del Ponto e gli altri popoli fino alla Colchide (Καπαδόκων τῶν πρὸς τῷ Πόντῳ καὶ τῶν ἑξῆς μέχρι Κολχίδος). La ragione dell'assenza dei

Ποντικοί in questo brano è ben spiegata in 4, 1, 1 R 456, in cui Strabone avverte il lettore che chi scrive opere geografiche è tenuto ad esporre quali siano le divisioni tra i territori dettate dagli elementi del paesaggio (φυσικῶς) e dalla presenza delle popolazioni (ἔθνικῶς). Quanto viene stabilito dai sovrani varia in base alle circostanze (δ'οἱ ἡγεμόνες πρὸς τοὺς καιροὺς πολιτευόμενοι διατάττοθσι ποικίλως) e non rientra nelle competenze geografo. Come Marcotte (2018b) ha illustrato con grande chiarezza, l'ἔθνος è una componente essenziale della mappa antica. Soprattutto, essa permette al geografo di muoversi sul terreno della continuità temporale, che vede il continuo avvicinarsi degli ἔθνη su un determinato territorio. Pertanto, si può dire che Ποντικοί, essendo una denominazione priva di un'accezione geo-etnografica, non trova posto nell'elenco dei popoli che abitano l'ex regno di Mitridate. Questa denominazione, infatti, nasce dalle circostanze politiche, come dimostra il fatto che i Ποντικοί vengano menzionati in 12, 3, 37 R 470-2 congiuntamente all'istituzione dell'obbligo di prestare giuramento all'imperatore nel santuario di Zela. Ciò porta a credere che l'uso di Ποντικοί iniziasse a diffondersi in età augustea, vale a dire quando il regno di Pythodoris entrò ufficialmente nella sfera d'influenza romana, per poi divenire il fulcro della fitta rete di legami dinastici costituita dal Ponto, dal Bosforo Cimmerio, dalla Tracia e dall'Armenia (vd. nota a 12, 3, 29 R 462-464). Tuttavia, bisogna sottolineare come l'antico significato di Πόντος (Εὐξεινος) – che associava questa denominazione al Mar Nero e alle comunità ad esso legate – non scomparve, ma continuò a vivere nell'autorappresentazione identitaria delle città che sorgevano sulle coste del Mar Nero. Il significato primario di Πόντος/*Pontus* era ancora vivo nelle opere letterarie, come dimostra l'esempio delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio. L'espressione τὸ Ποντικὸν ἔθνος, presente in alcuni documenti epigrafici risalenti all'età di Tiberio, definisce l'insieme delle città costiere che intrattenevano fra loro rapporti commerciali (vd. Dana 2012, 262-265). A giudicare all'uso che Strabone fa dei termini Πόντος e Ποντικοί, sembrerebbe che nel I secolo, al significato primario e culturale dei due termini, se ne sia aggiunto un altro di carattere geopolitico, il quale identificava con Πόντος il centro dell'ex regno di Mitridate, ora governato da Pythodoris, e con Ποντικοί i sudditi di quest'ultima. Sul significato di Πόντος nella tradizione antica vd. *Introduzione* III. Sul concetto espresso da ποντικός vd. soprattutto Dana 2011, 386-397; nota a 12, 3, 37 470-72.

30-32 τὸ παλαιὸν...ὁ ἱερεὺς κύριος τῶν πάντων: sullo *status* dei sommi sacerdoti dei santuari anatolici vd. nota a 12, 2, 3 R 408, 28.

32-33 ὠκεῖτο...ἐν περιουσίᾳ μεγάλῃ: sugli ἱερόδουλοι vd. nota a 12, 2, 3 R 408, 25-26.

5-8 μετὰ ταῦτα ἡγεμόνες τῶν Ῥωμαίων... τῶν Γαλατῶν ἀνδρί: vd. nota a 12, 3, 38 R 474, 28-31.

35-36 Πομπήιος δὲ πολλὰς ὑπαρχίας ...τὴν Μεγαλόπολιν: Megalopolis sorgeva, probabilmente, nei pressi dell'odierna Sivas. Sulle fondazioni pompeiane vd. nota a 12, 3, 1 R 422-4. Sul poleonimo Μεγαλόπολις vd. nota 12, 3, 30 R 464.

8- 11 τελευτήσαντος δ' ἐκείνου...καὶ ὁ Δύτευτος: la maggioranza degli storici identificavano Karana con il sito di Sebastopolis, proprio sulla base di questo passaggio di Strabone (vd. Broughton 1938, 705-791; Jones 1940, 70; D. R. Wilson 1960, 218-221). Magie (1950, 1285, n. 25; 1329, 49) respinse questa ipotesi, sostenendo che i domini concessi da Antonio al galata Ateporix si situavano ben più a est, nell'alta valle dell'Halys (od. Kızılırmak). Dal brano di Strabone non sembrano potersi trarre informazioni utili a localizzare questa città. Su Karana e su Sebastopolis vd. Le Guen-Rémy 2010.

ἐπαρχίαν: in questo caso, come in 12, 3, 39 R 476 il termine ἐπαρχία significa «distretto». In altri casi, il termine significa «provincia» (12, 3, 1; 3, 6 R 428; 3, 9 R 432; 3, 40 R 478). Tali imprecisioni non sono il risultato della maldestra compilazione operata dal geografo. Strabone è poco interessato alla geografia amministrativa, mentre al centro della sua ricerca è la geografia storica, che gli permette di ricostruire l'identità delle regioni ormai sottoposte ai Romani. Su tutto ciò vd. Nicolai-Traina 2000b, 233.

38 R 474-5 = C. 560-1

14-16 μετὰ μὲν οὖν τὴν Ἀμισηνῶν ...προσαγορεύσας Νεάπολιν: la Fazemonitis era la regione che si sviluppava intorno all'odierna Vezirköprü, compresa fra i fiumi Iris (o) e Halys. Circa il centro di Neapolis, in Ptol. *geog.* 5, 4, 4 è riportato il nome *Andrapa*,

che secondo Sartre (2003, 239 n. 11) è un toponimo antico «d' allure indigène». Il dato portò alcuni studiosi a supporre che la città fosse stata creata per sinecismo, ma dal passaggio di Strabone si ricava facilmente che Neapolis venne fondata sul sito di Fazemon (vd. *StudPont* 1, 34, 88; 2, 124-133; Fletcher 1939, 1939 n. 11; Magie 1950, 1085 n. 33; Sørensen 2016, 108-109; Bekker – Nielsen 2020, 51-52). Sulla fondazione di Neapolis vd. nota a 12, 3, 1 R 422, 7.

20 λίμνη κατέχει πελαγία τὸ μέγεθος ἡ Στιφάνη καλουμένη: si tratta dell'odierno lago Ladik, a 42 Km nord-est da Amasya: vd. *StudPont* 2, 124-127.

24-25 ὑπέρκειται δὲ τῆς τῶν Ἀμασέων...τὰ θερμὰ ὕδατα τῶν Φαζεμωνιτῶ: le terme di cui Strabone vanta le grandi virtù curative furono inglobate nel borgo di Kahvsa. Nei pressi dello stabilimento termale sorse un tempio dedicato alle Ninfe e ad Asclepio, largamente frequentato fino alla tarda antichità, come dimostrano le numerose iscrizioni votive qui rinvenute. Vd. *StudPont* 1, 84; 2, 124-126; per le iscrizioni vd. *StudPont* 3, n. 20-32.

28-3 ἐνταῦθα δὲ ἐάλω καὶ διεφθάρη ...ληστερίων χάριν: il tentativo di Arsace di recuperare, sull'esempio di suo fratello Farnace II, parte dei territori del padre Mitridate va datato al periodo precedente alla battaglia di Azio (36-37). La testimonianza di Strabone è interessante non solo per la testimonianza sull'episodio, di per sé emblematico circa la difficoltà riscontrata da Roma nel controllo dell'area settentrionale dell'Anatolia, ma anche per l'informazione circa le riserve d'acqua ostruite dalle rocce. Si tratta di un dettaglio che si aggiunge alla serie di testimonianze straboniane relative all'opera di sistematica distruzione delle infrastrutture difensive create dai Mitridatidi disposta da Pompeo. Tornato dalla Colchide (inverno 65- 64), il proconsole procedette all'occupazione delle fortezze di Mitridate. Tra queste vi era Sinoria, dove fu trovato il tesoro del re, mentre a Talaura vennero trovati beni di vario tipo (su Sinoria vd. nota a 12, 3, 28 R 460-2; su Talaura vd. App. *Mith.* 115, 563). Sulle fortezze rese impraticabili da Pompeo vd. 12, 3, 37 R 472; 3, 38 R 474; 3, 39 R 476. Sulla datazione dell'assedio di Sagylon vd. Sullivan 1990, 161. Su Polemone vd. nota a 12, 3, 29 R 462-4. Su Licomede vd. nota a 12, 3, 35 R 470 e nota seguente.

(βασιλέων ἀμφοῖν): Strabone non è l'unico autore antico a definire Licomede “re”. Infatti, C.D. 51, 2, 2 afferma che, dopo la battaglia di Azio, Augusto depose Tarcondimoto II Philopator, figlio di Tarcondimoto di Cilicia, Alessandro di Emesa,

fratello di Giamblico I e, infine, Licomede, che regnava su parte del Ponto cappadoce (ἐν μέρει τοῦ Καππαδοκικοῦ Πόντου βασιλεύοντα). Quasi sicuramente la concessione del titolo regale di Licomede fu opera di Antonio ed è probabile che il triumviro ampliò notevolmente i territori che facevano capo al santuario di Comana pontica. In 12, 3, 35 R 470, in cui si afferma che, parallelamente alla nomina di Licomede, il territorio del santuario venne ampliato di quattro corde (= centoventi stadi). In 12, 3, 37 R 472 il geografo afferma che i territori di Zela e Magnopolis vennero tripartiti e assegnati in parte ai sacerdoti di Comana, in parte al sacerdote di Zela e in parte a Ateporix. L'autore di questo provvedimento fu, con ogni probabilità, Antonio. Sull'organizzazione dei territori di Magnopolis e Zela vd. Sullivan 1990, 198-201; Syme 1995, 160-170.

39 R 476-8 = C. 561

5-7 Ἡ δ' ἡμετέρα πόλις κεῖται ...δυναμένη: Amasea (od. Amasya) era l'unico centro rilevante dell'entroterra della Cappadocia pontica. La città era stata fondata da Mitridate I Ktistes (281) ed elevata a capitale dell'impero. Durante il regno di Farnace I, la capitale venne spostata da Amasea a Sinope, acquisita dal re nel 180. Centro di grande importanza nella definizione dello spazio e dell'identità del regno dei Mitridatidi, Amasea sorgeva all'incrocio dei due assi viari più importanti della regione. Essa, infatti, era attraversata dalla via che da Amiso giungeva a Mazaka e dalla via che dalla Bitinia giungeva in Armenia (vd. French 1986).

κατεσκευάσται δὲ θαυμαστῶς προνοία τε καὶ φύσει: Amasea, al pari di Sinope, è un esempio dell'azione combinata della previdenza degli abitanti (πρόνοια) e della natura (φύσις). Essa, infatti determina la splendida (θαυμαστῶς) forma della città, che così può fungere da centro abitato e da fortezza. Infatti, l'opera di fortificazione della città, frutto della πρόνοια, consolida le potenzialità contenute nel sito su cui essa sorge: una gola ampia e profonda. Sui concetti di πρόνοια e di φύσις nei *Geographikà* vd. nota a 12, 3, 11 R 434-6, 22.

7-11 πέτρα γὰρ <ἐστίν> ὑψηλὴ...πεπυργωμένοι παγκάλως): la descrizione della fortezza di Amasea si arricchisce di dettagli circa l'opera dell'uomo su un sito di per sé ben protetto dalla posizione elevata. Questa città-fortezza sorgeva su uno sperone di roccia, oggi noto con il nome di Harşene, ai piedi del quale scorreva il fiume Iris, l'odierno Yeşilırmak. Della cinta muraria (τὸ τεῖχος) sono rimaste testimonianze del

tratto che difendeva il lato meridionale della fortezza. Si tratta, in realtà, di una cinta muraria di età ellenistica e di un'altra, costruita quasi a ridosso del Yeşilırmak, datata all'età romana (vd. Dönmez 2021, 361, fig. 1; Erturaç 2019). Le torri sorgevano, probabilmente, dove oggi sono le rovine delle due torri medievali del castello di Amasya (vd. *StudPont* 2, 152-157). Tuttavia, in questi edifici sono stati rinvenuti solo resti di età ellenistica (vd. Lindsay 2005, 188).

11-12 ἐν δὲ τῷ περιβόλῳ τούτῳ ...μνήματα βασιλέων: la necropoli reale di Amasea, fra i siti archeologici più noti dell'Anatolia, è composta da due gruppi di tombe a camera scavate nella roccia. L'uso di scavare le sepolture nella roccia, probabilmente al fine di proteggerle da eventuali profanazioni, era molto diffuso in Anatolia. Infatti, sepolcri di tal genere sono, fra i tanti, quelli di Cauno (nei pressi dell'od. Dalyan) e la tomba di Aminta a Telmesso (od. Fethiye). La comparazione delle tombe a camera di Amasea con quelle rinvenute in Licia e in Cilicia rende conto della grande eterogeneità che interessa lo stile architettonico di questi monumenti (vd. Roos 2020, 143-145). I primi tre sepolcri di Amasea (A, B, C) sono situati sul lato orientale, contigui ai resti del palazzo reale (βασίλεια) e delle mura ellenistiche. Le ultime due sono collocate sul lato occidentale. Come nel caso della tomba di Aminta, anche per quanto riguarda le tombe a camera di Amasea il progetto iniziale prevedeva che i monumenti funerari fossero collegati da corridoi, in modo da sembrare staccati dalla roccia. Tuttavia, solo il corridoio che connette le tombe B, C e D fu portato a termine. Il tratto che doveva giungere fino alla tomba E non venne mai ultimato e questo, probabilmente, perché i lavori vennero sospesi quando Farnace I fece Sinope capitale del regno (180). Le tombe sono così attribuite:

Tomba A	Mitridate I Ktistes
Tomba B	Ariobarzane
Tomba D	Mitridate II
Tomba D	Mitridate III
Tomba E	Farnace I

Sulle tombe reali di Amasea vd. *StudPont* 2, 157-158; Fleischer 2017, 71-88; *Illustrazioni*, 8. Sulle tombe a camera della Licia e della Cilicia vd. Roos 1972; 2020; İnce, Korkanç, Hatır 2020; sulla tomba di Aminta a Telmesso vd. Roos 2020.

12-17 ἔχει δὲ καὶ ὕδρεϊα ἐντὸς ἀναφαίρετα...τῆς δ' ἐπὶ τὸν ἀὐχένα: la breve descrizione topografica di Amasea lascia nuovamente spazio a quella delle infrastrutture difensive. I fratelli Cumont (*StudPont* 2, 160) individuarono una delle cisterne che Strabone descrive come imprevedibili. Nei pressi della cima occidentale vi è un tunnel scavato nella roccia che giunge in una vasta cisterna. In totale, le ὕδρεϊα di Amasea sono tre: due, in fondo ai due tunnel che partono dalle cime ed una che si trova lungo il pendio del monte che porta al fiume Yeşilırmak (vd. Lindsay 2005, 190; *Illustrazioni*, 6).

17-19 ἐπέξευκται δὲ γέφυρα ...πρὸς τὴν ἔξω χώραν: due dei ponti menzionati dal geografo sono ancora visibili. Il primo, che metteva in comunicazione la città con il sobborgo (od. Alçakköprü) passando sul corso dello Yeşilırmak, risulta visibile quando il livello del fiume è sufficientemente basso. Su tutto ciò vd. Lindsay 2005, 190-191; *Illustrazioni*, 7.

20-22 αὐλὼν δ' ἐστὶν...τὸ Χιλιόκωμον καλούμενον πεδίων: dalle testimonianze epigrafiche provenienti dal tempio del *temenos* di Zeus Stratios, il territorio di Amasea risulta diviso in dodici distretti, dei quali Strabone ne cita solo cinque distribuiti in due gruppi (vd. French 1996a). Il primo gruppo è composto dai distretti settentrionali: il Chiliokomon, la Diakopene e la Pimolisene. Il secondo dai distretti meridionali: il Babanomos e la Ximenes. La Pimolisene la Ximene si estendono fino alla riva destra dell'Halys. Longitudinalmente, l'estensione del territorio di Amasea giungeva al distretto di Zela e alla Grande Cappadocia. Sui coronimi in -ηνη o -ιτις legati a radici risalenti all'età del bronzo vd. nota a 12, 1, 4, 29-30. Sul tempio e sul culto di Zeus Stratios vd. *StudPont* 2, 174-175; Olshausen 1990; French 1996b; Ballesteros Pastor 2003.

Χιλιόκωμον καλούμενον πεδίων: French (1996b) ha ipotizzato che nel territorio di Amasea vi fosse un numero pari a 500 villaggi. App. *Mith.* 65, 271 afferma che Murena prese 400 villaggi. Ciò porta subito a pensare al nome Χιλιόκωμον, che, data la forma greca, potrebbe essere la traduzione di un nome indigeno (vd. Højte 2006, 16). Tuttavia, in Amm. 24, 8, 4 è attestata una località con lo stesso nome, localizzata nei pressi della Gordyene (*Chiliocomum prope Corduenam sitam*; vd. Marciak 2017, 187-188) e ciò porterebbe a guardare con sospetto l'ipotesi dell'origine locale del

toponimo. Su tutto ciò e sul quadro demografico della regione vd. Doonan 2004, 103; 11-112; Højte 2006.

ἔστι δὲ καὶ ἐρύματα πλείω κατεσκαμμένα ... διὰ τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον.

Strabone descrive i tragici effetti della guerra sul territorio della Cappadocia pontica. In particolare, le devastazioni furono dovute all'inasprirsi dello scontro, a partire dalla campagna di Lucullo. Infatti, le fonti sono unanimi nell'affermare che, all'arrivo di quest'ultimo, la Cappadocia pontica ancora una terra prospera e non ancora sfiorata dalle guerre (vd. App. *Mith.* 78; Plu. *Luc.* 14). Su tutto ciò vd. Broughton 1959, 528-529.

40 R 478 = C. 562

4-5 δι' ἧς Ἀμνίας ῥεῖ ποταμός. ἐνταῦθα Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ τὰς Νικομήδους τοῦ Βιθυνοῦ δυνάμεις ἄρδην ἠφάνισεν: la battaglia del fiume Amnias (od. Görk Irmak) segna l'inizio delle ostilità tra Roma e Mitridate (89) (vd. ; McGing 1986, 81. Biffi 2010 74). Nella versione di Appiano e di Memnone, Manio Aquilio era stato inviato in Asia, supportato da L. Cassio, (90) allo scopo di restaurare Ariobarzane I e Nicomede IV, re di Bitinia (App., *Mith.*, 17-18; Memn. *BNJ* 434 F 1, 22). Ariobarzane era salito al trono su richiesta del popolo cappadoce, che aveva rifiutato la libertà concessagli da Roma. Nicomede, invece, era stato spodestato dal fratello Socrate Cresto, inviato da Mitridate. I legati Romani istigarono Ariobarzane e Nicomede ad invadere il Ponto, ma solo il secondo cedette alle richieste di Roma, non senza riluttanza (App. *Mith.* 11). A seguito dell'invasione del Ponto ad opera dei Bitini, si giunge allo scontro di cui App. *Mith.* 18 dà una ricca descrizione. La battaglia vide schierati un esercito di Bitini, Cappadoci, Paflagoni e Galli, contro l'esercito di Mitridate guidato da Archelao e Neottolemo, supportati da altri generali, fra cui Dorylaos, al comando di truppe ausiliarie (vd. nota a 12 3, 33 R 466-8). Per la datazione della battaglia vd. Magie 1950, 188-189; McGing 1986, 71 -78; Ballesteros Pastor 1996, 92-96; Goukowsky 2001 pp. 142-144.

7 ὁ μὲν φεύγων ...εἰς Ἰταλίαν ἔπλευσεν: al dettaglio straboniano sulla fuga di Nicomede IV risponde la testimonianza di App. *Mith.* 18-19, il quale afferma che il re si sarebbe rifugiato in Paflagonia, per poi salpare da Pergamo verso l'Italia. Appiano (*Mith.* 18, 69) riferisce anche su Mitridate, il quale, dopo aver raggiunto ed occupato l'accampamento del re bitinico in Paflagonia, liberò tutti i prigionieri e diede loro cibo

per il viaggio, dando, così, prova di φιλανθρωπία (Νικομήδης μὲν ἔφευγε μετὰ τῶν ὑπολοίπων ἐς Παφλαγονίαν). Sulla fuga di Nicomede vd. anche Oros. 6 2, 2 Goukowsky 2001, 144.

8 τὴν Ἀσίαν κατέσχε μέχρι Καρίας καὶ Λυκίας: Strabone pone l'accento sulle ripercussioni provocate dalla sconfitta di Nicomede IV: Mitridate sottomise (κατέσχε) buona parte della regione anatolica, fino (μέχρι) alla Caria e alla Licia. Come in 12, 3, 1, anche in questo passaggio μέχρι è da interpretare in senso esclusivo: fino alla Caria e alla Licia escluse (Vd. Biffi 2010, 74 n. 97, il quale spiega che l'asservimento è poco probabile per la Caria, mentre è da escludere per la Licia. Infatti, il *koinòn* licio fu tra le comunità premiate da Silla con la concessione della libertà ed incluse nel novero degli amici di Roma: App. *Mith.* 21, 82; 24, 94; 27, 106; 61, 250; CIL I2 725 = ILS 31 = ILRPP 174-175). Nell'economia del testo di Strabone, la breve digressione sulla battaglia dell'Amnias ha il solo scopo di inserire, nella descrizione storico-geografica, lo scontro che aprì la guerra tra Roma e Mitridate. Che questa fosse la percezione che gli antichi avevano di questo evento è provato dall'enunciato con cui si apre App. *Mith.* 19: «questa fu la prima battaglia della guerra mitridatica» (ἔργον δὴ τότε πρῶτον τοῦ Μιθριδατείου πολέμου). De Callataÿ (1997, 218) ha notato che, in seguito alla battaglia dell'Amnias la produzione di moneta in Ponto subisce un radicale rallentamento. Ciò è dovuto al fatto che il denaro destinato all'esercito bitinico finì, evidentemente, nelle mani di Mitridate. Alla battaglia dell'Amnias seguirono altre due vittorie di Mitridate: la prima nei pressi del monte Skorobas, la seconda ai danni di Manio Aquilio sul sito di Protopachion. Secondo il racconto di Appiano, Aquilio, riuscito a fuggire, si rifugiò a Pergamo. Sul finire dell'estate dell'89, l'intera Bitinia era, ormai, acquisita da Mitridate. Cassio e Nicomede, intanto, si ritirarono in una fortezza in Frigia, dove tentarono, invano, di effettuare dei reclutamenti tra gli abitanti. Presto, però il fronte romano si disgregò: Nicomede si ritirò a Pergamo, Cassio fuggì ad Apamea e Mancino prese il mare verso Rodi. Sugli scontri nell'anno 89/88 vd. McGing 1986, 108; Payen 2020, 304. Sulla fuga di Cassio e Nicomede vd. App. *Mith.* 19, 74-75.

9 ἡ πόλις Πομπηΐου πόλις: su Pompeiupolis (od. Taşköprü) vd. nota a 12, 3, 1 R 422. Il nome Πομπηΐου πόλις venne attribuito anche alla città di Soloi (Viranşehir), in Cilicia, e alla città fondata da Pompeo nel territorio dei *Vascones* nell'*Hispania Tarraconensis*, vale a dire *Pompaelo*/Πομπέλων, che sarebbe la variante locale di

Pompeiupolis. Sui poleonimi attribuiti da Pompeo alle fondazioni in Cappadocia pontica vd. nota a 12, 3, 30 R 464. Sull'organizzazione di Pompeiupolis vd. Marek 1993, 67-70; Højte 2005, 26.

41 R 478-480 = C. 562

23-24 ταύτης δὲ καίπερ ὀλίγης οὔσης ...νῦν δ' ἔχουσι Ῥωμαῖοι τοῦ γένους τῶν βασιλέων ἐκλιπόντος: Strabone accenna all'accorpamento della Paflagonia alla *Provincia Galatia*, dopo la morte del re Deiotaro Philadelphos (6). Il territorio era ora sottoposto al governatore provinciale di stanza ad Ancara. Gangra, Pompeiupolis e altre città celebrarono il passaggio nella forma provinciale con l'adozione di una nuova era che iniziava nell'anno 6. La *Provincia Galatia*, creata da Augusto nel 25, inglobò anche il *Pontus Galaticus*, di cui faceva parte il territorio di Amasea (2/3); il santuario di Comana pontica (34/35 d. C.); il *Pontus Polemoniacus* (64/65 d. C.) Sull'accorpamento della Paflagonia alla *Provincia Galatia* vd. Marek 1993, 26-27; 71-73; Mitchell 1993 61-64; Højte 2006, 27; Dalaison-Delrieux 2014, 173; Sørensen 2016, 139-143; Marek 2016, 322. Sulle testimonianze archeologiche rinvenute in Paflagonia vd. Matthews-Pollard-Ramage 1998.

24 τοῦ γένους τῶν βασιλέων ἐκλιπόντος: con la morte di Deiotaro Philadelphos (6), scomparve la dinastia dei tetrarchi galati. Deiotaro Philadelphos era nato dall'unione di Adobogiona, una delle figlie di Deiotaro, con Castore II, il quale discendeva dalla stirpe dei Tectosagi. Castore fu deposto o ucciso, al fine di permettere l'ascesa di Aminta che, per volere di Antonio, salirà sul trono della Galazia (36). Contestualmente, Deiotaro Philadelphos salì sul trono della Paflagonia, che mantenne fino alla sua morte. (Su Deiotaro Philadelphos vd. Mitchell 1993, 27-28;

26 Κιμιστηνή: alcuni studiosi hanno espresso la propria preferenza per la lezione dei codici Κινιστηνή, corretta da A. Korais in Κιμιστηνή (vd. apparato in Radt 480; Marek 1993, 124: «Daher verdient allein nach dem Prinzip der *lectio difficilior* die von den meisten Hss. gebotene Κινιστηνή Lesung den Vorzug»; Bosworth-Wheatley 1998, 160; Matthews-Glatz 2009, 174-177). Si ritiene di dover mantenere l'emendamento di A. Korais. Il toponimo è certamente collegato a due iscrizioni ritrovate nell'area di Eskipazar. Nella prima iscrizione (Kaygusuz, 1984, 70, nr.3 = Marek 1993, 192, nr. 14) si legge una dedica Δι Κιμιστηνῶ. La seconda iscrizione (Kaygusuz 1983, 112, nr.1 = Marek 1993, 190 nr. 6) è la base di una statua dell'imperatore Caracalla, che

reca un'iscrizione a nome dei γερατοὶ καὶ ὁ δῆμος Κιμιστηνῶν. Il fatto che con Κιμιστηνοὶ si identifichi un δῆμος reca con sé la certezza che questo nome indichi un insieme di κῶμαι e non un singolo centro: ciò che potrebbe aver costituito la Κινιστηνὴ di cui parla Strabone. La precisa delimitazione di quest'area resta sconosciuta. È stato suggerito che questa regione coincidesse con l'area a sud del centro paflagone di Sora, od. Zora, lungo il medio corso del Billaïos, od. Soğanlı Suyu. (sulla Kimiatene vd. Ramsay 1890; Marek 1993, 123-125; Sørensen 2016, 108-109).

ἐν ἧ τὰ Κιμίατα, φρούριον ἐρυμνὸν ὑποκείμενον τῇ τοῦ Ὀλγασσους ὄρεινῃ: questa località va collocata ai piedi della catena dell'Olgassys, il cui nome trova la propria evoluzione nel turco Ilgaz (Dağları), come suggeriscono le parole di Strabone, il quale indica una catena montuosa (τῇ τοῦ Ὀλγασσους ὄρεινῃ) e non una singola vetta. Infatti, i tentativi di identificare il sito di Kimiata nelle vicinanze di una delle due vette principali dell'Ilgaz Dağları, Ilgazhacet-Tepe (ca. 2600 mt.) e il Küçükhacet-Tepe (ca. 2400 mt.) non trovano riscontri oggettivi (così Lasserre 1981, 200, s.v. Kimiata; Biffi 2010, 53, n. 2). In virtù della sua prossimità alla Misia e alla Marandynia è stata proposta l'identificazione, comunque priva di riscontri oggettivi, della Κιμίατα di Strabone con il centro di Kimista, il cui nome *Κιμίστα, viene ricostruito a partire dalle iscrizioni, discusse nella nota precedente, che fanno riferimento a dei Κιμιστηνοὶ. Matthews-Glatz (2009, 174-177) propongono di identificare Kimista con Asar Tepe, un sito collinare nei pressi di Deresamail. Stando alla ricostruzione fornita da questi studiosi, il nome Κιμίατα che si legge nel testo di Strabone sarebbe, pertanto, corrotto al pari di Κιμιστηνὴ. Tuttavia, se nel secondo caso i codici suggeriscono la variante Κινιστηνὴ – ammesso che non si tratti di un errore congiuntivo –, nel caso di Κιμίατα non vi sono appigli che ne giustifichino la correzione, se non l'etnonimo Κιμιστηνοὶ attestato nelle due iscrizioni (vd. Kaygusuz 1984, 111-145; Marek 1993, 124; Bosworth-Weatley 1998, 164; Mitchell 2002, 53-54).

27-28 ὃ χρησάμενος ὀρμητηρίῳ: vd. D.S. 20, 111 καὶ Μιθριδάτης, ὑπήκοος ὢν Ἀντιγόνῳ καὶ δόξας ἀφίστασθαι πρὸς τοὺς περὶ Κάσανδρον, ἀνηρέθη περὶ Κίον τῆς Μυσίας, ἄρξας αὐτῆς καὶ * Ἀρρίνης ἔτη τριάκοντα καὶ πέντε τὴν δὲ δυναστείαν διαδεξάμενος Μιθριδάτης πολλοὺς προσεκτέσατο, τῆς δὲ Καπαδοκίας καὶ Παφλαγονίας ἥρξεν ἔτη τριάκοντα ἕξ (cfr. D.S. 15, 90, 3; 16, 90, 2). Il brano, datato al 302/301, racconta che nel pieno delle manovre difensive messe in atto da Antigono Monoftalmo per respingere l'invasione dell'Asia Minore operata da Lisimaco e

Cassandro, il re mise a morte il suo vassallo Mitridate, sospetto di aver cambiato fronte. Mitridate, specifica Diodoro, fu messo a morte nei pressi di Kios (od. Gemlik), centro della Misia, che aveva governato per 35 anni: se la data di morte va fissata al 302, l'inizio della sua attività andrà fissata al 336 (vd. Roller 2020, 27-28). A Mitridate di Kios, noto anche come Mitridate II, succedette, sempre secondo Diodoro, Mitridate I Ktistes (noto anche come Mitridate III) che ampliò i domini aviti. È questo il processo di espansione cui allude Strabone nel punto qui preso in esame. Le interpretazioni della testimonianza di Diodoro vedevano in Kios e nelle aree limitrofe il territorio costitutivo e non la base del regno di Mitridate (Meyer 1879, 31-8; Reinach 1890, 1-3; McGing 1986, 13-15; Billows 1990 278, 308, 403-5). Bosworth-Wheatley 1998 interpretano il brano in questo secondo senso, facendo leva sul fatto che il brano menziona i dintorni di Kios (περὶ Κίον) in relazione al luogo dell'esecuzione del re, mentre la Misia e la misteriosa Ἀρπίνη sembrerebbero potersi identificare con i territori effettivamente governati da Mitridate. Il suggerimento dei due studiosi, infatti, è di vedere in Ἀρπίνη una corruzione di Μαριανδυνία, la terra abitata dai Mariandynoi, in seguito integrati come schiavi nel centro di Eraclea (vd. anche Mitchell 2002, 52-53; Ballesteros Pastor 2006, 383). Questa interpretazione trova vigore anche in due decreti di Kios che attestano, oltre che la crescita esponenziale della polis durante il IV secolo, anche la presenza di una costituzione di stampo greco e delle relative magistrature greche (vd. *IKios* n. 1, 75-76; n. 2, 77-78; Bosworth-Wheatley 1998, 157). Insomma, Kios era un piccolo centro che difficilmente può aver costituito l'unico territorio costitutivo della *δυναστεία* di cui parla Diodoro, solo successivamente ampliata da Mitridate I Ktistes. Plb. 5, 43, 2 afferma che Mitridate di Kios si sarebbe vantato (εὔχετο) di discendere da uno dei Sette Persiani e che «aveva conservato» il dominio sul Ponto Eusino (διατετηρήκει δὲ τὴν δυναστείαν). Bosworth-Wheatley 1998, 157 chiariscono che Polibio «simply states that Mithridates' family had enjoyed a *dunasteia* on the Black Sea coast; he does not say that it had the same geographical limits as the later kingdom». Il regno, dunque, avrebbe avuto il suo nucleo originario in Marandinia, affidata alle cure degli antenati di Mitridate da Dario I, alla quale si aggiunse anche la Misia (vd. nota seguente) e, infine, Mitridate I Ktistes avrebbe espanso il regno lungo la costa anatolica.

Μιθριδάτης ὁ κτίστης: si tratta di Mitridate I Ktistes (302-266), fondatore della dinastia dei Mitridatidi. Testimonianza fondamentale sulle origini della dinastia mitridatica è Plb. 5, 43, 2 (vd. Introduzione III, 106-110). Nella rassegna dell'esercito di Serse in Hdt. 7, 72, 1 i Mariandynoi, i Liguri e i Cappadoci sono sotto il comando

di Gobria, figlio di Dario I e di Artistone (Μαριανδυνῶν δὲ καὶ Λιγύων καὶ Συρίων Γωβρύης ὁ Δαρείου τε καὶ Ἀρτυστώνης). In Hdt 7, 69, 2 si legge che Arsame, fratello di Gobria, era a capo degli Arabi e degli Egizi (τῶν μὲν δὴ ὑπὲρ Αἰγύπτου Αἰθιοπῶν καὶ Ἀραβίων ἦρχε Ἀρσάμης). Dunque, Gobria è il primo personaggio legato all'area d'origine della dinastia. Tra i nomi assunti dai membri della dinastia ricorrono con impareggiabile frequenza Ariobarzane e Mitridate. Sall. *Hist.* 2, 85 e Flor. 1, 40, 1 indicano come fondatore della dinastia mitridatica *Artabazes*, che andrà identificato con l'Artabazo, presente nel catalogo erodoteo, figlio di Farnace, al comando del contingente di Parti e Corasmi (Hdt. 7, 66,2 Πάρθων μὲν καὶ Χορασμίων Ἀρτάβαζος ὁ Φαρνάκεος, vd. anche 8, 126-129; 9, 41 Ἀρτάβαζος ὁ Φαρνάκεος, ὃς ἐν ὀλίγοις Περσέων ἦν ἀνὴρ δόκιμος παρὰ Ξέρξῃ). Thuc. 1, 129, 1 afferma che Serse affidò alle cure di Artabazo la satrapia di Daskyleion, in Frigia ellespontica [Ξέρξης (...) ἀποστέλλει Ἀρτάβαζον τὸν Φαρνάκου ἐπὶ θάλασσαν καὶ κελεύει αὐτὸν τὴν τε Δασκυλίτιν σατραπείαν παραλαβεῖν κτλ.] Il padre Farnace, nome, per altro, diffuso tra i membri della dinastia, è stato identificato con il *Parnakka* che compare in due tavolette provenienti dall'archivio delle fortificazioni di Persepoli (vd. Burn 1984, 592, 601; Vallat 1994). *Parnakka*/Farnace risulta essere un alto ufficiale attivo presso alla corte achemenide, figlio di Arsame e zio di Dario I (Lewis 1977, 8 nt. 26; Lewis 1985, 115-116. Ha espresso dubbi su questa identificazione Henkelman 2008, 407). Le origini del ramo materno di Artabazo restano sconosciute, ma è stato suggerito che Farnace, in quanto membro diretto della famiglia achemenide, potrebbe aver spostato la figlia di uno dei Sette Persiani (Bosworth-Wheatley 1998, 159; Ballesteros Pastor 2012, 367-368; Ballesteros Pastor 2013a; Ballesteros Pastor 2018, 274-276). Quest'ultima ipotesi si basa sul fatto che Dario aveva preso in moglie la figlia di Gobria, uno dei Sette Persiani che avevano permesso la sua ascesa al trono. Pertanto, si è pensato che Farnace, fratello del Gran Re, potrebbe aver preso in moglie una donna della stessa estrazione sociale. Tuttavia, gli autori definiscono questa proposta nei termini di una «speculative construction» (p. 164), nella quale è senz'altro all'opera la suggestione di Plb. 5, 43, 2, che, comunque, risulta essere nel giusto, riportando le origini achemenidi della dinastia. Le notizie sul capostipite della dinastia di Misia si fermano qui. Impossibile delineare quale fosse esattamente l'estensione dei domini di Artabazo: di certo sembra esserci soltanto la satrapia di Daskyleion, cui va aggiunto, probabilmente, il possesso della Marandynia. Certo è che a partire dal IV secolo, la satrapia di Daskyleion e la Mariandynia, cui si aggiunse la Misia, risultano separate. Mitridate I Ktistes risulta discendente dal ramo che governava la Misia e la

Mariandynia. Il nome Mitridate compare per la prima volta in questa dinastia in D.S. 15, 90, 3, nel quale si menziona un Ariobarzane che alla morte di Mitridate ne avrebbe ereditato il regno. Sulla confusione operata da Diodoro fra Ariobarzane satrapo di Daskyleion e Ariobarzane re di Marandynia e Misia vd. McGing 1986, 14-15; Bosworth-Wheatley 1998, 160-161 e Stylianos 1998, 527-528. Il primo sovrano di questo ramo su cui si abbiano notizie certe è in D.S. 16, 90, 2 è attestato Ariobarzane, il cui regno durò 26 anni (362-336): *περὶ δὲ τούτοις αὐτοῖς καιροῖς Ἀριοβαρζάνης μὲν ἐτελεύτησεν βασιλεύσας ἔτη εἴκοσι καὶ ἕξ*. Sotto questo sovrano, il regno risulta costituito dalla Misia e dalla Marandynia (vd. Bosworth-Wheatley 1998, 157). Segue, quindi, il regno di Mitridate di Kios (336-302), il quale non perse i suoi domini in seguito alla dominazione macedone (sulla morte di Mitridate di Kios vd. nota precedente). Al trono, dunque, seguì Mitridate I Ktistes (302-266). Non è noto quali fossero i rapporti tra Mitridate I Ktistes e il suo predecessore Mitridate di Kios. La discendenza di Mitridate I Ktistes dai sovrani di Misia e Marandynia non può essere messa in discussione. Certo è che, lo Ktistes non era figlio di Mitridate di Kios. La discrepanza tra Plu. *Demetr.* 4, 1 che considera Mitridate figlio di Ariobarzane (*Μιθριδάτης Ἀριοβαρζάνου παῖς*) e D.S. 20, 111, 4 che indica come padre un Mitridate, ma è stato chiarito che ὁ υἱὸς αὐτοῦ (cioè “di Mitridate di Kios”) è solo apparente: si tratta di un’aggiunta di un manoscritto del XIV-XV secolo, il *Florentinus Laur. plut. LXX n. 12* (vd. apparato in Fischer 1906, 334). Insomma, non c’è motivo di dubitare che il nome del padre di Mitridate I Ktistes fosse Ariobarzane, ma il suo *status* resta sconosciuto (vd. Bosworth-Wheatley 1998, 160 che identificano Ariobarzane con un fratello di Mitridate di Kios; McGing 1986, 15 accetta la versione di D. S. 20, 111, 4 con l’aggiunta del *Florentinus* e considera Mitridate I Ktistes figlio di Mitridate di Kios). In D.S. 19, 40, 3 che al fianco di Eumene di Cardia durante la battaglia di Gabiene (316/315) vi era *Μιθριδάτης ὁ Ἀριοβαρζάνου μὲν υἱός, ἀπόγονος δ’ ἐνὸς τῶν ἑπτὰ Περσῶν* κτλ. Per ragioni cronologiche dobbiamo identificare questo Mitridate con lo Ktistes (l’estrema vicinanza al testo polibiano – espressa, tra l’altro, dalla ricorrenza di ἀπόγονος – concede spazio all’ipotesi che alle spalle di Plb. 5, 43, 2 e D.S. 19, 40, 3 vi sia Ieronimo di Cardia: vd. Hornblower 1981, 245). Plu. *Demetr.* 4, 1 riporta la testimonianza più estesa a proposito di Mitridate I Ktistes. Narra, infatti, di come Demetrio avrebbe salvato Mitridate dalle trame di suo padre Antigono, il quale avrebbe progettato di uccidere il giovane dopo un sogno premonitore. Mitridate, dunque, sarebbe fuggito verso la Cappadocia pontica (vd. Plu. *Mor.* 183a). L’episodio è tradizionalmente datato al 302, anche sulla base di Luc. *Macrob.* 13 (= Hieron. *BNJ*

154 F7) che assegna al re un'età di 84 anni, tirando in ballo l'autorità di Ieronimo di Cardia e di altri storici (καὶ ἄλλοι συγγραφεῖς). Tuttavia, App. *Mith.* 9, 27-28 riporta il medesimo racconto di Plutarco, compreso il riferimento al sogno (ἐνύπνιον ἔδοξε) e data l'episodio all'epoca in cui Antigono governava la Siria, dopo aver cacciato Laomedonte (ἦρχε Συρίας, Λαομέδοντα ἐκβαλὼν): intorno al 320. Sulla base della testimonianza appianea, sembrerebbe che la fuga di Mitridate vada datata al 314 circa (vd. Bosworth-Weatley 1998, 160; Roller 2020, 32). Il sogno premonitore riportato da Plutarco e Appiano è evidentemente una profezia *post eventum*, creata dalla dinastia una volta stabilitasi in Cappadocia pontica (Sul regno di Mitridate I Ktistes vd. cap 1.1).

29-30: vd. nota a 12, 3, 41 R 478-480, 24.

30-31 τὸ Μορζέου βασιλείον ἔχων: la figura di Morzeos, re della Paflagonia, è nota da Plb. 25, 2. Stando alla testimonianza dello storico di Megalopoli, Farnace I, sulla base dell'accordo stretto nel 179, avrebbe dovuto restituire a Morzeos (nel testo polibiano Μόρζιος) il tesoro che gli aveva sottratto (sul brano vd. il commento di Walbank 1979, *ad loc.*). Inoltre, da Liv. 38, 26, 4 si apprende che Morzeos si era schierato dalla parte dei galati contro Manlio Vulzone (189). È probabile che l'ingresso di Morzeos fra gli alleati di Eumene è da collocare al periodo successivo alla campagna galata di Manlio Vulzone, come accadde per il re cappadoce Arariarate IV (su questo punto vd. Payen 2020, 158, n. 588. Sulla pace di Farnace con Eumene e i suoi alleati vd. *Introduzione* I, 11-13; su Morzeos vd. Magie 1950. 190-192, McGing 1986, 36-37; Barat 2012, 47-48).

τὰ Γάγγρα: quella di Strabone è una delle poche testimonianze sul regno di Paflagonia nel II secolo. Come emerge dalla testimonianza del geografo, la sede regale si trovava a Gangra, l'od. Çankırı. Gangra continuò ad essere il centro più importante della Paflagonia anche in età imperiale, come dimostra la *legenda* delle monete coniate in età severiana, che la definisce ἀρχαιοτάτη Παφλαγονίας. A partire da un periodo non identificato, fino al principato di Caracalla, la città assunse il nome Germanicopolis (vd. Debord 1999, 110, 113; Barat 2013, 156-157; sulle emissioni di Gangra vd. *Recueil* 1, 161, n. 5; Robert 1980, 204, 265)

πολισμάτιον ἄμα καὶ φρούριον: la definizione di Strabone sembra, qui, indicare un borgo (πολισμάτιον) dotato di una fortezza (φρούριον). Gli appellativi πόλις/πολισμάτιον non si possono intendere come sinonimi di πόλις. Essi indicano

strutture insediative destinate a usi particolari o di proporzioni modeste. In questo, considerato che la funzione di questo centro è esplicitata dal termine φρούριον, la definizione di πολισμάτιον andrà riferita alle modeste dimensioni della città (vd. anche i casi di 6, 3, 9; 14, 1, 19. Sul significato di πόλισμα in Strabone vd. Robert 1982; Boffo 2000, 128-129).

APPENDICI

APPENDICE 1

La cronologia del regno di Mitridate IV.

L'estensione cronologica del regno di Mitridate IV Philopator Philadelphos è legata alla datazione del trattato sottoscritto da Farnace I e dai cittadini di Chersoneso. Essendo irrimediabilmente perduto il contesto archeologico cui l'iscrizione del trattato apparteneva, la datazione di questo documento risulta molto problematica. A tal proposito, negli anni si è sviluppata una complessa discussione che ha visto coinvolti numerosi studiosi e che è impossibile riportare per intero se non per linee generali. Sono state avanzate due diverse proposte di datazione. La prima proposta data il documento al 179. Questa data è ottenuta da Loeper ponendo l'inizio dell'era di Farnace (ll. 30-31) intorno all'anno 336, considerato come l'anno di fondazione della dinastia per opera di Mitridate II di Kios¹. Il trattato, dunque, seguirebbe la guerra tra Farnace e i sovrani anatolici menzionati da Plb 23, 9 e 24, 14. Tuttavia, l'era pontica di Loeper risultava inaccettabile, dal momento che D. S. 20, 111, 4 afferma che il fondatore del regno non fu Mitridate II di Kios, ma Mitridate III Ktistes. Per superare queste difficoltà, Burstein e McGing formularono una nuova proposta di datazione. I due studiosi hanno sostenuto che il calendario usato da Farnace coincidesse con il calendario seleucide, dato confermato da Leschhorn²: stando ai calcoli l'accordo andrebbe datato al 155 a. C. Inoltre, Burstein ha addotto a sostegno dell'abbassamento della datazione una epigrafe attica in onore di Farnace e di Nysa (*IG* XI, 4, 1056 = *ID* 1497bis) databile al 160-159. Pertanto, un passo di Polibio (33, 12, 1), in cui compare per la prima volta Mitridate IV non andrebbe datato al 156-155 a.C., ma all'inverno del 155-154 a.C., in modo tale che il trattato fra Farnace e Chersoneso lo si possa datare alla primavera del 155 a.C. Inoltre, è stato evidenziato che il contenuto del trattato non si adatta bene al contesto dell'anno 179. È difficile, infatti, intendere la τὴν τε πρὸς Ῥωμαίους φιλίαν della l. 27 alla luce della posizione di Roma – nettamente schierata a favore di Eumene – dopo la cosiddetta guerra pontica. Al contrario, un trattato concluso nel 155 aprirebbe la strada all'ipotesi secondo la quale, in un momento non precisato tra la guerra pontica e la data del trattato, fossero stati stretti dei legami d'amicizia tra Roma e Farnace³. La datazione al 155 si è affermata anche nella letteratura scientifica più recente⁴. Altri studiosi hanno portato le

¹ Vd. Loeper 1912; Rostovtzeff 1932, 218.

² Burstein 1980, 1-12; McGing 1986, 30-31; Leschhorn 1993, 78-82.

³ Müller 2010, 94.

⁴ vd. Højte 2005, 144; Ferrary 2007, 319; Müller 2010, 94.

loro argomentazioni a favore della datazione tradizionale al 179⁵. In un contributo del 1992, Tracy ha chiarito come *IG XI, 4, 1056 = ID 1497bis* vada datata ai primi anni del regno di Farnace (196-195) e non al 160-159, secondo la proposta di Burstein. Di conseguenza Tracy ha proposto di datare il regno di Farnace I al periodo 196-170, cui sarebbe seguito il regno di Mitridate IV, compreso tra il 170 e il 150. Sebbene anche la ricostruzione di Tracy non sia esente dal sollevare dubbi (ad esempio, non si comprende da dove si ricava il 170 come data d'ascesa al trono per Mitridate IV), allo storico statunitense va dato atto di aver risolto la questione relativa all'estensione del regno di Mitridate IV. Infatti, secondo la periodizzazione stabilita da Burstein e McGing, la durata del regno di Farnace sarebbe di quaranta anni, quella del regno di Mitridate IV di soli quattro anni⁶. L'ultima proposta di datazione, in ordine cronologico, è quella di Avram, il quale ha dimostrato, prendendo in considerazione le testimonianze epigrafiche e numismatiche relative ai regni di Farnace e di Mitridate IV, l'insostenibilità della datazione proposta da Burstein e McGing. Secondo Avram quella usata da Farnace è l'era locale di Sinope, conquistata da Farnace nel 183 e posta come capitale del suo regno⁷. Questa ipotesi è sostenuta da due argomenti: a) la presenza nell'epigrafe della locuzione «come conta (gli anni) il re Farnace» (καθὼς βασιλεὺς Φαρνάκης ἄγει), che sembra far riferimento a un cambiamento recente voluto dallo stesso sovrano; b) la presenza, su alcuni timbri anforici provenienti da Sinope, di numeri che non coincidono né con l'era bitinica né con quella seleucidica, e di conseguenza ricollegabili a un'era propria di Sinope. Soprattutto, l'ipotesi che vede il regno di Farnace durare quaranta anni e quello di Mitridate IV durare appena cinque anni è insostenibile per una serie di ragioni. La prima è la presenza in *Plb. 27, 17* di un'espressione che sembra far riferimento a Farnace ormai defunto⁸. La seconda ragione riguarda l'iscrizione in onore di Alkimos, generale di Mitridate V, proveniente da Abonuteichos. Adottando l'era bitinica, l'iscrizione si data al 137-136, adottando l'era seleucidica l'iscrizione si data al 152-151. Seguendo il secondo criterio, come vorrebbero Burstein e McGing, si ottiene che Mitridate V era già re nel 152-151 e che, di conseguenza, Mitridate IV era già morto alla fine del decennio. Infine, la brevissima

⁵ vd. Saprykin 1997, 246; Ballesteros-Pastor 2000-2001, 65; Heinen 2005, 41-42

⁶ Aspetto, questo segnalato anche da McGing 1986, 36 n. 110.

⁷ Avram 2016, 225-227.

⁸ Ὅτι Φαρνάκης πάντων τῶν πρὸ τοῦ βασιλέων ἐγένετο παρανομώτατος. Sull'interpretazione del brano sono d'accordo Avram 2016, 217; Heinen 2005, 41-42. Argomentazioni contro questa interpretazione in Højte 2005, 142.

durata del regno di Mitridate IV mal si concilia con l'evidenza numismatica, la quale mostra per tale sovrano un numero di monete pervenuteci maggiore rispetto a quelle emesse dagli altri sovrani pontici precedenti e anche di Mitridate V⁹. L'ipotesi formulata da Avram appare essere quella maggiormente meditata e, forse, l'avanzamento futuro in ambito epigrafico e numismatico potrà suffragarla. Ciononostante, la questione riguardo la datazione del trattato tra Farnace e i cittadini di Chersoneso rimane aperta.

APPENDICE 2

La cronologia dei re cappadoci da Ariarate VI ad Ariobarzane I

La cronologia relativa alla generazione di re cappadoci precedenti alla guerra tra Roma e Mitridate è molto difficile da stabilire. A tal proposito, le coniazioni reali con un numerale iscritto in esergo costituiscono la fonte più importante. Già Reinach affermò che le lettere iscritte in esergo sulle monete reali indicavano l'anno di regno relativo a ciascun sovrano¹⁰. Mørkholm, invece, sollevò alcuni dubbi circa il fatto che le lettere iscritte in esergo andassero interpretate come gli anni di regno. In particolare, Mørkholm ha sostenuto che le lettere in questione non indicherebbero *sempre* gli anni di regno. Le obiezioni di carattere tecnico mosse da Mørkholm nei confronti del lavoro di Simonetta, - che non è il caso di affrontare in questa sede -, sono certamente rilevanti, ma va anche notato che lo studioso danese non è stato in grado di proporre un'interpretazione alternativa delle lettere iscritte in esergo a quella proposta da Reinach e seguita da Simonetta¹¹. Di conseguenza, anche in questo lavoro, si fa affidamento alla cronologia stabilita da Simonetta 1977, sempre nella consapevolezza dell'alto livello di approssimazione cui si è costretti a causa della scarsità di dati sicuri¹². La cronologia è la seguente:

Ariarate VI	130-116
Ariarate VII	116-101
Ariarate IX	101-87
Ariobarzane I	95-63

⁹ Sulle monetazioni dei re precedenti Mitridate VI vd. de Callataÿ 2009, il quale si attiene alla cronologia di Reinach 1888, ma (87) pone in evidenza la scarsità di emissioni monetarie da parte dei Mitridatidi.

¹⁰ Reinach 1888, 1-87. All'opinione di Reinach si allineano Simonetta 1977 e McGing 1986, 172 - 175.

¹¹ Vd Mørkholm 1969, 28.

¹² A proposito vd. A.M. Simonetta 2007.

APPENDICE 3

I governatori della *provincia Asia* prima delle guerre mitridatiche

Il vuoto documentario relativo ai governatori della *provincia Asia* riguardo il periodo precedente la guerra mitridatica è particolarmente rilevante. Tra le ricostruzioni più accreditate in letteratura vd. Broughton in *MRR*, 2, 7-27; *MRR*, 3, 145-46; Badian 1958, 71-10 che data la promagistratura di L. Valerio Flacco al 95-94. In questa tesi si segue la ricostruzione stabilita da Coarelli 1982, 449-450 che propone:

- 100 (?) G. Giulio Cesare
- 99 L. Valerio Flacco (cos. 100)
- 98-95 G. Valerio Flacco
- 94 Q. Mucio Scevola
- 93 L. Gellio Publicola
- 92 L. Valerio Flacco (cos. 86)
- 90 - 88 G. Cassio

APPENDICE 4

Note prosopografiche su Gaio Papirio Carbone e Gaio Memmio

Gaio Papirio Carbone (61-59).

Su Gaio Papirio Carbone, primo governatore della *provincia Bithynia* a partire dalla sistemazione dettata da Pompeo, sappiamo molto poco¹³. Nella testimonianza di Memnone di Eraclea (Memn. *BNJ* 434 F 39) sul processo, tenutosi nel 67, in cui Marco Aurelio Cotta, che aveva ricevuto il titolo di *imperator* dal Senato, venne accusato di aver saccheggiato e devastato Eraclea (primavera del 71). Nel racconto di Memnone, Gaio Papirio Carbone figura quale accusatore di Cotta. Il principale testimone a sostegno dell'accusa è un prigioniero eracleota, Trasimede, che rievoca al cospetto dell'assemblea le efferatezze con cui Cotta infierì sulla città. Alla testimonianza di Trasimede, Cotta rispose con un breve e poco convincente discorso in latino (τῇ πατρίῳ γλώττῃ) a sua

¹³Jones 1937, 160; Münzer in *RE* XVIII, 3, 1021-1022; Broughton *MRR*, 2, 181.

discolpa, che scatenò l'indignazione dei senatori. Carbone, allora, si sarebbe rivolto al generale romano dicendo: «Cotta, ti abbiamo affidato il compito di espugnare la città, non di distruggerla» (καὶ Κάρβων ἀναστὰς ἡμεῖς, ὃ Κόττα, φησί πόλιν ἐλεῖν ἀλλ' οὐχὶ καθελεῖν ἐπετρέψαμεν). Stando alla testimonianza di Cassio Dione (36, 40, 3-4), il processo diede visibilità a Carbone, che fino ad allora aveva ricoperto solo la carica di tribuno della plebe¹⁴. Infatti, gli furono concessi gli onori consolari e, probabilmente, il successo contro Cotta dovette rappresentare una buona motivazione perché gli venisse affidato il governo della *provincia Bithynia*. Le testimonianze sul suo mandato sono molto scarse, ma da quel poco che si sa pare che Papirio Carbone non si distinse dagli altri governatori romani ne malgoverno, tantomeno da Cotta. Di seguito si riporta il brano già citato di Cassio Dione, che rappresenta la maggiore testimonianza sull'epilogo del mandato di Carbone:

ὁ τε σύμπαν οὕτως ἐπιμελὲς τοῖς Ῥωμαίοις κατὰ τὸν χρόνον ἐκεῖνον τὸ μηδὲν δωροδοκεῖσθαι ἐγένετο ὥστε πρὸς τῷ τοὺς ἐλεγχόμενους κολάζειν καὶ τοὺς κατηγοροῦντας αὐτῶν ἐτίμων. τοῦ γοῦν Κόττου τοῦ Μάρκου τὸν μὲν ταμίαν Πούπλιον Ὅππιον ἐπὶ τε δώροις καὶ ἐπὶ ὑποψία ἐπιβουλῆς ἀποπέμψαντος, αὐτοῦ δὲ πολλὰ ἐκ τῆς Βιθυνίας χρηματισαμένου, Γάιον Κάρβωνα τὸν κατηγορήσαντα αὐτοῦ τιμαῖς ὑπατικάς, καίπερ δεδημαρχηκότα μόνον, ἐσέμνυναν. καὶ οὗτος μὲν τῆς τε Βιθυνίας καὶ αὐτὸς ὕστερον ἄρξας, καὶ μετριώτερον οὐδὲν τοῦ Κόττου πλημμελήσας, ἀντικατηγορήθη ὑπὸ τοῦ υἱέος αὐτοῦ καὶ ἀνθεάλω.

Insomma era talmente profonda in quel tempo nei Romani l'avversione alla corruzione, che oltre a punire gli accusati che risultassero colpevoli, onoravano anche i loro accusatori. Infatti Marco Cotta una volta aveva destituito per corruzione e per sospetto di sedizione Publio Oppio, benché anche Cotta avesse ricavato grossi illeciti guadagni nel governo della Bitinia. 4. Quando poi Gaio Carbone accusò Cotta, i Romani insignirono di onori consolari l'accusatore, quantunque costui avesse ricoperto soltanto la carica di tribuno. In seguito anche quest'accusatore, che era che era stato pure governatore

¹⁴Vd. anche Val. Max. 5, 4, 4.

della Bitinia e aveva compiuto abusi non minori di quelli di Cotta, essendo stato accusato dal figlio di quest'ultimo, fu condannato.

È stato suggerito che le accuse di Cotta figlio a Carbone furono motivate dal desiderio di vendetta: sicuramente, il governatore fornì quantomeno dei pretesti perché queste accuse venissero formulate. Circa il reale andamento del suo mandato non si può andare oltre a ciò che si può desumere dalle testimonianze numismatiche. Il governatore, infatti, promosse emissioni di monete di piccolo taglio in ben otto località della provincia, al fine di accentuarne la circolazione¹⁵.

Gaio Memmio (57-56).

Il mandato di Carbone fu seguito da quello di Gaio Memmio, propretore in Bitinia nel 57. I Memmii, benché non rientrassero in senso stretto nel novero della *nobilitas* tardo-repubblicana, consideravano la loro una delle *Familiae Troianae*, una delle più alte aspirazioni gentilizie durante il tramonto della *res publica* e strumento di propaganda nell'ambito della lotta politica¹⁶. Memmio, noto per essere il destinatario del *De rerum natura* di Lucrezio, appare schierato al fianco di Pompeo sin dai suoi esordi della sua carriera. Il legame con Pompeo, oltre che politico, era anche familiare. Un parente del futuro propretore, anch'egli noto con il prenome *Caius*, aveva sposato Pompeia, sorella di Pompeo, ed era stato uno dei suoi più stretti collaboratori. Nell'81, infatti, Gaio Memmio si vide affidata la Sicilia da Pompeo, che doveva recarsi in Africa dove si sarebbe scontrato con i seguaci di Mario. È nota, poi, la partecipazione di Memmio alla guerra contro Sertorio, in Spagna, dove morì durante lo scontro di Turia¹⁷.

¹⁵Magie 1950, 400; 1254, n.68; sulle emissioni con *legenda* ΕΠΙ ΓΑΙΟΥ ΠΑΠΠΙΟΥ ΚΑΡΒΟΝΟΣ vd. *Recueil* I, 249, n. 28 (Apamea Myrleia); 268, n. 1f (Nicomedia); 576, n. 1 (Prusa); p. 617, no. 5 (Tieion); *Recueil* I², 73, n. 45 (Amisos); 169, n. 22 (Amastris).

¹⁶Sull'appartenenza dei Memmii al novero delle *Familiae Troianae* vd. Roller 1970; Torelli 1988, 419-422; de Chaisemartin 2001, 195-196; Santangelo 2007, 222.

¹⁷Il nome di Gaio Memmio compare in quattro brani relativi alla vita di Pompeo: Cic., *Balb.*, 2, 5; Plut., *Sert.*, 21, 2. Secondo Mommsen 1860, 597 questi brani non si riferiscono ad un solo membro dei Memmii, ma ai due figli di Lucio Memmio, triumviro monetale nel 90. Il maggiore dei due, che aveva lo stesso prenome del padre, sarebbe stato al fianco di Pompeo prima in Sicilia e poi in Spagna, dove morì in occasione della battaglia di Turia (Plut., *Sert.*, 21; Plut., *Pomp.*, 11, 2; Oros. 5, 23, 12). Invece, la testimonianza di Cic., *Balb.*, 2, 5 andrebbe riferita al Gaio Memmio, il futuro governatore della provincia di Bitinia, che nel 77 sarebbe stato questore di Pompeo nella guerra contro Sertorio.

Nel 66, anno in cui ricoprì la carica di tribuno della plebe, rivolse delle accuse a Marco Lucullo per le attività illecite che aveva svolto al tempo della dittatura sillana¹⁸. Poiché le accuse contro costui naufragarono, il tribuno si rivolse contro Licinio Lucullo, appena rientrato dalla campagna contro Mitridate. Con l'accusa di essersi arricchito e di aver protratto la guerra oltre ogni ragionevole limite, Memmio voleva impedire a Lucullo di celebrare il trionfo su Mitridate e Tigran. Bisogna specificare che quello di Memmio non fu il primo tentativo di delegittimare la figura di Lucullo. Le prime accuse erano state formulate già nel 69, quando alcuni esponenti dell'ordine equestre sentivano minacciati i propri interessi dalle decisioni prese da Lucullo in qualità di promagistrato. Lucullo, infatti, aveva deciso di ridurre i tassi d'interesse imponibili sui prestiti. Si trattava di una decisione che mirava a rilanciare l'economia dei centri della *provincia Asia*, ormai dissestata a causa delle guerre, al fine di facilitarne lo sfruttamento¹⁹. Comunque, il tentativo di minare la credibilità del generale romano fallì, perché Lucullo, seppure a fatica, riuscì ad ottenere dal popolo la celebrazione del trionfo²⁰. La fedeltà a Pompeo valse a Memmio la nomina a pretore (58), cosicché egli poté sfruttare la sua posizione per attaccare Cesare, con l'aiuto del collega Domizio Enobarbo. Le accuse dei due pretori nei confronti di Cesare riguardavano i provvedimenti che questi aveva preso durante il consolato del 59. Oltre a proporre l'annullamento degli *acta* cesariani, Memmio rinfacciò all'ex console le dissolutezze cui aveva ceduto durante il suo soggiorno giovanile alla corte di Nicomede, in Bitinia²¹. Secondo la testimonianza di Svetonio, Memmio e Cesare si scambiarono invettive per ben tre giorni²². Il Senato si astenne dal prendere provvedimenti circa l'annullamento degli *acta*²³. Nella primavera dell'anno successivo (57) Memmio, con il grado di propretore, ottenne il governo della *provincia Bithynia*.

La ricostruzione è accettata da Della Valle 1939, 763-764. Dalla ricostruzione di Mommsen si discosta alquanto quella proposta da Münzer 1931, 608-609: le quattro testimonianze andrebbero riferite all'omonimo zio di Gaio Memmio. La ricostruzione di Münzer è accettata da Broughton; Leach 1978, 45-50; Syme 2016, 170. Una terza ricostruzione (Sumner 1973, 89) identifica il Gaio Memmio, questo nella guerra contro Sertorio, con un cugino del Gaio Memmio oggetto di queste righe. Tenendo presente che la fase della carriera di Gaio Memmio precedente il tribunato della plebe non è in alcun modo accertabile, si ritiene più opportuno riferire queste notizie relative al coinvolgimento di uno dei membri della *familia* ad un suo parente.

¹⁸Vd. Bellemore 1996, 506-508.

¹⁹Santangelo 2019, 214-215.

²⁰Lucullo era appoggiato da M. Porcio Catone: vd. Plut., *Cat. min.*, 29,3. Sulla cronologia Münzer 1931, 610; Della Valle 1939, 766.

²¹Suet., *Iul.*, 49.

²²Suet., *Iul.*, 23, 1.

²³Cic., *Sest.*, 40; *Vatin.*, 15.

Nella *cohors praetoria* al seguito di Memmio comparivano i due poeti Catullo e Cinna. Le due poesie di Catullo in cui Memmio è fatto oggetto di satira non lasciano pensare nulla di buono circa il suo governo provinciale²⁴. Tuttavia, bisogna ammettere che non si ha alcuna notizia sull'amministrazione della provincia. In un'emissione del 56, opera di un Gaio Memmio, figlio del questore caduto a Turia nel 75, sono celebrate delle vittorie militari che Memmio avrebbe ottenuto in Bitinia durante il suo mandato²⁵. Anche su queste vittorie non si può dire di più, dal momento che non sono note da altre fonti. Il governo della provincia passò, quindi, a Gaio Cecilio Cornuto, che nel 61 era stato tribuno della plebe e nel 57 pretore. Anni dopo il suo ritorno dalla Bitinia, Memmio cercò di ottenere la candidatura al consolato, carica alla quale, per l'anno 54, erano stati eletti l'ex collega Domizio Enobarbo e Appio Claudio Pulcro, che avrebbe curato gli interessi di Cesare, Pompeo e Crasso. Al fine di ottenere la candidatura per il consolato del 53, Memmio sciolse, non senza destare sconcerto nell'opinione pubblica, l'alleanza con Pompeo e ottenne l'appoggio politico ed economico di Cesare. Suo collega nel consolato sarebbe stato Domizio Calvino, uomo di fiducia di Cesare. I candidati vennero, però, travolti dallo scandalo dovuto alle cifre esorbitanti, promesse alle centurie che votavano per prime e ai consoli – che dovevano corrompere gli auguri – al fine di assicurarsi il successo. Memmio, ormai isolato, venne sottoposto a un processo *de ambitu* (per corruzione, appunto) e si giunse all'inizio del 53 in regime di interregno, dal momento che non era stato possibile eleggere i consoli. Memmio si sottrasse al processo trasferendosi ad Atene²⁶.

²⁴Catull. 10; 28. Sui componimenti di Catullo vd. Braund 1996.

²⁵Wiseman 1967; Crawford 1975¹, 451

²⁶ Sullo scandalo delle elezioni del 53 vd. Münzer 1931, 613; Della Valle 1939, 780-804; Canfora 1999, 39-40.

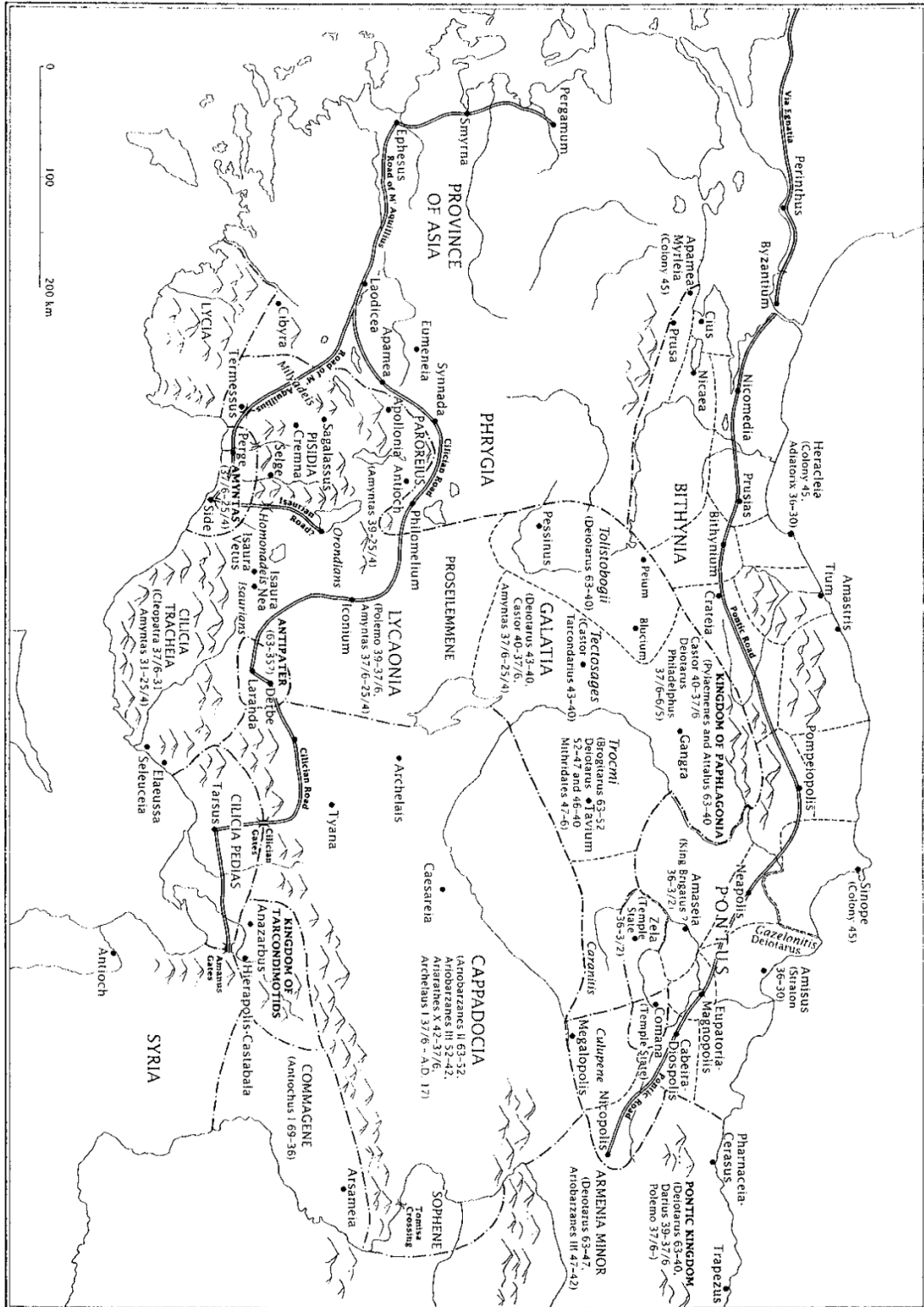
APPENDICE 5
occorrenze di νῦν, νεωστί in Str. 12, 1-3 R 404-480

οἱ δὲ νῦν τὴν ἐντὸς τοῦ Ταύρου καλοῦσιν Ἀσίαν	12, 1, 3 R 406
τῆς δὲ μεγάλης Καππαδοκίας νῦν μὲν οὐκ ἴσμεν πῶ τὴν διάταξιν	12, 1, 3 R 406
τὰ Νῶρα (ὃ νῦν καλεῖται Νηροασσός)	12, 2, 6 R 412
ἡμῖν δ' ἐπιοῦσι τὰ καθ' ἕκαστα ὡς νῦν ἔχει λεγέσθω, μικρὰ καὶ τῶν πρότερον ἐφαπτομένοις ὅπου τοῦτο χρήσιμον	12, 3, 1 R 422
ἔθνους τὸ μέχρι νῦν ἐν τῇ Θράκῃ λέγεσθαί τινας Μαιδοβιθύνοθς	12, 3, 3 R 424
καὶ νῦν δ' ἔτι Καυκωνίτας εἶναι τινας περὶ τὸν Παρθένιον.	12, 3, 5 R 426
οὐ γὰρ δείκνυσθαι φασι νῦν Ἐνετοὺς ἐν τῇ Παφλαγονίᾳ	12, 3, 8 R 430
φησὶ δηλοῦσθαι τὴν νῦν Ἀμισόν	12, 3, 8 R 430
καὶ γὰρ ἔτι καὶ νῦν Λευκόσυροι καλοῦνται	12, 3, 8 R 430
νῦν δὲ πρόκειται τὴν ὑπ' ἐκείνῳ χώραν, κληθεῖσαν δὲ Πόντον, διελθεῖν.	12, 3, 9 R 432
Ἐρυθρίνους δὲ λέγεσθαί φασι τοὺς νῦν Ἐρυθρίνους ἀπὸ τῆς χροᾶς	12, 3, 10 R 434
εἴτ' ἡλευθερώθη (Amiso) πάλιν μετὰ τὰ Ἀκτιακὰ ὑπὸ Καίσαρος τοῦ Σεβαστοῦ, καὶ νῦν εὖ συνέστηκεν.	12, 3, 14 R 438
παλαιὸν βασίλειον, νῦν δ' ἔρημον [ἢ Θεμίσκυρα]	12, 3, 15 R 440
Οἱ δὲ νῦν Χαλδαῖοι Χάλυβες τὸ παλαιὸν ὠνομάζοντο,	12, 3, 19 R 444
Πομπήιος δὲ περὶ τὸν τόπον τοῦτον πόλιν ἔκτισεν ἐν τῇ μικρᾷ Ἀρμενίᾳ Νικόπολιν, ἣ καὶ νῦν συμμένει καὶ οἰκεῖται καλῶς.	12, 3, 28 R 462
τοὺς δὲ Τιβαρηνοὺς καὶ Χαλδαίους μέχρι Κολχίδος καὶ Φαρνακίας καὶ Τραπεζοῦντος ἔχει Πυθοδωρίς.	12, 3, 29 R 462

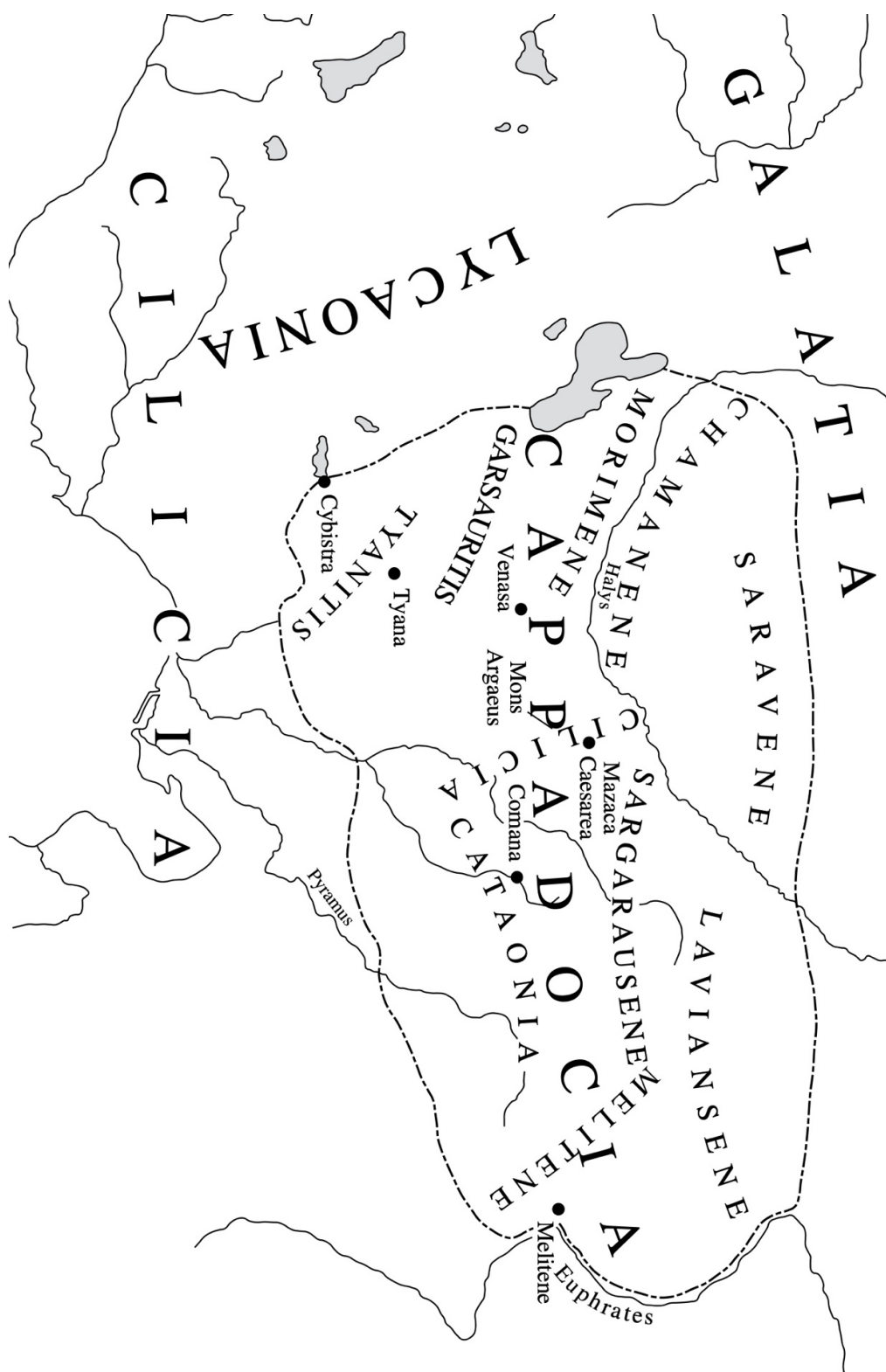
ὁ δὲ νεωστὶ καθέσταται τῆς μεγάλης Ἀρμενίας βασιλεύς	12, 3, 29 R 462
νῦν δὲ χηρεύει τά τε λεχθέντα ἔχουσα χωρία καὶ ἄλλα ἐκείνων χαριέστερα [Πυθοδορίς]	12, 3, 29 R 462
ἃ νῦν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ κεῖται Πομπηίου ἀναθέντος	12, 3, 31 R 466
καταλυθέντος δὲ καὶ τούτου νῦν ἔχει Δύτευτος υἱὸς Ἀδιατόριγος	12, 3, 35 R 470
(ἐχούσας ὀρυκτοὺς ἄλας καὶ ἔρυμα ἀρχαῖον τὰ Κάμισα νῦν κατεσπασμένον)	12, 3, 37 R 472
ἐπείκειται δ' αὐτῇ φρούριον ἐρυμνὸν – ἔρημον νῦν – Ἰκίζαρι, καὶ πλησίον βασίλειον κατεσπασμένον)	12, 3, 38 R 474

CARTE GEOGRAFICHE

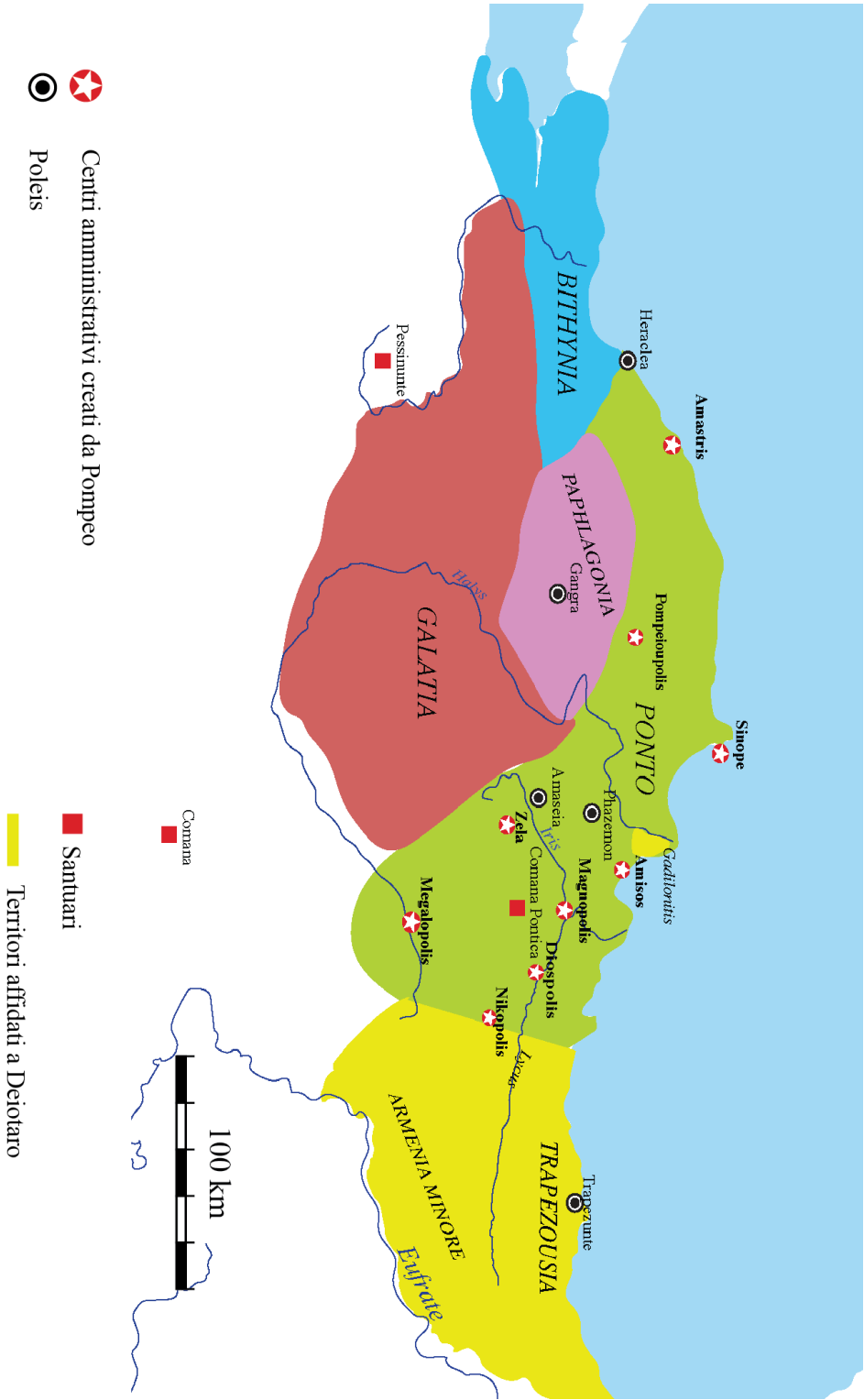
1. L'Asia Minore (da Lindsay 2005, 181)



2. La Cappadocia (da Teja 1980, 1120).



3. L'organizzazione pompeiana del Ponto



ILLUSTRAZIONI



1. Tetradrachma di Mitridate VI (115-105) raffigurante sul verso Pegaso e la stella a otto punte sul crescente lunare (de Callataj 1997, D5/R; cfr. Recueil, I, 14 n. 12-13).



2. Dracma di Polemone I (RPC I, 3801) raffigurante sul verso la stella a otto punte (© Staatliche Museen, Berlino).



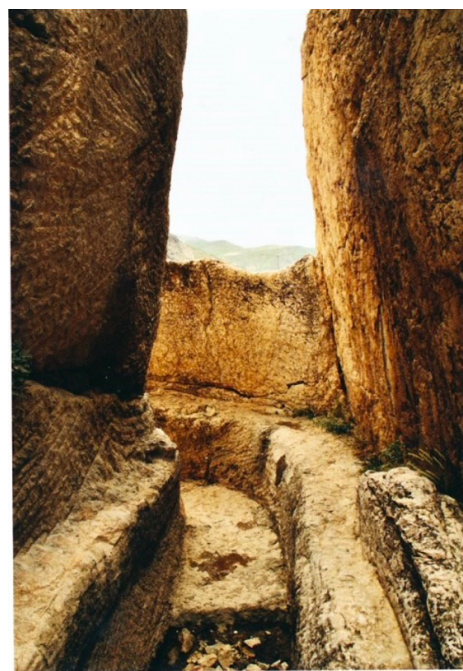
3. Dracma di Pythodoris (RPC I, 3805) raffigurante sul verso la stella a otto punte fra i due bracci di una bilancia (© Bibliothèque nationale de France, Parigi).



4. Moneta di Dynamis (RPC I, 1864) raffigurante sul verso la stella a otto punte sul crescente lunare (© State Historical Museum, Mosca).



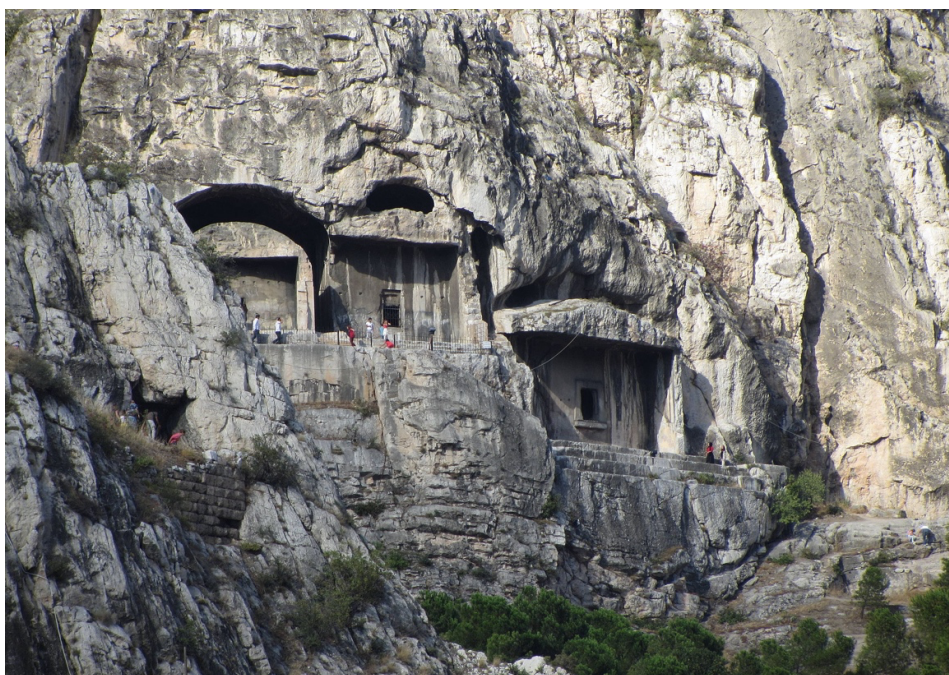
5. Obolos sovrainpresso dai ribelli bosforani con la marca della stella a otto punte (vd. Choref 2019).



6. I canali delle cisterne di Amasea, di cui Strabone parla in 12, 3, 39 R 476 (ph. A. Konyalı-T. Kutlu).



7. Uno dei ponti di Amasea menzionati da Strabone (12, 3, 39 R 476), parzialmente sommerso dalle acque del fiume Yeşilirmak.



8. Le tombe reali di Amasea (© Wikicommons)

ABBREVIAZIONI

- **BNJ** = Brill's New Jacoby (on-line edition).
- **Bertrand, IHG** = J.-M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques*, Paris 1992.
- **BRL 2** = J. Keil, A. von Premerstein, *Bericht über eine zweite Reise in Lydien, ausgeführt 1908 im Auftrage des K. K. Österreichischen Archäologischen Instituts*, Wiener Denkschr. 54, (2) 1911.
- **CMRDM II** = E. Lane, *Corpus Monumentorum Religionis Dei Meni. II: The coins and gems*, Leiden 1975.
- **IByzantion** = A. Lajtar, *Die Inschriften von Byzantion. I*, IGSK 58, Bonn 2000.
- **Brodersen HGIU** = K. Brodersen, W. Günther, H. H. Schmitt (Hrsgg.), *Der griechische Osten und Rom (250-I v. Chr.). Bd. III von Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*, Darmstadt 1999.
- **CIL 2** = E. Hübner, *Inscriptiones Hispaniae Latinae*, Berlin 1869.
- **Dürnbach, Choix** = F. Dürnbach, *Choix d'Inscriptions de Délos avec traduction et commentaire. (Tome premier)*, Paris 1921.
- **FGRHist** = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 14 voll., 1923-58.
- **FRHist** = T. J. Cornell, *The Fragments of the Roman Historians*, 3 vols., Oxford 2013.
- **GGM** = C. Müller (ed.), *Geographi Graeci Minores*, 2 voll. + maps, Paris, 1855-61.
- **IEphesos** = Wankel, H., Börker, Ch., Merkelbach, R., Engelmann, H., Knibbe, D., Meric, R., Sahin, S. y Nollé, J., *Die Inschriften von Ephesos, IGSK 11-17*, Bonn 1979-84. (I (1979): nos. 1-47; II (1979): nos. 101-599; III (1980): nos. 600-1000; IV (1980): nos. 1001-1445; V (1980): nos. 1446-2000; VI (1980): nos. 2001-2958; VII (1981): nos. 3001-3500).
- **IGBulg. 1²** = G. Mihailov., *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae. I[2]. Inscriptiones Orae Ponti Euxini. Editio altera emendata*, Sofia 1970.
- **IGLS 1** = L. Jalabert, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, I, Commagène et Cyrrehestique, Nos 1-256*, Paris 1929.
- **IKios** = Corsten, Th., *Die Inschriften von Kios*, IGSK 29, Bonn 1985
- **IKnidos** = Blümel, W., *Die Inschriften von Knidos, I*, IGSK 41, Bonn 1992.
- **ILLRP** = Degrassi, A. (ed.), *Inscriptiones latinae liberae rei publicae I-II*, Firenze 1957-63.
- **IPE I, 2** = B. Latyshev, *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini graecae et latinae*, 3 voll., St. Petersburg, 1885–1901: vol. I. *Inscriptiones Tyriae, Olbiae, Chersonesi Tauricae*, 2nd ed., St. Petersburg, 1916.
- **IPE 2** = B. Latyshev, *Inscriptiones Antiquae Orae Septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae. Vol. II. Inscriptiones Regni Bosporani continens*, St. Petersburg 1890.

- **IPrusias** = W. Ameling, *Die Inschriften von Prusias ad Hypium*, IGSK 27, Bonn 1985.
- **IStratonikeia** = Čahin, M.C., *Die Inschriften von Stratonikeia*, IGSK 21-22, 68, Bonn 1981-2010. (I (1981): nos. 1-500; II(1) (1982): nos. 501-1268; II(2) (1990).
- **MRR** = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, voll. 1-3, New York 1951 – 1952.
- **OGIS** = W. Dittenberger, *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, I-II, Leipzig 1903-1905 [(O) 1970] (I: nos. 1-434; II: nos. 435-773).
- **PIR²** = E. Groag, A. Stein et alii, *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.*, Berlin 1933.
- **RECAM 2** = S. Mitchell, *Regional Epigraphic Catalogues of Asia Minor II. The Ankara District. The Inscriptions of North Galatia*, Ankara 1982.
- **Recueil** = W.H. Waddington, E. Babelon, T. Reinach, *Recueil général des monnaies grecques d'Asie mineure*, voll. 1- 4, Paris 1904-1925.
- **RPC** = A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès (ed.), *Roman Provincial Coinage*, 1992 ff.
- **RRC** = M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, 1991².
- **RS** = M.H. Crawford (ed.), *Roman Statutes (BICS Supplement 64)*, London 1996, 2 vols.
- **SIG** = Dittenberger, W., *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, 3^a ed., Leipzig 1915-24.
- **StudPont 1-3** = J.G.C. Anderson, F. Cumont, H. Grégoire (eds.), *Studia Pontica*, vol. 3/1: *Recueil des inscriptions grecques et latines du Pont et de l'Arménie*, Brussels 1910.

BIBLIOGRAFIA

- Adcock 1937 = F. E. Adcock, *Lesser Armenia and Galatia after Pompey's settlement of the East*, «JRS», 27 (1937), pp. 12-17.
- (R.) Allen 1983 = R. Allen, *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford 1983.
- (T.) Allen 1921 = T. W. Allen, *The Homeric Catalogue of Ships*, Oxford 1921.
- Alonso Troncoso 2005 = V. Alonso Troncoso, *La paideia del príncipe y la ideología helenística de la realeza*, in: V. Alonso Troncoso (ed.), *ΔΙΑΔΟΧΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. La figura del sucesor en la realeza helenística*, («Gerión Anejos», 9), Madrid 2005, pp. 185-203.
- Alram 1986 = M. Alram, *Nomina propria Iranica in nummis. Materialgrundlagen zu den iranischen Personennamen auf antiken Münzen*, (Iranisches Personennamenbuch 4), Wien 1986.
- Alram 2003 = M. Alram, *7000 Años de Arte Persa. Obras Maestras del Museo Nacional de Irán*, Barcelona 2003.
- Álvarez – Ossorio Rivas 2021 = A. Álvarez – Ossorio Rivas 2021, *Fidelissimus socius amicissimusque Populi Romani: the collaboration between roman commanders and former pirates at the end of republic*, in: A. Díaz Fernández, *Provinces and Provincial Command in Republican Rome: Genesis, Development and Governance*, Zaragoza 2021, pp. 165-190.
- Aly 1964 = W. Aly, *Der Geograph Strabon als Philosoph*, in: *Miscellanea Critica*, I, Leipzig 1964, pp. 9-19.
- Amandry-Rémy 1999 = M. Amandry, B. Rémy, *Comana du Pont sous l'Empire Romain: Étude historique et corpus monétaire*, (Glaux 14), Milan 1999.
- Ambaglio 1990 = D. Ambaglio, *Gli historikà hypomnemata di Strabone. Introduzione, traduzione italiana e commento dei frammenti*, «MIL», 39, 5 (1990), pp. 377-425.
- Amidani 1994 = C. Amidani, *L'Assassinio di A. Postumio Albino e l'assegnazione del comando mitridatico a L. Cornelio Silla*, «Aevum», 68 (1994), pp. 89-94.

- Amiotti 1979 = G. Amiotti, *La tradizione sulla morte di M. Aquilio*, «Aevum», 53, 1 (1979), pp. 72 – 77.
- Amiotti 1980 = G. Amiotti, *I Greci ed il massacro degli Italici nell'88 a. C.*, «Aevum», 54 (1980), pp. 132–39.
- Anderson 1934 = J. G. C Anderson, *The Eastern Frontier under Augustus*, *CAH X* Cambridge 1934, pp. 747 – 778.
- Anderson 1939 = J. G. C Anderson, *Pompey's Treatment of Pontus*, in: W. M. Calder e J. Kel (eds.), *Anatolian Studies presented to W. H. Buckler*, Manchester 1939, pp. 3-7.
- Aperghis 2020 = G. G. Aperghis, *The Armed Forces of Seleukos I, with Help from Coins*, in: R. Oetjen, *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics. Studies in Honor of Getzel M. Cohen* (Beiträge zur Altertumskund, B. 355), Berlin-Boston 2020, pp. 3-31.
- Aristodemu 2020 = G. Aristodemou, *Aspects of Romanisation in Cappadocia. Staging architecture and cityscapes*, in: E. Laflı (ed.), *Cappadocia and Cappadocians in the Hellenistic, Roman and Early Byzantine periods. Proceedings of an international video conference held on May 14-15, 2020 on Zoom*, Studia anatolica Aksel Tibet dicata, Colloquia Anatolica et Aegaea-Acta congressus communis omnium gentium Smyrnae, pp. 51-80 (<https://www.academia.edu/42808365>).
- Arnaud 1991 = P. Arnaud, *Sylla, Tigrane et les Parthes. Un nouveau document pour la datation de la propréture de Sylla : Sidoine Apollinaire, Paneg. Aviti*, 79-82, «REA», 93 (1991), pp. 55-64.
- Arnaud 1993 = P. Arnaud, *De la durée à la distance : l'évaluation des distances maritimes dans le monde gréco-romain*, «Histoire & Mesure», 8 (1993), pp. 225-247.
- Arnaud 1998 = P. Arnaud, *Les guerres parthiques de Gabinius et de Crassus et la politique occidentale des Parthes Arsacides entre 70 et 53 av. I.-C.*, «Electrum», 2 (1998), pp. 13-34.
- Arnaud 2013 = P. Arnaud, *Critères de vérité chez les géographes anciens*, in: O. Guerrier (ed.), *La vérité, Actes du Colloque annuel de l'Institut Universitaire de France (Toulouse, avril 2013)*, Saint-Étienne 2013, pp. 43–55.

- Asheri 1972 = D. Asheri, *Über die Frühgeschichte von Herakleia Pontike*, in: *Forschungen an der Nordküste Kleinasiens*, I, «Denschr. Österr. Ak. Wiss.», 106 (1972), pp. 9-34.
- Astour 1987 = M. Astour, *Semites and Hurrians in Northern Transjordan*, in: D. I. Owen, M. A. Morrison (eds.), *Studies on the civilization and culture of Nuzi and the Hurrians*, Vol. 2, Eisenbrauns 1987, pp. 3-68.
- Aujac 1966 = G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966.
- Aujac-Lasserre 1969 = *Strabon. Géographie, Tome I - 1^{re} partie (Introduction générale - Livre I)*, Paris 1969.
- Avram 2014 = A. Avram, *La mer Noire et la Méditerranée : quelques aspects concernant la mobilité des personnes*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj -Napoca 2014, pp. 99 -132.
- Avram 2016 = A. Avram, *Sur la date du traité entre Pharnace et Chersonèse Taurique*, in: J.-C. Couvenhes (a c. di), *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec*, (DHA Suppl. 16), Besançon 2016, pp. 213-37.
- Badian 1962 = E. Badian, *Waiting for Sulla*, «JRS», 52 (1962), pp. 47-61.
- Badian 1968 = E. Badian, *Roman Imperialism in the Late Republic*, Oxford 1968.
- Badian 1976 = E. Badian, *Rome, Athens and Mithridates*, «AJAH», 1 (1976), p. 105.
- Badian 1984 = E. Badian, *Q. OPPIUS PR.*, «ANSM», 29 (1984), pp. 99 -102.
- Baker -Theriault 2005 = P. Baker, G. Theriault, *Les Lyciens, Xanthos et Rome dans la première moitié du I^{er} s. a.C. : nouvelles inscriptions*, «REG», 118 (2005), pp. 329-366.
- Baladié 1980 = R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon*, Paris 1980.
- Balbo 2012 = M. Balbo, *Sulle orme dei Gracchi: L. Apuleio Saturnino e la Transpadana*, «Historika», 2 (2012), pp. 13-32.
- Ballance 1957 = M. H. Ballance, *The Site of Derbe: A New Inscription*, «AS», 7 (1957), pp. 147-151.

- Ballance 1964 = M. H. Ballance, *Derbe and Faustinopolis*, «AS», 14 (1964), pp. 139-145.
- Ballesteros Pastor 1994a = L. Ballesteros Pastor, *Mitridates Eupátor, el ultimo de los grandes monarcas helenísticos*, «DHA», 20, 2 (1994), pp. 115-133.
- Ballesteros Pastor 1994b = L. Ballesteros Pastor, *La relación de Lúculo con los partos durante la tercera guerra Mitridática*, in: P. Sáez, S. Ordóñez (eds.), *Homenaje al profesor Presedo*, 178 (1994), Sevilla 1994, pp. 121-129.
- Ballesteros Pastor 1995a = L. Ballesteros Pastor, *Heracles y Dioniso, dos modelos en la propaganda de Mitridates Eupátor*, «Kolaos», 4 (1995), pp. 127-133.
- Ballesteros Pastor 1996 = Luis Ballesteros Pastor, *Mitridates Eupator, rey del Ponto*, Granada 1996.
- Ballesteros Pastor 1999a = L. Ballesteros Pastor, *L'an 88 av. J.-C.: présages apocalyptiques et propagande idéologique*, «DHA», 25 (1999), pp. 83-90.
- Ballesteros Pastor 1999b = L. Ballesteros Pastor, *Marius' Words to Mithridates Eupator (Plut. Mar. 31.3)*, «Historia», 48 (1999), pp. 506-508.
- Ballesteros Pastor 2000-2001 = L. Ballesteros Pastor, *Pharnaces I of Pontus and the Kingdom of Pergamum*, «Talanta», 32-33 (2000-2001), pp. 61-66.
- Ballesteros Pastor 2001 = L. Ballesteros Pastors, *Las fronteras de la Cólquide. Espacio mítico y realidad geográfica en el sur del Ponto Euxino*, «OrTerr», 7 (2001), pp. 3-11.
- Ballesteros Pastor 2003 = L. Ballesteros, *El culto de Mitridates a Zeus Estratio*, in: M. Garrido-Hory, A. Gonzalès (éds), *Histoire, espaces et marges de l' Antiquité. Hommages à Monique Clavel-Lévêque*, vol. 2, Besançon 2003, p. 209-222.
- Ballesteros-Pastor 2003-2007 =L. Ballesteros-Pastor, *Del reino Mitridátida al reino del Ponto: orígenes de un termino geografico y un concepto político*, «OrTerr», 9 (2003-2007), pp. 3-10.
- Ballesteros Pastor 2005 = L. Ballesteros Pastor, *El reino del Ponto*, in: V. Alonso Troncoso (ed.), *ΔΙΑΔΟΧΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. La figura del sucesor en la realeza helenística*, («Gerión Anejos», 9), Madrid 2005, pp. 127-138.

- Ballesteros Pastor 2006a = L. Ballesteros Pastor, *Los cultos de Mitridas Eupdtor en Delos: una propuesta de interpretación*, «Habis», 37 (2006), pp. 209-216.
- Ballesteros Pastor 2006b = L. Ballesteros Pastor, *Influencia helénica y vida ciudadana en el reino de Ponto: la difícil búsqueda de una identidad*, in: D. P. Suárez (ed.), *La construcción ideológica de la ciudadanía: identidades culturales y sociedad en el mundo griego antiguo*, Madrid 2006, pp. 381-394.
- Ballesteros Pastor 2008 = L. Ballesteros Pastor, *Cappadocia and Pontus, Client Kingdoms of the Roman Republic from the Peace of Apamea to the Beginning of the Mithridatic Wars (188-89 B.C.)*, in: A. Coşkun (ed.), *Freundschaft und Gefolgschaft in den auswiirtigen Beziehungen der Romer (2. Jahrhundert v. Chr. -1. Jahrhundert n. Chr.)*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien 2008, pp. 45--63.
- Ballesteros Pastor 2009a = L. Ballesteros Pastor, *Troy, between Mithridates and Rome*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Black Sea Studies 9, Aarhus 2009, pp. 217-231.
- Ballesteros Pastor 2009b = L. Ballesteros Pastor, *Bears and Bees in Themiskyra: A Sanctuary for Artemis in the Land of the Amazons?*, in: B. Poulsen, T Fischer-Hansen, (eds.), *From Artemis to Diana. The Goddess of Man and Beast*, «Acta Hyperborea 12», Copenhagen 2009, pp. 333-40.
- Ballesteros Pastor 2011 = L. Ballesteros Pastor, “Xerxes Redivivus”. *Mitridates, rey de Oriente frente a Grecia*, in: J. M. Cortés Copete, E. Muñiz Grijlavo, R. Gordillo Hervás (coordinadores), *Grecia Ante Los Imperios. V Reunión de historadores del mundo griego*, Spal Monografías 15), Sevilla 2011, pp. 253 -262.
- Ballesteros Pastor 2012 = L. Ballesteros Pastor, *Los herederos de Artabazo. La satrapía de Dascilio en la tradición de la dinastía Mitridátida*, «Klio», 94 (2012), pp. 366-379.
- Ballesteros Pastor 2013a = L. Ballesteros Pastor, *Nullis umquam nisi domesticis regibus. Cappadocia, Pontus and the Resistance to the Diadochi in Asia Minor*, in: V. Alonso Troncoso, E. M. Anson (eds.), *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford 2013, 183-198.

- Ballesteros Pastor 2013b = L. Ballesteros Pastor, *Pompeyo Trogo, Justino y Mitrídates. Comentario al Epítome de las Historias Filípicas (37.1.6-38.8.1)*, (Spudasmata 154), Hildesheim-Zürich-New York 2013.
- Ballesteros Pastor 2013c = L. Ballesteros Pastor, *Eupator's Unmarried Sisters: an Approach to the Dynastic Struggle in Pontus after the Death of Mithridates V Evergetes*, «Anabasis», 4 (2013), pp. 61-72.
- Ballesteros Pastor 2014a = L. Ballesteros Pastor, *The meeting between Marius and Mithridates and the Pontic Policy in Cappadocia*, «Cedrus», 2 (2014), pp. 225 -239.
- Ballesteros Pastor 2014b = L. Ballesteros Pastor, *A Neglected Epithet of Mithridates Eupator (IDélos 1560)*, «Epigraphica», 76 (2014), pp. 81-85.
- Ballesteros Pastor 2014c = L. Ballesteros Pastor, *Mithridates, God-King? Iranian Kingship in a Greek Context*, in: T. Gnoli, F. Muccioli, *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014, pp. 179-192.
- Ballesteros Pastor 2015 = L. Ballesteros Pastor, *Los príncipes del Ponto. La política onomástica de Mitrídates Eupátor como factor de propaganda dinástica*, «REA», 117 (2015), pp. 425-445.
- Ballesteros Pastor 2016a = L. Ballesteros Pastor, *The Satrapy of Western Armenia in the Mithridatic Kingdom*, in: V. Cojocaru, A. Rubel (eds.), *Mobility in Research on the Black Sea Region (Pontica et Mediterranea 6)*, Cluj-Napoca 2016, 273-287.
- Ballesteros Pastor 2016b = L. Ballesteros Pastor, *Comana Pontica in Hellenistic times: a cultural crossroads*, in: M.-P. De Hoz, J. P. Sánchez Hernández and C. Molina Valero (ed.), *Between Tarhuntas and Zeus Polieus. Cultural Crossroads in the Temples and Cults of Graeco -Roman Anatolia*, Leuven -Paris -Bristol 2016, pp. 47-75.
- Ballesteros Pastor 2018a = L. Ballesteros Pastor, *Les réseaux de Mithridate*, «DHA», 44 (2018), pp. 273- 303.
- Ballesteros Pastor 2018b = L. Ballesteros Pastor, *Los crímenes de Nisa, reina de Capadocia (Justino XXXVII 1, 2-5)*, «Latomus», 77 (2018), pp. 939-954.

- Ballesteros Pastor 2018c = L. Ballesteros Pastor, *De Rey del Ponto a Rey de Reyes. El imperio de Mitridates Eupátor en el contexto del Oriente tardo-helenístico*, in: L. R. Cresci, F. Gazzano (a cura di), *De imperiis. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma 2018, pp. 137-170.
- Ballesteros Pastor 2020 = L. Ballesteros-Pastor, *The Origins of the Ariobarzanid Dynasty*, «Gephyra», 20 (2020), pp. 61-78.
- Ballesteros Pastor 2021 = L. Ballesteros Pastor, *The Return of the King. Pharnakes II and the Persian Heritage*, in: A. Coşkun (ed.), *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 183-198.
- Barat 2011 = C. Barat, *La ville de Sinope: réflexions historiques et archéologiques*, in: D. Kassab Tezgör (ed.), *Sinope: the results of fifteen years of research*, Leiden 2011, pp. 25-64.
- Barat 2013 = C. Barat, *La Paphlagonie: histoire et peuplement*, in: *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (IIe millénaire av. J.-C. -Ve siècle ap. J.-C.). Colloque international de Besançon - 26-27 novembre 2010. Volume I. Autour d'un projet d'atlas historique et archéologique de l'Asie Mineure. Méthodologie et prospective*, (Collection « ISTA », 1277), Besançon 2013, pp. 151-166.
- Barchiesi 1994 = A. Barchiesi, *Il Poeta e il Principe. Ovidio e il Discorso Augusteo*, Roma-Bari 1994.
- Bedoukian 1985 = P. Z. Bedoukian, *Coinage of the Armenian Kingdoms of Sophene and Commagene*, Los Angeles 1985.
- Bekker – Nielsen 2008 = T. Bekker – Nielsen, *Urban Life and Local Politics in Roman Bithynia. The small world of Dion Chrysostomos*, (Black Sea Studies 7), Aarhus 2008.
- Bekker – Nielsen 2014a = T. Bekker – Nielsen, *To be or not to be Paphlagonian? A question of identity*, in: T. Bekker-Nielsen(ed.), *Space, place and identity in Northern Anatolia*. Stuttgart 2014, pp. 63-74.
- Bekker – Nielsen 2014b = T. Bekker – Nielsen, *Hard and soft space in the ancient world*, in: K. Geus, M. Thiering (eds.), *Features of common-sense geography: Implicit knowledge structures in ancient geographical texts*, Münster 2014, pp. 117-32.

- Bekker – Nielsen 2020 = T. Bekker – Nielsen, *Roman Urbanism in the Pontic Frontier Zone*, in: R. Willet (ed.), *The Economics of Urbanism in the Roman East, Panel 8.4, Archaeology and Economy in the Ancient World 43*, Heidelberg 2020, pp. 51-64.
- Bellemore 1996 = J. Bellemore, *The Quaestorship of Cato and the Tribune of Memmius*, «Historia», 45 (1996), pp. 504-508.
- Bengtson 1944 = H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, Jena 1944.
- Bennet 2006 = J. Bennet, *The Origins and Early History of the Pontic -Cappadocian Frontier*, «AS», 56 (2006), pp. 77 -93.
- Bennet-Depauw 2007 = Ch. Bennett, M. Depauw, *The Reign of Berenike IV (Summer 58 - Spring 55 BC)*, «ZPE», 160 (2007), pp. 211-14.
- Benveniste 1966 = E. Benveniste, *Titres et noms propre en Iranien ancien*, Paris 1966.
- Bernard 2021 = S. Bernard, *Sur les traces des alphabets anatoliens: entre emprunts et innovations*, in: *L'Anatolie: de l'époque archaïque à Bysance* («DHA» Suppl. 22), pp. 15-35.
- Bertrand 1992 = J.-M. Bertrand, *Inscriptions Historiques Grecques*, Paris 1992.
- Bianchetti 1988 = S. Bianchetti, *Il confine Europa-Asia in Eschilo*, «Sileon», 14 (1988), pp. 205-214.
- Bianchetti 2002 = S. Bianchetti, *Il monte Tauro nella terza sphragis eratostenica e nella concezione straboniana*, in: S. de Martino, F. Pecchioli Daddi (a cura di), *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (Eothen -Collana di studi sulle civiltà dell' Oriente antico), Firenze 2002, pp. 87-100.
- Bianchetti 2016 = S. Bianchetti, *The "Invention" of Geography: Eratosthenes of Cyrene*, in: S. Bianchetti, M. R. Cataudella, H. Gehrke (eds.), *Btill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Leiden 2015, pp. 132-149
- Biffi 2010 = N. Biffi, *Scampoli di Mithridatika nella Geografia di Strabone*, Bari 2010.
- Biffi 2012 = N. Biffi, *Il regno della Cappadocia nella sintesi straboniana*, «Classica et Christiana», 7.2 (2012), pp. 411-430.

- Bikerman 1950 = E. Bikerman, *Remarques sur le droit des gens dans la Grece Classique*, «RIDA», 3 (1950), pp. 99-127.
- Billows 1990 = R.A. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley 1990.
- Biraschi 1984 = A.M. Biraschi, *Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 129- 153.
- Biraschi 2000 = A. M. Biraschi, *Omero e aspetti della tradizione omerica nei libri straboniani sull'Asia Minore*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore - Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, pp. 45 -72, Perugia 2000.
- Bittarello 2016 = M. B. Bittarello, *The Chalybes as Mythical Blacksmiths and the Introduction of Iron*, «Mouseion», 13, 3 (2016), pp. 497-534.
- Bittel 1956 = K. Bittel, *Feueraltar aus Kappadokien*, «Türk Arkeoloji Dergisi», 6 (1956), pp. 32-42.
- Bittner 1998 = A. Bittner, *Gesellschaft und Wirtschaft in Herakleia Pontike: eine Polis zwischen Tyrannis und Selbstverwaltung*, Bonn 1998.
- Blanco Pérez 2016 = A. Blanco Pérez, *Mên Askaenos and the Native Cults of Antioch by Pisidia*, in: M.-P. de Hoz, J. P. Sánchez, C. Molina (eds.), *Between Tarhuntas and Zeus Polieus: Cultural Crossroads in the Temples and Cults of Graeco-Roman Anatolia* (Colloquia Antiqua 17), Leuven 2016, pp. 119-150.
- Boffo 1985 = L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985.
- Boffo 1989 = L. Boffo, *Grecità di frontiera: Chersonasos Taurica e i signori del Ponto Eusino* (SIG3 709), «Athenaeum», 77 (1989), pp. 211-259.
- Boffo 2000 = L. Boffo, *Il lessico dell'insediamento nei libri straboniani sull'Asia Minore*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri (a cura di) *Strabone e l'Asia Minore, in Incontri perugini di Storia della Storiografia antica e sul mondo antico X*, pp. 113-142, Perugia 2000.

- Bouteau 2019 = M. Bouteau, *Plutarque et l'Arménie : une barbarité exacerbée*, «HiMA», 8 (2019), pp. 295-308.
- Bosworth-Wheatley 1998 = A. B. Bosworth, P. V. Wheatley, *The origins of the Pontic house*, JHS 118 (1998), pp. 155-64.
- Bowersock 1964 = G.W. Bowersock, *Anth. Pal. VII 638 (Crinagoras)*, «Hermes», 92 (1964), pp. 255-256.
- Bowersock 1965 = G. W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965.
- Bowersock 2000 = G. W. Bowersock, *La patria di Strabone*, in A. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia minore*, Napoli 2000, pp. 13-24.
- Bowersock 2013 = G. Bowersock, *Strabo and the Memory of Mithridates Eupator*, in: A. Ivantchik (ed.), *Monumentum Gregorianum*. Сборник научных статей памяти академика Григория Максимовича Бонгард-Левина, Moskva 2013, pp. 378-387.
- Boyce Grenet 1991 = M. Boyce, F. Grenet, *A History of Zoroastrim*, vol. III – *Zoroastrim under Macedonian and Roman Rule*, Leiden, New York, København, Köln 1991.
- Boyce, Chaumont, Bier 2012 = M. Boyce, M. L. Chaumont, C. Bier, *ANĀHĪD*, «EncIran», I/9, pp. 1003-1011 (<http://www.iranicaonline.org/articles/anahid>).
- Braund 1984 = D. Braund, *Rome and the friendly king*, London 1984.
- Braund 1994 = D. Braund, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 500 BC–AD 562*, Oxford 1994.
- Braund 1997 = D. Braund, *Greeks and barbarians in the Black Sea region and hellenism under the early Roman empire*, in: S. Alcock (ed.), *The early Roman empire in the east*, Oxford 1997, pp. 121-136.
- Braund 2003 = D. Braund, *The Bosporan kings and classical Athens: imagined breaches in a cordial relationship (Aeschin.3.171–2; [Dem.] 34.36)*, in: P. Guldager Bilde, J. Munk Højte and V. F. Stolba (eds.), *The cauldron of Ariantas: studies presented to A. N. Shcheglov on his 70th.birthday*, Aarhus 2003, pp. 197–208.

- Braund 2005a = D. Braund, *Greek geography and Roman empire: the transformation of tradition in Strabo's Euxine*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 216–34.
- Braund 2005b = D. Braund, *Polemo, Pythodoris and Strabo. Friends of Rome in the Black Sea Region*, in: Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, GFA Beihefte 19, Göttingen 2005, pp. 253-270.
- Braund 2012 = D. Braund, *Phanagoria and Kabeiromania: imagined Kabeiroi on the north coast of the Black Sea*, in: N. Povalachev and V. Kuznetsov (Hrsg.), *Phanagoreia undeine historische Umwelt: von den Anfängen der griechischen Kolonisation (8. Jh.v. Chr.) bis zum Chasarenreich (10. Jh. n. Chr.)*, Göttingen 2012, pp. 153–95
- Braund 2018 = D. Braund, *Greek religion and cults in the Black Sea region. Goddesses in the Bosporan Kingdom from the Archaic Period to the Byzantine Era*, Cambridge 2018.
- Breitenbach 1969 = H. R. Breitenbach, *Der Alexanderexkurs bei Livius*, «MH», 26, 3 (1969), pp.146-157.
- Brennan 1992 = T. Corey Brennan, *Sulla's career in the nineties: some reconsiderations*, «Chiron», 22 (1992), pp. 103–158.
- Briant 1991 = P. Briant, *Chasses royales macédoniennes et chasses royales perses: le theme de la chasse au lion sur la Chasse de Vergina*, «DHA», 17 (1991), pp. 211-255.
- Briant 1996 = P. Briant, *Histoire de l'Empire perse de Cyrus à Alexandre*, 2 voll., Parigi 1996.
- Briant 2017 = P. Briant, *Kings, Countries, Peoples: Selected Studies on the Achaemenid Empire*, translated by Amélie Kuhrt, (Oriens et Occidens 26), Stuttgart 2017.
- Brixhe 2008 = C. Brixhe, *Phrygian*, in: R. D. Woodard (ed.), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge 2008, pp. 69-80.
- Brizzi 2018 = G. Brizzi, *Silla*, Bologna 2018.
- Broggiato 2006 = M. Broggiato, *Cratete di Mallo. I Frammenti*, Roma 2006.
- Broughton 1938 = T.R.S. Broughton, *Roman Asia Minor*, in: T. Frank (ed.), *An economic survey of ancient Rome*, vol. 4, pp. 503-917, Baltimore 1938.

- Brunt 1971 = P. Brunt, *Italian Manpower 225 BC-AD 14*, Oxford 1971.
- Bucciantini 2016 = V. Bucciantini, *Geographical Description and Historical Narrative in the Tradition on Alexander's Expedition*, in: S. Bianchetti, M. R. Cataudella, H. Gehrke (eds.), *Btill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Leiden 2015, pp. 98-109.
- Bucciantini 2017 = V. Bucciantini, *From the Indus to the Pasitigris: some Remarks on the Periplus of Nearchus in the Arrian's Indiké*, in: C. Antonetti, P. Biagi (ed.), *With Alexander in India and Central Asia. Moving East and Back to West*, Oxford 2017, pp. 279-292.
- Budin 2008 = S. L. Budin, *The Myth of sacral prostitution in Antiquity*, Cambridge 2008.
- Budin 2009 = S. Budin, *Strabo's Hierodules: Corinth, Comana, and Eryx*, in: Tanja S. Scheer (Hrsg.), *Tempelprostitution im Alternum. Fakten und Fiktionen*, Berlin 2009, pp. 198-220.
- Buelens 2014 = M. Buelens, *A Matter of Names: Kings Mithridates VI and Oracle of Hystaspes*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 397-414.
- Bugh 2014 = G. R. Bugh, *Mithridates the Great and the Freedom of the Greeks*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 383-396.
- Bulut-Arslan 2019 = E. Bulut, M. Arslan, *The place and the importance of Magnopolis in the Mithridatic Wars*, «Tarih Araştırmaları Dergisi», 38, 66 (2019), pp. 116-127.
- Buongiorno 2021 = P. Buongiorno, *The roman Senate and Armenia (190 BC-68 AD)*, «ELECTRUM», 28 (2021), pp. 89-104.
- Burn 1984 = A.R. Burn, *Persia and the Greeks*, London 1984².
- Burstein 1976 = S. M. Burstein, *Outpost of Hellenism: The Emergence of Heraclea on the Black Sea*, Berkley-Los Angeles-London 1976.
- Burstein 1980 = S. M. Burstein, *The Aftermath of the Peace of Apamea. Rome and the Pontic War*, «AJAH» 5 (1980), pp. 1-12.

- Cabanes 1989 = P. Cabanes, *Cité et ethnos dans la Grèce ancienne*, in: M.-M. Mactoux et E. Geny (éd.), *Mélanges Pierre Lévêque*, Paris 1989, pp. 63-82.
- Cagniard 1991 = P. F. Cagniard, *L. Cornelius Sulla in the Nineties: a Reassessment*, «*Latomus*», 50, 2 (1991), pp. 285-303.
- Calvelli 2020 = L. Calvelli, *Il tesoro di Cipro. Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola*, Venezia 2020.
- Camassa 1984 = G. Camassa, *Dov'è la fonte dell'argento. Strabone, Alybe e i Chalybes*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 156-186.
- Canali De Rossi 1999 = F. Canali De Rossi, *Dedica di Mitridate a Giove Capitolino*, «*Epigraphica*», 61 (1999), pp. 37-46.
- Canepa 2010 = M. P. Canepa, *Achaemenid and Seleucid Funerary Practises and Middle Iranian Kingship*, in: H. Börm, J. Wiesehöfer (eds.), “*Commutatio et Contentio*”: *Studies in Late Roman, Sasanian and Early Islamic Near East. In Memory of Zeev Rubin*, Düsseldorf 2010, pp. 1-21.
- Canepa 2017 = M. P. Canepa, *Rival Images of Iranian Kingship and Persian Identity in Post-Achaemenid Western Asia*, in: R. Strootman, M. Versluys (eds.), *Persianism in antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 201-222.
- Canfora 1999 = L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Bari-Roma 1999.
- Canfora 2021 = L. Canfora, *Il tesoro degli Ebrei*, Bari-Roma 2021.
- Capdetrey 2012 = L. Capdetrey, *Droit de la force ou force du droit ? Paradigme juridique et sujétion des cités en Asie Mineure à la haute époque hellénistique*, in: Chr. Feyel et al. (ed.), *Communautés locales et pouvoir central dans l'Orient hellénistique et romain*, Nancy, A.D.R.A., «*Études Anciennes*», 47 (2012), pp. 31-63.
- Capdetrey 2017 = L. Capdetrey, *Les chemins de l'État antique : l'exemple des royaumes hellénistiques*, «*CH*», 134 (2017), pp. 21-40.

- Capuis 2009 = L. Capuis, *La romanizzazione del 'Venetorum angulus'*, in: *Antichità Altoadriatiche LXVIII (2009). Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, Trieste 2009, pp. 179-205.
- Carlsen 2008 = J. Carlsen, *Cn. Domitius Calvinus: a Noble Caesarian*, «Latomus», 67 (2008), pp. 72-81.
- Casabonne 2009 = O. Casabonne, *Kataonia, Melitene, Kummanu, and the Problem of Komana*, «Acta Orientalia Belgica», 22 (2009), pp. 181-188.
- Cassia 2000 = M. Cassia, *La famiglia di Strabone di Amaseia*, «MedAnt», 3 (2000), pp. 211-237.
- Cassia 2004 = M. Cassia, *Cappadocia Romana-strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania 2004.
- Cassia 2020 = M. Cassia, *Il trionfo di Germanico nella Geografia straboniana: memoria autoptica, testimonianza indiretta o esperienza "mediata"?*, in: R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a cura di), *Germanico nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria (Perugia 21-22 Novembre 2019)*, Roma 2020, pp. 27-56.
- Cavaggioni 1998 = F. Cavaggioni, *L. Apuleio Saturnino, "tribunus plebis seditiosus"*, Venezia 1998.
- Ceccarelli 2019 = P. Ceccarelli, *Aristodemos of Nysa (22)*, in: I. Worthington (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby - Second Edition, Part II*, Leiden 2019.
- Chaniotis 1987 = A. Chaniotis, *Das Ehrendekret für Diophantos und die Geschichtsschreibung*, in: A. Fol, V. Zhivkov, N. Nedjalkov (eds.), *Acta Centri Historiae Terra Antiqua Balcanica II*, Sofia 1987, pp. 233-235.
- Chantraine 1968 = P. Chantraine, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque: Histoire des mots*, Paris 1968.
- Chapot 1907 = V. Chapot, *La frontière de l'Euphrate de Pompée à la conquête arabe*, Paris 1907.

- Chapouthier 1935 = F. Chapouthier, *Le sanctuaire des dieux de Samothrace*, De Boccard, 1935.
- Chaumont 1976 = M.-L. Chaumont, *L'Arménie entre Rome et l'Iran. I: De l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, *ANRW II*, 9.1 (1976), pp. 71-194.
- Chaumont - Traina 2007 = M.-L. Chaumont, G. Traina, *Les Arméniens entre l'Iran et le monde gréco-romain (Ve siècle av. J.-C.-vers 300 ap. J.-C.)*, in: G. Dédéyan (ed.), *Histoire du peuple arménien*, Toulouse 2007, pp. 101-162.
- Choref 2019 = M. M. Choref, *Star-shaped countermark of the 1st century BC on the Bosporan obolus of the 3rd century BCE as evidence of interethnic contacts between the population of Bosphorus and the Aspurgians*, «Russin», 55 (2018), pp. 34-43.
- Christmann 2005 = K. Christmann, *Ptolemaios XII. von Ägypten, Freund des Pompeius*, in: Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, GFA Beihefte 19, Göttingen 2005, pp. 113-26.
- Chrubasik 2013 = B. Chrubasik, *The Attalids and the Seleukid Kings, 281-175 BC*, in: P. Thonemann (dir.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations, and the State*, Oxford 2013, pp. 83-119.
- Ciancaglini 2001 = C. A. Ciancaglini, *Sciti, iranici, nomadi: problemi di etnonimia in Strabone*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, (Studi di Filologia e Letteratura 6), Galatina 2001, pp. 11-84.
- Clarke 1997 = K. Clarke, *In Search of the Author of Strabo's Geography*, «JRS», 87 (1997), pp. 92-110.
- Clarke 1999 = K. Clarke, *Between Geography and History. Hellenistic Contructions of the Roman World*, Oxford 1999.
- Coarelli 1971-1972= F. Coarelli, *Il complesso pompeiano del Campo Marzio e la sua decorazione scultorea*, «Rend.Pont.Acc.», 44 (1971-1972), pp. 99-122.
- Coarelli 1982 = F. Coarelli, *Su alcuni proconsoli d'Asia tra la fine del II e gli inizi del I secolo a. C. e sulla politica di Mario in Oriente*, «Epigrafia e ordine senatorio», Tituli 4 (1982), pp. 440-445.

- Corcella 1992 = A. Corcella, *Geografia e Historie*, in: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica, Vol. I*, Roma 1992, pp. 265-277.
- Cohen 1995 = G. M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the islands, and Asia Minor*, Berkley 1995.
- Coindoz 1987 = M. Coindoz, *La Cappadoce dans l'histoire*, «Dossiers Histoire et Archéologie», 121 (1987), pp. 14-16.
- Cojocarui 2010 = V. Cojocarui, *Von Byzantion nach Olbia : Zur Proxenie und zu den Außenbeziehungen auf der Grundlage einer Ehreninschrift*, «Arheologia Moldovei», 32 (2010), pp. 41-56.
- Coloru 2017 = O. Coloru, *La Forme de l'Eau: Idéologie, Politique et Stratégie dans l'Anabase d'Antiochos III*, in: Chr. Feyel, L. Graslin-Thomé (éds.), *Antiochos III et l'Orient. Actes du Colloque organisé à Nancy, 6-8 juin 2016*, Nancy-Paris 2017, pp. 299-314.
- Coloru 2019 = O. Coloru, *Les Séleucides: Rois d'Asie, Rois de Syrie. Évolution d'un concept géopolitique dans les dernières phases de l'histoire séleucide*, in: Chr. Feyel, L. Graslin-Thomé (éds.), *Les derniers Séleucides et leur territoire. Actes du Colloque organisé à Nancy, 20-22 novembre 2019*, Nancy-Paris 2021, pp. 37-50.
- Coltelloni – Trannoy 2014 = M. Coltelloni – Trannoy, *Les rois de l'empire, entre 70 av. J.-C. et 73 apr. J.-C.*, «Pallas», 96 (2014), pp. 91-109.
- Connors 2017 = C. Connors, *A river runs through it: waterways and narrative in Strabo*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 207-218.
- Corsaro 1980 = M. Corsaro, *Oikonomia del re e oikonomia del satrapo*, «ASNP», 10 (1980), pp. 1163-1173.
- Coşkun 2020 = A. Coşkun, *The Course of Pharnakes II's Pontic and Bosporan Campaigns in 48/47 BC*, «Phoenix», 73.1-2 (2020), pp. 86-113.
- Coşkun 2021a = A. Coşkun, *Deiotaros Philorhomaïos, Pontos und Kolchis*, in: Coşkun (ed.) *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral. With the assistance of J. Porucznik and G. Payen*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 233- 264.

- Coşkun 2021b = A. Coşkun, *Pompeius und die elf Städte' der Provinz Pontus*, in: Coşkun (ed.) *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral. With the assistance of J. Porucznik and G. Payen*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 265-286.
- Coşkun 2021c = A. Coşkun, *Searching for the Sanctuary of Leukothea in Colchis*, in: Coşkun (ed.) *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral. With the assistance of J. Porucznik and G. Payen*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 265-286.
- Counillon 2004 = P. Counillon, *Pseudo-Skylax : le Périples du Pont-Euxin. Texte, traduction, commentaire philologique et historique*, Bordeaux 2004.
- Couvenhes 2009 = J.-C. Couvenhes, *L'armée de Mithridate VI Eupator d'après Plutarque, Vie de Lucullus, VII, 4-6*, in: St. H. Bru, F. Kirbihler, St. Lebreton (eds.), *L'Asie Mineure dans l'Antiquité*, Rennes 2009, pp. 415-438.
- Craven 1920 = L. Craven, *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition*, (University of Missouri Studies, 3, 2), Columbia 1920.
- Crawford 1990: M. Crawford, *Origini e sviluppi del sistema provinciale romano*, in: A. Momigliano, A. Schiavone (eds.), *Storia di Roma*, 2.1, Torino 1990, 91–121.
- Cresci Marrone-Culasso Gastaldi 2018 = G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi, *Nel mondo delle legioni: la bilingue latino-greca di Alcimus-Ἀλκιμος. Unioni illegittime e affetti familiari nell'Egitto di età alto-imperiale*, in: F. Camia, L. Del Monaco, M. Nocita (a cura di), *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, Roma 2018, pp. 403-420.
- Cresci Marrone 2020 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio. La vita 'inimitabile' del triumviro che contese l'impero a Ottaviano*, Roma 2020.
- Bowman 1990 = D. A. Bowman, *The Formula Sociorum in the Second and First Centuries B.C.*, «CJ», 85 (1990), pp. 330-336.
- D'Agostini 20016 = M. D'Agostini, *The Multicultural Ties of the Mithridatids: Sources, Tradition and Promotional Image of the Dynasty of Pontus in 4th-3rd Centuries BC*, «Aevum», 90 (2016), pp. 83-96.

- Dąbrowa 2010 = E. Dąbrowa, *Parthian Kingship*, in: G. B. Lanfranchi, R. Rollinger, *Concepts of kingship in antiquity : proceedings of the European Science Foundation Exploratory Workshop, held in Padova, November 28th-December 1st, 2007*, (History of the ancient Near East/ Monographs 11), Padova 2010, pp. 123-134.
- Dąbrowa 2018 = E. Dąbrowa, *Arsacid dynastic marriages*, «Electrum», 25 (2018), pp. 73-83.
- Dahlheim 1968 = W. Dahlheim, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im 3. und 2. Jahrhundert v. Chr.*, (Vestigia. Beiträge zur alte Geschichte 8), München 1968.
- Dalaison 2002 = J. Dalaison, *Les Limites de la cité d'Amaseia au Haut-Empire*, «AnAn», 10 (2002), pp. 261-276.
- Dan 2007-2009 = A. Dan, Ἐνὰν καιρόν κι ἕναν ζαμάν...*Remarques sur l'antiquité de l'identité grecque pontique, appuyée sur l'inventaire des noms*, «Il Mar Nero. Annali di archeologia e storia», 7 (2007-2009), pp. 9-68.
- Dan 2008 = A. Dan, *Du Pont à la Mer Majeure: notes de philologie et d'histoire*, «Peuce N.S.», 6 (2008), pp. 165-188.
- Dan 2009 = A. Dan, *Sinope «capitale» pontique, dans la géographie antique*, in: H. Bru, F. Kirbihler, S. Lebreton (sous la direction de), *L'Asie mineure dans l'Antiquité: échanges, populations et territoires : regards actuels sur une péninsule*, Rennes 2009, pp. 67-129.
- M. Dana-D. Dana 2001-2003 = M. Dana, D. Dana, *Histoires locales dans le Pont Euxin ouest et nord. Identité grecque et construction du passé*, «Il Mar Nero», 5 (2001-2003), pp. 91-111.
- Dana 2007 = M. Dana, *Centre et périphérie: la mobilité culturelle entre la mer Noire et le monde méditerranéen dans l'Antiquité*, in: Chr. Jacob (éd.), *Lieux de savoir. Espaces et communautés*, Paris 2007, pp. 924-941.
- Dana 2011 = M. Dana, *Culture et mobilité dans le Pont-Euxine. Approche régionale de la vie culturelle des cités grecques*, Bordeaux 2011.
- Dana 2012 = M. Dana, *Pontiques et étrangers dans les cités de la mer Noire: le rôle des citoyennetés multiples dans l'essor d'une culture régionale*, in: A. Heller, A.-V. Pont (eds.), *Patrie d'origine et patries électives : les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine. Actes du colloque international de Tours, 6-7 novembre 2009*, Bordeaux 2012, pp. 249-371.

- Dana 2014 = M. Dana, *D'Héraclée à Trapézonte : cités pontiques ou micrasiatiques*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 133-154.
- Dana 2016 = M. Dana, *Nysa et ses hommes célèbres : le destin culturel d'une cite d'Asie mineure*, «REG», (129) 2016, pp. 267-304.
- Dana 2021 = M. Dana, *The Bosphoran King and the Greek Features of Their Culture in the Black Sea and the Mediterranean*, in: A. Coşkun (ed.), *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 141-160.
- D. Dana = D. Dana, *Inscriptions*, in: J. Valeva, E. Nankov, D. Graninger (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 243-264.
- Dandrow 2017 = E. Dandrow, *Ethnography and identity in Strabo's Geography*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 113, 124.
- Daux 1933 = G. Daux, *Notes de chronologie Delphique*, «BCH», 57 (1933), pp. 68 - 97.
- De Biasi-Ferrero 2003 = L. De Biasi, A. M. Ferrero, *Gli Atti Compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003.
- de Callataÿ 1997 = F. de Callatÿ, *Historie des guerres mithridatiques par les monnaies*, Louvain-la Neuve 1997.
- de Callataÿ 2003 = F. de Callataÿ, *Les Mithridates du Pont : un exemple péeriphérique de rapport entre cités et rois hellénistiques*, in: O. Picard, F. de Callataÿ, F. Duyrat, G. Gorre, D. Prévot, *Royaumes et Cités Hellenistiques de années 323-55 av. J.-C.*, Paris 2003, pp. 218-234.
- de Callataÿ 2009 = F. de Callatay, *The First Royal Coinages of Pontos (from Mithridates III to Mithridates V)*, «Mithridates VI and the Pontic Kingdom», edited by J. M. Højte, Aarhus 2009, pp. 63-94.
- de Chaisemartin 2001 = N. de Chaisemartin, *Le Retour des Troyens: l'exemple d'Aphrodisias*, in: V. Fromentin, S. Gotteland (textes réunis par), *Origines gentium*, (Ausonius-Publications. Etudes 7), Bordeaux 2001, 187–206.

- de Jong 2021 = A. F. de Jong, *The religion of the Achaemenid rulers*, in: B. Jacobs, R. Rollinger (eds.) *A Companion to the Achaemenid Persian Empire. Blackwell Companions to the Ancient World*, New York 2021, pp. 1199-1209.
- De Martino 1973 = F. De Martino, *Storia della Costituzione Romana II*, Napoli 1973.
- De Michele 2005 = L. De Michele, *Fimbria e Sertorio: « proditores reipublicae »?*, «Athenaeum», 93, 1 (2005), pp. 227-289.
- De Siena 2006 = A. A. De Siena, *Sesto Clelio e l'affaire Tigran il Giovane*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, (Rudiae. Ricerche sul mondo classico, 18), Galatina 2006, pp. 269-293.
- Debevoise 1938 = N. C. Debevoise, *A Political History of Parthia*, Chicago 1938.
- Debord 1995 = P. Debord, *Les routes royales en Asie Mineure Occidentale*, «Pallas», 43 (1995), pp. 89-97.
- Debord 1999 = P. Debord, *L'Asie Mineure au IV^e siècle (412-323 a.C.) : Pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999.
- Debord 2005 = P. Debord, *La déesse Ma et les hirondelles blanches*, «REG», 118 (2005), pp. 15-30.
- Della Valle 1939 = G. Della Valle, *Gaio Memmio dedicatario del poema di Lucrezio*, «RAL», 14 (1939), pp. 731-886.
- Desideri 2000 = P. Desideri, *Strabone e la cultura asiatica*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, Perugia 2000, pp. 25-44.
- Dignas 2002 = B. Dignas, *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2002.
- Diller 1975 = A. Diller, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975.
- Dimitriev 2003 = S. Dimitriev, *Livy' evidence for the Apamean settlement*, «AJAH», 2,1 (2003), pp. 39-62.

- Dimitriev 2005 = S. Dimitriev, *The History and Geography of the Province of Asia during its First Hundred Years and the Provincialization of Asia Minor*, «Athenaeum», 93. 1 (2005), pp. 71-367.
- Dimitriev 2007 = S. Dimitriev, *Memnon on the siege of Heraclea Pontica by Prusias I and the war between the kingdoms of Bithynia and Pergamum*, «JHS», 127 (2007), pp. 133-138.
- Dittenberger 1906, W. Dittenberger, *Ethnika und Verwandtes*, «Hermes», 41 (1906), 161-219.
- Dönmez 2021 = E. N. Dönmez, *Amasya in the Early Byzantine period*, in: G. R. Tsetschladze, A. Avram, J. Hargrave (eds.), *The Greeks and Romans in the Black Sea and the Importance of the Pontic Region for the Graeco-Roman World (7th century BC-5th century AD): 20 Years On (1997-2017): Proceedings of the Sixth International Congress on Black Sea Antiquities (Constanța-18-22 September 2017)*, Archeopress 2021, pp. 360-365.
- Doonan 2004 = O. Doonan, *Sinop Landscapes. Exploring Connection in a Black Sea Hinterland*, Philadelphia 2004.
- Dörrie 1964, H. Dörrie, *Der Königs kult des Antiochos von Kommagene im Lichte neuer Inschriften-Funde*, Göttingen 1964.
- Dreizehnter 1975 = A. Dreizehnter, *Pompeius als Städtegründer*, «Chiron», 5 (1975), pp. 213-246.
- Drexler 1894-1897 = W. Drexler, s.v. *Men*, in: W.H. Roscher (ed.), *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig, 1894-1897, col. 2688.
- Dueck 2000 = D. Dueck, *Strabo of Amasia-A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York 2000.
- Dueck 2005a = D. Dueck, *Strabo's use of poetry*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 88-107.
- Dueck 2005b = D. Dueck, *Memnon of Herakleia on Rome and the Romans*, in: T. Bekker-Nielsen, *Rome and the Black Sea Region. Domination, Romanisation, Resistance*, Aarhus 2005. pp. 43-62.

- Dueck 2012 = D. Dueck, *Classical Geography in Antiquity (with a chapter by K. Brodersen)*, Cambridge 2012.
- Dueck 2020 = D. Dueck, *Menecrates of Elaea. Suggestions for Additional Fragments*, «Hermes», 148 (2020), pp. 470-480.
- Dunda-Lordkipanidze 1979 = G. F. Dunda, G. A. Lordkipanidze, *Hellenistic coins from the site of Vani, in Colchis (Western Georgia)*, «NC», 19 (1979), pp. 1-5.
- Eckhardt 1910 = Eckhardt K., *Die armenischen Feldzüge des Lukullus. II. III.*, «Klio», 10 (1910), pp. 192-231.
- Engels 2005 = J. Engels, ἄνδρες ἔνδοξοι or 'men of high reputation' in Strabo's Geography, in D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (curr.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 120-129.
- Engster 2012 = D. Engster, Der Triumph des Pompeius über Mithradates VI, in: N. Povalahev and V. Kuznetsov (Hrsg.), *Phanagoreia und seine historische Umwelt: von den Anfängen der griechischen Kolonisation (8. Jh.v. Chr.) bis zum Chasarenreich (10. Jh. n. Chr.)*, Göttingen 2012, pp. 197-225.
- Equini Schneider 1992-1993: E. Equini Schneider, *Siti di età romana in Anatolia: indagini in Cappadocia 1993*, «ScAnt», 6-7 (1992-1993), pp. 401-402.
- Erciyas 2006 = D. B. Erciyas *Wealth, Aristocracy and Royal Propaganda under the Hellenistic Kingdom of the Mithridatids*, (Colloquia Pontica 12), Leiden 2006.
- Erciyas 2009 = D. B. Erciyas, *Komana Pontike: A City or a Sanctuary*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 289-312.
- Erol-Şenyurt 2001 = A. Erol, S. Y. Şenyurt, *A Terracotta Mask of Mithras Found at Camihötük-Avanos, Cappadocia Providing New Evidence on the Mithraic Cult and Ritual Practices in Anatolia*, «TÜBA-AR», 14 (2011), 87- 106.
- Erturaç 2019 = M. K Erturaç, *Landscape Evolution and Occupation History in the Vicinity of Amasya*, in: C. Kuzucuoğlu, A. Çiner, N. Kazancı (eds.), *Landscapes and Landforms of Turkey*, Cham 2019, pp. 471- 480 (https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-03515-0_26).

- Ferraioli 2019 = F. Ferraioli, *Trattato tra Farnace I del Ponto e i Greci di Chersoneso*, «Axon», 3 (2019), pp. 155-166.
- Ferrary 1977 = J. L. Ferrary, *Recherches sur la législation de Saturninus et de Glaucia*, «MEFRA», 89 (1977), pp. 619-660.
- Ferrary 2000 = J. L. Ferrary, *Les gouverneurs des provinces romaine d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate*, «Chiron», 30 (2000), pp. 126-188.
- Ferrary 2002 = J.-L. Ferrary, *La Création de la province d'Asie et la présence italienne en Asie Mineure*, in: Ch. Müller, C. Hasenohr (éds.), *Les Italiens dans le monde grec. II^e siècle av. J.-C.-I^{er} siècle ap. J.-C. Circulation, Activités, Intégration : Actes de la Table ronde, École Normale Supérieure, Paris, 14-16 mai 1998*, (BCH Suppl. 41), Paris 2002, 133-146.
- Ferrary 2003 = J.-L. Ferrary, *Rome et Les Monarchies Hellénistiques Dans l'Orient Méditerranéen : Le Légat et Le Proconsul*, «Pallas», 62 (2003), pp. 403-12.
- Ferrary 2005 = J.-L. Ferrary, *Les Grecs des cités et l'obtention de la civitas Romana*, in: P. Fröhlich, Ch. Müller (éd.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*, Genève 2005, pp. 51-75.
- Ferrary 2007 = J.-L. Ferrary, *L'essor de la puissance romaine dans la zone pontique*, in: A. Bresson, A. Ivantchik, J.-L. Ferrary (éds.), *Une 'koinè' pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la mer Noire (VII^e s. a.C.-III^e s. p.C.)*, Bordeaux 2007, 319-25.
- Fezzi 2019 = L. Fezzi, *Pompeo. Conquistatore del mondo, difensore della res publica, eroe tragico*, Roma 2019.
- Fleischer 2017 = R. Fleischer, *Die Felsgräber der Könige von Pontos in Amasya*, Tübingen 2017.
- Fowler 2007 = D. P. Fowler, *Lucretius and politics*, in: M. R. Gale (ed.), *Oxford Readings in Lucretius*, pp. 397-431, Oxford 2007.
- Franck 1966 = L. Franck, *Sources classiques concernant la Cappadoce*, «RHA», 78 (1966), pp. 6-122.

- Franco 1993 = C. Franco, *Il regno di Lisimaco. Strutture amministrative e rapporti con le città*, Pisa 1993.
- Frank 1914 = T. Frank, *Roman Imperialism*, New York 1914.
- Fraser 1996 = P. M. Fraser, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.
- French 1996a = D. French, *Amasian Notes 3. Dated Inscriptions from Amasia and its Territory*, «EA», 26 (1996), pp. 71–86.
- French 1996b = D. H French, *Amasian Notes 5. The temenos of Zeus Stratios at Yasiçal*, «EA», 27 (1996), pp. 75-92.
- Frolova-Ireland 2003 = N. Frolova, S. Ireland, *The Coinage of the Bosporan Kingdom: From the First Century BC to the Middle of the First Century AD*, «BAR» S1102, Oxford 2003.
- Gabba 1955 = E. Gabba, *Note appianee*. «Athenaeum», 33 (1955), p. 218.
- Gabelko 2017 = O. L. Gabelko, *Bithynia and Cappadocia: Royal Courts and Ruling Society in the Minor Hellenistic Monarchies*, in: A. Erskine (ed.), *The Hellenistic Court. Monarchic Power and Elite Society from Alexander to Cleopatra*, Swansea 2017, 324-325.
- Gaertner-Hausburg 2013 = J.F Gaertner, B. Hausburg, *Caesar and the Bellum Alexandrinum: An Analysis of Style, Narrative Technique, and the Reception of Greek Historiography*, Göttingen 2013.
- Gaidukevič 1971 = V. F. Gaidukevič, *Das bosporanische Reich*, Berlin-Amsterdam 1971².
- Garrison 2013 = M. B. Garrison, *Royal Achaemenid Iconography*, in: D. T. Potts (ed.), *Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford 2013, pp. 566–595
- Garsoïan 1989 = *The Epic Histories Attributed to P'awstos Buzand*, "Buzandaran Patmut 'iwnk", Cambridge 1989.
- Gazzano 2022 = F. Gazzano, *L'altro dell'altro? Persia e Oriente in Valerio Massimo*, in: C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Atti del Seminario "Le exterae gentes in Valerio Massimo" (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, marzo 2021)*, cds.

- Geller-Traina 2013 = M. Geller, G. Traina, *Tigranu, the Crown Prince of Armenia*, «Klio», 95 (2013), pp. 447-454.
- Geus 2000 = K. Geus, *Eratosthenes in Geographie und verwandte Wissenschaften*, «GMN», 2 (2000), pp. 75-92.
- Geus 2003 = K. Geus, *Space and Geography*, in: A. Erskine (ed.), *Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, pp. 232-46.
- Ginouvès 1993 = R. Ginouvès, *La Macédoine*, Paris 1993.
- Giovannini 2008 = A. Giovannini, *Date et Objectifs de La Lex de Provinciis Praetoriis (Roman Statutes, No 12)*, «Historia», 57, 1 (2008), pp. 92-107.
- Glew 1977 = D. G. Glew, *Mithridates Eupator and Rom. A study of background of the First Mithridatic War*, «Athenaeum», 55 (1977), pp. 380-405.
- G. Gnoli 1999 = G. Gnoli, *Farr(ah)*, «EncIr», 9 (1999), pp. 312-31 (<https://www.iranicaonline.org/articles/farrah>).
- Gnoli 2000 = T. Gnoli, *Il Ponto e la Bitinia (Strabone XII 3)*, in A.M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli, 2000, pp. 543-564.
- Golenko-Karyszkowski 1972 = K. V. Golenko, P. J. Karyszkowski, *The Gold Coinage of King Pharnaces of the Bosporus*, «NC», 12 (1972), pp. 25-38.
- Gotter 2008 = U. Gotter, *Priests-Dynasts-Kings. Temples and Secular Rule in Asia Minor*, in: B. Dignas, K. Trampedach, *Practitioners of the Divine: Greek priests and religious officials from Homer to Heliodorus*, Washington-Cambridge-London 2008, pp. 89-103.
- Grainger 1995 = J. D. Grainger, *The Campaign of Cn. Manlius Vulso in Asia Minor*, «AS», 45 (1995), 23-42.
- Groskurd 1831 = Ch. G. Groskurd, *Strabons Erdbeschreibung in siebenzehn Büchern*, Berlin 1831.
- Guyot 1980 = P. Guyot, *Eunuchen als Sklaven und Freigelassene in der griechisch-römischen Antike*, Stuttgart 1980.

- Habicht 1956 = C. Habicht, *Über die Kriege zwischen Pergamon und Bithynia*, «Hermes», 84 (1956), pp. 92 -96.
- Halleux 2007 = R. Halleux, *Sur la fabrication de l'acier dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, «CRAI», 151 (2007), pp. 1301-1319.
- Hamilton 1842 = W. J. Hamilton, *Researches in Asia Minor, Pontus, Armenia*, 2 voll., London 1842.
- Harper 1968 = R. P., Harper, *Tituli Comanorum Cappadociae*, *AS* 18 (1968), pp. 93-147.
- Hasenmüller 1863 = J. Hasenmüller, *De Strabonis geographi vita*, Bonn 1863.
- Hassal, Crawford, Reynolds 1974 = M. Hassal, M. Crawford, J. Reynolds, *Rome and the Eastern Provinces at the End of the Second Century B.C.*, «JRS», 64 (1974), pp. 195-220.
- Hatscher 2001= C. R. Hatscher, *Sullas Karriere in den Neunziger Jahren: Ansätze der Forschung (1830-1992)*, «Hermes», 129 (2001), pp. 208-224.
- Hatzimichali 2017 = M. Hatzimichali, *Strabo's philosophy and Stoicism*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 9-21.
- Hawkins-Frangipane 1993 = J. D. Hawkins, M. Frangipane, *Melid A, B*, in: D. Ezard (ed.) *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, 8 (1993), pp. 241-249.
- Haynes 2004 = H. Haynes, Tacitus' Dangerous Word, «ClassAnt», 23 (2004), pp. 33-61.
- Head 1911 = B. V. Head, *Historia Nummorum*, Oxford 1911.
- Heinen 1972 = H. Heinen, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Wiesbaden, 1972.
- Heinen 2006 = H. Heinen, *Vom hellenistischen Osten zum römischen Westen*, (Historia Einzelschr., 191), Stuttgart 2006.
- Hekster 2010 = O. Hekster, *Trophy Kings and Roman Power : a roman perspective on client kingdom*, in: T. Kaizer, M. Facella (eds.), *Kingdoms and principalities in the Roman Near East*, (Oriens et occidentes, Band 19), Stuttgart 2010, pp. 45-46.
- Hellenkemper-Hild 1990 = H. Hellenkemper, F. Hild H, *Kilikien und Isaurien* (TIB 5), Wien 1990.

- Henkelman 2008 = W.F.M. Henkelman, *The Other Gods Who Are (Achaemenid History XIV)*, Leiden 2008.
- Herrmann 1968 = P. Herrmann, *Der römische Kaisereid: Untersuchungen zu seiner Herkunft und Entwicklung*. (Hypomnemata, 20), Göttingen 1969.
- Hewsén 2001 = R.H. Hewsén, *Armenia. A Historical Atlas*, London-Chicago 2001.
- Hild-Restle 1981 = F. Hild, M. Restle, *Kappadokien (Kappadokia, Charsianon, Sebasteia und Lyndakos)* (TIB 2), Wien 1981.
- Hind 1999 = J. Hind, *The Dates and Mother Cities of the Black Sea Colonies (Pseudo-Scymnus and the Pontic Contact Zone)*, in: *La Mer Noire zone de contacts : actes du VII^e Symposium de Vani (Colchide) - 26-30 IX 1994*, Collection « ISTA », 715 (1999), Besançon 1999, pp. 25-34.
- Hoët-van Cauwenberghe, Kantiréa 2013= Ch. Hoët-van Cauwenberghe, M. Kantiréa, *La popularité de Germanicus en Orient : les figures d'un prince héritier sous Tibère*, «CCG», 24 (2013), pp. 135–156.
- Højte 2005 = J. M. Højte, *The Date of the Alliance between Chersonesos and Pharnakes (IOSPE I2, 402) and its Implications*, in: V. Stolba, L. Hannestad (eds.), *Chronologie of the Black Sea Area in the period c. 400-100 BC*, (Black Sea Studies 3), Aarhus 2005, pp.137-152.
- Højte 2009a = J. M. Højte, *The Administrative Organisation of the Pontic Kingdom*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 95-108.
- Højte 2009b = J. M. Højte, *The Death and Burial of Mithridates VI* in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 121-130.
- Holleaux 1957 = M. Holleaux, *Études d'histoire hellénistique. La clause territoriale du traité d'Apamée (188 av. J.-C.)*, «REG», 45 (1932), pp. 7-31.
- Honigmann 1931 = E. Honigmann, *Strabon*, «RE», 4 A. 1 (1931), coll. 75-76.
- Hornblower 1981 = J. Hornblower, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.

- Horst Roseman 2005 = C. Horst Roseman, *Reflection of philosophy: Strabo and geographical sources*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 27-41.
- Hultsch 1897 = F. Hultsch, *Billaros*, «RE», 3, 1 (1897), col. 472.
- İnce, Korkanç, Hatır 2020 = İ. İnce, M. Korkanç, M. E. Hatır, *Evaluation of weathering effect and deep moisture in a roman rock tomb: Lukianos Monument Konya (Turkey)*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», 20, 3, (2020), pp. 121-133.
- Arrayás Morales 2013 = I. Arrayás Morales, *Piratería y señores de la guerra en la Anatolia Meridional en el marco del conflicto mitridático*, «Aevum», 87 (2013), pp. 31-54.
- Ivantchik 1997 = A. Ivantchik, *Les légendes de fondation de Sinope du Pont*, «RÉA», 99 (1997), pp. 33-45.
- Jacob 1993 = Ch. Jacob, *La Geografia*, in: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (eds.), *Lo Spazio letterario della Grecia antica, Volume I. La Produzione e la Circolazione del testo. Tomo II. L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 393-430.
- Janke 1963 = H. Janke, *Historische Untersuchungen zu Memnon von Herakleia, Dissertation*, Würzburg 1963.
- Janni 1984 = P. Janni, *La mappa e il periplo. Cartografia e spazio odologico*, Roma 1984.
- Jones 1940 = A. H. M. Jones, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940.
- Jones 1961 = A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1961.
- Kahles 1976 = W.R. Kahles, *Strabo and Homer*, Chicago 1976.
- Keaveney 1981 = A. Keaveney, *Roman Treaties with Parthia circa 95-circa 64 B.C.*, «AJPh», 102, 2 (1981), pp. 195-212.
- Keaveney 1983 = A. Keaveney, *What happened in 88?*, «Eirene», 20 (1983), pp. 53–86.
- Keaveney 2003 = A. Keaveney, *Lucullus, A Life*, London-NewYork 2003².
- Keaveney 2005a = A. Keaveney, *Sulla. The last republican*, London 2005 (2 ed.).

- Keaveney 2005b = A. Keaveney, *The Terminal data of Sulla's Dictatorship*, «Athenaeum», 93.2 (2005), pp. 423-440.
- Kessler 2013 = K. Kessler, *Melitene*, «DNP» 2013 (Brill's Online Edition)
- Keyser 2001 = P. T. Keyser, *The Geographical Work of Dikaiarchos*, in: W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, translation, and discussion*, London-New York 2001, pp. 353-372.
- Kim 2007 = L. Kim, *The Portrait of Homer in Strabo's Geography*, «CPh», 102 (2007), pp. 363-389.
- Kim 2010 = L. Kim, *Homer between History and Fiction in Imperial Greek Literature*, Cambridge 2010.
- Kopij 2017 = K. Kopij, *When Did Pompey the Great Engage in His Imitatio Alexandri?*, «Studies in Ancient Art and Civilization», 21 (2017), pp. 119-141.
- Koraēs 1805-1819 = A. Koraēs, *Στράβωνος Γεωγραφικῶν βιβλία επτακαίδεκα*, Paris 1805-1819.
- Kramer 1847 = G. Kramer, *Strabonis Geographica*, vol. II, Berlin 1847.
- Kretschmer 1935 = P. Kretschmer, *Nochmals die Hypachäer und Alaksandus*, «Glotta», 24 (1935), pp. 203-251.
- Labarre-Özsait 2007 = G. Labarre, M. Özsait, *Une salle de banquet pour Men et les Volum-nii d'Antioche de Pisidie*, «DHA», 33, 2 (2007), pp. 91-114.
- Labarre 2009 = G. Labarre, *Les origines et la diffusion du culte de Men*, in: H. Bru, F. Kirbihler, S. Lebreton (sous la direction de), *L'Asie mineure dans l'Antiquité : échanges, populations et territoires: Regards actuels sur une péninsule* Rennes 2009, pp. 389-414.
- Labarre 2011 = G. Labarre, *Les fleuves d'Asie Mineure dans la Géographie de Strabon*, in: H. Şahin, E. Konyar, G. Ergin (eds.), *Özsait Armğanı. Mehmet ve Nesrin Özsait Onuruna Sunulan Makalerer (Studies Presented to Mehmet and Nesrin Özsait)*, Antalya 2011, pp. 293-306.

- Lane 1967-1968 = E.N.Lane, *A Re-Study of the God Men. Part.III: Conclusions*, «Berytus», 17 (1967-1968[b]), pp. 81-98.
- Lane 1990 = E.N. Lane, *Men: A Neglected Cult of Roman Asia Minor*, «ANRW», II, 18-3, 1990, pp. 2170- 2171.
- Lasserre 1975 = F. Lasserre *Strabon. Géographie Tome VIII (livre XI)*, Paris 1975.
- Lasserre 1981 = F. Lasserre, *Strabon, Géographie-Tome IX (Livre XII)*, Paris 1981.
- Laurent 2008 = J. Laurent, *Strabon et la philosophie stoïcienne*, «Archives de Philosophie», 71 (2008), pp. 111-127.
- Le Bohec 1989 = Y. Le Boech, *L'armée romaine sous l'Haute-Empire*, Paris 1989².
- Le Guen-Rémy 2010 = B. Le Guen, B. Rémy, *La cité de Sebastopolis du Pont*, «Anatolia Antiqua», 18 (2010), pp. 97-107.
- Leach 1978 = J. Leach, *Pompey the Great*, New York 1978.
- Lebreton 2014 = S. Lebreton, *Quelques remarques à propos de la navigation sur les fleuves anatoliens* (III), «DHA», 40 (2014), pp. 257-268.
- Lerouge-Cohen 2017 = C. Lerouge-Cohen, *Persianism in the Kingdom of Pontic Kappadokia. The Genealogical Claims of the Mithridatids*, in: R. Strootman, M. Versluys (eds.), *Persianism in antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 223-234.
- Levick 1982 = B. M. Levick, *Sulla's March on Rome in 88 BC.*, «Historia», 4 (1982), pp. 503-508.
- Lewis 1977 = D.M. Lewis, *Sparta and Persia. Lectures Delivered at the University of Cincinnati (Autumn 1976) in Memory of Donald W. Bradeen*, Leiden 1977.
- Lewis 1985 = D.M. Lewis, *Persians in Herodotus*, in: M.H. Jameson (ed.), *The Greek Historians. Papers Presented to A.E. Raubitschek*, Saratoga 1985, pp. 101-107.
- Liebmann – Frankfort 1963 = T. Liebmann – Frankfort, *La Sophène et Rome*, «Latomus», 22 (1963), pp. 181-190.

- Liebmann – Frankfort 1969 = Th. Liebmann – Frankfort, *La frontière orientale dans la politique extérieure de la République romaine depuis le traité d'Apamée jusqu'à la fin des conquêtes asiatiques de Pompée* (189-188/ 63), Bruxelles 1969.
- Liebmann – Frankfort 1978 = Th. Liebmann – Frankfort, *Les étapes de l'intégration de la Cappadoce dans l'empire romain*, in: j. Bingen, G. Cambier, G. Nachtergaele (éds.), *Le monde grec. Pensée, Littérature, Histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1978, pp. 416-425.
- Lindsay 2005 = H. Lyndsay, *Amasya and Strabo's patria*, in: D. Dueck, H. Lindsay and S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography*, Cambridge 2005, pp. 180-199.
- Lintott 1976 = A. W. Lintott, *Mithridatica*, «Historia», 25 (1976), pp. 489-491.
- Loeper 1912 = R.K. Loeper, *Khersonesskie nadpisi*. «Izvestija Imperatorskoj arkhéologičeskoj kommissii», 45 (1912), pp. 23-70.
- Lordkipanidze 1996 = O. Lordkipanidze, *Das alte Georgien (Colchis und Armenien) in Strabons Geographie*, Amsterdam 1996.
- Lozanov 2015 = I. Lozanov, *Roman Thrace*, in: J. Valeva, E. Nankov, D. Graninger (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 75-90.
- Luce 1970 = T. J. Luce, *Marius and the Mithridatic command*, «Historia», 19 (1970), pp. 161-194.
- Sayar 2001 = M. H. Sayar, *Tarkondimotos. Seine Dynastie, seine Politik und sein Reich*, in: E. Jean, A.-M. Dinçol et S. D. gonül (eds.), *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux*, Paris 2001, p. 373-380.
- Ma 1999 = J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999.
- Mackowiak 2007 = K. Mackowiak, *Les testaments royaux hellénistiques et l'impérialisme romain: deux cultures politiques dans la marche de l'histoire*, «DHA», 33, 1 (2007), pp. 23-46.
- Madsen 2020 = J. M. Madsen, *From Trophy Towns to City-States. Urban Civilization and Cultural Identities in Roman Pontus*, Philadelphia 2020.

- Magie 1950 = D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*, 2 voll., Princeton 1950.
- Magnelli 2012 = A. Magnelli, *Strabone di Amasea. Dai Commentari Storici alla Storia Universale*, Lugano 2012.
- Malcovati 1955 = H. Malcovati, *Oratorum Romanorum Fragmenta Liberae Rei Publicae*, Torino 1955, 2 ed.
- Malcovati 1965 = H. Malcovati, *Imperatoris Caesaris Augusti, Operum fragmenta*, Torino 1965.
- Malinowski 2017 = G. Malinowski, *Strabo the Historian*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 337-352.
- Manoledakis 2013 = M. Manoledakis, *The Southern Black Sea in the Homeric Iliad: Some Geographical, Philological and Historical Remarks*, in: M. Manoledakis (ed.), *Exploring the Hospitable Sea. Proceedings of the International Workshop on the Black Sea in Antiquity (Thessaloniki, 21-23 September 2012)*, Oxford 2013, 19-37.
- Marcotte 1986 = D. Marcotte, *Le Périple dit de Scylax. Esquisse d'un commentaire épigraphique et archéologique*, «BollClass», 3, 7 (1986), pp. 165-182.
- Marcotte 2000 = D. Marcotte, *Géographes Grecs I. Introduction générale. Ps.-Scymnos, Circuit de la Terre. Texte établi et traduit par Didier Marcotte*, Paris 2000.
- Marcotte 2006 = D. Marcotte, «Aux quatre coins du monde » : *la Terre vue comme un arpent*, in: *Les vocabulaires techniques des arpenteurs romains. Actes du colloque international (Besançon, 19-21 septembre 2002)*, (Collection « ISTA », 993), Besançon 2006, pp. 149-155.
- Marcotte 2018a = D. Marcotte, *François Lasserre face à Strabon : le texte et les muses*, «FuturoClassico», 4 (2018), pp. 227-260.
- Marcotte 2018b = D. Marcotte, *Die ethnische Komponente im Aufbau der antiken Karte*, in: S. Grunwald, K. P. Hofmann, D. A. Werning, F. Wiedmann (eds.), *Mapping Ancient Identities. Methodisch-kritische Reflexionen zu Kartierungspraktiken*, (Berlin Studies of the Ancient World n. 55), Berlin 2018, pp. 27-36.

- Marek 1985 = C. Marek, *Katalog der Inscripten im Museum von Amasra*, «EA», 6 (1985), pp. 133-156.
- Marek 1993 = C. Marek, *Stadt, Ära und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord Galatia*, Tübingen 1993.
- Marek 2009 = C. Marek, *Hellenisation and Romanisation in Pontos-Bithynia*, in: J. M. Højte, *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 35-45.
- Marek 2016 = C. Marek, *In the Land of a Thousand Gods. A History of Asia Minor in the Ancient World*, Princeton 2016.
- Marquardt 1884 = J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, Darmstadt 1884.
- Marshall 1968 = J. Marshall, *Pompey's Organization of Bithynia-Pontus: Two Neglected Texts*, «JRS», 58 (1968), pp. 103-109.
- Mayrhofer 1973 = M. Mayrhofer, *Onomastica Persepolitana*, Vienna 1973.
- Mastrocinque 1999 = A. Mastrocinque, *Studi sulle guerre Mitridatiche*, (Historia Einzelschriften, 124), Stuttgart 1999.
- Mastrocinque 2009 = A. Mastrocinque, *The Antikythera Shipwreck and Sinope's Culture during the Mithridatic Wars*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 313-320.
- Matthæi 1907 = L.E. Matthæi, *On the classification of Roman allies*, «CQ», 1 (1907), p. 185.
- Matthews-Pollard-Ramage 1998 = R. Matthews, T. Pollard & M. Ramage, *Project Paphlagonia: Regional Survey in Northern Anatolia*, in: R. Matthews (ed.), *Fifty years' Work by the British Institute of Archeology at Ankara*, Ankara 1998, pp. 195-216.
- Matthews-Glatz 2009 = R. Matthews, C. Glatz (eds.), *At Empire's Edge: Project Paphlagonia* (British Institute at Ankara Monograph vol. 44), London 2009.
- Mazzarino 1974 = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico: II, I*, Bari 1974.
- Mc Donagh 1989 = B. Mc Donagh, *Turkey*, London–New York, 1989.

- McAuley 2019 = A. McAuley, *L'ombre lointaine de Rome : La Cappadoce à la suite de la paix d'Apamée*, in: A. Coşkun, D. Engels (eds.), *Rome and the Seleukid East. Selected papers from Seleukid Study Day V-Brussels, 21-23 August 2015*, (Collection Latomus 360), Bruxelles 2019, pp. 309-333.
- McDonald 1967 = A. H. McDonald, *The treaty of Apamea (188 B. C.)*, «JRS», 57 (1967), pp. 1-8.
- McGing 1980 = B. C. McGing, *Appian, Manius Aquillius, and Phrygia*, «GRBS», 21(1980), pp. 35-42.
- McGing 1986 = B. C. McGing, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*, (Mnemosyne Suppl. 89), Leiden 1986.
- McGing 2009 = B. C. McGing, *Mithridates VI Eupator: Victim or Aggressor?*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontik Kingdom*, (Black Sea Studies, 9), Aarhus 2009, pp. 203-216.
- McGing 2014 = B. C. McGing, *Iranian Kings in Greek Dress? Cultural Identity in the Mithradatid Kingdom of Pontus*, in: T. Bekker-Nielsen (ed.), *Space, Place and Identity in Northern Anatolia*, (Geographica Historica 29), Stuttgart 2014, pp. 21-37
- McPhail-Hannah 2011-2012 = C. McPhail, R. Hannah, *The cartographers of the Taurus line: the Bematists, Dicaearchus and Eratosthenes*, «GeogrAnt», 20/21 (2011-2012), pp. 163-175.
- McShane 1964 = R. B. McShane, *The Foreign policy of the Attalids of Pergamum*, Urbana 1964.
- Melchert 2008 = H. C. Melchert, *Luvian*, in: R. D. Woodard (ed.), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge 2008, pp. 31-39.
- Mellor 1978= R. Mellor, *The Dedications on the Capitoline Hill*, «Chiron», 8 (1978), pp. 319-330.
- Merola 2002 = G. D. Merola, *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle provincie asiatiche*, Bari 2002.
- Meyer 1879 = E. Meyer, *Geschichte des Königreichs Pompeus*, Leipzig 1879.

- Michel 1967 = D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius: archäologische Untersuchungen*, (Collection Latomus 94), Brussels 1967.
- Michels 2009 = C. Michels, *Kulturtransfer und monarchischer «Philhellenismus». Bithynien, Pontus und Kappadokien in hellenistischer Zeit*, Schriften zur politischen Kommunikation 4, Göttingen 2009.
- Michels 2017 = C. Michels, *The Persian Impact on Bithynia, Commagene, Pontus, and Cappadocia*, in: S. Müller, T. Howe, H. Bowden & R. Rollinger (eds.), *The History of the Argeads. New Perspectives*, Wiesbaden 2017, pp. 41-56.
- Millar 1993 = F. Millar, *The Roman Near East 31 BC-AD 337*, Cambridge and London 1993.
- Minunno 2008 = G. Minunno, *Pratiche di mutilazione dei nemici caduti nel Vicino Oriente antico*, «Mesopotamia» 43 (2008), pp. 9-29.
- Mirhady 2001 = D. C. Mirhady, *Dicaearchus of Messana : The Sources, Text and Translation*, in: W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, translation, and discussion*, Londo-Newyork 2001, pp. 1-142.
- Mitchell 1974 = S. Mitchell, *Blucium and Peium: The Galatian Forts of King Deiotarus*, «AnatSt», 24 (1974), pp. 61–75.
- Mitchell 1993 = S. Mitchell, *Antaloia-Land, Men and Gods in Asia Minor, vol. 1*, Oxford 1993.
- Mitchell 2002 = S. Mitchell, *In Search of the Pontic Community in Antiquity*, in: A. Bowman, H.M. Cotton, M. Goodman, S. Price (eds.), *Representations of Empire. Rome and the Mediterranean World*, Oxford 2002, pp. 35– 64.
- Mitford 1980 = T. B. Mitford, *Cappadocia and Armenia Minor: Historical Setting of the Limes*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 1169-1228.
- Mitford 2018 = T. B. Mitford, *East of Asia Minor: Rome's Hidden Frontier*, Oxford 2018.
- Mittag 2003 = P.F. Mittag, *Unruhen im hellenistischen Alexandria*, «Historia», 52 (2003), 161-208.

- Molina Marín 2017 = A. I. Molina Marín, *Under the shadow of Eratosthenes: Strabo and the Alexander historians*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 294-306.
- Mommsen 1872 = T. Mommsen, *De titulo reginae Pythodoridae Smyrnaeo*, «EphEp», 1 (1872), pp. 270-276.
- Mommsen 1894 = Th. Mommsen, *Römische Geschichte*, vol. 5, Berlin 1894.
- Mommsen 1913 = T. Mommsen, *Observationes epigraphicae XXXVII*, in: *Gesammelte Schriften von Theodor Mommsen. Achter Band. Epigraphische und numismatische Studien*. Berlin 1913, pp. 461-466 = *Iusiurandum in C. Caesarem Augustum*, «EphEp», 5 (1884), pp. 154-159.
- Montana 2015 = F. Montana, *Hellenistic Scholarship*, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship. Vol. 1: History Disciplinary Profiles*, Leiden-Boston 2015, pp. 60-183.
- Montanari 1993 = F. Montanari, *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica. Vol. 1: La produzione e la circolazione del testo. 2: L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 235-281.
- Monterroso Checa 2009 = A. Monterroso Checa, *Porticus "ad Nationes" en el Foro de Augusto. Una hipótesis topográfica*, «MEFRA», 121.1 (2009), pp. 181-207.
- Monterroso Checa 2010 = A. Monterroso Checa, *Theatrum Pompei. Forma y arquitectura de la génesis del modelo teatral de Roma*, Madrid 2010.
- Moreno 2007 = A. Moreno, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford 2007.
- Mørkholm 1968 = O. Mørkholm, *The Coinages of Ariarathes VII and Ariarathes IX of Cappadocia*, in: C. M. Kraay, G. K. Jenkins, *Essays in Greek Coinage presented to Stanley Robinson*, Oxford 1968, 241-258.
- Mørkholm 1991 = O. Mørkholm, *Early hellenistic coinage from the accession of Alexander to the peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge 1991.
- Morrell 2017 = K. Morrell, *Pompey, Cato and the governance of the Roman Empire*, Oxford 2017.

- Morrell 2018 = K. Morrell, “*Certain Gentlemen Say...*” *Cicero, Cato, and the Debate on the Validity of Clodius’ Laws*, in: Chr. Gray, A. Balbo, R. M. A. Marshall, and C. E. W. Steel, *Reading Republican Oratory: Reconstructions, Contexts, Receptions*, Oxford 2018, pp. 191-210.
- Morrell 2019 = K. Morrell, “*Who Wants to Go to Alexandria?*” *Pompey, Ptolemy, and Public Opinion, 57-56 BC*, in: K. Morrell, C. Rosillo-López (eds.), *Communicating Public Opinion in the Roman Republic*, Stuttgart 2019, pp. 151-74.
- Muccioli 2013 = F. Muccioli, *Gli epiteti dei re ellenistici*, (Historia Einzelschr. 124), Stuttgart 2013.
- Müller 2010 = C. Müller, *D’Olbia à Tanaïs - Territoires et réseaux d’échanges dans la mer Noire septentrionale aux époques classique et hellénistique*, (Ausonius Scripta Antiqua 28), Paris-Bordeaux 2010.
- Muñiz Coello 1995-1996 = J. Muñiz Coello, *C. Flavius Fimbria, consular y legado en la provincia de Asia (86-84 a. de C.)*, «SHHA», 13-14 (1995-1996), pp. 257-275.
- Munro 1901 = J. A. R. Munro, *Roads in Pontus, Royal and Roman*, «JHS», 21 (1901), pp. 55-66.
- Münzer 1931 = F. Münzer, *Memmius*, n. 8, «RE», 15, 1 (1931), coll. 609–616.
- Münzer 1939 = F. Münzer, *Q. Oppius*, n. 20, «RE», 17, 1 (1939), coll. 740-741.
- Münzer 1955 = F. Münzer, *L. Valerius Flaccus*, n. 176, «RE», 8 A.1 (1955), coll. 22-25.
- Musti 1966 = D. Musti, *Lo Stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, «SCO», 15 (1966), pp. 61-201.
- Mutařian 1988 = C. Mutařian, *La Cilicie au carrefour des empires*, Paris 1988.
- Neumann 1961 = G. Neumann, *Untersuchungen zum Weiterleben hethitischen und luwischen Sprachgutes in hellenischer Zeit*, Wiesbaden 1961.
- Nicolai 1984 = R. Nicolai, *Un sistema di localizzazione relativa. Aorsi e Siraci in Strab XI 5, 7-8*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell’opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 102-125.

- Nicolai 2001 = R. Nicolai, *Strabone e la campagna partica di Antonio. Critica delle fonti e del testo*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, (Studi di Filologia e Letteratura, 6), Galatina 2001, pp.95-126.
- Nicolai 2005-2006 = R. Nicolai, *Geografia e filologia nell'Asia di Strabone*, «GeogrAnt», 14-15 (2005-2006), pp. 55-75.
- Nicolai 2017 = R. Nicolai, *Textual Tradition and Textual Problems*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017.
- Nicolai-Traina 2000a = R. Nicolai, G. Traina, *Strabone, Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore (libri XI-XII)*, Milano 2000.
- Nicolai-Traina 2000b = R. Nicolai, G. Traina, *Tradurre Strabone. A proposito dei libri XI e XII della Geografia*, in: A. M. Biraschi, G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, Perugia 2000, pp. 230-234.
- Niebuhr 1828 = G. Niebuhr, *Über die Geographie Herodots*, in: id., *Kleine historische und philologische Schriften. Erste Sammlung*, Bonn 1828, pp. 132-158.
- Niese 1878 = B. Niese, *Beiträge zur Biographie Strabos*, «Hermes», 13 (1878), pp. 33-45.
- Niese 1883 = B. Niese, *Straboniana III, (Die Einrichtung der Provinz Pontus durch Pompeius* Rheinisches Museum, XXXVIII, 1883, pp. 577-583.
- Niese 1895a = B. Niese, *Ariarathes*, 3, «RE», 2, 1 (1895), coll. 816-817.
- Niese 1895b = B. Niese, *Ariarathes*, 5, «RE», 2, I (1895), coll. 818-819.
- Niese 1895c = B. Niese, *Ariarathes*, 6, «RE», 2, I (1895), col. 819.
- Novichikhin 2014 = A. M. Novichikhin, *About the Dynastic History of Sindica: Gorgippos and His Descendants*, «Stratum Plus Journal». 2014, Vol. 2014 Issue 3, p245-254. 10p.
- Olbrycht 2009 = M. J. Olbrycht, *Mithridates VI and Iran*, in: J. M. Højte (a c. di), *Mithridates VI and the Pontik Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 163-190.

- Olbrycht 2016 = M. J. Olbrycht, *Germanicus, Artabanos II of Parthia, and Zeno Artaxias in Armenia*, «Klio», 98 (2016), pp. 605-633.
- Olshausen-Biller 1984 = E. Olshausen, J. Biller, *Historisch-geographische Aspekte der Geschichte des Pontischen und Armenischen Reiches. I: Untersuchungen zur historischen Geographie von Pontos unter den Mithradatiden*, Wiesbaden 1984.
- Olshausen 1974a = E. Olshausen, *Zum Hellenisierungsprozess am pontischen Königshof*, «AS», 5 (1974), pp. 153-170.
- Olshausen 1974b = E. Olshausen, *Polemonion*, «RE», Suppl. 14, coll. 427-428.
- Olshausen 1978 = E. Olshausen, *Pontos*, «RE», Suppl. 15 (1978), coll. 396-442.
- Olshausen 1980 = E. Olshausen, *Pontos und Rom (63 v. Chr.-64 nach. Chr.)*, ANRW II, 7.2 (1980), 903-912.
- Olshausen 1990 = E. Olshausen, *Götter, Heroen und ihre Kulte im Pontos: ein erster Bericht*, «ANRW», II/18.3 (1990), pp. 1865-1906.
- Oost 1956 = S. I. Oost, *The Date of the Lex Iulia De Repetundis*, «AJPh», 77 (1956), pp. 19-28.
- Orsi 1988 = D. P. Orsi, *La rappresentazione del sovrano nella "Vita di Artaserse" plutarchea*, «AncSoc», 1988, vol. 19, 135-160.
- Osgood 2019 = J. Osgood, *Caesar, Civil War, and Civil War*, in: C. H. Lange, F. J. Varvaet (eds.), *The Historiography of Late Republican Civil War*, Leiden-Boston 2019, pp. 137-159.
- Overtoom 2020 = N. L. Overtoom, *Reign of Arrows: The Rise of the Parthian Empire in the Hellenistic Middle East*, Oxford 2020.
- Packer 2010 = J.R. Packer, *Pompey's Theater and Tiberius' Temple of Concord. A late republican primer for an early imperial patron*, in: B.C. Ewald - C. Noreña (eds.), *The Emperor and Rome. Space, Representation and Ritual*, Cambridge 2010, pp. 135-167.
- Pais 1887 = E. Pais, *Straboniana*, «RFIC», 15 (1887), pp. 197-246.

- Pais 1908 = E. Pais, *The Time and Place in which Strabo composed his Historical Geography, in Ancient Italy. Historical and Geographical Investigations*, in: *Central Italy, Magna Graecia, Sicily, and Sardinia*, Chicago-London 1908, pp. 379-430.
- Palagia 2000 = O. Palagia, *The Royal Hunt of Alexander the Great*, in: A. B. Bosworth; E. J. Baynham (eds.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford 2000, pp. 167-206.
- Palmer 1990 = R.E.A. Palmer, *Studies on the Northern Campus Martius in Ancient Rome*, «TAPhS», 80 (1990), pp. 1-64.
- Panaino 2018 = A. Panaino, *Astral Omina and their Ambiguity: The Case of Mithridates' Comet*, «Iran & the Caucasus», 22, 3 (2018), pp. 232-256.
- Pani 1972 = M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio (Cappadocia, Armenia, Media, Atropatene)*, Bari, 1972.
- Panichi 2000 = S. Panichi, *La Cappadocia*, in: A. M. Biraschi, G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, Perugia 2000, pp. 511-541.
- Panichi 2005a = S. Panichi, *Cappadocia through Strabo's Eyes*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 200-215.
- Panichi 2005b = S. Panichi, *Sul "filellenismo" di Ariarate V*, «Studi Ellenistici», 16 (2005), pp. 241-259.
- Panichi 2017 = S. Panichi, *L'istmo della penisola anatolica*, in: «GeogrAnt», 26 (2017), pp. 37-44.
- Panichi 2018 = S. Panichi, *La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi ca. 250-100 a.C.*, (La Biblioteca di Geographia Antiqua, 5), Firenze 2018.
- Parissaki 2009 = M. G. Parissaki, *Étude sur l'organisation administrative de la Thrace à l'époque romaine: histoire des stratégies*, «REG», 122 (2009), pp. 319-357.
- Passerini 1939 = A. Passerini, *Epigrafia Mariana*, «Athenaeum», 17 (1939), pp. 54-77.
- Passerini 1971 = A. Passerini, *Studi su Caio Mario*, Milano 1971.

- Patterson 2015 = L. E. Patterson, *Antony and Armenia*, «TAPhA», 145 (2015), pp. 77-105.
- Payen 2021a = G. Payen, *La guerre d'Eumène II et ses alliés contre Pharnace (182-179 av. J.-C.). Problèmes et lectures géopolitiques des suites du traité d'Apamée*, «DHA», 22 (2021), pp. 157-181.
- Payen 2021b = G. Payen, *Les suites de la Paix d'Apamée*, in: A. Coşkun (ed.), *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 161-182.
- Paunov 2015 = E. I. Paunov, *Introduction to the Numismatics of Thrace, ca. 530 BCE–46 CE*, in: J. Valeva, E. Nankov, D. Graninger (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 265-292.
- Petković 2009 = Ž. Petković, *Mithridates II and Antiochos Hierax*, «Klio», 91(2009), pp. 378-383.
- Petrosyan 2012 = A. Petrosyan, *The Cities of Kumme, Kummanna and Their God Teššub/Teišeba*, in: M. Huld, K. Jones-Bley, D. Miller (eds.), *Archaeology and Language: Indo-European Studies Presented to James P. Mallory* (Journal of Indo-European Studies Monograph 60), Washington 2012, pp. 141–56.
- Pfeiffer 1968 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- Philippson 1910 = A. Philippson, *Reisen und Forschungen im westlichen Kleinasien*, Petermanns Mitteilungen, Ergänzungsheft, 167, 1910, p. 50.
- Porter 1992 = J. I. Porter, *Hermeneutic Lines and Circles: Aristarchus and Crates on the Exegesis of Homer*, in: R. Lamberton, J. J. Keaney (eds.), *Homer's Ancient Readers: The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes*, Princeton 1992, pp. 67–114.
- Porucznik 2017 = J. Porucznik, *The Cult of Chersonasos in Tauric Chersonesos: Numismatic and Epigraphic Evidence Revisited*, «Anc. Civiliz. Scythia Sib.», 23, 1 (2017), pp. 63-89.
- Potheary 1997 = S. Potheary, *The Expression "Our Times" in Strabo's Geography*, «CPh», 92 (1997), pp. 235-246.
- Potheary 2002 = S. Potheary, *Strabo, the Tiberian Author: Past, Present and Silence in Strabo's "Geography"*, «Mnemosyne», 55, 4 (2002), pp. 387-438.

- Primo 2006 = A. Primo, *Il ruolo di Roma nella guerra pontico-pergamena del 183-179: Giustino, XXXVIII, 6, 1*, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici XIX*, Pisa-Roma 2006, 617-628.
- Primo 2010 = A. Primo, *The client kingdom of Pontus between Mithridatism and philoromanism*, in: T. Kaizer, M. Facella (eds.), *Kingdoms and principalities in the Roman Near East*, (Oriens et occident, Band 19), Stuttgart 2010, pp. 159-180.
- Proeva 1992 = N. Proeva, *Ma und Ma-Bellona*, «LIMC», 6, 1 (1992), pp. 330-331.
- Prontera 1984 = F. Prontera, *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 189- 256.
- Prontera 1994 = F. Prontera, *Sull'immagine delle grandi città nella geografia greca*, «MEFRA», 106, 2 (1994), pp. 845-858.
- Prontera 2000 = F. Prontera, *Dall'Halys al Tauro. Descrizione e rappresentazione nell'Asia Minore di Strabone*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, pp. 93-112, Perugia 2000.
- Prontera 2011 = F. Prontera, *Geografia e Storia nella Grecia antica*, Firenze 2011.
- Purcell 2013 = N. Purcell, *Rivers and the Geography of Power*, «Pallas», 90 (2013), pp. 373–387.
- Radt 1994 = S. L. Radt, *Aus der Arbeit an der neuen Strabonausgabe*, «Pharos», 2 (1994), pp. 31-35.
- Radt 2004 = S. L. Radt, *Strabons Geographika. Band 3 – Buch IX-XIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2004.
- Ramsay 1890 = W. M. Ramsay, *The Historical Geography of Asia Minor*, Amsterdam 1962.
- Raschieri 2013 = A. A. Raschieri, *Verità e falsificazione nella Geografia di Strabone*, «Pallas», 91 (2013), pp. 73-83.
- Rawson 1985 = E. Rawson, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London 1985.

- Regling 1935= K. Regling, *Dynastienmünzen von Tyana, Morima und Anisa in Kappadokien*, «ZfN» 42 (1935), pp. 1–23.
- Reinach 1890 = T. Reinach, *Mithridate Eupator, Roi de Pont*, Paris 1890.
- Rémy 1988 = B. Rémy, *Les fastes sénatoriaux des provinces romaines d'Anatolie au Haut Empire (31 av. J.-Chr.-284 ap. J.-Chr.): Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie*, Paris 1988.
- Reynolds 1982 = J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, London 1982.
- Rice Holmes 1923 = T. Rice Holmes, *The Roman Republic and the Founder of the Empire*, 3 voll., Oxford 1923.
- Richardson 2008 = J. Richardson, *The Language of Empire: Rome and the Idea of Empire from the Third Century BC to the Second Century AD*, Cambridge, 2008.
- Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Pontus and Rome, Trade in the Imperial Period*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 555-580.
- Roller 1970 = D. W. Roller, *Gaius Memmius Patron of Lucretius*, «CPh», 65 (1970), pp. 246-248.
- Roller 2010 = D. W. Roller, *Eratosthenes' Geography. Fragments collected and translated, with commentary and additional material*, Princeton 2010.
- Roller 2017 = D. W. Roller, *Strabo and Italian Ethnic Groups*, in: G. D. Farney, G. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-Boston 2017, pp. 27–34.
- Roller 2018 = D. W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to Geography of Strabo*, Cambridge 2018.
- Roller 2020 = D. Roller, *Empire of the Black Sea. The Rise and Fall of the Mithridatic World*, Oxford 2020.
- Rollinger 2006 = R. Rollinger, *The Terms 'Assyria' and 'Syria' again*, «JNES», 65, 4 (2006), pp. 283-287.

- Roos 1972 = P. Roos, *The Rock-tombs of Caunus I. The Architecture* (SMA 34, 1), Göteborg 1972.
- Roos 1996 = P. Roos, *Strabo and the Water-Mill at Cabeira: Some Considerations*, «ORom», 20 (1996), pp. 99-102.
- Roos 2020 = P. Roos, *The Enigmatic Amyntas and His Tomb*, «Athens Journal of History», 6, 2 (2020), pp. 139-156.
- Roselaar 2010 = S. T. Roselaar, *Public Land in the Roman Republic. Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010.
- Rosenstein 2004 = N. Rosenstein, *Rome at War: Farms, Families, and Death in the Middle Republic*, Chapel Hill 2004.
- Rostovtzeff 1907 = M. I. Rostovtzeff, *Mifradat Pontiiskii i Olviya*, «IAK» 23, (1907), pp. 21-27.
- Rostovtzeff 1932 = M. I. Rostovtzeff, *Pontus and its Neighbours : the Conquest of the Black Sea Coast*, CAH IX, 225-233.
- Rostovtzeff 1998 = M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Hellenistic World, voll. I-III*, Oxford-New York 1998².
- Rowe 2002 = G. Rowe, *Princes and Political Cultures. The new Tiberian senatorial decrees*, Michigan 2002.
- Ruge 1919 = W. Ruge, *Kataonia*, «RE», 10, 2, (1919), coll. 2478- 2479.
- Ruge 1921 = W. Ruge, *Komana*, «RE», 11 (1921), coll. 1126-1128.
- Ruge 1931 = W. Ruge, *Melitene*, «RE», 15,1 (1931), coll. 548- 549.
- Russo 2002 = F. Russo, *I “Commentarii” sillani come fonte della “Vita” plutarchea di Silla*, «SCO», 48 (2002), pp. 281-305.
- Sagona 2006 = A. Sagona, *The Heritage of Eastern Turkey from Earliest Settlements to Islam*, Melbourne 2006.
- Sagona, Pemberton, McPhee 1991 = A. Sagona, E. Pemberton and I. McPhee, *Excavations at Büyüktepe Höyük, 1990: First Preliminary Report*, 1991, «AS», 41 (1991), pp. 145-158.

- Sampson 2010 = G. C. Sampson, *The Crisis of Rome. The Jugurtine and Northern Wars and the Rise of Marius*, Barnsley 2010.
- Sampson 2013 = G. Sampson, *The Collapse of Rome. Marius, Sulla and the First Civil War (91-70 BC.)*, Barnsley 2013.
- Sands 1908 = P.C. Sands, *The Client Princes of the Roman Empire under the Republic*, Cambridge 1908.
- Santangelo 2007a = F. Santangelo, *Pompey and Religion*, «Hermes», 135 (2007), pp. 228-233.
- Santangelo 2007b = F. Santangelo, *Sulla, the Elites and the Empire. A study of Roman Policies in Italy and Greek East*, Impact of Empire, vol. 8, Leiden-Boston 2007.
- Santangelo 2014 = F. Santangelo, *Roman Politics in the 70s B.C.: A Story of Realignment?*, «JRS», 104 (2014), pp. 1–27.
- Santangelo 2015 = F. Santangelo, *Teofane di Mitilene. Testimonianze e Frammenti*, Tivoli 2015.
- Santangelo 2018 = F. Santangelo, *La marcia su Roma dell'88 a. C.*, in: M. T. Schettino, G. Zecchini (a cura di), *L'età di Silla: atti del convegno, Istituto italiano per la storia antica, Roma, 23-24 marzo 2017*, pp. 191-204.
- Santangelo 2019 = F. Santangelo, *Roma repubblicana. Una storia in quaranta vite*, Roma 2019.
- Saprykin-Fedoseev 2009 = S.J. Saprykin, N.F. Fedoseev, *Epigraphica Pontica II. New Inscription of Pythodorus from Panticapaeum*, «VDI», 3 (2009), pp. 138-147 (in russo con riassunto in inglese).
- Saprykin 1997 = S. J. Saprykin, *Heracleia Pontica and the Tauric Chersonesus Before Roman Domination /VI-I Centuries B.C./*, Amsterdam 1997.
- Saprykin 2009 = S. J. Saprykin, *The religion and Cults of the Pontic Kingdom: Political Aspects*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Black Sea Studies 9, Aarhus 2009, pp. 249-276.

- Sarikakis 1976 = Th. C. Sarikakis, *Les Vêpres Ephésiennes de l'an 88 av. J. C.*, «EEThess» 15, 254.
- Sartre 2003 = M. Sartre, *L'Anatolie Hellénistique de l'Egée au Caucase*, Paris 2003.
- Sawada 2010 = N. Sawada, *Social Customs and Institutions*, in: J. Roisman, I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, pp. 392-408.
- Scheid 2007 = J. Scheid (texte établi et traduit par), *Res Gestae Divi Augusti: Hauts faits du divin Auguste*, Paris 2007.
- Schenkeveld 1976 = D.M. Schenkeveld, *Strabo on Homer*, «Mnemosyne», 29 (1976), pp. 52-64.
- Schiavo 2021 = R. Schiavo, *La Cilicie au troisième siècle: une « région frontière » entre les Séleucides et les Lagides*, in: *L'Anatolie: de l'époque archaïque à Byzance* («DHA» Suppl. 22), pp. 97-123.
- Schiavo 2022 = R. Schiavo, *L'elogio dell'inciampo. Strabone e il caso della Cilicia (16. 5. 1-29)*, in: M. Enrico. A. Fontana (a cura di), *Ceci n'est pas un compilateur. Qualche riflessione su autori greci di età imperiale*. Genova 2022, pp. 95-113.
- Schiesaro 2007 = A. Schiesaro, *Lucretius and Roman Politics and History*, in: S. Gillespie, P. Hardie, *The Cambridge Companion to Lucretius*, pp. 41-58, Cambridge 2007.
- Schmitt 1989 = R. Schmitt, *Black Sea*, «EncIr», 4 (1989), pp. 310-313 (<https://iranicaonline.org/articles/black-sea>).
- Schmitt 1996 = R. Schmitt, *Considerations on the name of the Black Sea. What can the historian learn from it ?*, in: W. Leschhorn, A. V. B. Miron et A. Miron (Hrsg.), *Hellas und der griechische Osten. Studien zur Geschichte und Numismatik der griechischen Welt, Festschrift für P. R. Franke zum 70. Geburtstag*, Saarbrücken 1996, pp. 219-224.
- Schmitz 1857 = L. Schmitz, *Sinoria*, in: W. Smith (ed.), *Dictionary of Greek and Roman Geography, II*, London 1857, p. 1008.
- Schulz 2015, R. Schulz, *Helfer auf Abruf? Fremde Könige im Kontext der römischen Provinzialverwaltung in der Zeit der späten Republik*, in: E. Baltrusch, J. Wilker (Hrsg.),

Amici - socii- Clientes? Abhängige Herrschaft im Imperium Romanum, Berlin 2015, pp. 37-50.

- Schwertheim-Olshausen 2006 = E. Schwertheim, E. Olshausen, *Mygdonia*, «DNP» (2006), (Brill's Online Edition).
- Seager 2002 = R. Seager, *Pompey the Great. A Political Biography*, Oxford 2002².
- Sechi 1990 = M. Sechi, *La costruzione della scienza geografica nei pensatori dell'antichità classica*, Roma 1990.
- Segenni 1994 = S. Segenni, *Antonia Minore e la Domus Augusta*, «SCO», 44 (1994), pp. 297-33.
- Serdaroğlu 1977 = Ü. Serdaroğlu, *1975 Surveys in the Lower Euphrates Basin*, Ankara 1977.
- Sergueenkova-Rojas 2017 = V. Sergueenkova, F. Rojas, *Persia on their Minds: Achaemenid Memory Horizons in Roman Anatolia*, in: R. Strootman, M. Versluys (eds.), *Persianism in antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 269-288.
- Shelov 1980 = D. B. Shelov, *Colchis in the Pontic Empire of Mithridates*, «VDI», 153 (1980), pp. 28-43.
- Sherk 1969 = R. K. Sherk, *Roman Documents from the Greek East*, Baltimore 1969.
- Sherk 1984 = R.K. Sherk, *Rome and the Greek East to the Death of Augustus*, Cambridge 1984.
- Sherwin – White 1977a = A. N. Sherwin – White, *Ariobarzanes Mithridates and Sulla*, «CQ», 27 (1977), 173.
- Sherwin – White 1977b = A. N. Sherwin – White, *Roman Involvement in Anatolia 167 – 88 a. C.*, «JRS» 67, 1977, 62.
- Sherwin – White 1981 = A. N. Sherwin – White, *The Opening of the Mithridatic War*, in *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, vol. 6, Roma 1981.
- Sherwin – White 1982 = A. N. Sherwin – White, *The Lex Repetundarum and the Political Ideas of Gaius Gracchus*, «JRS», 72 (1982), pp. 8-31.

- Sherwin – White 1984 = A. N. Sherwin – White, *Roman Foreign Policy in the East 168 B.C.-A.D. I*, London 1984.
- Shipley 2011 = G. Shipley, *Pseudo-Skyulax' Periplous. The Circumnavigation of the Inhabited World. Text, Translation and Commentary*, Bristol 2011.
- Silberman 1995 = A. Silberman, *Arrien. Périple du Pont-Euxine*, Paris 1995.
- Siani – Davies 1996 = M. Siani – Davies, *Gaius Rabirius Postumus. A Roman Financier and Caesar's Political Ally*, «Arctos», 30 (1996), pp. 207-40.
- Siani – Davies 1997 = M. Siani – Davies, *Ptolemy XII Auletes and the Romans*, «Historia», 46 (1997), pp. 306-40.
- A. M. Simonetta 2007 = A. M. Simonetta, *The Coinage of the Kings of Cappadocia. A critical review of their coinage and a sylloge of Simonetta collection*, «Parthica», 9 (2007), pp. 10-152.
- Simonetta 1961 = B. Simonetta, *Notes on the coinage of the Cappadocians kings*, «NC», 1961, (1961), 9-50.
- Simonetta 1964 = B. Simonetta, *Remarks on some Cappadocian Problems*, «NC», 4 (1964), p. 83-92.
- Simonetta 1970 = B. Simonetta, *A proposito di alcune attribuzioni di monete dei re di Cappadocia proposte dal dr. Mørkholm*, «RIN» 72, 1970, p. 45.
- Simonetta 1977 = B. Simonetta, *The coins of the Cappadocian Kings*, Fribourg 1977.
- Simpson-Lazenby 1970 = R. Hope Simpson, J. F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
- Sinclair 1989 = T. A. Sinclair, *Eastern Turkey: An Architectural and Archaeological Survey, vol. II*, London 1989.
- Sökmen 2009 = E. Sökmen, *Characteristics of the Temple States in Pontos*, in: J. M. Højte (ed), *Mithridates VI and the Pontik Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 277-288.

- Sordi 1973 = Sordi M., *La legatio in Cappadocia di C. Mario nel 99-98 a. C.*, «RIL» 107, 1973, 370.
- Soznik-Tsetskhladze 1991 = V. Soznik, G.R. Tsetskhladze, *Amphorae of the Hellenistic Period in Chersonese: towards Determining the Economical Relations between Colchis and Chersonese*, «VDI», 197 (1991), 61-67 (in russo con riassunto in inglese).
- Speidel 1980 = M. P. Speidel, *Legionaries from Asia Minor*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 730-746.
- Speidel 2019 = M. Speidel, *The Hellenistic Kingdom of Cappadocia*, in: O. Tekin, *Hellenistik ve Roma Dönemlerinde Anadolu. Krallar, İmparatorlar, Kent Devletleri*, İstanbul 2019, pp. 118-131.
- Steel 2013 = C. Steel, *The End of the Roman Republic, 146 to 44 B.C. Conquest and Crisis*, Edinburgh 2013.
- Stockton 1979 = D. Stockton, *The Gracchi*, Oxford 1979.
- Strobel 1996 = K. Strobel, *Mithridates VI Eupator von Pontos. Der Letzte große Monarch der hellenistischen Welt und sein Scheitern an der römischen Macht*, «Ktema», 21 (1996), pp. 55-94.
- Strobel 2006 = K. Strobel, *Kataonia*, «DNP» (2006), (Brill's Online Edition).
- Stronach 1997 = D. Stronach, *On the interpretation of the Pasargadae inscriptions*, in: B. Magnusson (ed.), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore de Carl Nylander*, Roma 1997, pp. 323-9.
- Sullivan 1979 = R. D. Sullivan, *Thrace in the Eastern Dynastic Network*, *ANRW II*, 7.1 (1979), pp. 186-211.
- Sullivan 1980a = R. D. Sullivan, *Dynasts in Pontus*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 913-930.
- Sullivan 1980b = R. D. Sullivan, *Dynasts in Cappadocia*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 1125-1168.
- Sullivan 1990 = R. D. Sullivan, *Nearestern Royalty and Rome. 100-30 BC*, (Phoenix Suppl. 34), Toronto 1990.

- Summerer 1995 = L. Summerer, *Das pontische Wappen. Zur Astralsymbolik auf den pontischen Münzen*, «Chiron», 25 (1995), pp. 305-314.
- Summerer 2005 = L. Summerer, *Amisos: eine Griechische Polis im Land der Leukosyrer. In: Pont-Euxin et polis : polis hellenis et polis barbaron*, in: *Actes du Xe Symposium de Vani, 23-26 septembre 2002 : Hommage à Otar Lordkipanidzé et Pierre Lévêque*, Collection « ISTA », 979 (2005), pp. 129-165.
- Summerer 2007 = L. Summerer, *Greeks and Natives on the Southern Black Sea Coast in Antiquity*, in: G. Erkut, S. Mitchell (eds.), *The Black Sea: Past, Present and Future*, British, British Institute of Archeology at Ankara Monograph 42, London-Istanbul 2007, pp. 27-36.
- Sumner 1973 = G. V. Sumner, *The Orators in Cicero's Brutus: Prosopography and Chronology*, (Phoenix Suppl. 11), Toronto 1973.
- Syme 1939 = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.
- Syme 1979 = R. Syme, *Roman Papers I*, edited by E. Badian, Oxford 1979.
- Syme 1995 = R. Syme, *Anatolica: Studies in Strabo*, Oxford 1995.
- Syme 2016 = R. Syme, *Approaching the Roman Revolution. Papers on Republican History*, (a cura di F. Santangelo), Oxford 2016.
- Teja 1980 = R. Teja, *Die römische Provinz Kappadokien in der Prinzipatszeit*, ANRW, II.7.2, pp. 1083-1124.
- Thollard 1987 = P. Thollard, *Barbarie et civilisation chez Strabon. Étude critique des Livres III et IV de la Géographie*, Paris 1987.
- Thornton 1995 = J. Thornton, *Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla Tarda Antichità*, «RCCM», 37, 1 (1995), pp. 97-126.
- Thornton 1999 = J. Thornton, *Una città e due regine. Eleutheria e lotta politica a Cizico fra gli Attalidi e i Giulio Claudi*, «Mediterraneo Antico», 2/2 (1999), pp. 497-538.
- Toporov 1985 = V. N. Toporov, *Iz xettsko-luvijskoj etimologii: teofornoe imja Kamruéepa* (From Hittite-Luwian Etymology: Theophoric Name Kamruéepa [in Russo]), «Etimologija» 1983, pp. 146-160.

- Torelli = M. Torelli, Torelli, *Il monumento efesino di Memmius*, «Scienze dell'Antichità», 2 (1988), pp. 403-426.
- Tortoriello 2004 = A. Tortoriello, *I fasti consolari degli anni di Claudio*, «MAL», 17, 3 (2004), pp. 395-694.
- Tozan 2018= M. Tozan, *The Naval Expedition of Servilius Isauricus in Western Pamphylia: Conquest or Re-Conquest ?*, «Arkeoloji Dergisi», 23 (2018), pp.199 - 207.
- Trachsel 2017 = A. Trachsel, *Strabo and the Homeric Commentators*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 263-275.
- Trachsel 2021 = A. Trachsel, *Demetrios of Scepsis and His Troikos Diakosmos: Ancient and Modern Readings of a Lost Contribution to Ancient Scholarship* (Hellenic Studies Series 85), Washington DC 2021 [<https://chs.harvard.edu/book/demetrios-of-scepsis-and-his-troikos-diakosmos-ancient-and-modern-readings-of-a-lost-contribution-to-ancient-scholarship/>].
- Tracy 1992 = S. V. Tracy, *Inscriptiones Deliacae: IG XI 713 and IG II 1056*, MDAI(A), 107, 303-314.
- Traina-Buongiorno 2020 = G. Traina, P. Buongiorno, *L'imperium di Germanico, l'Armenia e l'Oriente*, in: R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a cura di), *Germanico nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria* (Perugia 21-22 Novembre 2019), Roma 2020, pp. 99-122.
- Traina 1999 =Traina G., *Épisodes de la rencontre avec Rome (IIe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, «Iran.Cauc.»,3/4 (1999), pp. 59-78.
- Traina 2001 = G. Traina, *Strabone e le città dell'Armenia*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, (Studi di Filologia e Letteratura 6), pp. 141-154.
- Traina 2006 = G. Traina, *I Romani, Maestri di Tecnica*, in: E. Lo Cascio (a cura di), *Innovazione Tecnica e Progresso nel Mondo Romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-16 aprile 2003)*, Bari 2006, pp. 253-269.
- Traina 2009 = G. Traina, *Note in margine alla battaglia di Carre*, «Electrum», 5 (2009), pp. 1-13.

- Traina 2011 = G. Traina, *Carrhes, 9 Juin 53 Av. J.-C.*, Paris 2011.
- Traina 2012 = G. Traina, *Tigran il Grande d'Armenia e la Giudea*, in: G. Urso (a cura di), *Iudaea Socia-Iudaea Capta. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011*, Pisa 2012, pp. 79-88.
- Traina 2016 = G. Traina, *L'impero di Tigran d'Armenia nella versione di Trogo-Giustino*, in: A. Galimberti, G. Zecchini (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino, III. Il Tardo Ellenismo. I Parti e i Romani*, Milano 2016, pp. 99-115.
- Traina 2017a = G. Traina, *Strabo and the History of Armenia*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 93-101.
- Traina 2017b = G. Traina, *Rois ou Dynaste? Les Territoires Arméniens à l'époque d'antiochus III*, in: Car. Feyel e L. Graslin-Thomé (sous la direction de), *Antiochos III et l'Orient. Actes de la rencontre franco-allemande tenue à nancy du 6 au 8 juin 2016*, pp. 377-388.
- Traina 2018 = G. Traina, *Central Asia in the late Roman mental map, second to sixth centuries*, in: N. Di Cosmo, M. Maas (eds.), *Empires and Exchanges in Eurasian Late Antiquity. Rome, China, Iran, and the Steppe, ca. 250-700*, Cambridge 2018, pp. 123-132.
- Traina 2020 = G. Traina, *I due mari di Pomponio Mela*, «Inv.Luc.», 42 (2020), pp. 97-106. h
- Traina 2021 = G. Traina, *Armenia and the 'Orontid Connection' Some Remarks on Strabo, Geography 11,14,15*, in: M. Blömer, S. Riedel, M. J. Versluys and E. Winter (eds.), *Common Dwelling Place of all the Gods. Commagene in its Local, Regional and Global Hellenistic Context* (Oriens et Occidens. Studien zu antiken Kulturkontakten und ihrem Nachleben, 34), Stuttgart 2021, pp. 345-356.
- Tsetskhladze 1993 = G. Tsetskhladze, *On the numismatics of Colchis: the classical archaeologist's perspective*, «DHA», 19 (1993), pp. 233-256.
- Tsetskhladze 2012 = G. R. Tsetskhladze, *The southern Black Sea Coast and its hinterland: an ethno-cultural perspective*, in: G. R. Tsetskhladze (ed.), *The Black Sea, Paphlagonia, Pontus and Pnygia in Antiquity. Aspects of archeology and ancient history*, «BAR» S2432, Oxford 2012, pp. 235-241.

- Tsitsiou – Chelidoni 2007 = C. Tsitsiou – Chelidoni, *Kleinasien zwischen Ost und West. Titus Livius' Bericht über den Kampf zwischen Antiochos dem Grossen und den Römern (192–188 v. Chr.)*, in: G. Urso (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia minore. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006*, Pise 2007, pp. 23-44.
- Tuplin 1982 = O. Tuplin, *Satyros and Athens: IG ii² 212 and Isokrates 17.57*, «ZPE», 49 (1982), pp. 121-128.
- Ch. Tuplin 1987 = Ch. Tuplin, *The Administration of the Achaemenid Empire*, in: I. Carradice (ed.), *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires*, Oxford 1987), pp. 109-66.
- Ch. Tuplin 1996 = Ch. Tuplin, *Achaemenid Studies* (Historia Einzelschr. 99), Stuttgart 1996.
- Tyrwhitt 1788 = Th. Tyrwhitt, *Coniecturae in Strabonem*, Erlangen 1788.
- Vallat 1994 = F. Vallat, *Deux Tablettes Elamites de l'Universite de Fribourg*, «JNES», 53 (1994), pp. 263- 274.
- Valverde 2013 = L. A. Valverde, *La emisión RRC 426, de Fausto Cornelio Sila*, «Numisma», 257 (2013), pp. 19-31.
- van der Vliet 1984 = E. C. L. van der Vliet, *L'ethnographie de Strabon, idéologie ou tradition*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 29-86.
- Van Haepereen-Pourbaix 1983 = A. Van Haepereen-Pourbaix, *Recherche sur les origines, la nature et les attributs du dieu Men*, in: R. Donceel, R. Lebrun (éd.), *Archéologie et religions de l'Anatolie ancienne, Mélanges en l'honneur du Pr. P. Naster*, Louvain-la-Neuve 1983, pp. 235-248.
- van Ooteghem 1954 = J. van Ooteghem, *Pompée le Grand, Bâtitteur d'Empire*, Bruxelles 1954.
- van Ooteghem 1959 = J. van Ooteghem, *Lucius Licinius Lucullus*, Bruxelles 1959.
- van Paassen 1957 = C. van Paassen, *The classical tradition of geography*, Groningen 1957.

- Vasmer 1921 = M. Vasmer, *Osteuropäische Ortsnamen, I. Das Schwarze Meer*, in: *Acta et Commentationes Universitatis Dorpatensis*, 1, 3 (1921), pp. 3-6.
- Vasmer 1928 = M. Vasmer, *Skythen. B. Sprache*, «RLV», 12, Berlin, 1928, p. 241a.
- Vernant 1970 = J.-P. Vernant, *Thétis et le poème cosmogonique d'Alcman*, in: *Hommages à Marie Delcourt* («Latomus», 114 [1970]), pp. 38-69.
- Villani 2009 = D. Villani, *La Méditerranée, l'Océan et l'oikouménè dans l'œuvre de Posidonius et à travers le personnage de Pompée*, «Pallas», 79 (2009), pp. 283-293.
- Villani 2013 = D. Villani, *Entre imitatio Alexandri et imitatio Herculis : Pompée et l'universalisme romain*, «Pallas», 90 (2013), pp. 335-350.
- Viollet 2018 = S. Viollet, *La date de la préture de Lucius Cornelius Sulla*, «Latomus», 77 (2018), pp. 507-520.
- Virgilio 1984 = B. Virgilio, *Strabone e la storia di Pergamo e degli Attalidi*, in: B. Virgilio (a c. di) *Sudi Ellenistici* 2 voll., vol. I pp. 21- 38, Pisa 1984.
- Vitucci 1947 = G. Vitucci, *Gli ordinamenti costitutivi di Pompeo in terra d'Asia. I. La provincia di Bitinia-Ponto*, «Mem. Accad. Lincei», ser. 8^a, 1, 1947, pp. 428-447.
- Vitucci 1953 = G. Vitucci, *Il regno di Bitinia*, Roma 1953.
- Vervaet 2014 = F. J. Vervaet, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciumque from 509 to 19 BCE*, (Historia Einzelschr. 232), Stuttgart 2014.
- Vogel – Weidmann 1985 = U. Vogel – Weidmann, *The Dedicatory Inscription of Pompeius Magnus in Diodorus 40. 4: Some Remarks on an Unpublished Manuscript by Hans Schaefer*, «AC», 28 (1985), pp. 57-75.
- von Gutschmid 1892 = A. von Gutschmid, *Untersuchungen über die Geschichte des pontischen Reichs*, in: Id., *Kleine Schriften*, vol. 3, Leipzig 1892, 480-56.
- von Premerstein 1937 = A. von Premerstein, *Vom Werden und Wesen des Prinzipats*, München 1937.

- Walbank 1957 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, vol. I (Commentary on Books I-VI)*, Oxford 1957.
- Walbank 1967 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, vol. II (Commentary on Books VII-XVIII)*, Oxford 1967.
- Walbank 1979 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, vol. III (Commentary on Books XIX-XL)*, Oxford 1979.
- Wehrli 1967 = F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles, Texte und Commentar, Band 1 Dikaiarchos*, Basel 1967².
- Weinrib 1968 = E. J. Weinrib, *The Prosecution of Roman Magistrates*, «Phoenix» 1968, 22, 32-56.
- Wellesley 1953 = K. Wellesley, *The Extent of Territory Added to Bithynia by Pompey*, RhM 96, 1953, 294 ff.
- Wesch – Klein 2001 = G. Wesch – Klein, *Bithynia, Pontus et Bithynia, Bithynia et Pontus. Ein Provinzname im Wandel der Zeit*, «ZPE», 136 (2001), pp. 257-256.
- Westall 2009 = R. Westall, *Date of the Testament of Ptolemy XII*, «REAC», 11 (2009), 79-94.
- Wheatley 1995 = P. V. Wheatley, *Ptolemy Soter's annexation of Syria*, «CQ», 45 (1995), pp. 433-440.
- Wheeler 2002 = E. L. Wheeler, *Southwestern Armenia as a Roman Frontier: Sophene, 188 B.C.– 299 A.D.*, in: R.G. Hovannisian (ed.), *Armenian Tsopk/Kharpert*, Costa Mesa 2002, pp. 87–122.
- Widengren 1960 = G. Widengren, *La légende royale de l'Iran antique*, in: *Hommages à Georges Dumézil. Collection Latomus*, vol. 45, 1960
- Wikander 2008 = Ö. Wikander, *Sources of Energy and Exploitation of Power*, in: J. P. Oleson, *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford 2008, pp. 141–43.
- Wilcken 1895 = U. Wilchen, *Archelaos*, n. 13, «RE», 2, 1 (1895), col. 450.

- Wilhelm 1936 = A. Wilhelm, *König Mithradates Eupator und Olbia*, «Klio», 11 (1936), pp. 50-59.
- Wilhelm 1994 = G. Wilhelm, *Kumme und *Kumar: Zur hurritischen Ortsnamenbildung*, in: P. Calmeyer, K. Hecker, L. Jacob-Rost, C.B.F. Walker (eds.), *Beiträge zur altorientalischen Archäologie und Altertumskunde. Festschrift für Barthel Hrouda zum 65 Geburtstag*, Wiesbaden 1994, pp. 315-319.
- Wilker 2015 = J. Wilker, *Der Preis des Reiches. Auswärtige Euergesien abhängiger Herrscher zur Zeit des frühen Prinzipats*, in: E. Baltrusch, J. Wilker (Hrsg.), *Amici - socii-Clientes? Abhängige Herrschaft im Imperium Romanum*, Berlin 2015, pp. 91-122.
- Will 1979 = E. Will, *Histoire politique du Monde Hellenistique (323-30 a.C.) I. De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe*, Nancy 1979².
- Will 1982 = E. Will, *Histoire politique du Monde Hellenistique (323-30 a.C.), II. Des avènements d'Antiochos III et de Philippe à la fin des Lagides*, Nancy 1982².
- Williams 1985 = R.S. Williams, 'Rei Publicae Causa': Gabinius' Defense of His Restoration of Ptolemy Auletes, «CJ», 81 (1985), pp. 25-38.
- Willrich 1905 = H. Willrich, *Dorylaos*, n.2, «RE», 5, 2 (1905), col. 1715.
- D.R. Wilson 1960 = D.R. Wilson, *The Historical Geography of Bithynia, Paphlagonia and Pontos in the Greek and Roman Periods. Ph.D. diss.*, Oxford 1960.
- Wilson 1971 = N. G. Wilson, *An Aristarchean Maxim*, «CR», 21 (1971), p. 172.
- Winreich 1920 = O. Weinreich, *Καπαδοκῶν φωνή*, «Hermes», 55 (1920), pp. 325.
- Wiseman 1967 = T. P. Wiseman, *Lucius Memmius and his family*, «CQ», 17 (1967), pp. 164-167.
- Wolff 2013 = C. Wolff, *Les legions de Fimbria*, «Latomus», 72,2 (2013), pp. 338-349.
- Wolski 1976 = J. Wolski, *Iran und Rom. Versuch einer historischen Wertung der gegenseitigen Beziehungen*, «ANRW», 1976, II. 9. 1, pp. 195-214.

- Woolf 1994 = G. Woolf, *Becoming Roman, staying Greek: Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East*, «PCPS», 40 (1994), pp. 116- 143.
- Young 2001 = G. Young, *Rome's Eastern Trade: International Commerce and Imperial Policy, 31 BC–AD 305* London-New York 2001.
- Zaccagnini 1990 = C. Zaccagnini, *The Forms of Alliance and Subjugation in the Near East of the Late Bronze Age*, in: L. Canfora, M. Liverani, C. Zaccagnini (a cura di), *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, Roma 1990, pp. 37-79.
- Zack 2001 = A. Zack, *Studien zum 'Römischen Völkerrecht'. Kriegserklärung, Kriegsbeschluß, Beeidung und Ratifikation zwischenstaatlicher Verträge, internationale Freundschaft und Feindschaft während der römischen Republik bis zum Beginn des Prinzipats*, Göttingen 2001.
- Zahariade 2012 = M. Zahariade, *Basgoidariza*, in: O. Bounegru - M. Zahariade (eds.), *Lexicon of the Greek and Roman Cities and Place Names in Antiquity*, XI, Amsterdam 2012, col. 1641.
- Zavoykina, Konstantinov, Novichikhin 2018 = N. Zavoykina, V. Konstantinov, A. M. Novichikhin, *New Dedicatory Inscription of King Aspourgios from Gorgippia*, «VDI», 78, 3 (2018), pp. 680–692.
- Zhebelev 1953 = S.A. Zhebelev, *Severnoe Pritchernomor'e*, Moscou-Leningrad 1953, 275-290.
- Zhebelev 1936 = S. A. Zhebelev, *L'abdication de Pairisadès et la révolution scythe dans le royaume du Bosphore*, «REG», 49 (1936), pp. 17-37.
- Zinger 1996 = I. Zinger, *Muwatalli's Prayer to the Assembly of Gods through the Storm God of Lightning*, Atlanta 1996.